

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno LXXII
Giugno 1995
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

6 OTT. 1995

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/713051 - 9842934)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXII

Giugno 1995



SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica <i>Ut unum sint</i> sull'impegno ecumenico	855
Lettera alle donne	899
Dichiarazione comune di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca ecumenico Bartholomaios I	906
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1995	908
Al Convegno Internazionale dell' <i>"Ordo virginum"</i> (2.6)	911
La Visita apostolica nel Belgio (7.6)	914
Al Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 (8.6)	916
Ai Lupetti e alle Coccinelle dell'AGESCI (24.6)	919
Alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (26.6)	921
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	923

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:	
Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali	925
Congregazione per l'Educazione Cattolica:	
Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia	927

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza: In occasione del genetliaco del Santo Padre	941
Convegno Ecclesiale di Palermo: Lettera del Card. Giovanni Saldarini ai Convegnisti	943
Ufficio Catechistico Nazionale: <i>La catechesi e il Catechismo degli adulti - Orientamenti e proposte</i>	945
Per un rinnovamento dell'istruzione	969

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Casale Monferrato	971
Vacanza dell'Arcidiocesi di Vercelli	971
Assemblea d'estate (Pianezza, 9 giugno 1995):	
Comunicato dei lavori	972

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Novena e la Festa della Patrona dell'Arcidiocesi	973
Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione all'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze	975
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	977
Omelia nella festa di S. Antonio di Padova	980
Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini	984
Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
— omelia nella Concelebrazione	986
— dopo la processione	988
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	991
Relazione al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani delle comunicazioni sociali: <i>La comunicazione sociale per una società nuova in Italia: il ruolo dei media ecclesiali</i>	994
Articolo per la Rivista "Communio": <i>L'importanza dell'arte cristiana per la pastorale della Chiesa</i>	1006

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinuncia — Economo diocesano — Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino — Nomine — Santuario della Consolata e Convitto Ecclesiastico in Torino — Centro Giornali Cattolici — Dedicazione di chiesa al culto — Confraternite — Sacerdoti diocesani defunti	1011
---	------

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XI Sessione (<i>Torino, 4-5 aprile 1995</i>)	1017
--	------

Sinodo Diocesano Torinese

Per orientare i giovani e gli educatori a dare il loro contributo alla consul- tazione sinodale	1025
--	------

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Polizza sanitaria in favore del Clero in vigore al 1° giugno 1995	1037
---	------

Documentazione

Ricordo del can. prof. Quirino Bajetto (<i>Filippo Natale Appendino</i>)	1039
--	------

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

UT UNUM SINT

DEL SANTO PADRE

GIOVANNI PAOLO II

SULL'IMPEGNO ECUMENICO

INTRODUZIONE

1. *Ut unum sint!* L'appello all'unità dei cristiani, che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riproposto con così appassionato impegno, risuona con sempre maggior vigore nel cuore dei credenti, specie all'approssimarsi dell'Anno Duemila che sarà per loro un Giubileo sacro, memoria dell'Incarnazione del Figlio di Dio, fattosi uomo per salvare l'uomo.

La testimonianza coraggiosa di tanti martiri del nostro secolo, appartenenti anche ad altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, infonde nuova forza all'appello conciliare e ci richiama l'obbligo di accogliere e mettere in pratica la sua esortazione. Questi nostri fratelli e sorelle, accomunati nell'offerta generosa della loro vita per il Regno di Dio, sono la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo.

Cristo chiama tutti i suoi discepoli all'unità. L'ardente desiderio che mi muove è di rinnovare oggi questo invito, di riproporlo con determinazione, ricordando quanto ebbi a sottolineare al Colosseo romano il Venerdì Santo 1994, concludendo la meditazione della *Via Crucis*, guidata dalle parole del venerato fratello Bartolomeo, Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Ho affermato in quella circostanza che, uniti nella sequela dei martiri, i credenti in Cristo non possono restare divisi. Se vogliono veramente ed efficacemente combattere la tendenza del mondo a rendere vano il Mistero della Redenzione, essi debbono professare insieme la stessa verità sulla Croce¹. La Croce! La corrente anticristiana si propone di mortificare il valore, di svuotarla del suo significato, negando che l'uomo ha in essa le radici della sua nuova vita; pretendendo che la Croce non sappia nutrire né prospettive né speranze:

¹ Cfr. *Discorso dopo la Via Crucis del Venerdì Santo* (1 aprile 1994), 3: *AAS* 87 (1995), 88.

l'uomo, si dice, è soltanto un essere terreno, che deve vivere come se Dio non esistesse.

2. A nessuno sfugge la sfida che tutto ciò pone ai credenti. Essi non possono non raccoglierla. Come potrebbero, infatti, rifiutarsi di fare tutto il possibile, con l'aiuto di Dio, per abbattere muri di divisione e di diffidenza, per superare ostacoli e pregiudizi, che impediscono l'annuncio del Vangelo della salvezza mediante la Croce di Gesù, unico Redentore dell'uomo, di ogni uomo?

Ringrazio il Signore perché ci ha indotto a progredire lungo la via difficile, ma tanto ricca di gioia, dell'unità e della comunione fra i cristiani. I dialoghi interconfessionali a livello teologico hanno dato frutti positivi e tangibili: ciò incoraggia ad andare avanti.

Tuttavia, oltre alle divergenze dottrinali da risolvere, i cristiani non possono sminuire il peso delle *ataviche incomprensioni* che essi hanno ereditato dal passato, dei *fraintendimenti* e dei *pregiudizi* degli uni nei confronti degli altri. Non di rado, poi, *l'inerzia, l'indifferenza ed una insufficiente conoscenza reciproca* aggravano tale situazione. Per questo motivo, l'impegno ecumenico deve fondarsi sulla conversione dei cuori e sulla preghiera, le quali indurranno anche alla *necessaria purificazione della memoria storica*. Con la grazia dello Spirito Santo, i discepoli del Signore, animati dall'amore, dal coraggio della verità e dalla volontà sincera di perdonarsi a vicenda e di riconciliarsi, sono chiamati a *riconsiderare insieme il loro doloroso passato* e quelle ferite che esso continua purtroppo a provocare anche oggi. Sono invitati dalla forza sempre giovane del Vangelo a riconoscere insieme con sincera e totale obiettività gli errori commessi e i fattori contingenti intervenuti all'origine delle loro deprecabili separazioni. Occorre *un pacato e limpido sguardo di verità*, vivificato dalla misericordia divina, capace di liberare gli spiriti e

di suscitare in ciascuno una rinnovata disponibilità, proprio in vista dell'annuncio del Vangelo agli uomini di ogni popolo e nazione.

3. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata *in modo irreversibile* a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegnava come leggere attentamente i "segni dei tempi". Le esperienze, che essa ha vissuto in questi anni e che continua a vivere, la illuminano ancor più profondamente sulla sua identità e sulla sua missione nella storia. La Chiesa cattolica riconosce e confessa *le debolezze dei suoi figli*, consapevole che i loro peccati costituiscono altrettanti tradimenti ed ostacoli alla realizzazione del disegno del Salvatore. Sentendosi costantemente chiamata al rinnovamento evangelico, essa non cessa dunque di fare penitenza. Al tempo stesso, però, riconosce ed esalta ancora di più *la potenza del Signore* il quale, avendola colmata del dono della santità, l'attira e la conforma alla Sua passione e alla Sua risurrezione.

Edotta dalle molteplici vicende della sua storia, la Chiesa è impegnata a liberarsi da ogni sostegno puramente umano, per vivere in profondità la legge evangelica delle Beatitudini. Consapevole che la verità non si impone se non « in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente ed insieme con vigore »², nulla ricerca per sé se non la libertà d'annunciare il Vangelo. La sua autorità infatti si esercita nel servizio della verità e della carità.

Io stesso intendo *promuovere ogni utile passo* affinché la testimonianza dell'intera comunità cattolica possa essere compresa nella sua integrale purezza e coerenza, soprattutto in vista di quell'appuntamento che attende la Chiesa alle soglie del nuovo Millennio, ora eccezionale per la quale essa domanda al Signore che l'unità di tutti i cristiani cresca fino a raggiungere la piena comunione³. A questo nobilissimo scopo mira anche la pre-

² CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

³ Cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 16: *AAS* 87 (1995), 15.

sente Lettera Enciclica, che nella sua indole essenzialmente pastorale vuol contribuire a sostenere lo sforzo di quanti lavorano per la causa dell'unità.

4. È questo un preciso impegno del Vescovo di Roma in quanto successore dell'Apostolo Pietro. Io lo svolgo con la convinzione profonda di ubbidire al Signore e con la piena consapevolezza della mia umana fragilità. Infatti, se Cristo stesso ha affidato a Pietro questa speciale missione nella Chiesa e gli ha raccomandato di confermare i fratelli, Egli gli ha fatto conoscere allo stesso tempo la sua debolezza umana ed il suo particolare bisogno di conversione: « Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli » (*Lc 22,32*). Proprio nell'umana debolezza di Pietro si manifesta pienamente come, per adempiere questo speciale ministero nella Chiesa, il Papa dipenda totalmente dalla grazia e dalla preghiera del Signore: « Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede » (*Lc 22,32*). La conversione di Pietro e dei

suoi Successori trova appoggio sulla preghiera stessa del Redentore e la Chiesa costantemente partecipa a questa invocazione. Nella nostra epoca ecumenica, segnata dal Concilio Vaticano II, la missione del Vescovo di Roma si rivolge particolarmente a ricordare l'esigenza della piena comunione dei discepoli di Cristo.

Il Vescovo di Roma in prima persona deve far sua con fervore la preghiera di Cristo per la conversione, che è indispensabile a "Pietro" per poter servire i fratelli. Di cuore chiedo che partecipino a questa preghiera i fedeli della Chiesa cattolica e tutti i cristiani. Insieme a me, tutti preghino per questa conversione.

Sappiamo che la Chiesa nel suo peregrinare terreno ha sofferto e continuerà a soffrire di opposizioni e persecuzioni. La speranza che la sostiene è tuttavia incrollabile, come è indistruttibile la gioia che da tale speranza scaturisce. Infatti, la roccia salda e perenne, su cui essa è fondata, è Gesù Cristo suo Signore.

I. L'IMPEGNO ECUMENICO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il disegno di Dio e la comunione

5. Assieme a tutti i discepoli di Cristo, la Chiesa cattolica fonda sul disegno di Dio il suo impegno ecumenico di radunare tutti nell'unità. Infatti « la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: raccogliere tutti e tutto in Cristo; ad essere per tutti "sacramento inseparabile di unità" »⁴.

Già nell'Antico Testamento, riferendosi a quella che era allora la situazione del Popolo di Dio, il Profeta

Ezechiele, ricorrendo al semplice simbolo di due legni prima distinti, poi accostati l'uno all'altro, esprimeva la volontà divina di « radunare da ogni parte » i membri del suo popolo lacerato: « Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele » (cfr. 37,16-28). Il Vangelo giovanneo, da parte sua, e di fronte alla situazione del Popolo di Dio a quel tempo, vede nella morte di Gesù la ragione dell'unità dei figli di Dio: « Doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (11,51-52). In-

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione *Communionis notio* (28 maggio 1992), 4: AAS 85 (1993), 840.

fatti, spiegherà la Lettera agli Efesini, « abbattendo il muro di separazione, [...] per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia », di ciò che era diviso egli ha fatto una unità (cfr. 2, 14-16).

6. L'unità di tutta l'umanità lace-
rata è volontà di Dio. Per questo mo-
tivo Egli ha inviato il suo Figlio per-
ché, morendo e risorgendo per noi, ci
donasse il suo Spirito d'amore. Alla
vigilia del sacrificio della Croce, Gesù
stesso chiede al Padre per i suoi dis-
cepoli, e per tutti i credenti in lui, che
siano una cosa sola, una comunio-
ne vivente. Da ciò deriva non soltanto

il dovere, ma anche la responsabilità
che incombe davanti a Dio, di fronte
al suo disegno, su quelli e quelle che
per mezzo del Battesimo diventano il
Corpo di Cristo, Corpo nel quale deb-
bono realizzarsi in pienezza la ricon-
ciliazione e la comunione. Come è mai
possibile restare divisi, se con il Bat-
tesimo noi siamo stati "immersi" nel-
la morte del Signore, vale a dire nel-
l'atto stesso in cui, per mezzo del Fi-
glio, Dio ha abbattuto i muri della di-
visione? La « divisione contraddice
apertamente alla volontà di Cristo, ed
è di scandalo al mondo e danneggia
la santissima causa della predicazione
del Vangelo a ogni creatura »⁵.

La via ecumenica: via della Chiesa

7. « Il Signore dei secoli, che con
sapienza e pazienza persegue il disegno
della sua grazia verso di noi peccato-
ri, in questi ultimi tempi ha incominciato ad effondere con maggiore ab-
bondanza nei cristiani tra loro sepa-
rati l'interiore ravvedimento ed il de-
siderio dell'unione. Moltissimi uomini
in ogni parte del mondo sono stati
toccati da questa grazia, e anche tra
i nostri fratelli separati è sorto, per
impulso della grazia dello Spirito
Santo, un movimento ogni giorno più
ampio per il ristabilimento dell'unità
di tutti i cristiani. A questo movimento
per l'unità, chiamato ecumenico, par-
cipano quelli che invocano la Trinità
e professano la fede in Gesù Signore
e Salvatore, e non solo singole per-
sone separatamente, ma anche riunite
in gruppi, nei quali hanno ascoltato il
Vangelo e che i singoli dicono essere
la Chiesa loro e di Dio. Quasi tutti
però, anche se in modo diverso, aspi-
rano alla Chiesa di Dio una e visibile,
che sia veramente universale e man-
data a tutto il mondo, perché il mondo
si converta al Vangelo e così si salvi
per la gloria di Dio »⁶.

8. Tale affermazione del Decreto

Unitatis redintegratio va letta nel con-
testo dell'intero magistero conciliare.
Il Concilio Vaticano II esprime la de-
cisione della Chiesa di assumere il
compito ecumenico a favore dell'unità
dei cristiani e di proporlo con con-
vinzione e con vigore: « Questo Santo
Concilio esorta tutti i fedeli cattolici
perché, riconoscendo i segni dei tempi,
partecipino con slancio all'opera
ecumenica »⁷.

Nell'indicare i principi cattolici del-
l'ecumenismo, l'*Unitatis redintegratio*
si ricollega prima di tutto all'insegnamen-
to sulla Chiesa della Costituzione
Lumen gentium, nel suo capitolo che
tratta del Popolo di Dio⁸. Allo stesso
tempo, esso ha presente quanto affer-
mato dalla Dichiarazione conciliare
Dignitatis humanae sulla libertà reli-
giosa⁹.

La Chiesa cattolica accoglie con spe-
ranza l'impegno ecumenico come un
imperativo della coscienza cristiana
illuminata dalla fede e guidata dalla
carità. Anche qui si può applicare la
parola di San Paolo ai primi cristiani
di Roma: « L'amore di Dio è stato
riversato nei nostri cuori per mezzo
dello Spirito Santo »; così la nostra
« speranza non delude » (*Rm* 5, 5). Que-

⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, 4.

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 14.

⁹ Cfr. *Dignitatis humanae*, 1 e 2.

sta è la speranza dell'unità dei cristiani, che nell'unità Trinitaria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo trova la sua fonte divina.

9. Gesù stesso nell'ora della sua Passione ha pregato « perché tutti siano una sola cosa » (*Gv 17,21*). Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera. Né essa equivale ad un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli. Appartiene invece all'essere stesso di questa comunità. Dio vuole la Chiesa, perché egli vuole l'unità e nell'unità si esprime tutta la profondità della sua *agape*.

Infatti, questa unità data dallo Spirito Santo non consiste semplicemente nel confluire insieme di persone che si sommano l'una all'altra. È un'unità costituita dai vincoli della professione di fede, dei Sacramenti e della comunione gerarchica¹⁰. I fedeli sono *uno* perché, nello Spirito, essi sono nella *comunione* del Figlio e, in lui, nella sua *comunione* col Padre: « La nostra *comunione* è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (*I Gv 1,3*). Dunque, per la Chiesa cattolica, la *comunione* dei cristiani non è altro che la manifestazione in loro della grazia per mezzo della quale Dio li rende partecipi della sua propria *comunione*, che è la sua vita eterna. Le parole di Cristo « che tutti siano una cosa sola », sono dunque la preghiera rivolta al Padre perché il suo disegno si compia pienamente, così che risplenda « agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, Creatore dell'universo » (*Ef 3,9*). Credere in Cristo significa volere l'unità; volere l'unità significa volere la Chiesa; volere la Chiesa significa volere la comunione di grazia che corrisponde al disegno del Padre da tutta l'eternità. Ecco qual è il significato della preghiera di Cristo: « *Ut unum sint* ».

10. Nell'attuale situazione di divisione fra i cristiani e di fiduciosa ricerca della piena comunione, i fedeli cattolici si sentono profondamente interpellati dal Signore della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha rafforzato il loro impegno con una visione ecclesiologica lucida e aperta a tutti i valori ecclesiastici presenti tra gli altri cristiani. I fedeli cattolici affrontano la problematica ecumenica in spirito di fede.

Il Concilio dice che « la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui » e nel contempo riconosce che « al di fuori del suo organismo visibile si trovano parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica »¹¹.

« Perciò le Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto prive di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui efficacia deriva dalla stessa pienezza di grazia e di verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica »¹².

11. In questo modo la Chiesa cattolica afferma che, durante i duemila anni della sua storia, è stata conservata nell'unità con tutti i beni con i quali Dio vuole dotare la sua Chiesa, e ciò malgrado le crisi spesso gravi che la hanno scossa, le carenze di fedeltà di alcuni suoi ministri e gli errori in cui quotidianamente si imbattono i suoi membri. La Chiesa cattolica sa che, in nome del sostegno che le proviene dallo Spirito, le debolezze, le mediocrità, i peccati, a volte i tradimenti di alcuni dei suoi figli, non possono distruggere ciò che Dio ha infuso in essa in funzione del suo disegno di grazia. Anche « le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (*Mt 16,18*). Tuttavia la Chiesa cattolica non dimentica che molti nel suo seno opacizzano il disegno di Dio. Evocando

¹⁰ Cfr. *Lumen gentium*, 14.

¹¹ *Ibid.*, 8.

¹² *Unitatis redintegratio*, 3.

la divisione dei cristiani, il Decreto sull'ecumenismo non ignora la « colpa di uomini di entrambe le parti »¹³, riconoscendo che la responsabilità non può essere attribuita unicamente agli "altri". Per grazia di Dio, non è stato però distrutto ciò che appartiene alla struttura della Chiesa di Cristo e neppure quella comunione che permane con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Infatti, gli elementi di santificazione e di verità presenti nelle altre Comunità cristiane, in grado differenziato dall'una all'altra, costituiscono la base oggettiva della pur imperfetta comunione esistente tra loro e la Chiesa cattolica.

Nella misura in cui tali elementi si trovano nelle altre Comunità cristiane, l'unica Chiesa di Cristo ha in esse una presenza operante. Per questo motivo il Concilio Vaticano II parla di una certa comunione, sebbene imperfetta. La Costituzione *Lumen gentium* sottolinea che la Chiesa cattolica « sa di essere per più ragioni unita »¹⁴ a queste Comunità con una certa vera unione nello Spirito Santo.

12. La stessa Costituzione ha lungamente esplicitato « gli elementi di santificazione e verità » che, in modo diversificato, si trovano ed agiscono oltre le frontiere visibili della Chiesa cattolica: « Ci sono infatti molti che hanno in onore la Sacra Scrittura come norma della fede e della vita, mostrano un sincero zelo religioso, credono con amore in Dio Padre onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, sono segnati dal Battesimo, col quale vengono uniti con Cristo; anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese e Comunità ecclesiali anche altri Sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'Episcopato, celebrano la sacra Eucaristia e coltivano la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali;

anzi una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro lo Spirito con la sua virtù vivificante opera per mezzo di doni e grazie, e ha fortificato alcuni di loro fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo il desiderio e l'azione, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo pastore »¹⁵.

Il Decreto conciliare sull'ecumenismo, riferendosi alle Chiese ortodosse, è pervenuto in particolare a dichiarare che « per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce »¹⁶. Riconoscere tutto questo è una esigenza di verità.

13. Di questa situazione, il medesimo Documento enuclea con sobrietà le implicazioni dottrinali. A proposito dei membri di tali Comunità, esso dichiara: « Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore »¹⁷.

Riferendosi ai molteplici beni presenti nelle altre Chiese e Comunità ecclesiali, il Decreto aggiunge: « Tutte queste cose, che provengono da Cristo e a lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo. Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o Comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza »¹⁸.

Si tratta di testi ecumenici della massima importanza. Oltre i limiti della Comunità cattolica non c'è il vuoto ecclesiale. Parecchi elementi di grande valore (*eximia*) che, nella Chiesa cattolica sono integrati alla pienezza dei

¹³ *Ibid.*

¹⁴ N. 15.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Unitatis redintegratio*, 15.

¹⁷ *Ibid.*, 3.

¹⁸ *Ibid.*

mezzi di salvezza e dei doni di grazia che fanno la Chiesa, si trovano anche nelle altre Comunità cristiane.

14. Tutti questi elementi portano in sé il richiamo all'unità per trovare in essa la loro pienezza. Non si tratta di sommare insieme tutte le ricchezze disseminate nelle Comunità cristiane, al fine di pervenire ad una Chiesa a cui Dio mirerebbe per il futuro. Secondo la grande Tradizione attestata dai Padri d'Oriente e d'Occidente, la Chiesa cattolica crede che nell'evento di Pentecoste Dio ha già manifestato la

Chiesa nella sua realtà escatologica, che egli preparava « sin dal tempo di Abele il Giusto »¹⁹. Essa è già data. Per questo motivo noi siamo già nei tempi ultimi. Gli elementi di questa Chiesa già data esistono, congiunti nella loro pienezza, nella Chiesa cattolica e, senza tale pienezza, nelle altre Comunità²⁰, dove certi aspetti del mistero cristiano sono stati a volte messi più efficacemente in luce. L'ecumenismo intende precisamente far crescere la comunione parziale esistente tra i cristiani verso la piena comunione nella verità e nella carità.

Rinnovamento e conversione

15. Passando dai principi, dall'imperativo della coscienza cristiana, alla realizzazione della via ecumenica verso l'unità, il Concilio Vaticano II mette soprattutto in rilievo *la necessità della conversione del cuore*. L'annuncio messianico « il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino » e l'appello conseguente « convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15) con cui Gesù inaugura la sua missione, indicano l'elemento essenziale che deve caratterizzare ogni nuovo inizio: la fondamentale esigenza dell'evangelizzazone in ogni tappa del cammino salvifico della Chiesa. Ciò riguarda, in modo particolare, il processo al quale il Concilio Vaticano II ha dato avvio, inscrivendo nel rinnovamento il compito ecumenico di riunire i cristiani tra loro divisi. « *Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione* »²¹.

Il Concilio chiama sia alla conversione personale che a quella comunitaria. L'aspirazione di ogni Comunità cristiana all'unità va di pari passo con la sua fedeltà al Vangelo. Quando si tratta di persone che vivono la loro vocazione cristiana, esso parla di conversione interiore, di un rinnovamento della mente²².

Ciascuno deve dunque convertirsi più radicalmente al Vangelo e, senza

mai perdere di vista il disegno di Dio, deve mutare il suo sguardo. Con l'ecumenismo la contemplazione delle « meraviglie di Dio » (*mirabilia Dei*) si è arricchita di nuovi spazi nei quali il Dio Trinitario suscita l'azione di grazie: la percezione che lo Spirito agisce nelle altre Comunità cristiane, la scoperta di esempi di santità, l'esperienza delle ricchezze illimitate della comunione dei santi, il contatto con aspetti insospettabili dell'impegno cristiano. Per correlazione, il bisogno di penitenza si è anch'esso esteso: la consapevolezza di certe esclusioni che feriscono la carità fraterna, di certi rifiuti a perdonare, di un certo orgoglio, di quel rinchiudersi non evangelico nella condanna degli "altri", di un disprezzo che deriva da una malsana presunzione. Così la vita intera dei cristiani è contrassegnata dalla preoccupazione ecumenica ed essi sono chiamati a farsi come plasmare da essa.

16. Nel magistero del Concilio vi è un chiaro nesso tra rinnovamento, conversione e riforma. Esso afferma: « La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bi-

¹⁹ Cfr. S. GREGORIO MAGNO, *Homiliae in Evangelia* 19, 1: *PL* 76, 1154 citato in *Lumen gentium*, 2.

²⁰ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 4.

²¹ *Ibid.*, 7.

²² Cfr. *Ibid.*

sogno, in modo che se alcune cose [...] sono state, secondo le circostanze di fatto e di tempo, osservate meno accuratamente, siano in tempo opportuno rimesse nel giusto e debito ordine »²³. Nessuna Comunità cristiana può sottrarsi a tale appello.

Dialogando con franchezza, le Comunità si aiutano a guardarsi insieme alla luce della Tradizione apostolica. Questo le induce a chiedersi se veramente esse esprimano in modo adeguato tutto ciò che lo Spirito ha trasmesso per mezzo degli Apostoli²⁴. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, a più riprese, come ad esempio in occasione dell'anniversario del *Battesimo della Rus'*²⁵, o del ricordo, dopo undici secoli, dell'opera evangelizzatrice dei Santi Cirillo e Metodio²⁶, ho richiamato tali esigenze e prospettive. Più recentemente, il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, pubblicato con la mia approvazione dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, le ha applicate al campo pastorale²⁷.

17. Per quanto riguarda gli altri cristiani, i principali documenti della Commissione *Fede e Costituzione*²⁸ e le dichiarazioni di numerosi dialoghi bilaterali hanno già fornito alle Comunità cristiane utili strumenti per discernere ciò che è necessario al movimento ecumenico e alla conversione che esso deve suscitare. Tali studi sono importanti sotto una duplice angolatu-

ra: essi mostrano i notevoli progressi già raggiunti ed infondono speranza perché costituiscono una base sicura per la ricerca che va proseguita ed approfondita.

La crescente comunione in una continua riforma, realizzata alla luce della Tradizione apostolica, è senza dubbio, nell'attuale situazione del popolo cristiano, uno dei tratti distintivi e più importanti dell'ecumenismo. D'altra parte, essa è anche una essenziale garanzia per il suo avvenire. I fedeli della Chiesa cattolica non possono ignorare che lo slancio ecumenico del Concilio Vaticano II è uno dei risultati di quanto la Chiesa si era allora adoperata a fare per scrutarsi alla luce del Vangelo e della grande Tradizione. Il mio Predecessore, Papa Giovanni XXIII, lo aveva ben compreso, lui che, convocando il Concilio, rifiutò di separare aggiornamento e apertura ecumenica²⁹. Al termine di quell'assise conciliare, Papa Paolo VI, riannodando il dialogo della carità con le Chiese in comunione con il Patriarca di Costantinopoli e compiendo con lui il gesto concreto e altamente significativo che ha « relegato nell'oblio » — e ha fatto « sparire dalla memoria e dal mezzo della Chiesa » — le scomuniche del passato, ha consacrato la vocazione ecumenica del Concilio. Vale ricordare che la creazione di uno speciale Organismo per l'ecumenismo coincide con l'avvio stesso della preparazione del Concilio Vaticano II³⁰ e che, per il tramite di tale Organismo, i pareri e

²³ *Ibid.*, 6.

²⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 7.

²⁵ Cfr. Lett. Ap. *Euntes in mundum* (25 gennaio 1988): *AAS* 80 (1988), 935-956.

²⁶ Cfr. Ep. Enc. *Slavorum apostoli* (2 giugno 1985): *AAS* 77 (1985), 779-813.

²⁷ Cfr. *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme* (25 marzo 1993): *AAS* 85 (1993), 1039-1119.

²⁸ Cfr. in particolare il Documento detto di Lima: *Battesimo, Eucaristia, Ministero* (gennaio 1982); *Ench. Ecum.* 1, 1392-1446, e il Documento n. 153 di "Fede e Costituzione" *Confessing the "One" Faith*, Geneva 1991.

²⁹ Cfr. *Discorso di apertura* del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962): *AAS* 54 (1962), 793.

³⁰ Si tratta del *Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, creato da Papa Giovanni XXIII con il Motu Proprio *Superno Dei nutu* (5 giugno 1960), 9: *AAS* 52 (1960), 436 e confermato dai successivi documenti: Motu Proprio *Appropinquante Concilio* (6 agosto 1962), c. III, a. 7, 2, I: *AAS* 54 (1962), 614; cfr. PAOLO VI, Cost. Ap. *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967), 92-94: *AAS* 59 (1967), 918-919. Questo Dicastero è attualmente denominato *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*: cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor bonus* (28 giugno 1988), V, art. 135-138: *AAS* 80 (1988), 895-896.

le valutazioni delle altre Comunità cristiane hanno avuto la loro parte nei grandi dibattiti sulla Rivelazione, sulla

Chiesa, sulla natura dell'ecumenismo e sulla libertà religiosa.

Importanza fondamentale della dottrina

18. Riprendendo un'idea che lo stesso Papa Giovanni XXIII aveva espresso in apertura del Concilio³¹, il Decreto sull'ecumenismo menziona il modo di esporre la dottrina tra gli elementi della continua riforma³². Non si tratta in questo contesto di modificare il deposito della fede, di cambiare il significato dei dogmi, di eliminare da essi delle parole essenziali, di adattare la verità ai gusti di un'epoca, di cancellare certi articoli del *Credo* con il falso pretesto che essi non sono più compresi oggi. L'unità voluta da Dio può realizzarsi soltanto nella comune adesione all'integrità del contenuto della fede rivelata. In materia di fede, il compromesso è in contraddizione con Dio che è Verità. Nel Corpo di Cristo, il quale è « via, verità e vita » (*Gv* 14, 6), chi potrebbe ritenere legittima una riconciliazione attuata a prezzo della verità? La Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* attribuisce alla dignità umana la ricerca della verità, « specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa »³³ e l'adesione alle sue esigenze. Uno "stare insieme" che tradisse la verità sarebbe dunque in opposizione con la natura di Dio che offre la sua comunione e con l'esigenza di verità che alberga nel più profondo di ogni cuore umano.

19. Tuttavia, la dottrina deve essere presentata in modo che la renda comprensibile a coloro ai quali Dio stesso la destina. Nell'Epistola Enciclica *Slavorum apostoli*, ricordavano come Cirillo e Metodio, per questo stesso motivo, si adoperassero a tradurre le nozioni

della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensiero molto diversi. Essi volevano che l'unica Parola di Dio fosse « resa così accessibile secondo le forme espressive, proprie di ciascuna civiltà »³⁴. Compresero di non poter dunque « imporre ai popoli assegnati alla loro predicazione neppure l'indiscutibile superiorità della lingua greca e della cultura bizantina, o gli usi e i comportamenti della società più progredita, in cui essi erano cresciuti »³⁵. Essi mettevano così in atto quella « perfetta comunione nell'amore [che] preserva la Chiesa da qualsiasi forma di particolarismo o di esclusivismo etnico o di pregiudizio razziale, come da ogni alterigia nazionalistica »³⁶. Nello stesso spirito, non ho esitato a dire agli aborigeni d'Australia: « Non dovete essere un popolo diviso in due parti [...]. Gesù vi chiama ad accettare le sue parole e i suoi valori all'interno della vostra propria cultura »³⁷. Poiché per sua natura il dato di fede è destinato a tutta l'umanità, esso esige di essere tradotto in tutte le culture. Infatti, l'elemento che decide della comunione nella verità è il significato della verità. L'espressione della verità può essere multiforme. E il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato³⁸.

« Questo rinnovamento ha quindi un'importanza ecumenica singolare »³⁹. E non soltanto rinnovamento nel modo di esprimere la fede, ma della stessa

³¹ Cfr. *Discorso di apertura* del Concilio Ecumenico Vaticano II, cit.: *I.c.*, 792.

³² Cfr. *Unitatis redintegratio*, 6.

³³ *Dignitatis humanae*, 1.

³⁴ Ep. Enc. *Slavorum apostoli*, cit., 11: *I.c.*, 792.

³⁵ *Ibid.*, 13: *I.c.*, 794.

³⁶ *Ibid.*, 11: *I.c.*, 792.

³⁷ *Discorso agli abitanti autoctoni* (29 novembre 1986), 12: *AAS* 79 (1987), 977.

³⁸ Cfr. S. VINCENZO DI LÉRINS, *Commonitorium primum*, 23: *PL* 50, 667-668.

³⁹ *Unitatis redintegratio*, 6.

vita di fede. Ci si potrebbe allora chiedere: chi deve attuarlo? Il Concilio risponde chiaramente a questa domanda: esso « riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e tocca ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici »⁴⁰.

20. Tutto ciò è estremamente importante e di fondamentale significato per l'attività ecumenica. Ne risulta inequivocabilmente che l'ecumenismo, il movimento a favore dell'unità dei cristiani, non è soltanto una qualche "appendice", che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione e deve, di conseguenza, pervadere questo insieme ed essere come il frutto di un

albero che, sano e rigoglioso, cresce fino a raggiungere il suo pieno sviluppo.

Così credeva nell'unità della Chiesa Papa Giovanni XXIII e così egli guardava all'unità di tutti i cristiani. Referendosi agli altri cristiani, alla grande famiglia cristiana, egli constatava: « È molto più forte quanto ci unisce di quanto ci divide ». Ed il Concilio Vaticano II, da parte sua, esorta: « Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più studieranno di condurre una vita conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità »⁴¹.

Primato della preghiera

21. « Questa conversione del cuore e questa santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale »⁴².

Si avanza sulla via che conduce alla conversione dei cuori al ritmo dell'amore che si rivolge a Dio e, allo stesso tempo, ai fratelli: a tutti i fratelli, anche quelli che non sono in piena comunione con noi. Dall'amore nasce il desiderio dell'unità anche in coloro che ne hanno sempre ignorato l'esigenza. L'amore è artefice di comunione tra le persone e tra le Comunità. Se ci amiamo, noi tendiamo ad approfondire la nostra comunione, ad orientarla verso la perfezione. *L'amore si rivolge a Dio quale fonte perfetta di comunione — l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo —, per attingervi la forza di suscitare la comunione tra le persone e le Comunità, o di ristabilirla tra i cristiani ancora divisi. L'amore è la corrente profon-*

dissima che dà vita ed infonde vigore al processo verso l'unità.

Tale amore trova la sua più compiuta espressione nella preghiera comune. Quando i fratelli che non sono in perfetta comunione tra loro si riuniscono insieme per pregare, il Concilio Vaticano II definisce la loro preghiera *anima dell'intero movimento ecumenico*. Essa è « un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità », « una genuina manifestazione dei vincoli, con i quali i cattolici sono ancora uniti con i fratelli separati »⁴³. Anche quando non si prega in senso formale per l'unità dei cristiani, ma per altri motivi, come, ad esempio, per la pace, la preghiera diventa di per sé espressione e conferma dell'unità. La preghiera comune dei cristiani invita Cristo stesso a visitare la comunità di coloro che lo implorano: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt 18, 20*).

22. Quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare

⁴⁰ *Ibid.*, 5.

⁴¹ *Ibid.*, 7.

⁴² *Ibid.*, 8.

⁴³ *Ibid.*

più vicino. La lunga storia dei cristiani segnata da molteplici frammentazioni sembra ricomporsi, tendendo a quella Fonte della sua unità che è Gesù Cristo. Egli «è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (*Eb* 13,8). Nella comunione di preghiera Cristo è realmente presente; prega "in noi", "con noi" e "per noi". È Lui che guida la nostra preghiera nello Spirito Consolatore che ha promesso e ha dato alla sua Chiesa già nel Cenacolo di Gerusalemme, quando Egli l'ha costituita nella sua originaria unità.

Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla *preghiera comune*, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo stesso. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce. Se si incontreranno sempre più spesso e più assiduamente davanti a Cristo nella preghiera, essi potranno trarre coraggio per affrontare tutta la dolorosa ed umana realtà delle divisioni, e si ritroveranno insieme in quella comunità della Chiesa che Cristo forma incessantemente nello Spirito Santo, malgrado tutte le debolezze e gli umani limiti.

23. Infine, la *comunione di preghiera* induce a guardare con occhi nuovi la Chiesa e il cristianesimo. Non si deve dimenticare, infatti, che il Signore ha implorato dal Padre l'unità dei suoi discepoli, perché essa rendesse testimonianza alla sua missione ed il mondo potesse credere che il Padre lo aveva inviato (cfr. *Gv* 17,21). Si può dire che il movimento ecumenico abbia in un certo senso preso l'avvio dall'esperienza negativa di quanti, annunciando l'unico Vangelo, si richiamavano ciascuno alla propria Chiesa o Comunità ecclesiale; una contraddizione che non poteva sfuggire a chi ascoltava il messaggio di salvezza e che vi trovava un ostacolo all'accoglimento dell'annuncio evangelico. Purtroppo

questo grave impedimento non è superato. È vero: non siamo ancora in piena comunione. Eppure, malgrado le nostre divisioni, noi stiamo percorrendo la via verso la piena unità, quell'unità che caratterizzava la Chiesa apostolica ai suoi esordi, e che noi cerchiamo sinceramente: guidata dalla fede, la nostra comune preghiera ne è la prova. In essa, ci raduniamo nel nome di Cristo che è Uno. Egli è la nostra unità.

La preghiera "ecumenica" è a servizio della missione cristiana e della sua credibilità. Per questo essa deve essere particolarmente presente nella vita della Chiesa ed in ogni attività che abbia lo scopo di favorire l'unità dei cristiani. È come se noi dovessimo sempre ritornare a radunarci nel Cenacolo del Giovedì Santo, sebbene la nostra presenza insieme, in tale luogo, attenda ancora il suo perfetto compimento, fino a quando, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani si riuniranno nell'unica celebrazione dell'Eucaristia⁴⁴.

24. È motivo di gioia il constatare come i tanti incontri ecumenici comportino quasi sempre la preghiera ed anzi culminino con essa. La *Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani*, che si celebra nel mese di gennaio, o intorno a Pentecoste in alcuni Paesi, è diventata una tradizione diffusa e consolidata. Ma anche al di fuori di essa, molte sono le occasioni che, durante l'anno, inducono i cristiani a pregare insieme. In questo contesto, desidero richiamarmi a quell'esperienza particolare che è il *peregrinare del Papa tra le Chiese*, nei diversi Continenti e nei vari Paesi dell'*oikoumene* contemporanea. È stato il Concilio Vaticano II, ne sono ben consapevole, ad orientare il Papa verso questo particolare esercizio del suo ministero apostolico. Si può dire di più. Il Concilio ha fatto di questo peregrinare del Papa un preciso dovere, in adempimento del ruolo del Vescovo di Roma a servizio della comunione⁴⁵. Queste mie Visite hanno

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, 4.

⁴⁵ Cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, cit., 24: *l.c.*, 19-20.

quasi sempre comportato un incontro ecumenico e la *preghiera comune di fratelli che cercano l'unità in Cristo e nella sua Chiesa*. Ricordo con una emozione tutta speciale la preghiera assieme al Primate della Comunione anglicana nella Cattedrale di Canterbury, il 29 maggio 1982, quando, in quel mirabile edificio, riconoscevo una « dimostrazione eloquente dei nostri lunghi anni di retaggio comune e dei tristi anni di separazione che ad esso seguirono »⁴⁶; né posso dimenticare quelle nei Paesi scandinavi e nordici (1-10 giugno 1989), nelle Americhe o in Africa, o quella presso la sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese (12 giugno 1984), l'Organismo che si prefigge lo scopo di chiamare le Chiese e le Comunità ecclesiali che ne fanno parte « alla metà dell'unità visibile in un'unica fede ed in un'unica comunità eucaristica espressa nel culto e nella vita comune in Cristo »⁴⁷. E come potrei mai dimenticare la mia partecipazione alla liturgia eucaristica nella chiesa di San Giorgio, al Patriarcato ecumenico (30 novembre 1979), e la celebrazione nella Basilica di San Pietro, durante la visita a Roma del mio venerato Fratello, il Patriarca Dimitrios I (6 dicembre 1987)? In quella circostanza, presso l'altare della Confessione, noi professammo insieme il Simbolo niceno-costantinopolitano, secondo il testo originale greco. Poche parole non bastano a descrivere i tratti specifici che hanno caratterizzato ciascuno di questi incontri di preghiera. Per i condizionamenti del passato che, in modo differenziato, gravavano su ciascuno di essi, tutti hanno una propria e singolare eloquenza; tutti sono scolpiti nella memoria della Chiesa che è orientata dal Paraclito alla ricerca dell'unità di tutti i credenti in Cristo.

25. Non soltanto il Papa si è fatto pellegrino. In questi anni, tanti degni rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali mi hanno fatto visita a Roma e con loro ho potuto pregare, in circostanze pubbliche e private. Ho

già accennato alla presenza del Patriarca ecumenico Dimitrios I. Vorrei ora anche ricordare quell'incontro di preghiera che mi ha unito, nella stessa Basilica di San Pietro, per la celebrazione dei Vespri, con gli Arcivescovi luterani, Primati di Svezia e di Finlandia, in occasione del VI Centenario della Canonizzazione di Santa Brigida (5 ottobre 1991). Si tratta di un esempio, perché la consapevolezza del dovere di pregare per l'unità è diventata parte integrante della vita della Chiesa. Non vi è evento importante, significativo, che non benefici della presenza reciproca e della preghiera dei cristiani. Mi è impossibile elencare tutti questi incontri, benché ciascuno meriti di essere nominato. Veramente il Signore ci ha preso per mano e ci guida. Questi scambi, queste preghiere hanno già scritto pagine e pagine del nostro "Libro dell'unità", un "Libro" che dobbiamo sempre sfogliare e rileggere per trarne ispirazione e speranza.

26. La preghiera, la comunità di preghiera, ci permette sempre di ritrovare la verità evangelica delle parole « *uno solo è il Padre vostro* » (Mt 23, 9), quel Padre, *Abbà*, che Cristo stesso interPELLA, Lui che è Figlio unigenito e della sua stessa sostanza. E poi: « *Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli* » (Mt 23, 8). La preghiera "ecumenica" svela questa fondamentale dimensione di fratellanza in Cristo, che è morto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi, perché noi, diventando figli nel Figlio (cfr. Ef 1, 5), rispecchiassimo più pienamente l'inscrutabile realtà della paternità di Dio e, al contempo, la verità sull'umanità propria di ciascuno e di tutti.

La preghiera "ecumenica", la preghiera dei fratelli e delle sorelle, esprime tutto questo. Essi, proprio perché separati tra di loro, con tanta maggiore speranza *si uniscono in Cristo, affidandogli il futuro della loro unità e della loro comunione*. A questo contesto si potrebbe ancora una volta ap-

⁴⁶ Discorso nella Cattedrale di Canterbury (29 gennaio 1982), 5: *AAS* 74 (1982), 922.

⁴⁷ CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Regolamento*, III, 1, citato in *Ench. Ecum.* 1, 1392.

plicare felicemente l'insegnamento del Concilio: « Il Signore Gesù quando prega il Padre, "perché tutti siano uno [...] come noi siamo una cosa sola" (Gv 17, 21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità »⁴⁸.

La stessa conversione del cuore, condizione essenziale di ogni autentica ricerca dell'unità, scaturisce dalla preghiera e da essa è orientata al suo compimento: « Il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dalla liberissima effusione della carità. Perciò dobbiamo *implorare dallo Spirito divino* la grazia della sincera abnegazione, dell'umiltà e mansuetudine nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri »⁴⁹.

27. Pregare per l'unità non è tuttavia riservato a chi vive in un contesto di divisione tra i cristiani. In quell'intimo e personale dialogo che ciascuno di noi deve intrattenere con il Si-

gnore nella preghiera, la preoccupazione dell'unità non può essere esclusa. Soltanto così, infatti, essa farà pienamente parte della realtà della nostra vita e degli impegni che abbiamo assunto nella Chiesa. Per riaffermare questa esigenza, ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, *Maria Gabriella dell'Unità*, che ho proclamato Beata il 25 gennaio 1983⁵⁰. Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrate sul capitolo 17 del Vangelo di San Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo.

Dialogo ecumenico

28. Se la preghiera è l'"anima" del rinnovamento ecumenico e dell'aspirazione all'unità, su di essa si fonda e da essa trae sostentamento *tutto ciò che il Concilio definisce "dialogo"*. Tale definizione non è certo senza nesso con il *pensiero personalistico* odierno. L'atteggiamento di "dialogo" si situa al livello della natura della persona e della sua dignità. Dal punto di vista filosofico, una tale posizione si ricollega alla verità cristiana sull'uomo espressa dal Concilio: egli infatti « in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa »; l'uomo

non può pertanto « ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé »⁵¹. Il dialogo è passaggio obbligato del cammino da percorrere verso l'*autocompimento dell'uomo*, del *singolo individuo* come anche di *ciascuna comunità umana*. Sebbene dal concetto di "dialogo" sembri emergere in primo piano il momento conoscitivo (*dia-logos*), ogni dialogo ha in sé una dimensione globale, esistenziale. Esso coinvolge il soggetto umano nella sua interezza; il dialogo tra le Comunità impegna in modo particolare la soggettività di ciascuna di esse.

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 24.

⁴⁹ *Unitatis redintegratio*, 7.

⁵⁰ Maria Gabriella Sagheddu, nata a Dorgali (Sardegna) il 17 marzo 1914. A 21 anni entra nel Monastero Trappista di Grottaferrata. Venuta a conoscenza, attraverso l'azione apostolica dell'Abbe Paul Couturier, della necessità di preghiere ed offerte spirituali per l'unità dei cristiani, nel 1936, in occasione dell'*Ottavario per l'unità*, ella decide di offrire la sua vita per tale causa. Dopo una grave malattia, Suor Maria Gabriella muore il 23 aprile 1939.

⁵¹ *Gaudium et spes*, 24.

Tale verità sul dialogo, tanto profondamente espressa dal Papa Paolo VI nella sua Enciclica *Ecclesiam suam*⁵², è stata assunta anche dalla dottrina e dalla pratica ecumenica del Concilio. Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee. In qualche modo esso è sempre uno « scambio di doni »⁵³.

29. Per questo motivo, anche il Decreto conciliare sull'ecumenismo pone in primo piano « tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi »⁵⁴. Questo Documento affronta la questione dal punto di vista della Chiesa cattolica e si riferisce al criterio che essa deve applicare nei confronti degli altri cristiani. Vi è però in tutto questo una esigenza di reciprocità. Attenersi a tale criterio è impegno di ciascuna delle parti che vogliono fare dialogo ed è condizione previa per avviarlo. Occorre passare da una posizione di antagonismo e di conflitto ad un livello nel quale l'uno e l'altro si riconoscono reciprocamente *partner*. Quando si ini-

zia a dialogare, *ciascuna delle parti deve presupporre una volontà di riconciliazione nel suo interlocutore, di unità nella verità*. Per realizzare tutto questo, le manifestazioni del reciproco contrapporsi debbono sparire. Soltanto così il dialogo aiuterà a superare la divisione e potrà avvicinare all'unità.

30. Si può affermare, con viva gratitudine verso lo Spirito di verità, che il Concilio Vaticano II è stato un tempo benedetto, durante il quale si sono realizzate le condizioni basilari della partecipazione della Chiesa cattolica al dialogo ecumenico. D'altra parte, la presenza dei numerosi osservatori di varie Chiese e Comunità ecclesiali, il loro profondo coinvolgimento nell'evento conciliare, i tanti incontri e le preghiere comuni che il Concilio ha reso possibili, hanno contribuito a porre in atto *le condizioni per dialogare insieme*. Durante il Concilio, i rappresentanti delle altre Chiese e Comunità cristiane hanno sperimentato la disponibilità al dialogo dell'Episcopato cattolico del mondo intero e, in particolare, della Sede Apostolica.

Strutture locali di dialogo

31. L'impegno per il dialogo ecumenico, così come esso si è palesato sin dai tempi del Concilio, lungi dall'essere prerogativa della Sede Apostolica, incombe anche alle singole Chiese locali o particolari. Speciali Commissioni per la promozione dello spirito e dell'azione ecumenica sono state istituite dalle Conferenze Episcopali e dai Sinodi delle Chiese Orientali cattoliche. Analoghe ed opportune strutture operano a livello delle singole diocesi. Tali iniziative attestano il coinvolgimento concreto e generale della Chiesa cattolica nell'applicare gli orientamenti conciliari sull'ecumenismo: è questo un aspetto essenziale del mo-

vimento ecumenico⁵⁵. Il dialogo non soltanto è stato intrapreso; esso è diventato una necessità dichiarata, una delle priorità della Chiesa; si è di conseguenza affinata la "tecnica" per dialogare, favorendo nel contempo la crescita dello spirito di dialogo. In questo contesto ci si vuole prima di tutto riferire al dialogo tra i cristiani delle diverse Chiese o Comunità, « avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria Comunità, e ne presenta con chiarezza le caratteristiche »⁵⁶. Tuttavia giova ad ogni fedele conoscere il metodo che permette il dialogo.

⁵² Cfr. *AAS* 56 (1964), 609-659.

⁵³ Cfr. *Lumen gentium*, 13.

⁵⁴ *Unitatis redintegratio*, 4.

⁵⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 755; *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 902-904.

⁵⁶ *Unitatis redintegratio*, 4.

32. Come afferma la Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, «la verità va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale, cioè con una ricerca libera, con l'aiuto del Magistero o dell'insegnamento, della comunicazione e del dialogo, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; e alla verità conosciuta si deve aderire fermamente con assenso personale»⁵⁷.

Il dialogo ecumenico ha un'importan-

za essenziale. «Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una più giusta stima della dottrina e della vita di entrambe le Comunioni, e inoltre quelle Comunioni conseguono una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune e, nel modo come è permesso, si radunano per pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma»⁵⁸.

Dialogo come esame di coscienza

33. Nell'intento del Concilio, il dialogo ecumenico ha il carattere di una comune ricerca della verità, in particolare sulla Chiesa. Infatti, la verità forma le coscienze ed orienta il loro agire a favore dell'unità. Allo stesso tempo, essa esige che la coscienza dei cristiani, fratelli fra loro divisi, e le loro opere siano sottomesse alla preghiera di Cristo per l'unità. Vi è sinergia tra preghiera e dialogo. Una preghiera più profonda e consapevole rende il dialogo più ricco di frutti. Se da una parte la preghiera è la condizione per il dialogo, dall'altra essa ne diventa, in forma sempre più matura, il frutto.

34. Grazie al dialogo ecumenico possiamo parlare di maggiore maturità della nostra reciproca preghiera comune. Ciò è possibile in quanto il dialogo adempie anche e contemporaneamente alla funzione di un esame di coscienza. Come non ricordare in questo contesto le parole della Prima Lettera di Giovanni? «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli [Dio] che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1,8-9). Giovanni si spinge ancora più in là quando afferma: «Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua pa-

rola non è in noi» (1,10). Una esortazione tanto radicale a riconoscere la nostra condizione di peccatori deve anche essere una caratteristica dello spirito con il quale si affronta il dialogo ecumenico. Se esso non diventasse un esame di coscienza, come un "dialogo delle coscienze", potremmo noi contare su quella certezza che la medesima Lettera ci trasmette? «Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (2,1-2). Tutti i peccati del mondo sono stati compresi nel sacrificio salvifico di Cristo, e dunque anche quelli commessi contro l'unità della Chiesa: i peccati dei cristiani, dei pastori non meno che dei fedeli. Anche dopo i tanti peccati che hanno contribuito alle storiche divisioni, l'unità dei cristiani è possibile, a patto di essere umilmente consapevoli di aver peccato contro l'unità e convinti della necessità della nostra conversione. Non soltanto i peccati personali debbono essere rimessi e superati, ma anche quelli sociali, come a dire le "strutture" stesse del peccato, che hanno contribuito e possono contribuire alla divisione e al suo consolidamento.

⁵⁷ *Dignitatis humanae*, 3.

⁵⁸ *Unitatis redintegratio*, 4.

35. Ancora una volta il Concilio Vaticano II ci viene in aiuto. Si può dire che l'intero Decreto sull'ecumenismo sia pervaso dallo spirito di conversione⁵⁹. Il dialogo ecumenico acquista in questo documento un carattere proprio; esso si trasforma in "dialogo della conversione", e dunque, secondo l'espressione di Papa Paolo VI, in autentico « dialogo della salvezza »⁶⁰. Il dialogo non può svolgersi seguendo un andamento esclusivamente orizzontale, limitandosi all'incontro, allo scambio di punti di vista, o persino di doni propri a ciascuna Comunità.

Dialogo per risolvere le divergenze

36. Il dialogo è anche strumento naturale per mettere a confronto i diversi punti di vista e soprattutto esaminare quelle divergenze che sono di ostacolo alla piena comunione dei cristiani tra di loro. Il Decreto sull'ecumenismo si sofferma, in primo luogo, a descrivere le disposizioni morali con le quali vanno affrontate le conversazioni dottrinali: « Nel dialogo ecumenico i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà »⁶¹.

L'amore della verità è la dimensione più profonda di una autentica ricerca della piena comunione tra i cristiani. Senza quest'amore, sarebbe impossibile affrontare le obiettive difficoltà teologiche, culturali, psicologiche e sociali che si incontrano nell'esaminare le divergenze. A questa dimensione interiore e personale va inseparabilmente associato lo spirito di carità e di umiltà. Carità verso l'interlocutore, umiltà verso la verità che si scopre e che potrebbe richiedere revisioni di affermazioni e di atteggiamenti.

Per quanto riguarda lo studio delle divergenze, il Concilio richiede che tutta la dottrina sia esposta con chiarezza. Nello stesso tempo, esso domanda

Esso tende anche e soprattutto ad una dimensione verticale, la quale lo orienta verso Colui che, Redentore del mondo e Signore della storia, è la nostra riconciliazione. La dimensione verticale del dialogo sta nel comune e reciproco riconoscimento della nostra condizione di uomini e donne che hanno peccato. È proprio esso ad aprire nei fratelli che vivono entro Comunità non in piena comunione fra di loro, quello spazio interiore in cui Cristo, fonte dell'unità della Chiesa, può agire efficacemente, con tutta la potenza del suo Spirito Paraclito.

che il modo ed il metodo di enunciare la fede cattolica non sia di ostacolo al dialogo con i fratelli⁶². Certamente è possibile testimoniare la propria fede e spiegarne la dottrina in un modo che sia corretto, leale e comprensibile, e tenga contemporaneamente presenti sia le categorie mentali che l'esperienza storica concreta dell'altro.

Ovviamente, la piena comunione dovrà realizzarsi nell'accettazione della verità tutta intera, alla quale lo Spirito Santo introduce i discepoli di Cristo. Va pertanto ed assolutamente evitata ogni forma di riduzionismo o di facile "concordismo". Le questioni serie vanno risolte perché se non lo fossero, esse riapparirebbero in altri tempi, con identica configurazione e sotto altre spoglie.

37. Il Decreto *Unitatis redintegratio* indica anche un criterio da seguire quando si tratta per i cattolici di presentare o mettere a confronto le dottrine: « Si ricordino che esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la via, nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda conoscenza e

⁵⁹ Cfr. *Ibid.*, 4.

⁶⁰ Lett. Enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), III: *AAS* 56 (1964), 642.

⁶¹ *Unitatis redintegratio*, 11.

⁶² Cfr. *Ibid.*

una più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo »⁶³.

38. Nel dialogo ci si imbatte inevitabilmente nel problema delle differenti formulazioni con le quali è espressa la dottrina nelle varie Chiese e Comunità ecclesiali, ciò che ha più di una conseguenza per il compito ecumenico.

In primo luogo, davanti a formulazioni dottrinali che si discostano da quelle abituali alla comunità alla quale si appartiene, conviene senz'altro appurare se le parole non sottintendano un identico contenuto, come è stato, ad esempio, constatato in recenti dichiarazioni comuni, firmate dai miei Predecessori e da me, assieme ai Patriarchi di Chiese con le quali esisteva da secoli un contenzioso cristologico. Per quanto riguarda la formulazione delle verità rivelate, la dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* afferma: « Sebbene le verità che la Chiesa con le sue formule dogmatiche intende effettivamente insegnare si distinguano dalle mutevoli concezioni di una determinata epoca e possano essere espresse anche senza di esse, può darsi tuttavia che quelle stesse verità del sacro Magistero siano enunciate con termini che risentono di tali concezioni. Ciò premesso, si deve dire che le *formule* dogmatiche del Magistero della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata, e che restano sempre adatte a comunicarla a chi le comprende rettamente »⁶⁴. A questo

riguardo, il dialogo ecumenico, che stimola le parti in esso coinvolte ad interrogarsi, capirsi, spiegarsi reciprocamente, permette inattese scoperte. Le polemiche e le controversie intolleranti hanno trasformato in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni. Bisogna oggi trovare la formula che, cogliendo la realtà nella sua interezza, permetta di trascendere letture parziali e di eliminare false interpretazioni.

Uno dei vantaggi dell'ecumenismo è che per suo tramite le Comunità cristiane sono aiutate a scoprire l'insondabile ricchezza della verità. Anche in questo contesto, tutto ciò che lo Spirito opera negli "altri" può contribuire all'edificazione di ogni comunità⁶⁵ e in un certo modo ad istruirla sul mistero di Cristo. L'ecumenismo autentico è una grazia di verità.

39. Il dialogo infine pone gli interlocutori di fronte a vere e proprie divergenze che toccano la fede. Soprattutto queste divergenze vanno affrontate con sincero spirito di carità farterna, di rispetto delle esigenze della propria coscienza e della coscienza del prossimo, con profonda umiltà e amore verso la verità. Il confronto in questa materia ha due punti di riferimento essenziali: la Sacra Scrittura e la grande Tradizione della Chiesa. Ai cattolici viene in aiuto il Magistero sempre vitale della Chiesa.

La collaborazione pratica

40. Le relazioni tra i cristiani non tendono alla sola conoscenza reciproca, alla preghiera comune ed al dialogo. Esse prevedono ed esigono sin da ora ogni possibile collaborazione pratica ai vari livelli: pastorale, culturale, sociale, e anche nella testimonianza al mes-

saggio del Vangelo⁶⁶.

« La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente quella unione, che già vige tra di loro, e pone in una luce più piena il volto di Cristo servo »⁶⁷. Una tale cooperazione fondata sulla fede comune, non soltanto è

⁶³ *Ibid.*; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dich. circa la dottrina cattolica sulla Chiesa Mysterium Ecclesiae* (24 giugno 1973), 4; *AAS* 65 (1973), 402.

⁶⁴ *Ibid.*, 5: *l.c.*, 403.

⁶⁵ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 4.

⁶⁶ Cfr. *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Assira dell'Oriente*: *L'Osservatore Romano* 12 novembre 1994, p. 1.

⁶⁷ *Unitatis redintegratio*, 12.

densa di comunione fraterna, ma è una epifania di Cristo stesso.

Inoltre, la cooperazione ecumenica è una vera scuola di ecumenismo, è una via dinamica verso l'unità. L'unità di azione conduce alla piena unità di fede: « Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano meglio

conoscere e maggiormente stimare gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani »⁶⁸.

Agli occhi del mondo la cooperazione tra i cristiani assume le dimensioni della comune testimonianza cristiana e diventa strumento di evangelizzazione a beneficio degli uni e degli altri.

II. I FRUTTI DEL DIALOGO

La fraternità ritrovata

41. Quanto detto sopra a proposito del dialogo ecumenico dalla conclusione del Concilio in poi induce a rendere grazie allo Spirito di verità promesso da Cristo Signore agli Apostoli e alla Chiesa (cfr. Gv 14, 26). È la prima volta nella storia che l'azione in favore dell'unità dei cristiani ha assunto proporzioni così grandi e si è estesa ad un ambito tanto vasto. Ciò è già un immenso dono che Dio ha concesso e che merita tutta la nostra gratitudine. Dalla pienezza di Cristo riceviamo « grazia su grazia » (Gv 1, 16). Riconoscere quanto Dio ha già concesso è la condizione che ci pre-dispone a ricevere quei doni ancora indispensabili per condurre a compimento l'opera ecumenica dell'unità.

Uno sguardo d'insieme sugli ultimi trent'anni fa meglio comprendere molti dei frutti di questa comune conversione al Vangelo di cui lo Spirito di Dio ha fatto strumento il movimento ecumenico.

42. Avviene ad esempio che — nello stesso spirito del Discorso della montagna — i cristiani appartenenti ad una Confessione non considerino più gli altri cristiani come nemici o stranieri, ma vedano in essi dei fratelli e delle sorelle. D'altro canto, persino all'espressione *fratelli separati*, l'uso tende a sostituire oggi vocaboli più at-

tenti ad evocare la profondità della comunione — legata al carattere battezzale — che lo Spirito alimenta malgrado le rotture storiche e canoniche. Si parla degli "altri cristiani", degli "altri battezzati", dei "cristiani delle altre Comunità". Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* designa le Comunità alle quali appartengono questi cristiani come « Chiese e Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica »⁶⁹. Tale ampliamento del lessico traduce una notevole evoluzione delle mentalità. La consapevolezza della comune appartenenza a Cristo si approfondisce. L'ho potuto constatare molte volte di persona, durante le celebrazioni ecumeniche che sono uno degli eventi importanti dei miei Viaggi apostolici nelle varie parti del mondo, o negli incontri e nelle celebrazioni ecumeniche che hanno avuto luogo a Roma. La "fraternità universale" dei cristiani è diventata una ferma convinzione ecumenica. Relegando nell'oblio le scomuniche del passato, le Comunità un tempo rivali oggi in molti casi si aiutano a vicenda; a volte gli edifici di culto vengono prestati, si offrono borse di studio per la formazione dei ministri delle Comunità più prive di mezzi, si interviene presso le autorità civili per la difesa di altri cristiani ingiustamente incrinati.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme*, cit., 5: *l.c.*, 1040.

minati, si dimostra l'infondatezza delle calunnie di cui sono vittime certi gruppi.

In una parola, i cristiani si sono convertiti ad una carità fraterna che abbraccia tutti i discepoli di Cristo. Se accade che, a motivo di sommovimenti politici violenti, affiori in situazioni concrete una certa aggressività, oppure uno spirito di rivalsa, le autorità delle parti in causa si adoperano in genere per far prevalere la "Legge nuova" dello spirito di carità. Purtroppo, un tale spirito non ha potuto trasformare tutte le situazioni di conflitto cruento. L'impegno ecumenico in queste circostanze richiede non di rado da chi lo esercita scelte di autentico eroismo.

Bisogna ribadire a questo riguardo

che il riconoscimento della fraternità non è la conseguenza di un filantropismo liberale o di un vago spirito di famiglia. Esso si radica nel riconoscimento dell'unico Battesimo e nella conseguente esigenza che Dio sia glorificato nella sua opera. Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* auspica un reciproco e ufficiale riconoscimento dei Battesimi⁷⁰. Ciò che va ben al di là di un atto di cortesia ecumenica e costituisce una basilare affermazione ecclesiologica.

Va opportunamente ricordato che il carattere fondamentale del Battesimo nell'opera di edificazione della Chiesa è stato chiaramente evidenziato anche grazie al dialogo multilaterale⁷¹.

La solidarietà nel servizio all'umanità

43. Accade sempre più spesso che i responsabili delle Comunità cristiane prendano insieme posizione, in nome di Cristo, su problemi importanti che toccano la vocazione umana, la libertà, la giustizia, la pace, il futuro del mondo. Così facendo essi "comunicano" in uno degli elementi costitutivi della missione cristiana: ricordare alla società, in un modo che sappia essere realista, la volontà di Dio, mettendo in guardia le autorità e i cittadini perché non seguano la china che condurrebbe a calpestare i diritti umani. È chiaro, e l'esperienza lo dimostra, che in alcune circostanze la voce comune dei cristiani ha più impatto di una voce isolata.

I responsabili delle Comunità non sono tuttavia i soli ad unirsi in questo impegno per l'unità. Numerosi cristiani di tutte le Comunità, a motivo della loro fede, partecipano insieme a progetti coraggiosi che si propongono di cambiare il mondo nel senso di far

trionfare il rispetto dei diritti e dei bisogni di tutti, specie dei poveri, degli umiliati e degli indifesi. Nella Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho constatato con gioia questa collaborazione, sottolineando che la Chiesa cattolica non può sottrarvisi⁷². Infatti i cristiani, che un tempo agivano in modo indipendente, sono ora impegnati insieme a servizio di questa causa, perché la benevolenza di Dio possa trionfare.

La logica è già quella del Vangelo. Per questo motivo, ribadendo quanto avevo scritto nella mia prima Lettera Enciclica, la *Redemptor hominis*, ho avuto occasione «di insistere su questo punto e di incoraggiare ogni sforzo compiuto in questa direzione, a tutti i livelli in cui ci incontriamo con gli altri nostri fratelli cristiani»⁷³ ed ho ringraziato Dio «di ciò che egli ha già compiuto nelle altre Chiese e Comunità ecclesiali e per mezzo loro», come anche per mezzo della Chiesa cat-

⁷⁰ *Ibid.*, 94: *I.c.*, 1078.

⁷¹ Cfr. COMMISSIONE "FEDE E COSTITUZIONE" DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Battesimo, Eucaristia, Ministero* (gennaio 1982): *Ench. Ecum.* 1, 1391-1447, e precisamente 1398-1408.

⁷² Cfr. Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 32: *AAS* 80 (1988), 556.

⁷³ *Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana* (28 giugno 1985), 10: *AAS* 77 (1985), 1158; cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 11: *AAS* 71 (1979), 277-278.

tolica⁷⁴. Oggi constato con soddisfazione che la già vasta rete di collaborazione ecumenica si estende sempre di

più. Anche per influsso del Consiglio Ecumenico delle Chiese, si compie un grande lavoro in questo campo.

Convergenze nella Parola di Dio e nel culto divino

44. I progressi della conversione ecumenica sono significativi anche in un altro settore, quello relativo alla Parola di Dio. Penso prima di tutto ad un evento così importante per svariati gruppi linguistici come le traduzioni ecumeniche della Bibbia. Dopo la promulgazione, da parte del Concilio Vaticano II, della Costituzione *Dei Verbum*, la Chiesa cattolica non poteva non accogliere con gioia questa realizzazione⁷⁵. Tali traduzioni, opera di specialisti, offrono generalmente una base sicura alla preghiera e all'attività pastorale di tutti i discepoli di Cristo. Chi ricorda quanto abbiano influito sulle divisioni, specie in Occidente, i dibattiti attorno alla Scrittura, può comprendere quale notevole passo avanti rappresentino tali traduzioni comuni.

45. Al rinnovamento liturgico compiuto dalla Chiesa cattolica, ha corrisposto in diverse Comunità ecclesiali l'iniziativa di rinnovare il loro culto. Alcune di esse, sulla base dell'auspicio espresso a livello ecumenico⁷⁶, hanno abbandonato la consuetudine di celebrare la loro liturgia della Cena soltanto in rare occasioni ed hanno optato per una celebrazione domenicale. D'altra parte, paragonando i cicli delle letture liturgiche di diverse Comunità cristiane occidentali, si constata che essi convergono per l'essenziale. Sempre a livello ecumenico⁷⁷, si è dato un rilievo del tutto speciale alla liturgia e ai segni liturgici (immagini, ico-

ne, paramenti, luce, incenso, gestualità). Inoltre, negli Istituti di teologia dove si formano i futuri ministri, lo studio della storia e del significato della liturgia comincia a far parte dei programmi, come un bisogno che si sta riscoprendo.

Si tratta di segni di convergenza che riguardano vari aspetti della vita sacramentale. Certamente, a causa di divergenze che toccano la fede, non è ancora possibile concelebrare la stessa liturgia eucaristica. Eppure noi abbiamo il desiderio ardente di celebrare insieme l'unica Eucaristia del Signore, e questo desiderio diventa già una lode comune, una stessa implorazione. Insieme ci rivolgiamo al Padre e lo facciamo sempre di più « con un cuore solo ». A volte, il poter finalmente suggerire questa comunione « reale sebbene non ancora piena » sembra essere più vicino. Chi avrebbe potuto un secolo fa anche solo pensarlo?

46. In questo contesto, è motivo di gioia ricordare che i ministri cattolici possano, in determinati casi particolari, amministrare i sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza, dell'Unzione degli infermi ad altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, ma che desiderano ardentemente riceverli, li domandano liberamente, e manifestano la fede che la Chiesa cattolica confessa in questi Sacramenti. Reciprocamente, in determinati casi e per particolari circostanze, anche i cattolici possono fare ri-

⁷⁴ Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana, cit., 10; *I.c.*

⁷⁵ Cfr. SEGRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI e COMITATO ESECUTIVO DELLE SOCIETÀ BIBLICHE UNITE, *Principi per la collaborazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia*, Documento concordato (1968); *Ench. Ecum.* 1, 319-331, riveduto ed aggiornato nel Documento *Directives concernant la coopération interconfessionnelle dans la traduction de la Bible* (16 novembre 1987), Tipografia Poliglotta Vaticana 1987.

⁷⁶ Cfr. COMMISSIONE "FEDE E COSTITUZIONE" DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Battesimo, Eucaristia, Ministero*, cit.: *I.c.*

⁷⁷ Ad esempio, durante le ultime assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese, a Vancouver nel 1983, a Canberra nel 1991; e di "Fede e Costituzione", a Santiago de Compostela nel 1993.

corso per gli stessi Sacramenti ai ministri di quelle Chiese in cui essi sono validi. Le condizioni per tale reciproca

accoglienza sono stabilite in norme e la loro osservanza si impone per la promozione ecumenica⁷⁸.

Apprezzare i beni presenti tra gli altri cristiani

47. Il dialogo non si articola esclusivamente attorno alla dottrina, ma coinvolge tutta la persona: esso è anche un dialogo d'amore. Il Concilio ha affermato: « È necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere »⁷⁹.

48. Le relazioni che i membri della Chiesa cattolica hanno stabilito con gli altri cristiani dal Concilio in poi, hanno fatto scoprire ciò che Dio opera in coloro che appartengono alle altre Chiese e Comunità ecclesiali. Questo contatto diretto, a vari livelli, tra i pastori e tra i membri delle Comunità, ci ha fatto prendere coscienza della testimonianza che gli altri cristiani rendono a Dio e a Cristo. Si è così aperto un vastissimo spazio per tutta l'esperienza ecumenica, che è

allo stesso tempo la sfida che si pone a questa nostra epoca. Il XX secolo non è forse un tempo di grande testimonianza che va « fino all'effusione del sangue »? Ed essa non riguarda forse anche le varie Chiese e Comunità ecclesiali, che traggono il loro nome da Cristo, crocifisso e risorto?

Tale comune testimonianza della santità, come fedeltà all'unico Signore, è un potenziale ecumenico straordinariamente ricco di grazia. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che i beni presenti negli altri cristiani possono contribuire all'edificazione dei cattolici: « Né si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati, può contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano mai è contrario ai veri benefici della fede, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente »⁸⁰. Il dialogo ecumenico, come vero dialogo di salvezza, non mancherà di stimolare questo processo, già in se stesso ben avviato, a progredire verso la vera e piena comunione.

Crescita della comunione

49. Frutto prezioso delle relazioni tra i cristiani e del dialogo teologico che essi intrattengono è la crescita della comunione. Le une e l'altro hanno reso consapevoli i cristiani degli elementi di fede che essi hanno in comune. Ciò è servito a cementare ulteriormente il loro impegno verso la piena unità. In tutto questo il Conci-

lio Vaticano II rimane potente centro di propulsione e di orientamento.

La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* collega la dottrina concernente la Chiesa cattolica al riconoscimento degli elementi salvifici che si trovano nelle altre Chiese e Comunità ecclesiiali⁸¹. Non si tratta di una presa di coscienza di elementi statici, passiva-

⁷⁸ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 8 e 15; *Codice di Diritto Canonico*, can. 844; *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 671; *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme*, cit., 122-125: *l.c.*, 1086-1087; 129-131: *l.c.*, 1088-1089; 123 e 132: *l.c.*, 1087-1089.

⁷⁹ *Unitatis redintegratio*, 4.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Cfr. n. 15.

mente presenti in tali Chiese e Comunità. In quanto beni della Chiesa di Cristo, per loro natura essi spingono verso il ristabilimento dell'unità. Ne consegue che la ricerca dell'unità dei cristiani non è un atto facoltativo o di opportunità, ma un'esigenza che scaturisce dall'essere stesso della comunità cristiana.

Il dialogo con le Chiese d'Oriente

50. A questo riguardo, si deve innanzi tutto constatare, con particolare gratitudine alla Provvidenza divina, che il legame con le Chiese d'Oriente, incrinato durante i secoli, si è rinsaldato con il Concilio Vaticano II. Gli osservatori di queste Chiese presenti al Concilio, assieme a rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali di Occidente, hanno manifestato pubblicamente, in un momento così solenne per la Chiesa cattolica, la comune volontà di ricercare la comunione.

Il Concilio, da parte sua, ha considerato con oggettività e con profondo affetto le Chiese d'Oriente, mettendo in rilievo la loro ecclesialità e gli oggettivi vincoli di comunione che le legano alla Chiesa cattolica. Il Decreto sull'ecumenismo afferma: « Per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce », aggiungendo, di conseguenza, che tali Chiese « quantunque separate, hanno veri Sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli »⁸².

Delle Chiese d'Oriente è stata riconosciuta la grande tradizione liturgica e spirituale, il carattere specifico del loro sviluppo storico, le discipline da loro seguite sin dai primi tempi e sancite dai Santi Padri e dai Concili Ecumenici, il modo che è loro proprio di enunciare la dottrina. Tutto ciò nella convinzione che la legittima

Similmente, i dialoghi teologici bilaterali con le maggiori Comunità cristiane partono dal riconoscimento del grado di comunione già in atto, per discutere poi in modo progressivo le divergenze esistenti con ciascuna. Il Signore ha concesso ai cristiani del nostro tempo di poter ridurre il contenzioso tradizionale.

diversità non si oppone affatto all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e contribuisce non poco al compimento della sua missione.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II vuole fondare il dialogo sulla comunione esistente e richiama l'attenzione proprio sulla ricca realtà delle Chiese d'Oriente: « Perciò il Santo Concilio esorta tutti, ma specialmente quelli che intendono lavorare al ristabilimento della desiderata piena comunione tra le Chiese Orientali e la Chiesa cattolica, affinché tengano in debita considerazione questa speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente, e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la Sede di Roma prima della separazione, e si formino un equo giudizio su tutte queste cose »⁸³.

51. Questo orientamento conciliare è stato fecondo sia per le relazioni di fraternità, che sono andate sviluppandosi per mezzo del dialogo della carità, sia per la discussione dottrinale nell'ambito della *Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme*. Esso è stato altrettanto ricco di frutti nelle relazioni con le antiche Chiese dell'Oriente.

Si è trattato di un processo lento e laborioso, che è stato però fonte di molta gioia; ed è stato anche entusiasmante, poiché ha permesso di ritrovare progressivamente la serenità.

⁸² N. 15.

⁸³ *Ibid.*, 14.

La ripresa dei contatti

52. Per quanto riguarda la Chiesa di Roma e il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il processo a cui abbiamo appena fatto cenno ha preso avvio grazie alla reciproca apertura mostrata dai Papi Giovanni XXIII e Paolo VI, da una parte, e dal Patriarca ecumenico Athenagoras I e dai suoi successori, dall'altra. Il mutamento operato ha la sua espressione storica nell'atto ecclesiale per il cui tramite « si è tolto dalla memoria e dal mezzo delle Chiese »⁸⁴ il ricordo delle scomuniche che novecento anni prima, nel 1054, erano diventate simbolo dello scisma tra Roma e Costantinopoli. Quell'evento ecclesiale, tanto denso di impegno ecumenico, avvenne negli ultimi giorni del Concilio, il 7 dicembre del 1965. L'assise conciliare si concludeva così con un atto solenne che era al tempo stesso purificazione della memoria storica, perdono reciproco e solidale impegno per la ricerca della comunione.

Questo gesto era stato preceduto dall'incontro di Paolo VI e del Patriarca Athenagoras I a Gerusalemme, nel gennaio del 1964, durante il pellegrinaggio del Papa in Terra Santa. In quell'occasione egli poté anche incontrare il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Benedictos. In seguito, Papa Paolo VI poteva far visita al Patriarca Athenagoras al Fanar (Istanbul) il 25 luglio del 1967 e, nel mese di ottobre dello stesso anno, il Patriarca era accolto solennemente a Roma. Questi incontri nella preghiera additavano la via da seguire per il riavvicinamento tra la Chiesa e d'Oriente e la Chiesa d'Occidente ed il ristabilimento dell'unità che esisteva tra loro nel primo Millennio.

Dopo la morte di Papa Paolo VI ed il breve pontificato di Papa Giovanni Paolo I, quando mi è stato affidato il ministero di Vescovo di Roma, ho ritenuto che fosse uno dei primi doveri del mio servizio pontificio rinnovare un personale contatto con il Patriarca ecumenico Dimitrios I, il quale aveva

nel frattempo assunto, nella sede di Costantinopoli, la successione del Patriarca Athenagoras. Durante la mia visita al Fanar il 29 novembre del 1979, potemmo, il Patriarca ed io, decidere di inaugurare il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e tutte le Chiese ortodosse in comunione canonica con la sede di Costantinopoli. Sembra importante aggiungere, a questo proposito, che allora erano già in corso i preparativi per la preparazione del futuro Concilio delle Chiese ortodosse. La ricerca della loro armonia è un contributo alla vita e alla vitalità di quelle Chiese sorelle, e ciò anche in considerazione della funzione che esse sono chiamate a svolgere nel cammino verso l'unità. Il Patriarca ecumenico ha voluto restituirmi la visita che gli avevo reso, e nel dicembre del 1987 ho avuto la gioia di accoglierlo a Roma, con affetto sincero e con la solennità che gli era dovuta. In questo contesto di fraternità ecclesiale, va ricordata la consuetudine, ormai stabilita da vari anni, di accogliere a Roma, per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, una delegazione del Patriarcato ecumenico, così come di inviare una delegazione della Santa Sede per la solenne celebrazione di Sant'Andrea.

53. Questi regolari contatti permettono tra l'altro uno scambio diretto di informazioni e di pareri per un fraterno coordinamento. D'altra parte, la nostra reciproca partecipazione alla preghiera ci riabitua a vivere fianco a fianco, ci induce ad accogliere insieme, e dunque a mettere in pratica, la volontà del Signore per la sua Chiesa.

Lungo il cammino che abbiamo percorso dal Concilio Vaticano II in poi, vanno menzionati almeno due eventi particolarmente eloquenti e di grande rilevanza ecumenica nelle relazioni tra Oriente ed Occidente: in primo luogo, il Giubileo del 1984, indetto per commemorare l'XI centenario dell'opera

⁸⁴ Cfr. *Dichiarazione comune del Papa Paolo VI e del Patriarca di Costantinopoli Athenagoras I* (7 dicembre 1965): *Tomos agapis*, Vatican-Phanar (1958-1970), Roma-Istanbul 1971, pp. 280-281.

evangelizzatrice di Cirillo e Metodio e che mi ha permesso di proclamare compatrioti d'Europa i due Santi apostoli degli Slavi, messaggeri di fede. Già Papa Paolo VI nel 1964, durante il Concilio, aveva proclamato San Benedetto patrono d'Europa. Associare i due Fratelli di Tessalonica al grande Fondatore del monachesimo occidentale vale a mettere indirettamente in risalto quella duplice tradizione ecclesiastica e culturale tanto significativa per i duemila anni di cristianesimo che hanno caratterizzato la storia del Continente europeo. Non è quindi superfluo ricordare che Cirillo e Metodio provenivano dall'ambito della Chiesa bizantina del loro tempo, epoca durante la quale essa era in comunione con Roma. Nel proclamarli, assieme a San Benedetto, patroni d'Europa, desideravo non soltanto confermare la verità storica sul cristianesimo nel Continente europeo, ma anche fornire un importante tema a quel dialogo tra Oriente ed Occidente, che tante speranze ha suscitato nel dopo Concilio. Come in San Benedetto, nei Santi Cirillo e Metodio l'Europa ritrova le sue radici spirituali. Ora che volge al termine il secondo Millennio dalla nascita di Cristo, essi debbono essere venerati *insieme*, come Patroni del nostro passato e come Santi ai quali le Chiese e le Nazioni del Continente europeo affidano il loro avvenire.

54. L'altro evento che mi piace richiamare alla mente è la celebrazione del Millennio del Battesimo della Rus'

Chiese sorelle

55. Il Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* nel suo orizzonte storico tiene presente l'unità che, malgrado tutto, fu vissuta nel primo Millennio. Essa assume in un certo senso configurazione di modello. « È cosa gradita per il Sacro Concilio [...] richiamare alla mente di tutti, che in Oriente prosperano molte Chiese particolari

(1988-1988). La Chiesa cattolica, ed in modo particolare le Sede Apostolica, hanno voluto prendere parte alle celebrazioni giubilari ed hanno cercato di sottolineare come il Battesimo conferito a Kiev a San Vladimiro sia stato uno degli eventi centrali per l'evangelizzazione del mondo. Ad esso debbono la loro fede non soltanto le grandi Nazioni slave dell'Est europeo, ma anche quei popoli che vivono oltre i monti Urali e fino all'Alaska.

In questa prospettiva, un'espressione che ho più volte adoperato trova il suo motivo più profondo: la Chiesa deve respirare con i suoi due polmoni! Nel primo Millennio della storia del cristianesimo essa si riferisce soprattutto alla dualità Bisanzio-Roma; dal Battesimo della Rus' in poi, tale espressione dilata i suoi confini: l'evangelizzazione si è estesa ad un ambito ben più vasto, così che essa abbraccia ormai l'intera Chiesa. Se si considera poi che tale evento salvifico, avvenuto lungo le sponde del Dniepr, risale ad un'epoca durante la quale la Chiesa in Oriente e quella in Occidente non erano divise, si comprende chiaramente come la prospettiva secondo la quale la piena comunione va ricercata sia quella dell'unità nella legittima diversità. È quanto ho affermato con forza nell'Epistola Enciclica *Slavorum apostoli*⁸⁵ dedicata ai Santi Cirillo e Metodio e nella Lettera Apostolica *Euntes in mundum*⁸⁶ diretta ai fedeli della Chiesa cattolica nella commemorazione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev.

o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese patriarcali, e non poche di queste si gloriano d'essere state fondate dagli stessi Apostoli »⁸⁷. Il cammino della Chiesa è iniziato a Gerusalemme il giorno di Pentecoste e tutto il suo originale sviluppo nell'*oikoumenē* di allora si concentrava attorno a Pietro e agli Undici (cfr. At 2, 14). Le

⁸⁵ Cfr. AAS 77 (1985), 779-813.

⁸⁶ Cfr. AAS 80 (1988), 935-956; cfr. anche Lett. *Magnum Baptismi donum* (14 febbraio 1988); AAS 80 (1988), 988-997.

⁸⁷ *Unitatis redintegratio*, 14.

strutture della Chiesa in Oriente e in Occidente si formavano dunque in riferimento a quel patrimonio apostolico. La sua unità, entro i limiti del primo Millennio, si manteneva in quelle stesse strutture mediante i Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il Vescovo di Roma. Se oggi noi cerchiamo, al termine del secondo Millennio, di ristabilire la piena comunione, è a questa unità così strutturata che dobbiamo riferirci.

Il Decreto sull'ecumenismo mette in rilievo un ulteriore aspetto caratteristico, grazie al quale tutte le Chiese particolari permanevano nell'unità, la « preoccupazione — cioè — e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fraterne relazioni che, come tra sorelle, ci devono essere tra le Chiese locali »⁸⁸.

56. Dopo il Concilio Vaticano II e ricollegandosi a quella tradizione, si è ristabilito l'uso di attribuire l'appellativo di "Chiese sorelle" alle Chiese particolari o locali radunate attorno al loro Vescovo. La soppressione poi delle reciproche scomuniche, rimuovendo un doloroso ostacolo di ordine canonico e psicologico, è stato un passo molto significativo nel cammino verso la piena comunione.

Le strutture d'unità esistenti prima della divisione sono un patrimonio di esperienza che guida il nostro cammino verso il ritrovamento della piena comunione. Ovviamente, durante il secondo Millennio, il Signore non ha cessato di dare alla sua Chiesa abbondanti frutti di grazia e di crescita. Ma purtroppo il progressivo reciproco allontanamento tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente le ha private delle ricchezze di mutui doni ed aiuti. Occorre compiere con la grazia di Dio un grande sforzo per ristabilire fra esse la piena comunione, fonte di tanti beni per la Chiesa di Cristo. Tale sforzo richiede tutta la nostra buona volontà, la preghiera umile e una collaborazione perseverante che nulla deve scoraggiare. San Paolo ci sprona: « Por-

tate i pesi gli uni degli altri » (*Gal 6, 2*). Come si adatta a noi e come è attuale l'esortazione dell'Apostolo! L'appellativo tradizionale di "Chiese sorelle" dovrebbe incessantemente accompagnarci in questo cammino.

57. Come auspicava Papa Paolo VI, il nostro scopo dichiarato è di ritrovare insieme la piena unità nella legittima diversità: « Dio ci ha concesso di ricevere nella fede questa testimonianza degli Apostoli. Per mezzo del Battesimo noi siamo *uno in Cristo Gesù* (cfr. *Gal 3, 28*). In virtù della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia ci uniscono più intimamente; partecipando ai doni di Dio alla sua Chiesa, noi siamo in comunione con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo [...]. In ogni Chiesa locale si realizza questo mistero dell'amore divino. Non è forse questa la ragione dell'espressione tradizionale e tanto bella per cui le Chiese locali amavano designarsi quali Chiese sorelle? (cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 14). Questa vita di Chiese sorelle, noi l'abbiamo vissuta durante secoli, celebrando insieme i Concili Ecumenici, che hanno difeso il deposito della fede da ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e incomprensione reciproca, il Signore ci concede di riscoprirci come Chiese sorelle, nonostante gli ostacoli che nel passato si sono frapposti tra di noi »⁸⁹. Se oggi, alle soglie del terzo Millennio, noi ricerchiamo il ristabilimento della piena comunione, è all'attuazione di questa realtà che dobbiamo tendere ed è a questa realtà che dobbiamo fare riferimento.

Il contatto con questa gloriosa tradizione è fecondo per la Chiesa. « Le Chiese d'Oriente — afferma il Concilio — hanno fin dall'origine un tesoro, dal quale la Chiesa d'Occidente molte cose ha prese nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico »⁹⁰.

Sono parte di questo « tesoro » anche « le ricchezze di quelle tradizioni

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Breve Ap. Anno ineunte (25 luglio 1967): *Tomos agapis*, Vatican-Phanar (1958-1970), Roma-Istanbul 1971, pp. 388-391.

⁹⁰ *Unitatis redintegratio*, 14.

spirituali, che sono state espresse specialmente dal monachesimo. Ivi infatti fin dai gloriosi tempi dei Santi Padri fiorì quella spiritualità monastica, che si estese poi all'Occidente »⁹¹. Come ho avuto modo di rilevare nella recente Lettera Apostolica *Orientale lumen*, le Chiese d'Oriente hanno vissuto con grande generosità l'impegno testimoniato dalla vita monastica, « a cominciare dalla evangelizzazione, che è il servizio più alto che il cristiano possa offrire al fratello, per proseguire in molte altre forme di servizio spirituale e materiale. Si può anzi dire che il monachesimo sia stato nell'antichità — e, a varie riprese, anche in tempi successivi — lo strumento privilegiato per l'evangelizzazione dei popoli »⁹².

Il Concilio non si limita a mettere in rilievo tutto ciò che rende le Chiese in Oriente ed in Occidente simili tra loro. In armonia con la verità storica, esso non esita ad affermare: « Non fa meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire allora che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi »⁹³. Lo scambio di doni fra le Chiese nella loro complementarietà rende feconda la comunione.

58. Dalla riaffermata comunione di fede già esistente, il Concilio Vaticano II ha tratto delle conseguenze pastorali utili alla vita concreta dei fedeli e alla promozione dello spirito d'uni-

tà. A ragione degli strettissimi vincoli sacramentali esistenti tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* ha rilevato che « la prassi pastorale dimostra, per quanto riguarda i fratelli orientali, che si possono e si devono considerare varie circostanze di singole persone, nelle quali né si lede l'unità della Chiesa, né vi sono pericoli da evitare, e invece urgono la necessità della salvezza e il bene spirituale delle anime. Perciò la Chiesa cattolica, secondo le circostanze di tempi, di luoghi e di persone, ha usato spesso e usa una più mite maniera di agire, offrendo a tutti tra i cristiani i mezzi della salvezza e la testimonianza della carità, per mezzo della partecipazione nei Sacramenti e nelle altre funzioni e cose sacre »⁹⁴.

Tale orientamento teologico e pastorale, con l'esperienza fatta negli anni del dopo Concilio, è stato assunto dai due Codici di Diritto Canonico⁹⁵. Esso è stato esplicitato dal punto di vista pastorale dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*⁹⁶.

In questa materia tanto importante e delicata, è necessario che i Pastori istruiscano con cura i fedeli affinché essi conoscano con chiarezza le precise ragioni sia di tale condivisione per quanto riguarda il culto liturgico che delle diverse discipline esistenti al riguardo.

Non si deve mai perdere di vista la dimensione ecclesiologica della partecipazione ai Sacramenti, soprattutto della santa Eucaristia.

Progressi del dialogo

59. Dalla sua creazione nel 1979, la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme ha lavorato intensamente,

orientando progressivamente la sua ricerca a quelle prospettive che, di comune accordo, erano state determinate, con lo scopo di ristabilire la piena comunione tra le due Chiese. Tale co-

⁹¹ *Ibid.*, 15.

⁹² N. 14: *L'Osservatore Romano* 2-3 maggio 1995, p. 3.

⁹³ *Unitatis redintegratio*, 17.

⁹⁴ N. 26.

⁹⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 844, 2 e 3; *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 671, 2 e 3.

⁹⁶ *Directoire pour l'application des principes et des norme sur l'œcuménisme*, cit., 122-128: l.c., 1086-1088.

munione fondata nell'unità di fede, in continuità con l'esperienza e la tradizione della Chiesa antica, troverà la sua espressione piena nella concelebrazione della santa Eucaristia. Con spirito positivo, basandoci su quanto abbiamo in comune, la Commissione mista ha potuto progredire sostanzialmente e, come ho avuto modo di dichiarare insieme al venerato Fratello, Sua Santità Dimitrios I, Patriarca ecumenico, essa è pervenuta ad esprimere « ciò che la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa possono già professare insieme quale fede comune nel mistero della Chiesa ed il vincolo tra la fede ed i Sacramenti »⁹⁷. La Commissione ha poi potuto constatare ed affermare che « nelle nostre Chiese la successione apostolica è fondamentale per la santificazione e l'unità del Popolo di Dio »⁹⁸. Si tratta di punti di riferimento importanti per la continuazione del dialogo. E c'è di più: queste affermazioni fatte insieme costituiscono la base che abilita i cattolici e gli ortodossi a rendere sin da ora, nel nostro tempo, una comune testimonianza fedele e concorde perché il nome del Signore sia annunciato e glorificato.

60. Più recentemente, la Commissione mista internazionale ha compiuto un significativo passo nella questione tanto delicata del metodo da seguire nella ricerca della piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, questione che ha spesso inasprito le relazioni fra cattolici ed ortodossi. Essa ha posto le basi dottrinali per una positiva soluzione del problema, che si fonda sulla dottrina delle Chiese sorelle. Anche in questo contesto è apparso chiaramente che

il metodo da seguire verso la piena comunione è il dialogo della verità, nutrito e sostenuto dal dialogo della carità. Il diritto riconosciuto alle Chiese Orientali cattoliche ad organizzarsi e svolgere il loro apostolato, così come l'effettivo coinvolgimento di queste Chiese nel dialogo della carità e in quello teologico, favoriranno non soltanto un reale e fraterno rispetto reciproco tra gli ortodossi e i cattolici che vivono in uno stesso territorio, ma anche il loro comune impegno nella ricerca dell'unità⁹⁹. Un passo avanti è stato compiuto. L'impegno deve continuare. Sin da ora si può constatare, però, una pacificazione degli spiriti, che rende la ricerca più feconda.

Per quanto riguarda le Chiese Orientali in comunione con la Chiesa cattolica, il Concilio aveva espresso il seguente apprezzamento: « Questo Sacro Concilio, ringraziando Dio che molti Orientali figli della Chiesa cattolica [...] vivano già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni, appartiene alla piena cattolicità ed apostolicità della Chiesa »¹⁰⁰. Certamente le Chiese Orientali cattoliche, nello spirito del Decreto sull'ecumenismo, sapranno partecipare positivamente al dialogo della carità e al dialogo teologico, sia a livello locale che a livello universale, contribuendo così alla reciproca comprensione e ad una dinamica ricerca della piena unità¹⁰¹.

61. In questa prospettiva, la Chiesa cattolica null'altro vuole se non la piena comunione tra Oriente ed Occidente.

⁹⁷ Dichiaraione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II e del Patriarca ecumenico Demetrio I (7 dicembre 1987): AAS 80 (1988), 253.

⁹⁸ COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA NEL SUO INSIEME, Documento *Il sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, in particolare l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del Popolo di Dio* (26 giugno 1988), 1: *Service d'information* 68 (1988), 195.

⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Vescovi del Continente europeo circa i rapporti tra cattolici e ortodossi nella nuova situazione dell'Europa Centrale e Orientale* (31 maggio 1991), 6: AAS 84 (1992), 168.

¹⁰⁰ *Unitatis redintegratio*, 17.

¹⁰¹ Cfr. Lett. Ap. *Orientale lumen* (2 maggio 1995), 24: *L'Osservatore Romano* 2-3 maggio 1995, p. 5.

In ciò si ispira all'esperienza del primo Millennio. In tale periodo, infatti, « lo sviluppo di differenti esperienze di vita ecclesiale non impediva che, mediante reciproche relazioni, i cristiani potessero continuare a provare la certezza di essere a casa propria in qualsiasi Chiesa, perché da tutte si levava, in mirabile varietà di lingue e modulazioni, la lode dell'unico Padre, per Cristo nello Spirito Santo; tutte erano adunate per celebrare l'Eucaristia, cuore e modello per la comunità non solo per quanto riguarda la spiri-

tualità o la vita morale, ma anche per la struttura stessa della Chiesa, nella varietà dei ministeri e dei servizi sotto la presidenza del Vescovo successore degli Apostoli. I primi Concili sono una testimonianza eloquente di questa perdurante unità nella diversità »¹⁰². In che modo ricomporre tale unità dopo quasi mille anni? Ecco il grande compito che essa deve assolvere e che incombe anche alla Chiesa ortodossa. Si comprende da qui tutta l'attualità del dialogo, sostenuto dalla luce e dalla potenza dello Spirito Santo.

Relazioni con le antiche Chiese dell'Oriente

62. Dal Concilio Vaticano II in poi, la Chiesa cattolica, con modalità e ritmi diversi, ha rialacciato fraterne relazioni anche con quelle antiche Chiese dell'Oriente che hanno contestato le formule dogmatiche dei Concili di Efeso e di Calcedonia. Tutte queste Chiese hanno inviato osservatori delegati al Concilio Vaticano II; i loro Patriarchi ci hanno onorato della loro visita e con essi il Vescovo di Roma ha potuto parlare come a dei fratelli che, dopo lungo tempo, si ritrovano nella gioia.

La ripresa delle relazioni fraterne con le antiche Chiese dell'Oriente, testimoni della fede cristiana in situazioni spesso ostili e tragiche, è un segno concreto di come Cristo ci unisca nonostante le barriere storiche, politiche, sociali e culturali. E proprio per quanto riguarda il tema cristologico, abbiamo potuto dichiarare insieme ai Patriarchi di alcune di queste Chiese la nostra fede comune in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Papa

Paolo VI di venerata memoria aveva firmato delle dichiarazioni in questo senso con Sua Santità Shenouda III, Papa e Patriarca copto ortodosso¹⁰³, e con il Patriarca siro ortodosso d'Antiochia, Sua Santità Jacoub III¹⁰⁴. Io stesso ho potuto confermare tale accordo cristologico e trarne delle conseguenze: per lo sviluppo del dialogo con il Papa Shenouda¹⁰⁵, e per la collaborazione pastorale con il Patriarca siro d'Antiochia Mar Ignazio Zakka I Iwas¹⁰⁶.

Con il venerato Patriarca della Chiesa d'Etiopia, Abuna Paulos, che mi ha fatto visita a Roma l'11 giugno 1993, abbiamo sottolineato la profonda comunione esistente tra le nostre due Chiese: « Noi condividiamo la fede ricevuta dagli Apostoli, gli stessi Sacramenti e lo stesso ministero radicato nella successione apostolica [...]. Oggi infatti possiamo affermare di avere la stessa fede in Cristo, allorché per lungo tempo essa è stata causa di divisione tra di noi »¹⁰⁷.

¹⁰² *Ibid.*, 18: *l.c.*, p. 4.

¹⁰³ Cfr. *Dichiarazione comune del Sommo Pontefice Paolo VI e di Sua Santità Shenouda III, Papa di Alessandria e Patriarca della sede di S. Marco* (10 maggio 1973): *AAS* 65 (1973), 299-301.

¹⁰⁴ Cfr. *Dichiarazione comune del Sommo Pontefice Paolo VI e di Sua Beatitudine Mar Ignazio Jacoub, Patriarca della Chiesa di Antiochia dei Siri e di tutto l'Oriente* (27 ottobre 1971): *AAS* 63 (1971), 814-815.

¹⁰⁵ Cfr. *Discorso agli inviati della Chiesa copta ortodossa* (2 giugno 1979): *AAS* 71 (1979), 1000-1001.

¹⁰⁶ Cfr. *Dichiarazione comune del Papa Giovanni Paolo II e di Sua Santità Moran Mar Ignazio Zakka I Iwas, Patriarca siro ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente* (23 giugno 1984): *Insegnamenti* VII/1 (1984), 1902-1906.

¹⁰⁷ *Discorso rivolto a Sua Santità Abuna Paulos, Patriarca della Chiesa ortodossa d'Etiopia* (11 giugno 1993): *L'Osservatore Romano* 11-12 giugno 1993, p. 4.

Più recentemente, il Signore mi ha dato la grande gioia di sottoscrivere una dichiarazione comune cristologica con il Patriarca assiro dell'Oriente, Sua Santità Mar Dinkha IV, che ha voluto per questo motivo farmi visita a Roma nel mese di novembre 1994. Tenendo conto delle formulazioni teologiche differenziate, abbiamo così potuto professare insieme la vera fede in Cristo¹⁰⁸. Voglio dire la mia esultanza per tutto questo con le parole della Vergine: « L'anima mia magnifica il Signore » (*Lc 1,46*).

63. Per le tradizionali controversie sulla cristologia, i contatti ecumenici hanno reso dunque possibili chiarimenti essenziali, tanto da permetterci di confessare insieme quella fede che ci è comune. Ancora una volta, si deve constatare che tale importante acquisizione è sicuramente frutto della ricerca teologica e del dialogo fraterno. E non soltanto questo. Essa ci è di incoraggiamento: ci mostra, infatti, che la via percorsa è giusta e che si può ragionevolmente sperare di trovare insieme la soluzione per le altre questioni controverse.

Dialogo con le altre Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente

64. Nell'ampio piano tracciato per il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani, il Decreto sull'ecumenismo prende ugualmente in considerazione le relazioni con le Chiese e Comunità ecclesiastiche d'Occidente. Con l'intento di instaurare un clima di fraternità cristiana e di dialogo, il Concilio situa le sue indicazioni nell'ambito di due considerazioni di ordine generale: l'una a carattere storico-psicologico e l'altra a carattere teologico-dottrinale. Da una parte, il suddetto Documento rileva: « Le Chiese e le Comunità ecclesiastiche, che o in quel gravissimo sconvolgimento incominciato in Occidente già alla fine del Medioevo o in tempi posteriori si sono separate dalla Sede Apostolica Romana, sono unite alla Chiesa cattolica da una speciale affinità e stretta relazione, dato il lungo periodo di vita che il popolo cristiano nei secoli passati trascorse nella comunione ecclesiastica »¹⁰⁹. D'altra parte, con altrettanto realismo si constata: « Bisogna però riconoscere che tra queste Chiese e Comunità e la Chiesa cattolica vi sono importanti divergenze, non solo d'indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma soprattutto d'interpretazione della verità rivelata »¹¹⁰.

65. Sono comuni le radici e sono

simili, nonostante le differenze, gli orientamenti che hanno guidato in Occidente lo sviluppo della Chiesa cattolica e delle Chiese e Comunità sorte dalla Riforma. Di conseguenza esse possiedono una comune caratteristica occidentale. Le "divergenze", pur importanti sopra accennate, non escludono quindi reciproche influenze e complementarietà.

Il movimento ecumenico ha preso avvio proprio nell'ambito delle Chiese e Comunità della Riforma. Contemporaneamente, e già nel gennaio del 1920, il Patriarcato ecumenico aveva espresso l'auspicio che si organizzasse una collaborazione tra le Comunioni cristiane. Questo fatto mostra che l'incidenza dello sfondo culturale non è decisiva. Essenziale è invece la questione della fede. La preghiera di Cristo, nostro unico Signore, Redentore e Maestro, parla a tutti nello stesso modo, all'Oriente come all'Occidente. Essa diventa un imperativo che impone di abbandonare le divisioni per ricercare e ritrovare l'unità, sospinti anche dalle stesse amare esperienze della divisione.

66. Il Concilio Vaticano II non intende fare la « descrizione » del cristianesimo del « dopo Riforma », poiché le Chiese e le Comunità ecclesiastiche

¹⁰⁸ Cfr. *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente*: *L'Osservatore Romano* 12 novembre 1994, p. 1.

¹⁰⁹ *Unitatis redintegratio*, 19.

¹¹⁰ *Ibid.*

« differiscono non solo da noi, ma anche non poco tra di loro » e questo « per la loro diversità di origine, di dottrina e di vita spirituale »¹¹¹. Inoltre, lo stesso Decreto osserva che il movimento ecumenico e il desiderio di pace con la Chiesa cattolica non è ancora invalso dappertutto¹¹². Indipendentemente da queste circostanze, però, il Concilio propone il dialogo.

Il Decreto conciliare cerca poi di « mettere in risalto alcuni punti che possono [...] costituire il fondamento di questo dialogo ed un incitamento ad esso »¹¹³.

« Il nostro pensiero si rivolge [...] a quei cristiani che apertamente confessano Gesù Cristo come Dio e Signore e unico mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo »¹¹⁴.

Questi fratelli coltivano amore e venerazione per le Sacre Scritture: « Invocando lo Spirito Santo, essi cercano nelle stesse Scritture Dio che parla ad essi in Cristo, preannunciato dai Profeti, Verbo di Dio per noi incarnato. In esse contemplano la vita di Cristo e quanto il Divino Maestro ha insegnato e compiuto per la salvezza degli uomini, specialmente i misteri della sua morte e della sua risurrezione [...]; essi affermano la divina autorità dei Libri Sacri »¹¹⁵.

Allo stesso tempo, però, « pensano diversamente da noi [...] circa il rapporto tra le Sacre Scritture e la Chiesa, nella quale, secondo la fede cattolica, il Magistero autentico ha un posto speciale nell'esporre e predicare la Parola di Dio scritta »¹¹⁶. Malgrado ciò, « la Sacra Scrittura nello stesso dialogo [ecumenico] costituisce l'eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli

uomini »¹¹⁷.

Inoltre, il sacramento del Battesimo che abbiamo in comune rappresenta « il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati »¹¹⁸. Le implicazioni teologiche, pastorali ed ecumeniche del comune Battesimo sono molte ed importanti. Sebbene di per sé costituisca « soltanto l'inizio e l'esordio », questo Sacramento « è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto e, infine, alla integra inserzione nella comunione eucaristica »¹¹⁹.

67. Divergenze dottrinali e storiche del tempo della Riforma sono emerse a proposito della Chiesa, dei Sacramenti e del ministero ordinato. Il Concilio richiede pertanto che « la dottrina circa la Cena del Signore, gli altri Sacramenti, il culto e i ministeri della Chiesa costituiscano l'oggetto del dialogo »¹²⁰.

Il Decreto *Unitatis redintegratio*, rilevando come alle Comunità del dopo Riforma faccia difetto la « piena unità con noi, derivante dal Battesimo », osserva che esse « specialmente per la mancanza del sacramento dell'Ordine, non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico », anche se « nella Santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa »¹²¹.

68. Il Decreto non dimentica la vita spirituale e le conseguenze morali: « La vita cristiana di questi fratelli è alimentata dalla fede in Cristo ed è aiutata dalla grazia del Battesimo e

¹¹¹ *Ibid.*, 19.

¹¹² Cfr. *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Ibid.*, 20.

¹¹⁵ *Ibid.*, 21.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*, 22.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ibid.*, 22; cfr. 20.

¹²¹ *Ibid.*, 22.

dall'ascolto della Parola di Dio. Si manifesta nella preghiera privata, nella meditazione della Bibbia, nella vita della famiglia cristiana, nel culto della comunità riunita a lodare Dio. Del resto il loro culto mostra talora importanti elementi della comune liturgia antica »¹²².

Il documento conciliare, peraltro, non si limita a questi aspetti spirituali, morali e culturali, ma estende il suo apprezzamento al vivo sentimento della giustizia e alla sincera carità verso il prossimo, che sono presenti in questi fratelli; esso inoltre non dimentica le loro iniziative per rendere più umane le condizioni sociali della vita e per ristabilire la pace. Tutto questo nella sincera volontà di aderire alla Parola di Cristo quale sorgente della vita cristiana.

In tal modo il testo rileva una problematica che, in campo etico-morale, diventa sempre più urgente nel nostro tempo: « Molti fra i cristiani non sempre [...] intendono il Vangelo alla stessa maniera dei cattolici »¹²³. In questa vasta materia vi è un grande spazio di dialogo attorno ai principi morali del Vangelo e alle loro applicazioni.

69. Gli auspici e l'invito del Concilio Vaticano II sono stati attuati e si è progressivamente avviato il dialogo teologico bilaterale con le varie Chiese e Comunità cristiane mondiali d'Occidente.

D'altra parte, per il dialogo multilaterale, già nel 1964 si iniziava il processo di costituzione di un "Gruppo Misto di Lavoro" con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e, dal 1968, dei teologi cattolici entravano a far parte, come membri a pieno titolo, del Dipar-

timento teologico di detto Consiglio, la Commissione "Fede e Costituzione".

Il dialogo è stato ed è fecondo, ricco di promesse. I temi suggeriti dal Decreto conciliare come materia di dialogo sono stati già affrontati, o lo saranno a breve scadenza. La riflessione dei vari dialoghi bilaterali, con una dedizione che merita lelogio di tutta la comunità ecumenica, si è concentrata su molte questioni controverse quali il Battesimo, l'Eucaristia, il ministero ordinato, la sacramentalità e l'autorità della Chiesa, la successione apostolica. Si sono delineate così delle prospettive di soluzione insperate e nel contempo si è compreso come fosse necessario scandagliare più profondamente alcuni argomenti.

70. Tale ricerca difficile e delicata, che implica problemi di fede e rispetto della propria coscienza e di quella dell'altro, è stata accompagnata e sostenuta dalla preghiera della Chiesa cattolica e delle altre Chiese e Comunità ecclesiali. La preghiera per l'unità, già così radicata e diffusa nel tessuto connettivo ecclesiale, mostra che ai cristiani non sfugge l'importanza della questione ecumenica. Proprio perché la ricerca della piena unità esige un confronto di fede fra credenti che si riferiscono all'unico Signore, la preghiera è la fonte dell'illuminazione sulla verità da accogliere tutta intera.

Inoltre, attraverso la preghiera, la ricerca dell'unità, lungi dall'essere confinata nell'ambito di specialisti, si estende ad ogni battezzato. Tutti, indipendentemente dal loro ruolo nella Chiesa e dalla loro formazione culturale, possono dare un contributo attivo, in una dimensione misteriosa e profonda.

Relazioni ecclesiali

71. Bisogna rendere grazie alla Divina Provvidenza anche per tutti gli eventi che testimoniano il progresso sulla via della ricerca dell'unità. Accanto al dialogo teologico vanno opportunamente menzionate le altre for-

me d'incontro, la preghiera comune e la collaborazione pratica. Papa Paolo VI ha dato un forte impulso a questo processo con la sua visita alla sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra, avvenuta il 10 giugno 1969, ed

¹²² *Ibid.*, 23.

¹²³ *Ibid.*

incontrando molte volte i rappresentanti di varie Chiese e Comunità ecclesiastiche. Questi contatti contribuiscono efficacemente a far migliorare la reciproca conoscenza e a far crescere la fraternità cristiana.

Papa Giovanni Paolo I, durante il suo tanto breve pontificato, espresse la volontà di continuare il cammino¹²⁴. Il Signore ha concesso a me di operare in questa direzione. Oltre agli importanti incontri ecumenici a Roma, una parte significativa delle mie Visite pastorali è regolarmente dedicata alla testimonianza a favore dell'unità dei cristiani. Alcuni dei miei viaggi mostrano perfino una "priorità" ecumenica, specie nei Paesi in cui le comunità cattoliche costituiscono una minoranza rispetto alle Comunioni del dopo Riforma; o dove queste ultime rappresentano una considerevole porzione dei credenti in Cristo di una data società.

72. Ciò vale soprattutto per i Paesi europei, dove hanno avuto inizio queste divisioni, e per l'America del Nord. In questo contesto, e senza voler sminuire le altre Visite, meritano speciale attenzione quelle che, nel Continente europeo, mi hanno condotto a due riprese in Germania, nel novembre del 1980 e nell'aprile-maggio del 1987; la Visita nel Regno Unito (Inghilterra, Scozia e Galles), nel maggio-giugno del 1982; in Svizzera, nel giugno del 1984; e nei Paesi scandinavi e nordici (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca e Islanda), dove mi sono recato nel giugno del 1989. Nella gioia, nel reciproco rispetto, nella solidarietà cristiana e nella preghiera, ho incontrato tanti e tanti fratelli, tutti impegnati nella ricerca della fedeltà al Vangelo. Constatare tutto questo è stato per me fonte di grande incoraggiamento. Abbiamo sperimentato la presenza del Signore tra di noi.

Vorrei a questo riguardo richiamare un atteggiamento dettato da fraterna carità ed improntato a profonda luci-

dità di fede che ho vissuto con intensa partecipazione. Esso si riferisce alle celebrazioni eucaristiche che ho presieduto in Finlandia ed in Svezia durante il mio viaggio nei Paesi scandinavi e nordici. Al momento della Comunione, i Vescovi luterani si sono presentati al celebrante. Essi hanno voluto dimostrare con un gesto concordato il desiderio di giungere al momento in cui noi, cattolici e luterani, potremo condividere la stessa Eucaristia, e hanno voluto ricevere la benedizione del celebrante. Con amore, io li ho benedetti. Lo stesso gesto, tanto ricco di significato è stato ripetuto a Roma, durante la Messa che ho presieduto in Piazza Farnese in occasione del VI centenario della Canonizzazione di Santa Brigida, il 6 ottobre 1991.

Ho incontrato analoghi sentimenti anche oltre Oceano, in Canada, nel settembre del 1984; e specie nel settembre del 1987 negli Stati Uniti dove si avverte una grande apertura ecumenica. È il caso, per fare un esempio, dell'incontro ecumenico a Columbia, in South Carolina l'11 settembre 1987. È per sé importante il fatto stesso che avvengono con regolarità questi incontri tra i fratelli del "dopo Riforma" ed il Papa. Sono profondamente grato perché essi mi hanno accettato di buon grado, sia i responsabili delle varie Comunità, che le Comunità nel loro insieme. Da questo punto di vista, ritengo significativa la celebrazione ecumenica della Parola, svoltasi a Columbia, ed avente come tema la famiglia.

73. È motivo, poi, di grande gioia il constatare come nel periodo post-conciliare e nelle singole Chiese locali abbondino le iniziative e le azioni a favore dell'unità dei cristiani, le quali estendono le loro coinvolgenti incidenze a livello delle Conferenze Episcopali, delle singole diocesi e comunità parrocchiali, come pure dei diversi ambienti e movimenti ecclesiastici.

¹²⁴ Cfr. *Radiomessaggio Urbi et Orbi* (27 agosto 1978): *AAS* 70 (1978), 695-696.

Collaborazioni realizzate

74. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt 7, 21*). La coerenza e l'onestà delle intenzioni e delle affermazioni di principio si verificano applicandole alla vita concreta. Il Decreto conciliare sull'ecumenismo nota che negli altri cristiani «la fede con cui si crede a Cristo produce i frutti della lode e del ringraziamento per i benefici ricevuti da Dio; si aggiunge il vivo sentimento della giustizia e la sincera carità verso il prossimo»¹²⁵.

Quello appena delineato è un terreno fertile non soltanto per il dialogo, ma anche per un'attiva collaborazione: la «fede operosa ha pure creato non poche istituzioni per sollevare la miseria spirituale e corporale, per coltivare l'educazione della gioventù, per render più umane le condizioni sociali della vita, per ristabilire la pace universale»¹²⁶.

La vita sociale e culturale offre ampi spazi di collaborazione ecumenica. Sempre più spesso i cristiani si ritrovano insieme per difendere la dignità umana, per promuovere il bene della pace, l'applicazione sociale del Vangelo, per rendere presente lo spirito cristiano nelle scienze e nelle arti. Essi si ritrovano sempre più insieme quando si tratta di venire incontro ai bisogni e alle miserie del nostro tempo: la fame, le calamità, l'ingiustizia sociale.

75. Questa cooperazione, che trae ispirazione dallo stesso Vangelo, per i cristiani non è mai una mera azione umanitaria. Essa ha la sua ragione d'essere nella Parola del Signore: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (*Mt 25, 35*). Come ho già sottolineato, la cooperazione di tutti i cristiani manifesta chiaramente quel grado di comunione che già esiste tra di loro¹²⁷.

Di fronte al mondo, l'azione congiunta dei cristiani nella società rive-

ste allora il trasparente valore di una testimonianza resa insieme al nome del Signore. Essa assume anche le dimensioni di un annuncio perché rivela il volto di Cristo.

Le divergenze dottrinali che permanono esercitano un influsso negativo e pongono dei limiti anche alla collaborazione. La comunione di fede già esistente tra i cristiani offre però una solida base non soltanto alla loro azione congiunta in campo sociale, ma anche nell'ambito religioso.

Questa cooperazione faciliterà la ricerca dell'unità. Il Decreto sull'ecumenismo notava che da essa «i credenti in Cristo possono facilmente imparare come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani»¹²⁸.

76. Come non ricordare, in questo contesto, l'interesse ecumenico per la pace che si esprime nella preghiera e nell'azione con una crescente partecipazione dei cristiani ed una motivazione teologica a mano a mano più profonda? Non potrebbe essere altrimenti. Non crediamo forse noi in Gesù Cristo, principe della pace? I cristiani sono sempre più compatti nel rifiutare la violenza, ogni tipo di violenza, dalle guerre all'ingiustizia sociale.

Siamo chiamati ad un impegno sempre più attivo, perché appaia ancora più chiaramente che le motivazioni religiose non sono la vera causa dei conflitti in corso, anche se, purtroppo, non è scongiurato il rischio di strumentalizzazioni a fini politici e polemici.

Nel 1986, ad Assisi, durante la *Giornata Mondiale di preghiera per la pace*, i cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali hanno invocato con una sola voce il Signore della storia per la pace nel mondo. In quel giorno, in modo distinto ma parallelo, hanno pregato per la pace anche gli Ebrei e i Rappresentanti delle religioni non

¹²⁵ *Unitatis redintegratio*, 23.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ Cfr. *Ibid.*, 12.

¹²⁸ *Ibid.*

cristiane, in una sintonia di sentimenti che hanno fatto vibrare le corde più profonde dello spirito umano.

Né vorrei dimenticare la *Giornata di preghiera per la pace in Europa specialmente nei Balcani*, che mi ha ricondotto pellegrino nella città di San Francesco il 9 e 10 gennaio 1993 e la *Messa per la pace nei Balcani e in particolare nella Bosnia-Erzegovina*, che ho presieduto il 23 gennaio 1994 nella

Basilica di San Pietro e nel contesto della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*.

Quando il nostro sguardo percorre il mondo, la gioia invade il nostro animo. Constatiamo infatti che i cristiani si sentono sempre più interpellati dalla questione della pace. Essi la considerano strettamente connessa con l'annuncio del Vangelo e con l'avvento del Regno di Dio.

III. QUANTA EST NOBIS VIA?

Continuare ed intensificare il dialogo

77. Ora possiamo chiederci quanta strada ci separa ancora da quel giorno benedetto in cui sarà raggiunta la piena unità nella fede e potremo concelebrare nella concordia la santa Eucaristia del Signore. La migliore conoscenza reciproca già realizzata tra di noi, le convergenze dottrinali raggiunte, che hanno avuto come conseguenza una crescita affettiva ed effettiva di comunione, non possono bastare alla coscienza dei cristiani che professano la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati.

In vista di questa metà, tutti i risultati raggiunti sinora non sono che una tappa, anche se promettente e positiva.

78. Nel movimento ecumenico, non è soltanto la Chiesa cattolica, insieme con le Chiese ortodosse, a possedere questa esigente concezione dell'unità voluta da Dio. La tendenza verso una tale unità è espressa anche da altri¹²⁹.

L'ecumenismo implica che le Comunità cristiane si aiutino a vicenda affinché in esse sia veramente presente tutto il contenuto e tutte le esigenze

dell'« eredità tramandata dagli Apostoli »¹³⁰. Senza di ciò, la piena comunione non sarà mai possibile. Questo vicendevole aiuto nella ricerca della verità è una forma suprema della carità evangelica.

La ricerca dell'unità si è espressa nei vari documenti delle numerose Commissioni miste internazionali di dialogo. In tali testi si tratta del Battesimo, dell'Eucaristia, del ministero e dell'autorità partendo da una certa unità fondamentale di dottrina.

Da tale unità fondamentale, ma parziale, si deve ora passare all'unità visibile necessaria e sufficiente, che si iscriva nella realtà concreta, affinché le Chiese realizzino veramente il segno di quella piena comunione nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica che si esprimerà nella concelebrazione eucaristica.

Questo cammino verso l'unità visibile necessaria e sufficiente, nella comunione dell'unica Chiesa voluta da Cristo, esige ancora un lavoro paziente e coraggioso. Nel far ciò bisogna non imporre altri obblighi all'infuori degli indispensabili (cfr. *At* 15, 28).

¹²⁹ Il paziente lavoro della Commissione "Fede e Costituzione" è pervenuto ad una visione analoga, che la VII Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese ha fatto sua nella dichiarazione detta di Canberra (7-20 febbraio 1991, cfr. *Signs of the Spirit*, Official report, Seventh Assembly, WCC, Geneva 1991, pp. 235-258) e che è stata riaffermata dalla Conferenza mondiale di "Fede e Costituzione" a Santiago de Compostela (3-14 agosto 1993, cfr. *Service d'information 85* [1994], 18-38).

¹³⁰ *Unitatis redintegratio*, 14.

79. Sin da ora è possibile individuare gli argomenti da approfondire per raggiungere un vero consenso di fede:

1) le relazioni tra la Sacra Scrittura, suprema autorità in materia di fede e la Sacra Tradizione, indispensabile interpretazione della Parola di Dio;

2) l'Eucaristia, sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, offerta di lode al Padre, memoriale sacrificale e presenza reale di Cristo, effusione santificatrice dello Spirito Santo;

3) l'Ordinazione, come sacramento, al triplice ministero dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato;

4) il Magistero della Chiesa, affidato al Papa e ai Vescovi in comunione con lui, inteso come responsabilità e autorità a nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede;

5) la Vergine Maria, Madre di Dio e icona della Chiesa, Madre spirituale che

intercede per i discepoli di Cristo e tutta l'umanità.

In questo coraggioso cammino verso l'unità, la lucidità e la prudenza della fede ci impongono di evitare il falso irenismo e la noncuranza per le norme della Chiesa¹³¹. Inversamente, la stessa lucidità e la stessa prudenza ci raccomandano di sfuggire la tiepidezza nell'impegno per l'unità ed ancor più l'opposizione preconcetta, o il disfattismo che tende a vedere tutto al negativo.

Mantenere una visione dell'unità che tenga conto di tutte le esigenze della verità rivelata non significa mettere un freno al movimento ecumenico¹³². Al contrario significa evitargli di accomodarsi in soluzioni apparenti, che non perverrebbero a nulla di stabile e di saldo¹³³. L'esigenza della verità deve andare fino in fondo. E non è forse questa la legge del Vangelo?

Ricezione dei risultati raggiunti

80. Mentre prosegue il dialogo su nuove tematiche o si sviluppa a livelli più profondi, abbiamo un compito nuovo da assolvere: come recepire i risultati sino ad ora raggiunti. Essi non possono rimanere affermazioni delle Commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune. Perché ciò avvenga e si rafforzino così i legami di comunione, occorre un serio esame che, in modi, forme e competenze diverse, deve coinvolgere il Popolo di Dio nel suo insieme. Si tratta infatti di questioni che spesso riguardano la fede ed esse esigono l'universale consenso, che si estende dai Vescovi ai fedeli laici, i quali hanno tutti ricevuto l'unzione dello Spirito Santo¹³⁴. È lo stesso Spirito che assiste il Maestro e suscita il *sensus fidei*.

Per recepire i risultati del dialogo occorre pertanto un ampio ed accurato processo critico che li analizzi e ne verifichi con rigore la coerenza con la Tradizione di fede ricevuta dagli Apo-

stoli e vissuta nella comunità dei credenti radunata attorno al Vescovo, suo legittimo Pastore.

81. Questo processo, che si dovrà fare con prudenza e in atteggiamento di fede, sarà assistito dallo Spirito Santo. Perché esso dia esito favorevole, è necessario che i suoi risultati siano opportunamente divulgati da persone competenti. Di grande rilievo, a tal fine, è il contributo che i teologi e le Facoltà di teologia sono chiamati ad offrire in adempimento al loro carisma nella Chiesa. È chiaro, inoltre, che le Commissioni ecumeniche hanno, a questo riguardo, responsabilità e compiti del tutto singolari.

L'intero processo è seguito ed aiutato dai Vescovi e dalla Santa Sede. L'autorità docente ha la responsabilità di esprimere il giudizio definitivo.

In tutto questo, sarà di grande aiuto attenersi metodologicamente alla distinzione fra il deposito della fede e

¹³¹ Cfr. *Ibid.*, 4 e 11

¹³² Cfr. *Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana* (28 giugno 1985), 6: *AAS* 77 (1985), 1153.

¹³³ Cfr. *Ibid.*

¹³⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 12.

la formulazione in cui esso è espresso, come raccomandava Papa Giovanni

XXIII nel discorso pronunciato in apertura del Concilio Vaticano II¹³⁵.

Continuare l'ecumenismo spirituale e testimoniare la santità

82. Si comprende come la gravità dell'impegno ecumenico interpelli in profondità i fedeli cattolici. Lo Spirito li invita ad un serio esame di coscienza. La Chiesa cattolica deve entrare in quello che si potrebbe chiamare "dialogo della conversione", nel quale è posto il fondamento interiore del dialogo ecumenico. In tale dialogo, che si compie davanti a Dio, ciascuno deve ricercare i propri torti, confessare le sue colpe, e rimettere se stesso nelle mani di Colui che è l'Intercessore presso il Padre, Gesù Cristo.

Certamente, in questa relazione di conversione alla volontà del Padre e, al tempo stesso, di penitenza e di fiducia assoluta nella potenza riconciliatrice della verità che è Cristo, si trova la forza per condurre a buon fine il lungo ed arduo pellegrinaggio ecumenico. Il "dialogo della conversione" di ogni Comunità con il Padre, senza indulgenze per se stessa, è il fondamento di relazioni fraterne che siano una cosa diversa da una cordiale intesa o da una convivialità tutta esteriore. I legami della *koinonia* fraterna vanno intrecciati davanti a Dio e in Cristo Gesù.

Soltanto il porsi davanti a Dio può offrire una base solida a quella conversione dei singoli cristiani e a quella continua riforma della Chiesa in quanto istituzione anche umana e terrena¹³⁶, che sono le condizioni preliminari di ogni impegno ecumenico. Uno di procedimenti fondamentali del dialogo ecumenico è lo sforzo di coinvolgere le Comunità cristiane in questo spazio spirituale, tutto interiore, in cui il Cristo, nella potenza dello Spirito, le induce tutte, senza eccezioni, ad esaminarsi davanti al Padre e a

chiedersi se sono state fedeli al suo disegno sulla Chiesa.

83. Ho parlato della volontà del Padre, dello spazio spirituale in cui ogni Comunità ascolta l'appello ad un superamento degli ostacoli all'unità. Ebbene, tutte le Comunità cristiane sanno che una tale esigenza, un tale superamento, per mezzo della forza che dà lo Spirito, non sono fuori della loro portata. Tutte, infatti, hanno dei martiri della fede cristiana¹³⁷. Malgrado il dramma della divisione, questi fratelli hanno conservato in se stessi un attaccamento a Cristo e al Padre suo tanto radicale e assoluto da poter arrivare fino all'effusione del sangue. Ma non è forse questo stesso attaccamento ad essere chiamato in causa in ciò che ho qualificato come "dialogo della conversione"? Non è proprio questo dialogo a sottolineare la necessità di andare fino in fondo all'esperienza di verità per la piena comunione?

84. In una visione teocentrica, noi cristiani già abbiamo un *Martirologio* comune. Esso comprende anche i martiri del nostro secolo, più numerosi di quanto non si pensi, e mostra come, ad un livello profondo, Dio mantenga fra i battezzati la comunione nell'esigenza suprema della fede, manifestata col sacrificio della vita¹³⁸. Se si può morire per la fede, ciò dimostra che si può raggiungere la metà quando si tratta di altre forme della stessa esigenza. Ho già constatato, e con gioia, come la comunione, imperfetta ma reale, è mantenuta e cresce a molti livelli della vita ecclesiale. Ritengo ora che essa sia già perfetta in ciò che tutti noi consideriamo l'apice del-

¹³⁵ Cfr. *AAS* 54 (1962), 792.

¹³⁶ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 6.

¹³⁷ Cfr. *Ibid.*, 4; PAOLO VI, *Omelia per la Canonizzazione dei martiri ugandesi* (18 ottobre 1964); *AAS* 56 (1964), 906.

¹³⁸ Cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, cit., 37: *I.c.*, 29-30; Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 93; *AAS* 85 (1993), 1207.

la vita di grazia, la *martyria* fino alla morte, la comunione più vera che ci sia con Cristo che esconde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani (cfr. *Ef* 2,13).

Se per tutte le Comunità cristiane i martiri sono la prova della potenza della grazia, essi non sono tuttavia i soli a testimoniare di tale potenza. Sebbene in modo invisibile, la comunione non ancora piena delle nostre Comunità è in verità cementata saldamente nella piena comunione dei santi, cioè di coloro che, alla conclusione di un'esistenza fedele alla grazia, sono nella comunione di Cristo glorioso. Questi *santi* vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della salvezza. Quando si parla di un patrimonio comune si devono iscrivere in esso non soltanto le istituzioni, i riti, i mezzi di salvezza, le tradizioni che tutte le Comunità hanno conservato e dalle quali esse sono state plasmate, ma in primo luogo e innanzi tutto questa realtà della santità¹³⁹.

Nell'irradiazione che emana dal "patrimonio dei santi" appartenenti a tutte le Comunità, il "dialogo della conversione" verso l'unità piena e visibile appare allora sotto una luce di speranza. Questa presenza universale dei santi dà, infatti, la prova della trascendenza della potenza dello Spirito. Essa è segno e prova della vittoria di Dio sulle forze del male che divi-

dono l'umanità. Come cantano le liturgie, « incoronando i santi, Dio incorona i suoi propri doni »¹⁴⁰.

Laddove esiste la sincera volontà di seguire Cristo, spesso lo Spirito sa effondere la sua grazia in sentieri diversi da quelli ordinari. L'esperienza ecumenica ci ha permesso di comprenderlo meglio. Se, nello spazio spirituale interiore che ho descritto, le Comunità sapranno veramente "convertirsi" alla ricerca della comunione piena e visibile, Dio farà per esse ciò che ha fatto per i loro santi. Egli saprà superare gli ostacoli ereditati dal passato e le condurrà sulle sue vie dove egli vuole: alla *koinonia* visibile che è al tempo stesso lode della sua gloria e servizio al suo disegno di salvezza.

85. Poiché nella sua infinita misericordia, Dio può sempre trarre il bene anche dalle situazioni che recano offesa al suo disegno, possiamo allora scoprire che lo Spirito ha fatto sì che le opposizioni servissero in alcune circostanze ad esplicitare aspetti della vocazione cristiana, come avviene nella vita dei santi. Malgrado la frammentazione, che è un male da cui dobbiamo guarire, si è dunque realizzata come una comunicazione della ricchezza della grazia che è destinata ad abbellire la *koinonia*. La grazia di Dio sarà con tutti coloro che, seguendo l'esempio dei santi, si impegnano ad assecondarne le esigenze. E noi, come possiamo esitare a convertirci alle attese del Padre? Egli è con noi.

Contributo della Chiesa cattolica nella ricerca dell'unità dei cristiani

86. La Costituzione *Lumen gentium* in una sua affermazione fondamentale che il Decreto *Unitatis redintegratio* riecheggia¹⁴¹, scrive che l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica¹⁴². Il Decreto sull'ecumenismo sottolinea la presenza in essa della

pienezza (*plenitudo*) degli strumenti di salvezza¹⁴³. La piena unità si realizzerà quando tutti parteciperanno alla pienezza dei mezzi di salvezza che Cristo ha affidato alla sua Chiesa.

87. Lungo il cammino che conduce

¹³⁹ Cfr. PAOLO VI, *Discorso tenuto all'insigne santuario di Namugongo*, Uganda (2 agosto 1969); *AAS* 61 (1969), 590-591.

¹⁴⁰ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, *Praefatio de Sanctis I*: « Sanctorum "coronando merita, tua dona coronas" ».

¹⁴¹ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 4.

¹⁴² Cfr. *Lumen gentium*, 8.

¹⁴³ Cfr. *Unitatis redintegratio*, 3.

verso la piena unità, il dialogo ecumenico si adopera a suscitare un fraterno aiuto reciproco per mezzo del quale le Comunità si applicano a darsi scambievolmente ciò di cui ciascuna ha bisogno per crescere secondo il disegno di Dio verso la pienezza definitiva (cfr. Ef 4, 11-13). Ho detto come siamo consapevoli, in quanto Chiesa cattolica, di aver ricevuto molto dalla testimonianza, dalla ricerca e finanche dalla maniera in cui sono stati sottolineati e vissuti dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali certi beni cristiani comuni. Tra i progressi compiuti durante gli ultimi trent'anni, bisogna attribuire un posto di rilievo a tale fraterno influsso reciproco. Nella tappa alla quale siamo pervenuti¹⁴⁴, tale dinamismo di mutuo

arricchimento deve essere preso seriamente in considerazione. Basato sulla comunione che già esiste grazie agli elementi ecclesiali presenti nelle Comunità cristiane, esso non mancherà di spingere verso la comunione piena e visibile, metà sospirata del cammino che stiamo compiendo. È la forma ecumenica della legge evangelica della condivisione. Questo mi incita a ripetere: «Occorre dimostrare in ogni cosa la premura di venire incontro a ciò che i nostri fratelli cristiani, legittimamente, desiderano e si attendono da noi, conoscendo il loro modo di pensare e la loro sensibilità [...]. Bisogna che i doni di ciascuno si sviluppino per l'utilità e a vantaggio di tutti»¹⁴⁵.

Il ministero d'unità del Vescovo di Roma

88. Tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiiali, la Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato il ministero del Successore dell'Apostolo Pietro, il Vescovo di Roma, che Dio ha costituito quale «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità»¹⁴⁶, e che lo Spirito sostiene perché di questo essenziale bene renda partecipi tutti gli altri. Secondo la bella espressione di Papa Gregorio Magno, il mio ministero è quello di *servus servorum Dei*. Tale definizione salvaguarda nel modo migliore dal rischio di separare la potestà (ed in particolare il primato) dal ministero, ciò che sarebbe in contraddizione con il significato di potestà secondo il Vangelo: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27), dice il Signore nostro Gesù Cristo, Capo della Chiesa. D'altra parte, come ho avuto modo di affermare nell'importante occasione dell'incontro al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra, il 12 giugno 1984, la convin-

zione della Chiesa cattolica di aver conservato, in fedeltà alla Tradizione apostolica e alla fede dei Padri, nel ministero del Vescovo di Roma, il segno visibile e il garante dell'unità, costituisce una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio Predecessore Paolo VI imploro perdono¹⁴⁷.

89. È tuttavia significativo ed incoraggiante che la questione del primato del Vescovo di Roma sia attualmente diventata oggetto di studio, immediato o in prospettiva, e significativo ed incoraggiante è pure che tale questione sia presente quale tema essenziale non soltanto nei dialoghi teologici che la Chiesa cattolica intrattiene con le altre Chiese e Comunità ecclesiiali, ma anche più generalmente nell'insieme del movimento ecumenico. Recentemente, i partecipanti alla quinta assemblea

¹⁴⁴ Dopo il Documento detto di Lima della Commissione "Fede e Costituzione" su *Battesimo, Eucaristia, Ministero* (gennaio 1982); *Ench. Ecum.* 1, 1392-1446, e nello spirito della Dichiarazione della VII Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese su *L'unità della Chiesa come koinonia: dono ed esigenza* (Canberra 7-20 febbraio 1991); cfr. *Istina* 36 (1991), 389-391.

¹⁴⁵ *Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana* (28 giugno 1985), 4: *AAS* 77 (1985), 1151-1152.

¹⁴⁶ *Lumen gentium*, 23.

¹⁴⁷ Cfr. *Discorso al Consiglio Ecumenico delle Chiese* (12 giugno 1984), 2: *Insegnamenti* VII/1 (1984), 1686

mondiale della Commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio Ecumenico delle Chiese, tenutasi a Santiago de Compostela, hanno raccomandato che essa « dia l'avvio ad un nuovo studio sulla questione di un ministero universale dell'unità cristiana »¹⁴⁸. Dopo secoli di aspre polemiche, le altre Chiese e Comunità ecclesiali sempre di più scrutano con uno sguardo nuovo tale ministero di unità¹⁴⁹.

90. Il Vescovo di Roma è il Vescovo della Chiesa che conserva l'impronta del martirio di Pietro e di quello di Paolo: « Per un misterioso disegno della Provvidenza, è a Roma che egli [Pietro] conclude il suo cammino al seguito di Gesù ed è a Roma che dà questa massima prova d'amore e di fedeltà. A Roma, Paolo, l'Apostolo delle genti, dà anche lui la testimonianza suprema. La Chiesa di Roma diventava così la Chiesa di Pietro e di Paolo »¹⁵⁰.

Nel Nuovo Testamento, la persona di Pietro ha un posto eminente. Nella prima parte degli Atti degli Apostoli, egli appare come il capo ed il portavoce del collegio apostolico designato come « Pietro [...] con gli altri Undici » (2, 14; cfr. anche 2, 37; 5, 29). Il posto assegnato a Pietro è fondato sulle parole stesse di Cristo, così come esse sono ricordate nelle tradizioni evangeliche.

91. Il Vangelo di Matteo delinea e precisa la missione pastorale di Pietro nella Chiesa: « Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte

degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (16, 17-19). Luca evidenzia che Cristo raccomanda a Pietro di confermare i fratelli, ma che allo stesso tempo gli fa conoscere la sua debolezza umana ed il suo bisogno di conversione (cfr. Lc 22, 31-32). È proprio come se, sullo sfondo dell'umana debolezza di Pietro, si manifestasse pienamente che il suo particolare ministero nella Chiesa proviene totalmente dalla grazia; è come se il Maestro si dedicasse in modo speciale alla sua conversione per prepararlo al compito che si appresta ad affidargli nella sua Chiesa e fosse molto esigente con lui. La stessa funzione di Pietro, sempre legata ad una realistica affermazione della sua debolezza, si ritrova nel quarto Vangelo: « Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? [...] Pensi le mie pecorelle » (cfr. Gv 21, 15-19). È inoltre significativo che secondo la Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, il Cristo risorto appaia a Cefa e quindi ai Dodici (cfr. 15, 5).

E importante rilevare come la debolezza di Pietro e di Paolo manifesti che la Chiesa si fonda sulla infinita potenza della grazia (cfr. Mt 16, 17; 2 Cor 12, 7-10). Pietro, subito dopo la sua investitura, è redarguito con rara severità da Cristo che gli dice: « Tu mi sei di scandalo » (Mt 16, 23). Come non vedere nella misericordia di cui Pietro ha bisogno una relazione con il ministero di quella misericordia che egli sperimenta per primo? Ugualmente, tre volte egli rinnegherà Gesù. Anche il Vangelo di Giovanni sottolinea che Pietro riceve l'incarico di pa-

¹⁴⁸ CONFERENZA MONDIALE DI "FEDE E COSTITUZIONE", Rapporto della II Sezione, Santiago de Compostela (14 agosto 1993): *Confessing the one faith to God's glory*, 31, 2, Faith and Order Paper n. 166, WCC, Geneva 1994, p. 243.

¹⁴⁹ Per non citare che alcuni esempi: il *Rapporto finale* della Anglican-Roman Catholic International Commission - ARCIC I (Settembre 1981), *Ench. Ecum.* 1, 3-88; la COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TRA LA CHIESA CATTOLICA E I DISCEPOLI DI CRISTO, *Rapporto 1981*: *Ench. Ecum.* 1, 529-547; la COMMISSIONE MISTA NAZIONALE CONGIUNTA CATTOLICO-LUTERANA, Documento *Il ministero pastorale nella Chiesa* (13 marzo 1981): *Ench. Ecum.* 1, 703-742; il problema si delinea, in chiara prospettiva, nella ricerca condotta dalla Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa nel suo insieme.

¹⁵⁰ Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana (28 giugno 1985), 3: *AAS* 77 (1985), 1150.

scere il gregge in una triplice professione d'amore (cfr. 21,15-17) che corrisponde al suo triplice tradimento (cfr. 13,38). Luca, da parte sua, nella parola di Cristo già citata, alla quale aderirà la prima tradizione nell'intento di delineare la missione di Pietro, insiste sul fatto che questi dovrà «confermare i suoi fratelli una volta che si sarà ravveduto» (cfr. Lc 22,32).

92. Quanto a Paolo, egli può concludere la descrizione del suo ministero con la sconvolgente affermazione che gli è dato raccogliere dalle labbra del Signore: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza», e può esclamare quindi: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,9-10). È questa una caratteristica fondamentale dell'esperienza cristiana.

Erede della missione di Pietro, nella Chiesa fecondata dal sangue dei corifei degli Apostoli, il Vescovo di Roma esercita un ministero che ha la sua origine nella multiforme misericordia di Dio, la quale converte i cuori e infonde la forza della grazia laddove il discepolo conosce il gusto amaro della sua debolezza e della sua miseria. L'autorità propria di questo ministero è tutta per il servizio del disegno misericordioso di Dio e va sempre vista in questa prospettiva. Il suo potere si spiega con essa.

93. Ricollegandosi alla triplice professione d'amore di Pietro che corrisponde al triplice tradimento, il suo successore sa di dover essere segno di misericordia. Il suo è un ministero di misericordia nato da un atto di misericordia di Cristo. Tutta questa lezione del Vangelo deve essere costantemente riletta, affinché l'esercizio del ministero petrino nulla perda della sua autenticità e trasparenza.

La Chiesa di Dio è chiamata da Cristo a manifestare ad un mondo ripiegato nel groviglio delle sue colpevolenze e dei suoi biechi propositi che, malgrado tutto, Dio può, nella sua misericordia, convertire i cuori all'unità, facendoli accedere alla sua propria comunione.

94. Tale servizio dell'unità, radicato nell'opera della misericordia divina, è affidato, all'interno stesso del collegio dei Vescovi, ad uno di coloro che hanno ricevuto dallo Spirito l'incarico, non di esercitare il potere sul popolo — come fanno i capi delle nazioni e i grandi (cfr. Mt 20,25; Mc 10,42) —, ma di guiderlo perché possa dirigersi verso pascoli tranquilli. Questo incarico può esigere di offrire la propria vita (cfr. Gv 10,11-18). Dopo aver mostrato come Cristo sia «il solo Pastore, nell'unità del quale tutti sono uno», Sant'Agostino esorta: «Che tutti i pastori siano dunque nel solo Pastore, che essi facciano udire la voce unica del Pastore; che le pecore odano questa voce, seguano il loro Pastore, cioè non questo o quello, ma il solo; che tutti in lui facciano intendere una sola voce e non delle voci discordanti [...] la voce sgombra da ogni divisione, purificata da ogni eresia, che le pecore ascoltano»¹⁵¹. La missione del Vescovo di Roma nel gruppo di tutti i Pastori consiste appunto nel "vegliare" (*episkepein*) come una sentinella, in modo che, grazie ai Pastori, si oda in tutte le Chiese particolari la vera voce di Cristo-Pastore. Così, in ciascuna delle Chiese particolari loro affidate si realizza l'una, *sancta catholica et apostolica Ecclesia*. Tutte le Chiese sono in comunione piena e visibile, perché tutti i Pastori sono in comunione con Pietro, e così nell'unità di Cristo.

Con il potere e l'autorità senza i quali tale funzione sarebbe illusoria, il Vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese. A questo titolo, egli è il primo tra i servitori dell'unità. Tale primato si esercita a svariati livelli, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana. Spetta al Successore di Pietro di ricordare le esigenze del bene comune della Chiesa, se qualcuno fosse tentato di dimenticarlo in funzione dei propri interessi. Egli ha il dovere di avvertire, mettere in guardia, dichiarare a volte inconciliabile con l'unità di fede questa o

¹⁵¹ Sermo XLVI, 30: CCL 41, 557.

quella opinione che si diffonde. Quando le circostanze lo esigono egli parla a nome di tutti i Pastori in comunione con lui. Egli può anche — in condizioni ben precise, chiarite dal Concilio Vaticano I — dichiarare *ex cathedra* che una dottrina appartiene al deposito della fede¹⁵². Testimoniano così della verità, egli serve l'unità.

95. Tutto questo si deve però compiere sempre nella comunione. Quando la Chiesa cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anche essi « vicari e delegati di Cristo »¹⁵³. Il Vescovo di Roma appartiene al loro « collegio » ed essi sono i suoi fratelli nel ministero.

Ciò che riguarda l'unità di tutte le Comunità cristiane rientra ovviamente nell'ambito delle preoccupazioni del primato. Quale Vescovo di Roma so bene, e lo ho riaffermato nella presente Lettera Enciclica, che la comunione piena e visibile di tutte le Comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova. Per un Millennio i cristiani erano uniti « dal-

la fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la Sede Romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina »¹⁵⁴.

In tal modo il primato esercitava la sua funzione di unità. Rivolgendomi al Patriarca ecumenico, Sua Santità Dimitrios I, ho detto di essere consapevole che « per delle ragioni molto diverse, e contro la volontà degli uni e degli altri, ciò che doveva essere un servizio ha potuto manifestarsi sotto una luce abbastanza diversa. Ma [...] è per il desiderio di obbedire veramente alla volontà di Cristo che io mi riconosco chiamato, come Vescovo di Roma, a esercitare tale ministero [...]. Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri »¹⁵⁵.

96. Compito immane, che non possiamo rifiutare e che non posso portare a termine da solo. La comunione reale, sebbene imperfetta, che esiste tra tutti noi, non potrebbe indurre i responsabili ecclesiastici e i loro teologi ad instaurare con me e su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa, lasciandoci traghettare dal suo grido « siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21)?

La comunione di tutte le Chiese particolari con la Chiesa di Roma: condizione necessaria per l'unità

97. La Chiesa cattolica, sia nella sua *praxis* che nei testi ufficiali, sostiene che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa di Roma, e dei loro Vescovi con il Vescovo di

Roma, è un requisito essenziale — nel disegno di Dio — della comunione piena e visibile. Bisogna, infatti, che la piena comunione, di cui l'Eucaristia è la suprema manifestazione sacra-

¹⁵² Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. sulla Chiesa di Cristo *Pastor aeternus*: DS 3074.

¹⁵³ *Lumen gentium*, 27.

¹⁵⁴ *Unitatis redintegratio*, 14.

¹⁵⁵ Omelia nella Basilica Vaticana alla presenza di Demetrio I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico (6 dicembre 1987), 3: AAS 80 (1988), 714.

mentale, abbia la sua espressione visibile in un ministero nel quale tutti i Vescovi si riconoscano uniti in Cristo e tutti i fedeli trovino la conferma della propria fede. La prima parte degli Atti degli Apostoli presenta Pietro come colui che parla a nome del gruppo apostolico e serve l'unità della comunità — e ciò nel rispetto dell'autorità di Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme. Questa funzione di Pietro deve restare nella Chiesa affinché, sotto il suo solo Capo, che è Cri-

sto Gesù, essa sia visibilmente nel mondo la comunione di tutti i suoi discepoli.

Non è forse un ministero di questo tipo di cui molti di coloro che sono impegnati nell'ecumenismo esprimono oggi il bisogno? Presiedere nella verità e nell'amore affinché la barca — il bel simbolo che il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha scelto come emblema — non sia squassata dalle tempeste e possa un giorno approdare alla sua riva.

Piena unità ed evangelizzazione

98. Il movimento ecumenico del nostro secolo, più delle imprese ecumeniche dei secoli scorsi, di cui tuttavia non va sottovalutata l'importanza, è stato contraddistinto da una prospettiva missionaria. Nel versetto giovanneo che serve da ispirazione e da motivo conduttore — « siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21) — è stato sottolineato perché il mondo creda con tanto vigore da correre il rischio di dimenticare a volte che, nel pensiero dell'Evangelista, l'unità è, soprattutto, per la gloria del Padre. È evidente, comunque, che la divisione dei cristiani è in contraddizione con la Verità che essi hanno la missione di diffondere, e dunque essa ferisce gravemente la loro testimonianza. L'aveva ben compreso ed affermato il mio Predecessore, Papa Paolo VI, nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*: « In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità della Chiesa [...]. A questo punto vogliamo sottolineare il segno dell'unità tra tut-

ti i cristiani come via e strumento di evangelizzazione. La divisione dei cristiani è un grave stato di fatto che perviene ad intaccare la stessa opera di Cristo »¹⁵⁶.

Come, infatti, annunciare il Vangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani? Se è vero che la Chiesa, per impulso dello Spirito Santo e con la promessa dell'indefettibilità, ha predicato e predica il Vangelo a tutte le nazioni, è anche vero che essa deve affrontare le difficoltà derivanti dalle divisioni. Messi di fronte a missionari in disaccordo fra loro, sebbene essi si richiamino tutti a Cristo, sapranno gli increduli accogliere il vero messaggio? Non penseranno che il Vangelo sia fattore di divisione, anche se esso è presentato come la legge fondamentale della carità?

99. Quando affermo che per me, Vescovo di Roma, l'impegno ecumenico è « una delle priorità pastorali » del mio Pontificato¹⁵⁷, il mio pensiero va al grave ostacolo che la divisione costituisce per l'annuncio del Vangelo. Una Comunità cristiana che crede a Cristo e desidera, con l'ardore del Vangelo, la salvezza dell'umanità, in nessun modo può chiudersi all'appello dello Spirito che orienta tutti i cristiani verso l'unità piena e visibile. Si tratta di uno degli imperativi della carità che va

¹⁵⁶ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 77; *AAS* 68 (1976), 69; cfr. *Unitatis redintegratio*, 1; *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme*, cit., 205-209; *I.c.*, 1112-1114.

¹⁵⁷ Discorso ai Cardinali e alla Curia Romana (28 giugno 1985), 4: *AAS* 77 (1985), 1151.

accolto senza compromessi. L'ecumenismo non è soltanto una questione interna delle Comunità cristiane. Esso riguarda l'amore che Dio destina in Gesù Cristo all'insieme dell'umanità, e ostacolare questo amore è un'offesa a Lui e al suo disegno di radunare tutti

in Cristo. Papa Paolo VI scriveva al Patriarca ecumenico Athenagoras I: « Possa lo Spirito Santo guidarci sulla via della riconciliazione, affinché l'unità delle nostre Chiese diventi un segno sempre più luminoso di speranza e di conforto per l'umanità tutta »¹⁵⁸.

ESORTAZIONE

100. Rivolgendomi recentemente ai Vescovi, al clero e ai fedeli della Chiesa cattolica per indicare la via da seguire verso la celebrazione del *Grande Giubileo dell'Anno Due mila*, ho tra l'altro affermato che « la migliore preparazione alla scadenza bimillenaria non potrà che esprimersi nel *rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa* »¹⁵⁹. Il Concilio è il grande inizio — come l'Avvento — di quell'itinerario che ci conduce alle soglie del terzo Millennio. Considerando l'importanza che l'Assise conciliare ha attribuito all'opera di ricomposizione dell'unità dei cristiani, in questa nostra epoca di grazia ecumenica, mi è sembrato necessario ribadire le fondamentali convinzioni che il Concilio ha scolpito nella coscienza della Chiesa cattolica, ricordandole alla luce dei progressi nel frattempo compiuti verso al piena comunione di tutti i battezzati.

Non vi è dubbio che lo Spirito Santo agisca in quest'opera e che stia conducendo la Chiesa verso la piena realizzazione del disegno del Padre, in conformità alla volontà di Cristo, espressa con tanto accorato vigore nella preghiera che, secondo il quarto Vangelo, le sue labbra pronunciano nel momento in cui Egli s'avvia verso il dramma salvifico della sua Pasqua.

Così come allora, anche oggi Cristo chiede che uno slancio nuovo ravvivi l'impegno di ciascuno per la comunione piena e visibile.

101. Esorto, dunque, i miei Fratelli nell'Episcopato a porre ogni attenzione a tale impegno. I due *Codici di Diritto Canonico* annoverano tra le responsabilità del Vescovo quella di promuovere l'unità di tutti i cristiani, sostenendo ogni azione o iniziativa intesa a promuoverla nella consapevolezza che la Chiesa è tenuta a ciò per volontà stessa di Cristo¹⁶⁰. Ciò fa parte della missione episcopale ed è un obbligo che deriva direttamente dalla fedeltà a Cristo, Pastore della Chiesa. Tutti i fedeli, però, sono invitati dallo Spirito di Dio a fare il possibile, perché si rinsaldino i legami di comunione tra tutti i cristiani e cresca la collaborazione dei discepoli di Cristo: « La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e tocca ognuno secondo la propria capacità »¹⁶¹.

102. La potenza dello Spirito di Dio fa crescere ed edifica la Chiesa attraverso i secoli. Volgendo lo sguardo al nuovo Millennio, la Chiesa domanda allo Spirito la grazia di rafforzare la sua propria unità e di farla crescere verso la piena comunione con gli altri cristiani.

¹⁵⁸ Lettera del 13 gennaio 1970: *Tomos agapis*, Vatican-Phanar (1958-1970), Roma-Istanbul 1971, pp. 610-611.

¹⁵⁹ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, cit., 20: *l.c.*, 17.

¹⁶⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 755; *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 902.

¹⁶¹ *Unitatis redintegratio*, 5.

Come ottenerlo? In primo luogo con la preghiera. La preghiera dovrebbe sempre farsi carico di quell'inquietudine che è anelito verso l'unità, e perciò una delle forme necessarie dell'amore che nutriamo per Cristo e per il Padre ricco di misericordia. La preghiera deve avere la priorità in questo cammino che intraprendiamo con gli altri cristiani verso il nuovo Millennio. Come ottenerlo? Con l'*azione di grazie*, perché non ci presentiamo a mani vuote a questo appuntamento: « Anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza [...] e intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili » (*Rm 8,26*), per disporci a chiedere a Dio quello di cui abbiamo bisogno. Come ottenerlo? Con la speranza nello Spirito, che sa allontanare da noi gli spettri del passato e le memorie dolorose della separazione; Egli sa concederci lucidità, forza e coraggio per intraprendere i passi necessari, in modo che il nostro impegno sia sempre più autentico.

E se volessimo chiederci se tutto ciò è possibile, la risposta sarebbe sempre: sì. La stessa risposta udita da Maria di Nazaret, perché nulla è impossibile a Dio.

Mi tornano alla mente le parole con le quali San Cipriano commenta il *Padre Nostro*, la preghiera di tutti

i cristiani: « Dio non accoglie il sacrificio di chi è in discordia, anzi comanda di ritornare indietro dall'altare e di riconciliarsi prima col fratello. Solo così le nostre preghiere saranno ispirate alla pace e Dio le gradirà. Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »¹⁶².

All'alba del nuovo Millennio, come non sollecitare dal Signore, con rinnovato slancio e più matura consapevolezza, la grazia di predisporci, tutti, a questo *sacrificio dell'unità*?

103. Io, Giovanni Paolo, umile *servus servorum Dei*, mi permetto di fare mie le parole dell'Apostolo Paolo, il cui martirio, unito a quello dell'Apostolo Pietro, ha conferito a questa Sede di Roma lo splendore della sua testimonianza, e dico a voi, fedeli della Chiesa cattolica, e a voi, fratelli e sorelle delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, « *tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi [...]. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi* » (*2 Cor 13, 11.13*).

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, dell'anno 1995, decimosettimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

¹⁶² *De Dominica oratione*, 23: CSEL 3, 284-285.

LETTERA ALLE DONNE

A voi, donne del mondo intero, il mio saluto più cordiale!

1. A ciascuna di voi e a tutte le donne del mondo indirizzo questa Lettera nel segno della condivisione e della gratitudine, mentre si avvicina la IV Conferenza Mondiale sulla Donna, che si terrà a Pechino nel prossimo mese di settembre.

Desidero innanzi tutto esprimere il mio vivo apprezzamento all'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha promosso una iniziativa di così grande rilievo. Anche la Chiesa intende offrire il suo contributo a difesa della dignità, del ruolo e dei diritti delle donne, non solo attraverso lo specifico apporto della Delegazione ufficiale della Santa Sede ai lavori di Pechino, ma anche parlando direttamente al cuore e alla mente di tutte le donne. Recentemente, in occasione della visita che la Signora Gertrude Mongella, Segretaria Generale della Conferenza, mi ha fatto proprio in vista di tale importante incontro, ho voluto consegnarle un *Messaggio* nel quale sono raccolti alcuni punti fondamentali dell'insegnamento della Chiesa in proposito. È un messaggio che, al di là della specifica circostanza che lo ha ispirato, si apre alla prospettiva più generale della realtà e dei problemi delle *donne nel loro insieme*, ponendosi al servizio della loro *causa* nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Per questo ho disposto che fosse trasmesso a tutte le Conferenze Episcopali, per assicurarne la massima diffusione [cfr. *RDT* 72 (1995), 714-717 - N.d.R.].

Rifacendomi a quanto scrivevo in tale documento, vorrei ora *rivolgermi direttamente ad ogni donna*, per riflettere con lei sui problemi e le prospettive della condizione femminile nel nostro tempo, soffermandomi in particolare sul tema essenziale della *dignità* e dei *diritti* delle donne, considerati alla luce della Parola di Dio.

Il punto di partenza di questo ideale dialogo non può che essere il *grazie*. La Chiesa — scrivevo nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* — «desidera ringraziare la santissima Trinità per il "mistero della donna", e, per ogni donna, per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le "grandi opere di Dio" che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei» (n. 31).

2. Il *grazie* al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione della donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto grazie alle donne, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia* e *donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una conce-

zione della vita sempre aperta al senso del "mistero", alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, *donna-consacrata*, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta "sponsale", che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso che sei *donna!* Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena verità dei rapporti umani.

3. Ma il *grazie* non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente. Tale rammarico si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica che, proprio sul tema della liberazione delle donne da ogni forma di sopruso e di dominio, ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'*atteggiamento stesso di Cristo*. Egli, superando i canoni vigenti nella cultura del suo tempo, ebbe nei confronti delle donne un atteggiamento di apertura, di rispetto, di accoglienza, di tenerezza. Onorava così nella donna la dignità che essa ha da sempre nel progetto e nell'amore di Dio. Guardando a Lui, sullo scorcio di questo secondo Millennio, viene spontaneo di chiederci: quanto del suo messaggio è stato recepito e attuato?

Si, è l'ora di guardare con il coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità alla lunga storia dell'umanità, a cui le donne hanno dato un contributo non inferiore a quello degli uomini, e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso, in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l'arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolti le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l'essere delle generazioni che si sono avvicendate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa "tradizione" femminile, l'umanità ha un debito incalcolabile. Quante donne sono state e sono tuttora valutate più per l'aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell'intelligenza, la ricchezza della loro sensibilità e, in definitiva, per la dignità stessa del loro essere!

4. E che dire poi degli ostacoli che, in tante parti del mondo, ancora impediscono alle donne il pieno inserimento nella vita sociale, politica ed economica? Basti pensare a come viene spesso penalizzato, più che gratificato, il dono della maternità, a cui pur deve l'umanità la sua stessa sopravvivenza. Certo molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'*effettiva uguaglianza* dei diritti della persona e dunque parità

di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico.

Si tratta di un atto di giustizia, ma anche di una necessità. I gravi problemi sul tappeto vedranno, nella politica del futuro, sempre maggiormente coinvolta la donna: tempo libero, qualità della vita, migrazioni, servizi sociali, eutanasia, droga, sanità e assistenza, ecologia, ecc. Per tutti questi campi, una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la « civiltà dell'amore ».

5. Guardando poi a uno degli aspetti più delicati della situazione femminile nel mondo, come non ricordare la lunga e umiliante storia — per quanto spesso "sotterranea" — di soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità? Alle soglie del terzo Millennio non possiamo restare impassibili e rassegnati di fronte a questo fenomeno. È ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo.

A fronte di tali perversioni, quanto apprezzamento meritano invece le donne che, con eroico amore per la loro creatura, portano avanti una gravidanza legata all'ingiustizia di rapporti sessuali imposti con la forza; e ciò non solo nel quadro delle atrocità che purtroppo si verificano nei contesti di guerra ancora così frequenti nel mondo, ma anche con situazioni di benessere e di pace, viziate spesso da una cultura di permissivismo edonistico, in cui più facilmente prosperano anche tendenze di maschilismo aggressivo. In condizioni del genere, la scelta dell'aborto, che pur resta sempre un grave peccato, prima di essere una responsabilità da addossare alle donne, è un crimine da addebitare all'uomo e alla complicità dell'ambiente circostante.

6. Il mio grazie alle donne si fa pertanto *appello accorato*, perché da parte di tutti, e in particolare da parte degli Stati e delle Istituzioni internazionali, si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo. In proposito non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!

Come scrivevo nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* di quest'anno, guardando a questo grande processo di liberazione della donna, si può dire che « è stato un cammino difficile e complesso, e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità » (n. 4).

Occorre proseguire in questo cammino! Sono convinto però che il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passa solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato *progetto di promozione*, che

riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una *rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna*. Al riconoscimento di quest'ultima, nonostante i molteplici condizionamenti storici, ci porta la ragione stessa, che coglie la legge di Dio inscritta nel cuore di ogni uomo. Ma è soprattutto la Parola di Dio che ci consente di individuare con chiarezza il radicale *fondamento antropologico* della dignità della donna, additandocelo nel disegno di Dio sull'umanità.

7. Consentite dunque, carissime sorelle, che insieme con voi io rimediti la meravigliosa pagina biblica che presenta la creazione dell'uomo, e che tanto dice sulla vostra dignità e la vostra missione nel mondo.

Il Libro della Genesi parla della creazione in modo sintetico e con linguaggio poetico e simbolico, ma profondamente vero: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: *maschio e femmina li creò*» (*Gen 1, 27*). L'atto creativo di Dio si sviluppa secondo un preciso progetto. Innanzi tutto, è detto che l'uomo è creato «ad immagine e somiglianza di Dio» (cfr. *Gen 1, 26*), espressione che chiarisce subito *la peculiarità dell'uomo nell'insieme dell'opera della creazione*.

Si dice poi che egli, sin dall'inizio, è creato come «maschio e femmina» (*Gen 1, 27*). La Scrittura stessa fornisce l'interpretazione di questo dato: l'uomo, pur trovandosi circondato dalle innumerevoli creature del mondo visibile, si rende conto di *essere solo* (cfr. *Gen 2, 20*). Dio interviene per farlo uscire da tale situazione di solitudine: «*Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*» (*Gen 2, 18*). Nella creazione della donna è inscritto, dunque, sin dall'inizio *il principio dell'aiuto*: aiuto — si badi bene — non unilaterale, ma *reciproco*. La donna è il complemento dell'uomo, come l'uomo è il complemento della donna: donna e uomo sono tra loro *complementari*. La femminilità realizza l'«umano» quanto la mascolinità, ma con una modulazione diversa e complementare.

Quando la Genesi parla di "aiuto", non si riferisce soltanto all'ambito dell'*agire*, ma anche a quello dell'*essere*. Femminilità e mascolinità sono tra loro complementari *non solo dal punto di vista fisico e psichico*, ma *ontologico*. È soltanto grazie alla dualità del «maschile» e del «femminile» che l'«umano» si realizza appieno.

8. Dopo aver creato l'uomo maschio e femmina, Dio dice ad entrambi: «*Riempite la terra e soggiogatela*» (*Gen 1, 28*). Non conferisce loro soltanto il potere di procreare per perpetuare nel tempo il genere umano, ma *affida loro anche la terra come compito, impegnandoli ad amministrare le risorse con responsabilità*. L'uomo, essere razionale e libero, è chiamato a trasformare il volto della terra. In questo compito, che in misura essenziale è opera di cultura, *sia l'uomo che la donna* hanno sin dall'inizio uguale responsabilità. Nella loro reciprocità sponsale e feconda, nel loro comune compito di dominare e assoggettare la terra, la donna e l'uomo non riflettono un'uguaglianza statica e omologante, ma nemmeno una differenza abissale e inesorabilmente conflittuale: il loro rapporto più naturale, rispondente al disegno di Dio, è l'«*unità dei due*», ossia una «*unidualità*» relazionale, che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono arricchente e responsabilizzante.

A questa «*unità dei due*» è affidata da Dio non soltanto l'opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia. *Se durante l'Anno internazionale della Famiglia*, celebrato nel 1994, l'attenzione s'è portata sulla *donna come madre*, l'occasione della Conferenza di Pechino torna propizia per una rinnovata presa di coscienza del molteplice contributo che la donna offre alla vita di intere società e Nazioni. È un contributo di natura innanzi tutto spirituale e culturale, ma anche socio-politica ed economica. Veramente molto è quanto devono all'apporto

della donna i vari settori della società, gli Stati, le culture nazionali e, in definitiva, il progresso dell'intero genere umano!

9. Normalmente il progresso è valutato secondo categorie scientifiche e tecniche, ed anche da questo punto di vista non manca il contributo della donna. Tuttavia, non è questa l'unica dimensione del progresso, anzi non ne è neppure la principale. Più importante appare la dimensione socio-etica, che investe le relazioni umane e i valori dello spirito: in tale dimensione, spesso sviluppata senza clamore, a partire dai rapporti quotidiani tra le persone, specie dentro la famiglia, è proprio al «genio della donna» che la società è in larga parte debitrice.

Vorrei a tal proposito manifestare una particolare gratitudine alle donne impegnate nei più diversi settori dell'*attività educativa*, ben oltre la famiglia: asili, scuole, Università, istituti di assistenza, parrocchie, associazioni e movimenti. Dovunque c'è l'esigenza di un lavoro formativo, si può constatare l'immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi. In tale opera esse realizzano una forma di *maternità affettiva, culturale e spirituale*, dal valore veramente inestimabile, per l'incidenza che ha sullo sviluppo della persona e il futuro della società. E come non ricordare qui la testimonianza di tante donne cattoliche e di tante Congregazioni religiose femminili che, nei vari Continenti, hanno fatto dell'educazione, specialmente dei bambini e delle bambine, il loro principale servizio? Come non guardare con animo grato a tutte le donne che hanno operato e continuano ad operare sul fronte della salute, non solo nell'ambito delle istituzioni sanitarie meglio organizzate, ma spesso in circostanze assai precarie, nei Paesi più poveri del mondo, dando una testimonianza di disponibilità che rasenta non di rado il martirio?

10. Auspico dunque, carissime sorelle, che si rifletta con particolare attenzione sul tema del «genio della donna», non solo per riconoscervi i tratti di un preciso disegno di Dio che va accolto e onorato, ma anche per fare ad esso più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché di quella ecclesiale. Proprio su questo tema, già affrontato peraltro in occasione dell'*Anno Mariano*, ebbi modo di intrattenermi ampiamente nella menzionata Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata nel 1988. Quest'anno poi, in occasione del Giovedì Santo, alla consueta Lettera che invio ai sacerdoti ho voluto unire idealmente proprio la *Mulieris dignitatem*, invitandoli a riflettere sul significativo ruolo che nella loro vita svolge la donna, come madre, come sorella e come collaboratrice nelle opere di apostolato. È questa un'altra dimensione — diversa da quella coniugale, ma anch'essa importante — di quel- l'«aiuto» che la donna, secondo la Genesi, è chiamata a recare all'uomo.

La Chiesa vede in Maria la massima espressione del «genio femminile» e trova in Lei una fonte di incessante ispirazione. Maria si è definita «serva del Signore» (Lc 1, 38). È per obbedienza alla Parola di Dio che Ella ha accolto la sua vocazione privilegiata, ma tutt'altro che facile, di sposa e di madre della famiglia di Nazaret. Mettendosi a servizio di Dio, Ella si è posta anche a servizio degli uomini: un servizio di amore. Proprio questo servizio le ha permesso di realizzare nella sua vita l'esperienza di un misterioso, ma autentico «regnare». Non a caso è invocata come «Regina del cielo e della terra». La invoca così l'intera comunità dei credenti, l'invocano "Regina" molte Nazioni e popoli. Il suo «regnare» è servire! Il suo servire è «regnare»!

Così dovrebbe essere intesa l'autorità tanto nella famiglia quanto nella società e nella Chiesa. Il «regnare» è rivelazione della vocazione fondamentale dell'essere umano, in quanto creato ad «immagine» di Colui che è Signore del cielo e della

terra, chiamato ad essere in Cristo suo figlio adottivo. L'uomo è la sola creatura sulla terra «che Iddio abbia voluta per se stessa», come insegna il Concilio Vaticano II, il quale significativamente aggiunge che l'uomo «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*, 24).

In questo consiste il materno «regnare» di Maria. Essendo stata, con tutto il suo essere, dono per il Figlio, *dono Ella diventa anche per i figli e le figlie dell'intero genere umano*, destando la profondissima fiducia di chi si rivolge a Lei per essere condotto lungo le difficili vie della vita al proprio definitivo, trascendente destino. A questo finale traguardo ciascuno giunge attraverso le tappe della propria vocazione, un traguardo che orienta l'impegno nel tempo tanto dell'uomo quanto della donna.

11. In questo orizzonte di «servizio» — che, se reso con libertà, reciprocità ed amore, esprime la vera «regalità» dell'essere umano — è possibile accogliere, senza conseguenze svantaggiose per la donna, *anche una certa diversità di ruoli*, nella misura in cui tale diversità non è frutto di arbitraria imposizione, ma sgorga dalle peculiarità dell'essere maschile e femminile. È un discorso che ha una sua specifica applicazione anche all'interno della Chiesa. Se Cristo — con libera e sovrana scelta, ben testimoniata nel Vangelo e nella costante tradizione ecclesiale — ha affidato soltanto agli uomini il compito di essere *"icona" del suo volto di "pastore" e di "sposo"* della Chiesa attraverso l'esercizio del sacerdozio ministeriale, ciò nulla toglie al ruolo delle donne, come del resto a quello degli altri membri della Chiesa non investiti del sacro ministero, essendo peraltro *tutti* ugualmente dotati della dignità propria del «sacerdozio comune» radicato nel Battesimo. Tali distinzioni di ruolo, infatti, non vanno interpretate alla luce dei canoni di funzionalità propri delle società umane, ma con i criteri specifici dell'*economia sacramentale*, ossia di quella economia di «segni» liberamente scelti da Dio per rendersi presente in mezzo agli uomini.

Del resto, proprio nella linea di questa economia di segni, anche se fuori dell'ambito sacramentale, non è di poco conto la «femminilità» vissuta sul modello sublime di Maria. C'è infatti nella «femminilità» della donna credente, e in specie di quella «consacrata», una sorta di «profezia» immanente (cfr. *Mulieris dignitatem*, 29), un simbolismo fortemente evocativo, si direbbe una pregnante «iconicità», che si realizza pienamente in Maria e ben esprime l'essere stesso della Chiesa in quanto comunità consacrata con l'assolutezza di un cuore *" vergine"*, per essere *"sposa"* del Cristo e *"madre"* dei credenti. In questa prospettiva di complementarietà «iconica» dei ruoli maschile e femminile vengono meglio poste in luce due dimensioni imprescindibili della Chiesa: il principio *"mariano"* e quello *"apostolico-petrino"* (cfr. *Ibid.*, 27).

D'altra parte — lo ricordavo ai sacerdoti nella menzionata Lettera del Giovedì Santo di quest'anno — il sacerdozio ministeriale, nel disegno di Cristo, «non è espressione di dominio, ma di servizio» (n. 7). È compito urgente della Chiesa, nel suo quotidiano rinnovarsi alla luce della Parola di Dio, metterlo sempre più in evidenza, sia nello sviluppo dello spirito di comunione e nella attenta promozione di tutti gli strumenti tipicamente ecclesiali della partecipazione, sia attraverso il rispetto e la valorizzazione degli innumerevoli carismi personali e comunitari che lo Spirito di Dio suscita ad edificazione della comunità cristiana e a servizio degli uomini.

In tale ampio spazio di servizio, la storia della Chiesa in questi due Millenni, nonostante tanti condizionamenti, ha conosciuto veramente il «genio della donna», avendo visto emergere nel suo seno donne di prima grandezza che hanno lasciato larga e benefica impronta di sé nel tempo. Penso alla lunga schiera di martiri, di Sante, di mistiche insigni. Penso, in special modo, a Santa Caterina da Siena e a Santa Teresa d'Avila, a cui il Papa Pio VI di v.m. attribuì il titolo di Dottore della Chiesa. E come non ricordare poi le tante donne che, spinte dalla fede, hanno dato

vita ad iniziative di straordinaria rilevanza sociale a servizio specialmente dei più poveri? Il futuro della Chiesa nel terzo Millennio non mancherà certo di registrare nuove e mirabili manifestazioni del « genio femminile ».

12. Voi vedete, dunque, carissime sorelle, quanti motivi ha la Chiesa per desiderare che, nella prossima Conferenza, promossa a Pechino dalle Nazioni Unite, si metta in luce la piena verità sulla donna. Si ponga davvero nel dovuto rilievo il « genio della donna », non tenendo conto soltanto delle donne grandi e famose vissute nel passato o nostre contemporanee, ma anche di quelle semplici, che esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano. È infatti specialmente nel suo donarsi agli altri nella vita di ogni giorno che la donna coglie la vocazione profonda della propria vita, lei che forse ancor più dell'uomo *vede l'uomo*, perché lo vede con il cuore. Lo vede indipendentemente dai vari sistemi ideologici o politici. Lo vede nella sua grandezza e nei suoi limiti, e cerca di venirgli incontro e di essergli di aiuto. In questo modo, si realizza nella storia dell'umanità il fondamentale disegno del Creatore e viene alla luce incessantemente, nella varietà delle vocazioni, la bellezza — non soltanto fisica, ma soprattutto spirituale — che Dio ha elargito sin dall'inizio alla creatura umana e specialmente alla donna.

Mentre affido al Signore nella preghiera il buon esito dell'importante appuntamento di Pechino, invito le comunità ecclesiali a fare dell'anno corrente l'occasione per un sentito rendimento di grazie al Creatore e al Redentore del mondo proprio per il dono di un così grande bene qual è la femminilità: essa, nelle sue molteplici espressioni, appartiene al patrimonio costitutivo dell'umanità e della stessa Chiesa.

Vegli Maria, Regina dell'amore, sulle donne e sulla loro missione al servizio dell'umanità, della pace, della diffusione del Regno di Dio!

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 1995, Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

IOANNES PAULUS PP. II

**DICHIARAZIONE COMUNE
DI PAPA GIOVANNI PAOLO II
E DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTHOLOMAIOS I**

« Benedetto sia Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti in Cristo dall'alto dei cieli con ogni specie di benedizione spirituale » (Ef 1, 3).

1. Ringraziamo Dio anche per questo nostro fraterno incontro, realizzato nel suo nome e con l'umile e convinto intento di obbedire alla sua volontà, affinché i suoi discepoli siano una cosa sola (cfr. Gv 17, 21). Questo nostro incontro è avvenuto nella scia degli altri grandi avvenimenti che hanno visto le nostre Chiese dichiarare la loro volontà di releggere nell'oblio le antiche scomuniche e di incamminarsi sulla via della ricomposizione della piena unità. I nostri venerati Predecessori Athenagoras I e Paolo VI si sono fatti pellegrini verso Gerusalemme per incontrarsi nel nome del Signore, proprio là dove il Signore, con la sua morte e risurrezione, ha portato agli uomini il perdono e la salvezza. In seguito, i loro incontri al Fanar e a Roma hanno aperto questa nuova tradizione di visite fraterne per incoraggiare il vero dialogo di carità e di verità. Tale scambio di visite si è ripetuto durante il ministero del Patriarca Dimitrios, quando si è dichiarato, tra l'altro, aperto il dialogo teologico. La riscoperta fraternità nel nome dell'unico Signore ci ha portato alla discussione franca, al dialogo che ricerca la comprensione e l'unità.

2. Questo dialogo — attraverso la Commissione mista internazionale — si è mostrato fecondo e ha potuto progredire sostanzialmente. Ne è emersa una comune concezione sacramentale della Chiesa, sostenuta e trasmessa nel tempo dalla successione apostolica. Nelle nostre Chiese la successione apostolica è fondamentale per la santificazione e l'unità del Popolo di Dio. Considerando che in ogni Chiesa locale si realizza il mistero dell'amore divino, e che in tal modo la Chiesa di Cristo manifesta la sua presenza operante in ciascuna di esse, la Commissione mista ha potuto dichiarare che le nostre Chiese si riconoscono come Chiese sorelle, responsabili insieme della salvaguardia della Chiesa unica di Dio, nella fedeltà al disegno divino, in modo del tutto speciale per quanto riguarda l'unità.

Dal profondo del cuore ringraziamo il Signore della Chiesa perché con queste affermazioni fatte insieme non soltanto rende più spedito il cammino per la soluzione delle difficoltà esistenti, ma sin da ora abilita cattolici ed ortodossi a dare una comune testimonianza di fede.

3. Ciò è particolarmente opportuno alla vigilia del terzo Millennio, quando cioè, a duemila anni dalla nascita di Cristo, tutti i cristiani si apprestano a fare un esame di coscienza sulla vicenda del suo annuncio di salvezza nella storia e tra gli uomini.

Celebreremo questo grande Giubileo mentre siamo in pellegrinaggio verso la piena unità e verso quel giorno benedetto, che preghiamo non sia lontano, quando potremo partecipare allo stesso pane e allo stesso calice, nell'unica Eucaristia del Signore.

Invitiamo i nostri fedeli a fare spiritualmente insieme questo pellegrinaggio verso il Giubileo. La riflessione, la preghiera, il dialogo, il reciproco perdono e la mutua carità fraterna ci avvicineranno di più al Signore e ci aiuteranno a comprendere meglio la sua volontà sulla Chiesa e sull'umanità.

4. In questa prospettiva esortiamo i nostri fedeli, cattolici ed ortodossi, a rafforzare lo spirito di fraternità che proviene dall'unico Battesimo e dalla partecipazione alla vita sacramentale. Nel corso della storia e del più recente passato vi sono state reciproche offese e atti di sopraffazione; mentre ci apprestiamo, in questa circostanza, a chiedere al Signore la sua grande misericordia, invitiamo tutti a perdonarsi reciprocamente e a manifestare una ferma volontà che si instauri un nuovo rapporto di fraternità e di attiva collaborazione.

Un tale spirito dovrebbe incoraggiare cattolici ed ortodossi, soprattutto là dove essi vivono gli uni accanto agli altri, ad una più intensa collaborazione nel campo culturale, spirituale, pastorale, educativo e sociale, evitando ogni tentazione di indebito zelo per la propria comunità a scapito dell'altra. Che sia il bene della Chiesa di Cristo a prevalere sempre! Il reciproco sostegno e lo scambio dei doni non può che rendere più efficace la stessa azione pastorale e più trasparente la testimonianza al Vangelo che si vuole annunciare.

5. Riteniamo che una collaborazione più attiva e concertata potrà anche facilitare l'influsso della Chiesa per la pace e la giustizia nelle zone di conflitto per cause politiche o etniche. La fede cristiana ha inedite possibilità di soluzione per le tensioni e le inimicizie dell'umanità.

6. Il Papa di Roma ed il Patriarca ecumenico, incontrandosi, hanno pregato per l'unità di tutti i cristiani. Nella loro preghiera hanno incluso tutti coloro che, battezzati, sono incorporati a Cristo ed essi hanno chiesto per le diverse Comunità una fedeltà sempre più profonda al suo Vangelo.

7. Essi portano nel loro cuore la preoccupazione per l'intera umanità, indipendentemente da ogni discriminazione di razza, colore, lingua, ideologia e religione.

Perciò incoraggiano il dialogo, non soltanto tra le Chiese cristiane, ma anche con le diverse religioni e soprattutto con quelle monoteistiche.

Tutto ciò costituisce, indubbiamente, un contributo e un presupposto per il consolidamento della pace nel mondo, per la quale le nostre Chiese pregano incessantemente. In questo spirito, dichiariamo, senza esitazioni, di essere a favore della concordia dei popoli e della loro collaborazione, specialmente per ciò che ci riguarda più direttamente; e preghiamo per la piena realizzazione, senza ritardi, dell'unione europea, auspicando che i suoi confini siano allargati verso l'Est.

Allo stesso tempo, rivolgiamo un appello affinché tutti, con la più grande attenzione, si impegnino per l'attuale, scottante problema ecologico, in modo da scongiurare il grande pericolo che il mondo attraversa oggi per l'uso perverso delle risorse che sono dono di Dio.

Voglia il Signore guarire le piaghe che oggi tormentano l'umanità e ascoltare le nostre preghiere e quelle dei nostri fedeli, per la pace nelle Chiese e in tutto il mondo.

Roma, 29 giugno 1995

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1995

La vocazione "ad gentes" e "ad vitam" paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. « La Chiesa ha ricevuto il Vangelo come annuncio e fonte di gioia e di salvezza. L'ha ricevuto in dono da Gesù, inviato dal Padre » per annunziare ai poveri un lieto messaggio » (*Lc 4, 18*). L'ha ricevuto mediante gli Apostoli, da Lui mandati in tutto il mondo (cfr. *Mc 16, 15*; *Mt 28, 19-20*). Nata da questa azione evangelizzatrice, la Chiesa sente risuonare in se stessa ogni giorno la parola ammonitrice dell'Apostolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (*1 Cor 9, 16*) » (Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 78).

Dono del Padre all'umanità e prolungamento della missione del Figlio, la Chiesa sa che esiste per portare, fino agli estremi confini della terra, la lieta notizia del Vangelo, finché non passerà la scena di questo mondo (cfr. *Mt 28, 19-20*).

Il mandato missionario, pertanto, è sempre valido e attuale e impegna i cristiani a testimoniare gioiosamente la Buona Notizia ai vicini ed ai lontani, mettendo a disposizione energie, mezzi e persino la vita.

La missione passa attraverso la croce ed il dono di sé: come il Risorto, colui che ne è investito è chiamato a mostrare ai fratelli i segni dell'amore per vincere la loro incredulità e le loro paure.

« Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (*At 1, 8*). Nell'accogliere con gioia la chiamata a cooperare alla missione di salvezza, ogni cristiano sa di poter contare sulla presenza di Gesù e sulla forza dello Spirito Santo. Questa certezza dà vigore al suo servizio evangelico e lo spinge ad essere audace e pieno di speranza, nonostante le difficoltà, i pericoli, l'indifferenza e le sconfitte.

La Giornata Missionaria Mondiale è l'occasione per implorare dal Signore una sempre più grande passione per l'evangelizzazione: ecco il primo e maggior servizio che i cristiani possono rendere alle donne e agli uomini del nostro tempo, segnato da odi, violenze, ingiustizie e, soprattutto, dallo smarrimento del senso vero della vita. Infatti, nulla aiuta ad affrontare il conflitto tra la morte e la vita, nel quale siamo immersi, come la fede nel Figlio di Dio che si è fatto uomo ed è venuto fra gli uomini perché « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv 10, 10*): è la fede nel Risorto, che ha vinto la morte; è la fede nel sangue di Cristo dalla voce più eloquente di quello di Abele, che dà speranza e ridona all'umanità il suo autentico volto.

2. *Coraggio, non abbiate paura, annunciate che Gesù è il Signore: « In nessun altro nome c'è salvezza »* (*At 4, 12*)!

Possa l'annuale Giornata delle Missioni trovare l'intera Chiesa pronta ad annunciare la Verità e l'Amore di Dio specialmente per gli uomini e le donne non ancora raggiunti dalla Buona Notizia di Gesù Cristo!

Con grande affetto e riconoscenza mi rivolgo, innanzi tutto, *a voi cari missionari e missionarie*, e, particolarmente, a coloro che stanno soffrendo per il nome di Gesù.

Dite a tutti che «aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In Lui, soltanto in Lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 11). È Lui via e verità, risurrezione e vita (cfr. *Gv* 14, 6; 11,25), è Lui il «Verbo della Vita» (cfr. *Gv* 1, 1)!

Annunciate Cristo con la Parola, annunciatevelo con gesti concreti di solidarietà, rendete visibile il suo amore per l'uomo, ponendovi, con la Chiesa e nella Chiesa, sempre «in prima linea su queste frontiere della carità» dove «tanti suoi figli e figlie, specialmente religiose e religiosi, in forme antiche e sempre nuove, hanno a consacrare la loro vita a Dio donandola per amore del prossimo più debole e bisognoso» (Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 27).

La vostra vocazione speciale *ad gentes* e *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi. Avete consacrato a Dio la vita per testimoniare fra le genti il Risorto: non lasciatevi intimorire da dubbi, difficoltà, rifiuti, persecuzioni; rivivendo la grazia del vostro carisma specifico, continuate senza tentennamenti il cammino che con tanta fede e generosità avete intrapreso (cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 66).

3. La medesima esortazione rivolgo alle *Chiese di antica e di recente fondazione, ai loro Pastori*, «consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo» (*Ad gentes*, 38), spesso provati dalla mancanza di vocazioni e di mezzi. Mi rivolgo singolarmente *alle comunità cristiane in situazione di minoranza*.

Riascoltando la parola del Maestro: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo regno» (*Lc* 12, 32), fate trasparire la gioia della fede nell'unico Redentore, date ragione della speranza che vi anima e testimoniate l'amore che in Gesù Cristo vi ha intimamente rinnovati.

Per essere artefice della nuova evangelizzazione, ogni comunità cristiana deve far propria la logica del dono e della gratuità, che trova nella missione *ad gentes* non solo l'occasione per sostenere chi è nel bisogno spirituale e materiale, ma soprattutto una straordinaria opportunità di crescita verso la maturità della fede.

4. L'annuncio coraggioso del Vangelo è affidato in modo speciale *a voi giovani*. A Manila vi ricordavo che il Signore «esigerà molte cose da voi; chiederà il massimo impegno di tutto il vostro essere nell'annuncio del Vangelo e nel servizio del suo Popolo. Ma non abbiate paura! Le sue richieste sono anche la misura del suo amore per ognuno di voi» (*L'Osservatore Romano*, 14 gennaio 1995). Non lasciatevi intristire e impoverire ripiegandovi su voi stessi;ate la mente e il cuore agli infiniti orizzonti della missione. Non temete! Se il Signore vi chiama a partire dalla vostra terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderite generosamente al suo invito. Ed io vorrei ripetervi ancora una volta: «Venite con me nel terzo Millennio a salvare il mondo» (cfr. *Ibid.*).

Abbate sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù *alle famiglie, ai sacerdoti, alle religiose, ai religiosi e a tutti i credenti in Cristo*. Ogni credente è chiamato a cooperare alla diffusione del Vangelo e a vivere lo spirito e i gesti della missione nel dono gratuito di sé ai fratelli. Come ricordavo nell'Enciclica «*Evangelium vitae*», siamo un popolo di inviati e sappiamo che «nel nostro cammino ci guida e ci sostiene la legge dell'amore: è l'amore di cui è sorgente e modello il Figlio di Dio fatto uomo, che morendo ha dato la vita al mondo» (n. 79).

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Giornata Missionaria Mondiale sia per tutti i cristiani una grande occasione per verificare il proprio amore per Cristo e per il prossimo. Sia inoltre opportuna circostanza per prendere coscienza che nessuno deve far mancare la preghiera, il sacrificio, e l'aiuto concreto alle missioni, avamposti della civiltà dell'amore. Lo Spirito del Signore anima e porta a compimento ogni progetto missionario.

Mentre incoraggo e benedico quanti attivamente si dedicano all'azione missionaria, penso in particolare ai responsabili della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, alla quale è affidata l'animazione di questa Giornata, e a coloro che sono impegnati nelle altre Pontificie Opere Missionarie, indispensabili strutture di formazione per la cooperazione, e preziosi strumenti per aiutare in maniera equa e attenta tutti i missionari.

Maria, Regina dell'evangelizzazione, sostenga e guidi il prezioso lavoro degli operai del Vangelo e doni ai cristiani gioia ed entusiasmo sempre nuovi per annunciare Gesù Cristo con la parola e con la vita.

A tutti, quale conforto nei rispettivi compiti a servizio del Vangelo, invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 giugno, Solennità della Santissima Trinità, dell'anno 1995,
diciassettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Al Convegno Internazionale dell' "Ordo virginum"

**«Cristo è la ragione della vostra vita:
ricambiate il suo amore infinito
con il vostro amore totale ed esclusivo»**

Venerdì 2 giugno, il Santo Padre ha incontrato le partecipanti al Convegno Internazionale dell'*Ordo virginum*, promosso in occasione del XXV dalla promulgazione del rinnovato Rito della Consacrazione delle Vergini.

Questo il testo del discorso pronunciato dal Papa:

1. Sono lieto di questa Udienza che mi offre l'opportunità di incontrarmi con voi in occasione del Convegno Internazionale promosso per celebrare il XXV anniversario della promulgazione, avvenuta il 31 maggio 1970, del rinnovato Rituale della Consacrazione delle Vergini. Saluto gli Organizzatori del Convegno e tutte voi che siete qui convenute.

Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che si sottoponesse a revisione il Rito della Consacrazione delle Vergini, presente nel Pontificale Romano (cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 80). Si trattava non soltanto di procedere ad una diligente revisione delle formule liturgiche e dei gesti rituali, ma di *ripristinare un rito* che, relativamente a donne che non appartengono a Istituti di Vita Consacrata, era, da molti secoli, caduto in disuso. Col Rito veniva ripristinato anche l'*"Ordo virginum"*, che avrebbe trovato la sua configurazione giuridica, distinta da quella degli Istituti, nel can. 599 del nuovo Codice di Diritto Canonico. Rito rinnovato, dunque, e *"Ordo"* restituito alla comunità ecclesiale: *duplice dono* del Signore alla sua Chiesa. Per tale dono voi esultate, di esso ringraziate il Signore, da esso volete trarre, in questa circostanza, motivo e ispirazione per rinnovare il vostro fervore e il vostro impegno.

2. Da parte mia, vorrei parlarvi con il calore affettuoso con cui gli antichi Vescovi si rivolgevano alle vergini delle loro Chiese: il calore di Metodio di Olimpia, primo cantore della verginità cristiana, di Atanasio di Alessandria e di Cipriano di Cartagine, che ritenevano le vergini consacrate porzione eletta del gregge di Cristo; di Giovanni Crisostomo, i cui scritti sono ricchi di spunti per alimentare la vita spirituale delle vergini; di Ambrogio di Milano, le cui opere testimoniano una straordinaria sollecitudine pastorale per le vergini consurate; di Agostino d'Ippona, acuto e profondo teologo della verginità abbracciata per il regno dei cieli (cfr. Mt 19, 22); del santo e grande pontefice Leone I, autore, con ogni probabilità, della mirabile prece consacratoria *Deus castorum corporum*; di Leandro di Siviglia, che scrisse una squisita lettera alla sorella Fiorentina, in occasione della sua consacrazione verginale. È una tradizione episcopale alla quale mi ricollego volentieri.

3. In questa significativa circostanza mi è gradito sottolineare alcuni orientamenti di fondo che non possono non guidare la vostra singolare vocazione nella Chiesa e nel mondo.

Amate Cristo, ragione della vostra vita. Per la vergine consacrata, come afferma San Leandro di Siviglia, Cristo è tutto: « sposo, fratello, amico, parte dell'eredità, premio, Dio e Signore » (*Regula Sancti Leandri*, Introd.).

Il mistero dell'Incarnazione è stato letto dai Santi Padri in chiave sponsale, sulla scia dell'interpretazione data dall'Apostolo Paolo alla morte del Signore: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (*Ef* 5, 25). Anche l'evento della risurrezione è stato visto come incontro di nozze tra il Risorto e la nuova comunità messianica, per cui la stessa Veglia pasquale è stata celebrata come «notte nuziale della Chiesa» (S. Asterio Amaseno, *Homilia XIX, in Psalmum V oratio V*).

L'intera vita di Cristo è posta, dunque, sotto il segno del mistero delle sue nozze con la Chiesa (cfr. *Ef* 5, 32). A quel mistero appartenete anche voi, care Sorelle, per dono dello Spirito e in virtù di una «nuova unzione spirituale» (cfr. Pontificale Romanum, *Ordo consecrationis virginum*, n. 16).

4. Ricambiate l'amore infinito di Cristo con il vostro amore totale ed esclusivo. Amatelo, come egli desidera di essere amato, nella concretezza della vita: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (*Gv* 14, 15; cfr. 14, 21). Amatelo come si conviene alla vostra condizione sponsale: assumendo i suoi stessi sentimenti (cfr. *Fil* 2, 5); condividendo il suo stile di vita, fatto di umiltà e mansuetudine, di amore e di misericordia, di servizio e di lieta disponibilità, di infaticabile zelo per la gloria del Padre e la salvezza del genere umano.

Lo stato di verginità consacrata rende più spontanea la lode a Cristo, più agevole l'ascolto della sua Parola, più lieto il servizio a Lui, più frequenti le occasioni di offrirgli l'ossequio del vostro amore. Ma *la verginità consacrata non è un privilegio, bensì un dono di Dio*, che implica un forte impegno nella sequela e nel discepolato.

La sequela dell'Agnello in cielo (cfr. *Ap* 14, 6) comincia sulla terra percorrendo la via stretta (cfr. *Mt* 7, 14). La vostra *sequela Christi* sarà tanto più radicale quanto più grande sarà il vostro amore per Cristo e più lucida la coscienza del significato della consacrazione virginale. Nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, trattando dell'«ideale evangelico della verginità», ho ricordato che «nella verginità [consacrata] si esprime [...] il radicalismo del Vangelo: lasciare tutto e seguire Cristo» (n. 20).

Il discepolato sarà tanto più intenso quanto più profondo sarà il vostro convincimento che Gesù è l'unico Maestro (cfr. *Mt* 23, 8), le cui parole sono «spirito e vita» (*Gv* 6, 63). Carissime Sorelle, ricordate che il vostro posto è, come quello di Maria di Betania (cfr. *Lc* 10, 39), ai piedi di Gesù, nell'ascolto delle parole di grazia che escono dalla sua bocca (cfr. *Lc* 4, 22).

5. Amate la Chiesa: è la vostra madre. Da essa, mediante il solenne rito presieduto dal Vescovo diocesano (*Ordo consecrationis virginum. Praenotanda*, n. 6, p. 8), avete ricevuto il dono della consacrazione; al suo servizio siete state dedicate. Alla Chiesa dovete sentirvi sempre legate con stretto vincolo.

Secondo la dottrina dei Padri, le vergini, ricevendo dal Signore la «Consacrazione della verginità», diventano segno visibile della verginità della Chiesa, strumento della sua fecondità, testimonianza della sua fedeltà a Cristo. Le vergini sono anche memoria dell'orientamento della Chiesa verso i beni futuri e monito perché resti viva la tensione escatologica.

Spetta inoltre alle vergini farsi mano operosa della generosità della Chiesa locale, voce della sua preghiera, espressione della sua misericordia, soccorso dei suoi poveri, consolazione dei suoi figli e delle sue figlie afflitte, sostegno dei suoi orfani e delle sue vedove. Potremmo dire: al tempo dei Padri, la *pietas* e la *caritas* della Chiesa si esprimevano in gran parte attraverso il cuore e le mani delle vergini consurate.

Sono linee di impegno che restano valide anche oggi. Io stesso ho sottolineato il valore antropologico della scelta virginale compiuta nella Chiesa: è una via nella

quale la vergine consacrata « realizza la sua personalità di donna ». « Nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore sin dall'inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità » (*Mulieris dignitatem*, 20).

Non meno della donna che segue la via del matrimonio, la vergine consacrata è capace di vivere ed esprimere l'amore sponsale: « in un simile amore » ella diventa, nella Chiesa, un dono per Dio, per Cristo Redentore, per ogni fratello e ogni sorella.

6. Amate i figli di Dio. Il vostro amore totale ed esclusivo per Cristo non vi distoglie dall'amore verso tutti gli uomini e tutte le donne, vostri fratelli e sorelle, perché gli orizzonti della vostra carità — appunto perché siete del Signore — sono gli orizzonti stessi di Cristo.

Secondo l'Apostolo, la vergine « si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito » (*1 Cor 7, 34*); è alla ricerca delle « cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio » (*Col 3, 1*). Eppure ciò non vi rende estranee ai grandi valori della creazione e agli aneliti dell'umanità né al travaglio della città terrena, ai suoi conflitti e ai lutti provocati dalle guerre, dalla fame, dalle epidemie, dalla diffusa « cultura della morte ». Abbiate un cuore misericordioso e partecipe alle sofferenze dei fratelli. Impegnatevi per la difesa della vita, la promozione della donna, il rispetto della sua libertà e dignità.

Lo sapete: « voi che siete vergini per Cristo » diventate « madri nello spirito » (*Ordo consecrationis virginum*, n. 16) cooperando con amore all'evangelizzazione dell'uomo e alla sua promozione.

7. Amate Maria di Nazaret, primizia della verginità cristiana. Umile e povera, « promessa sposa di Giuseppe » (*Mt 1, 18*), uomo giusto « della casa di Davide » (*Lc 1, 27*), Maria divenne, per singolare privilegio e per la sua fedeltà alla chiamata del Signore, la madre vergine del Figlio di Dio.

Maria è così l'icona perfetta della Chiesa come mistero di comunione e di amore, del suo essere *Chiesa vergine, Chiesa sposa, Chiesa madre*.

Maria è anche, come osserva San Leandro di Siviglia, « vertice e prototipo della verginità ». Ella fu pienamente, nel corpo e nello spirito, ciò che voi, con tutte le forze, desiderate di essere: vergini nel cuore e nel corpo, spose per la totale ed esclusiva adesione all'amore di Cristo, madri per dono dello Spirito.

8. Carissime Sorelle, Maria è vostra madre, sorella, maestra. Imparate da lei a compiere la volontà di Dio e ad accogliere il suo progetto salvifico; a custodirne la parola e a confrontare con essa gli accadimenti della vita; a cantare le sue lodi per le « grandi opere » in favore dell'umanità; a condividere il mistero del dolore; a portare Cristo agli uomini e a intercedere per chi è nel bisogno.

Siate con Maria là, nella sala delle nozze dove si fa festa e Cristo si manifesta ai suoi discepoli come Sposo messianico; siate con Maria presso la Croce, dove Cristo offre la vita per la Chiesa; restate con lei presso il Cenacolo, la casa dello Spirito, che si effonde come divino Amore nella Chiesa Sposa.

Perseverate fedelmente nella vostra vocazione, con l'aiuto della Vergine Santissima. Vi siano di esempio le Sante Vergini che hanno arricchito la vita della Chiesa in ogni secolo.

Vi accompagni l'assicurazione della mia costante preghiera, insieme con una speciale Benedizione.

La Visita apostolica nel Belgio

La santità nella storia, la pace in Europa e il cammino verso il terzo Millennio

Mercoledì 7 giugno, il Santo Padre ha presentato ai fedeli presenti all'Udienza generale i temi che lo hanno guidato durante la Visita apostolica compiuta sabato 3 e domenica 4 giugno in Belgio.

Questo il testo del discorso:

1. La domenica di Pentecoste mi è stato dato di visitare ancora una volta il Belgio, Nazione e Chiesa a cui sono particolarmente legato sin dai tempi dei miei studi a Roma, quando ero ospite del Collegio Belga. Questa volta, scopo della mia breve Visita è stata la *Beatificazione di P. Damiano De Veuster*, missionario della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, che diede la vita servendo i lebbrosi nell'isola di Molokai, situata nell'Arcipelago delle Hawaii.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, dedica un apposito capitolo alla vocazione universale alla santità. Conferma di tale vocazione sono i Santi e i Beati che la Chiesa eleva agli altari, additando in essi modelli di vita evangelica, segnati dall'eroicità delle virtù. Due settimane fa ho avuto la gioia di canonizzare a Olomouc in Moravia Santa Zdislava e San Jan Sarkander. Domenica scorsa è stata la volta di P. Damiano De Veuster, quasi a proseguire una medesima testimonianza di santità. Il fatto poi che questa Beatificazione sia avvenuta in coincidenza con la solennità di Pentecoste conferisce all'evento una particolare eloquenza. Lo Spirito Santo è infatti la Persona della Santissima Trinità alla quale è appropriata in modo particolare *la santità di Dio*. Lo Spirito Santo è, in conseguenza, fonte della santità dell'uomo e l'incessante artefice della nostra santificazione.

Nel Cenacolo, dopo l'Ascensione del Signore al cielo, la Santissima Vergine Maria e gli Apostoli restarono in preghiera in attesa dello Spirito Santo: questa preghiera è, in qualche modo, costantemente esaudita nella storia della Chiesa. Lo testimoniano le Canonizzazioni e le Beatificazioni, compresa quella di P. Damiano vissuto dal 1840 al 1889 ed il cui esempio ha attirato, tra gli altri, anche il gesuita polacco P. Giovanni Beyzym, apostolo dei lebbrosi nel Madagascar. Il processo di Beatificazione di P. Beyzym è in corso.

2. Giugno è il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Ciò è stato significativamente sottolineato dal fatto che la Beatificazione di P. Damiano si è svolta a Brussel, sullo sfondo della Basilica del Sacro Cuore, a Koekelberg. Essa, nonostante la pioggia, è stata seguita con vivo raccoglimento ed ha visto stringersi attorno all'altare fedeli provenienti da varie città e Nazioni. Una delegazione era venuta dall'isola di Molokai per ricevere la reliquia del loro missionario e portarla in patria. La Chiesa belga costruì la Basilica del Sacro Cuore dopo la fine della prima guerra mondiale, che aveva provocato molte vittime. Come non pensare al grande cimitero di guerra ad Ypres presso Gand, dove durante il mio precedente pellegrinaggio, dieci anni fa, si svolse l'incontro con i giovani?

Il ricordo della prima e soprattutto della seconda guerra mondiale, all'indomani delle celebrazioni del 50° della sua fine in Europa, si è unito durante la Visita ad un'ardente preghiera per la pace nel Continente europeo e nel mondo intero. I Belgi

sono molto presenti nella edificazione della pace. Vale la pena qui di ricordare che l'attuale Arcivescovo di Mechelen-Brussel, il Cardinale G. Danneels, è presidente dell'organizzazione mondiale *Pax Christi*. I suoi Predecessori hanno svolto ruoli significativi nella storia della Nazione in occasione della prima e della seconda guerra mondiale: durante la prima, guidava la diocesi il Cardinale D. Mercier, e durante la seconda, il Cardinale J. Van Roey, la cui eredità fu poi rilevata dal Cardinale L. J. Suenens, oggi ormai novantenne. Il rito di Beatificazione, svoltosi presso la Basilica del Sacro Cuore, ha permesso di ricollegarci a queste grandi figure ecclesiali e alla testimonianza da essi resa a Cristo.

L'incontro pomeridiano, tenutosi nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel, è stato come il ringraziamento per la Beatificazione, espresso dalle Congregazioni dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, presenti in vari Paesi del mondo. L'augurio è che la Beatificazione di P. Damiano contribuisca a intensificare la loro attività missionaria. Ha preso parte al rito l'intero Episcopato belga, tra i cui meriti nella vita della Chiesa vanno menzionati quelli in campo ecumenico, nel periodo preconciliare e dopo il Concilio Vaticano II.

3. Per concludere, desidero esprimere un grazie cordiale all'Episcopato e alla Chiesa che è in Belgio per essere stato invitato a questa Visita. Ringrazio pure le autorità, i responsabili e i pubblici amministratori che si sono adoperati in ogni modo per il suo svolgimento positivo. Ringrazio soprattutto per la preparazione pastorale della Visita, garanzia di abbondanti frutti spirituali nella vita dei fedeli.

Questo Viaggio apostolico avrebbe dovuto aver luogo lo scorso anno, ma a causa del noto incidente occorsomi è stato rimandato. Avrebbe dovuto essere più articolato ed ampio, con più incontri e tappe. Tra queste, l'incontro con i giovani, che non manca mai in ogni mio pellegrinaggio apostolico, perché la gioventù è il futuro e la speranza della Chiesa e della società.

Vorrei profittare di quest'occasione per salutare tutti coloro che avevo in animo di incontrare.

Mi è difficile non menzionare qui la Dinastia regnante. Ringrazio il Re Alberto e la Consorte per la gentile accoglienza. Il Belgio è una monarchia costituzionale e i Reali belgi si sono iscritti in modo indelebile nella storia della loro Nazione, ed anche in quella dell'Europa. Penso ai monarchi del periodo della prima e della seconda guerra mondiale. In modo particolare, penso al re Baldovino recentemente scomparso, che ebbi la fortuna di incontrare alcune volte, non soltanto durante la mia precedente Visita in Belgio, ma anche a Roma. Il suo ricordo è impresso nella memoria dei connazionali e di tutti noi. È stato un grande custode dei diritti della coscienza umana, pronto a difendere i Comandamenti divini, e specialmente il V Comandamento: "Non uccidere!", in particolar modo per quanto riguarda la tutela della vita dei bimbi non ancora nati.

La sua eredità spirituale, custodita con premura dalla vedova, la regina Fabiola, costituisce un tesoro comune per la Nazione e per la Chiesa. Quanto essa sia viva nei connazionali, lo testimonia la reazione commossa e corale provocata dal ricordo di lui in quanti hanno partecipato alla cerimonia di Beatificazione di P. Damiano.

La mia Visita in Belgio e soprattutto la Beatificazione di P. Damiano è divenuta una tappa importante nel cammino di preparazione all'inizio del terzo Millennio. I Santi infatti evidenziano più pienamente la presenza di Cristo nella storia dell'umanità. Grazie ad essi Cristo, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (cfr. Eb 13, 8) ci permette di varcare i confini del tempo, preparandoci in questo modo all'eternità che è la dimensione di Dio.

Al Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000

Un evento storico

perché l'umanità riscopra la sua altissima vocazione

Giovedì 8 giugno, il Santo Padre ha ricevuto i membri del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila ed ha loro rivolto questo discorso:

1. È grande la mia gioia nel ricevervi quest'oggi, in occasione della vostra prima Assemblea Plenaria, convocata allo scopo di elaborare, in vista del Grande Giubileo dell'Anno 2000, un piano d'azione secondo le indicazioni contenute nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*.

Saluto il Presidente, il Cardinale Roger Etchegaray, e lo ringrazio per le cortesi parole che a nome di tutti ha voluto rivolgermi. Saluto il Segretario Generale e saluto ciascuno di voi qui presenti, soprattutto coloro che, non senza sacrificio, sono venuti da lontano per prendere parte ai lavori dell'Assemblea.

Voi formate un gruppo altamente qualificato, composto, tra l'altro, da eminenti rappresentanti di Organismi episcopali regionali e da responsabili dei Dicasteri Romani. Operando insieme, siete chiamati a far tesoro di ogni dono dello Spirito ed a valorizzare appieno suggerimenti e proposte che verranno, mi auguro in grande numero, dalle Comunità ecclesiali, al fine di *suscitare come un'onda di forte genuina spiritualità*, in preparazione del Grande Giubileo all'inizio del terzo Millennio cristiano.

2. Il vostro incontro trae spirituale impulso dal clima ancor vivo della recente Pentecoste, nella quale il Popolo di Dio ha celebrato l'effusione dello Spirito Santo, fonte della sua sempre nuova vitalità ed insieme della sua comunione. « Vi è diversità di carismi — scrive l'Apostolo Paolo ai Corinzi — ma uno solo è lo Spirito; vi è diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi è diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti » (*I Cor 12, 4-6*).

Quest'immagine della Chiesa animata dallo Spirito Santo e coadunata nella comunione trinitaria offre un provvidenziale *sfondo ai vostri lavori*. Coordinare ed orientare i diversi doni e servizi alla medesima meta, nel medesimo spirito: questo, infatti, è il vostro comune sforzo, secondo le mansioni di ciascuno. La complessità stessa dell'opera alla quale siete chiamati a dedicarvi richiede una straordinaria collaborazione da parte di tutti. Per questo intendete diversificare i compiti ed articolare il lavoro in Commissioni, Sottocommissioni e Comitati. In tali organismi ciascuno può mettere a disposizione l'esperienza e la competenza proprie in campo pastorale, teologico, liturgico e sociale. Unico e comune è lo Spirito che vi guida ed unica è la meta verso la quale siamo tutti incamminati. *Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 è evento straordinario* nella vita della Chiesa e del mondo: proprio per questo non mancherà di farsi sentire, nella sua preparazione e celebrazione, l'azione corroborante dello Spirito Santo.

3. Sin dall'inizio del mio Pontificato ho avuto modo di parlare del Grande Giubileo in modo esplicito, invitando a vivere il periodo dell'attesa come « un nuovo avvento ». Sono poi tornato su questo tema più volte, ampiamente soffermandomi su di esso nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* (cfr. nn. 49 ss.). In questo periodo

che ci prepara a tale evento è necessario prestare particolare ascolto a tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cfr. *Ap* 2, 7 ss.), come pure alle singole persone attraverso i carismi che Egli distribuisce a vantaggio dell'intera comunità. Occorre, in questo periodo, ravvivare la sensibilità per « ciò che lo Spirito suggerisce alle varie comunità, dalle più piccole, come la famiglia, sino alle più grandi come le Nazioni e le Organizzazioni internazionali, senza trascurare le culture, le civiltà e le sane tradizioni. L'umanità, nonostante le apparenze, continua ad attendere la rive'azione dei figli di Dio e vive di tale speranza come nel travaglio del parto, secondo l'immagine utilizzata con tanta forza da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. 8, 19-22) » (*Tertio Millennio adveniente*, 23).

In particolare, nell'attuale fase "antepreparatoria", che comprende anche il 1996, lo scopo principale è di far prendere coscienza al popolo cristiano « del valore e del significato che il Giubileo del 2000 riveste nella storia umana » (*Ivi*, 31). In questa tappa sarà cura del vostro Comitato Generale suggerire al riguardo « alcune linee di riflessione e di azione a livello universale » (*Ibid.*), rendendo così un servizio alle Chiese locali, nelle quali opereranno, in maniera più capillare, Commissioni appositamente create.

Si tratta di aiutare le Conferenze Episcopali, le diocesi, le parrocchie ad « approfondire gli *aspetti più caratteristici dell'evento giubilare* » (*Ibid.*) coniugandoli con l'impegno ordinario della *nuova evangelizzazione*, e fornendo a tal fine costanti e validi sussidi pastorali.

So che state predisponendo in questo senso opportuni collegamenti usufruendo il più possibile dei molteplici e moderni mezzi della comunicazione sociale, perché l'intenso lavoro preparatorio sia conosciuto e condiviso dall'intero popolo cristiano in ogni angolo della terra. A nessuno sfugge quanto sia importante oggi non trascurare il mondo della comunicazione, « il primo areopago del tempo moderno », che sta unificando l'umanità divenuta, come si suol dire, un "villaggio globale". Un tale impegno non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'*evangelizzazione* stessa della cultura moderna dipende in gran parte dall'influsso dei *mass media* (cfr. *Redemptoris missio*, 37).

La preparazione al Grande Giubileo del 2000, per le caratteristiche peculiari del tempo che stiamo vivendo, è fortemente influenzata dagli attuali modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Di tutto questo va tenuto conto, perché il cammino verso il terzo Millennio della fede cristiana diventi un autentico itinerario di *evangelizzazione*.

4. Punto di convergenza di ogni sforzo pastorale resta l'annuncio di Cristo, Redentore dell'uomo: « Dio ti ama. Cristo è venuto per te » (*Christifideles laici*, 34).

Quest'annuncio è destinato a *rivitalizzare la predicazione* restituendole una sorpresa forza kerigmatica, capace di riscaldare le coscienze degli uomini contemporanei, non di rado indifferenti, almeno apparentemente, o presi da altri interessi. Una predicazione rinnovata, dunque, per una nuova *evangelizzazione*: un annuncio incentrato su Cristo Redentore dell'uomo, sul Padre ricco di misericordia, sulla forza vivificante dello Spirito; una predicazione fedele alla Parola di Dio e fedele all'uomo. Per questo il Giubileo del 2000, come più volte ho detto, « vuol essere una grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata » (*Tertio Millennio adveniente*, 32).

Sia vostra cura, pertanto, offrire alle Chiese locali, mediante le Commissioni Teologica e Pastorale, utili contributi per l'autentico rinnovamento dell'azione evangelizzatrice. Vorrei richiamare qui l'attenzione su quanto ho scritto nella *Tertio Millennio adveniente* a proposito dell'esame di coscienza per i mali del nostro tempo,

specialmente per *l'indifferenza religiosa ed il relativismo etico* (cfr. n. 36). Approfondendo tali fenomeni, a confronto col dato altrettanto evidente e in apparenza contraddittorio della diffusa sete di religiosità, sappiate indicare, anche con l'ausilio delle tecniche moderne, le modalità più idonee per trasmettere l'annuncio di Cristo, che è lo stesso ieri oggi e sempre (cfr. *Eb* 13, 8). Il Grande Giubileo permetterà allora all'umanità di varcare la soglia del tertio Millennio come soglia di autentica speranza.

5. Rifuggendo da ogni tentazione millenaristica, i cristiani sono chiamati a guardare al 2000 con un senso profondo di fiducia: "Confitemini Domino quoniam bonus" (*Sal* 136, 1). Fare memoria della nascita del Salvatore significa celebrare con rinnovata gioia il mistero dell'Incarnazione, ineffabile manifestazione dell'amore infinito di Dio.

È necessario sottolineare, in proposito, *l'essenziale dimensione ecumenica* di questa celebrazione, nella quale ci sentiamo in profonda sintonia con gli altri cristiani non ancora in piena comunione con noi: « L'avvicinarsi della fine del secondo Millennio sollecita tutti ad un esame di coscienza e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo Millennio » (*Tertio Millennio adveniente*, 34).

E qui emerge un'altra pista che potrà rivelarsi particolarmente fruttuosa nei prossimi anni: quella del *dialogo inter-religioso*. In tutte le religioni si esprime la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nel Cristianesimo « non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo » (*Ivi*, 6). Per mezzo del Figlio fatto uomo, Dio Padre non soltanto parla all'uomo ma lo cerca, e fa questo perché lo ama « eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo » (*Ivi*, 7). Così facendo Dio va al di là di ogni aspettativa od esperienza religiosa puramente umana, e l'uomo è guidato da Cristo nello Spirito ad affacciarsi sull'insondabile mistero del Padre.

A quale altissima vocazione, carissimi, è chiamata l'umanità! La Chiesa è sospinta dallo Spirito a ricordarlo sempre nuovamente agli uomini distratti, e il Giubileo rappresenta un'occasione storica per invitare a questa presa di coscienza salutare.

Carissimi Fratelli e Sorelle, preghiamo perché tale evento possa compiersi, secondo la divina volontà, come momento di intenso approfondimento della fede. Per questo lo affidiamo fin da ora alla materna protezione di Maria Santissima, Madre della Chiesa. La Vergine Santa accompagni in particolare voi, carissimi, e il vostro non facile ma esaltante servizio all'intero popolo cristiano. Da parte mia, vi assicuro un costante ricordo nella preghiera, mentre su ciascuno di voi e su tutti i collaboratori imparo di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Ai Lupetti e alle Coccinelle dell'AGESCI

Siate efficaci costruttori di pace e realizzatori di solidarietà e di amore fraterno ispirati dal Vangelo

Sabato 24 giugno, il Santo Padre ha incontrato i Lupetti e le Coccinelle dell'AGESCI ed ha loro rivolto questo discorso:

1. Vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio perché siete venuti a farmi visita. Saluto, in particolare, l'Assistente Ecclesiastico Generale della vostra Associazione, Mons. Arrigo Miglio, nonché i responsabili, gli animatori e gli educatori dell'AGESCI. Saluto soprattutto voi, cari Lupetti e care Coccinelle, che desiderate «darmi una mano», cioè offrire le vostre mani al Papa per manifestare così *la vostra risposta entusiasta alla Lettera* che, nel dicembre scorso, ho scritto ai bambini del mondo intero.

2. Voi avete inviato molte risposte alla mia Lettera. Questa vostra presenza, viva e festosa, costituisce, però, la risposta più gradita, scritta non con l'inchiostro sulla carta ma, direbbe l'Apostolo Paolo, con il canto nei nostri cuori (cfr. 2 Cor 3, 2). È una risposta piena di amore e di generosità, come solo i bambini sanno fare. (...) Carissimi, continuate sulla strada del mutuo rispetto e della fattiva collaborazione. Continuate anche a pregare per me.

3. Sì, cari Lupetti e care Coccinelle, vorrei ringraziarvi particolarmente per *le vostre preghiere*, che sono a me di grande aiuto. Sono le mani dei bambini che si uniscono a quelle del Papa ed insieme si alzano verso il cielo.

Voi volete condividere le mie preoccupazioni per i tanti problemi che toccano l'umanità ed io confido nell'aiuto che mi vorrete dare, affinché, grazie anche alla vostra collaborazione, possa attuare pienamente il compito che il Signore mi ha affidato.

È un compito certamente difficile, e voi lo avete ben evidenziato nelle vostre lettere. In esse mi parlate della vita, della pace nel mondo, dell'assurdità della guerra e di tutte le guerre, della famiglia e dell'amore. I temi della fratellanza, della concordia a tutti i livelli, della lealtà e del rispetto della natura, della comune collaborazione nella società affiorano come *realità morali importanti* per voi, che volete impegnarvi a fare in modo che l'avvenire sia migliore del presente. Si tratta di un impegno non facile, ma quanto mai significativo per voi e per il mondo intero.

4. La sensibilità che mostrate verso *le sofferenze di tanti, troppi bambini*, lontani e vicini, nasce sicuramente dall'amore che voi nutrite per Gesù, il Figlio di Dio, fratello d'ogni uomo.

La legge del Branco e del Cerchio, che è la legge del vostro gruppo, vi allena e vi educa a pensare agli altri come a voi stessi. Vi spinge ad esprimervi con gioia e lealtà, a seguire l'esempio di Cristo, mettendo ordine nella vostra vita, con costanza ed attenzione, vigilando su voi stessi per migliorarvi ed essere pronti ad aiutare gli altri. Questa è la vostra strada. Questa è la missione che il Papa rinnova ai bambini di oggi, che saranno i giovani del terzo Millennio.

Essere "nuovi" nel cuore e nella mente, *testimoni ed apostoli della nuova evan-*

gelizzazione: ecco la sfida per ciascuno di voi. In questo modo anche voi, fin d'ora, diventate non solo efficaci costruttori di pace, ma realizzatori di una solidarietà e di un amore fraterno che si ispirano al Vangelo. Uniti a Gesù che ha sconfitto il male, potete vincere ogni scoraggiamento e ogni paura.

Lo scoutismo — lo si dice da molte parti — vuole aiutarvi a diventare persone nuove, educandovi a quelle "virtù difficili", che permettono ad ogni uomo e ad ogni donna di realizzare il progetto di Dio nella propria esistenza.

Ottimamente, carissimi ragazzi, una strada c'è ed è la strada che vi guida verso una realizzazione autentica, una pista ed un sentiero nella "giungla" e nel "bosco" (sono questi i nomi del vostro ambiente di gioco e di intelligente ricerca). La strada, il sentiero, la via, la verità è Cristo: « Io sono la via », Egli ha detto. Ricordate queste parole! Ed ha soggiunto: « Chi cammina con me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (*Gv* 8, 12).

Quale cosa più seria, quale avventura più affascinante di questa: conoscere la via di Cristo, imparare a scoprirla giorno per giorno senza incertezze? Sentitevi impegnati ad approfondire il suo progetto per la vostra esistenza. Occorre decidersi a seguire il Signore con grande amicizia e generosità, sull'esempio di chi lo incontrava sulle strade della Palestina: « Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai » (*Mt* 8, 19); « Dimmi, Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna? » (*Mc* 10, 17).

Sapete bene che il Signore non vi negherà una risposta, né vi rifiuterà un gesto di fiducia. Sarà Egli stesso a chiedervi di « dargli una mano », affinché il suo Regno cresca e si sviluppi. Conoscete il messaggio di Gesù: « Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi » (*Mc* 10, 3). State perciò prudenti come serpenti e semplici come colombe. Si tratta di una legge di prudenza e di coraggio, che anima l'educazione alla vita proposta dal metodo scoutistico.

5. Il metodo scout, inoltre, proprio perché rispetta i disegni che per ogni persona sono tracciati da Dio Padre e Creatore, è accolto e praticato da ragazzi e giovani di diverse confessioni religiose e tradizioni culturali, formando una delle più forti esperienze di fraternità universale del nostro secolo, fraternità di cui oggi c'è così grande bisogno. Tale dimensione ecumenica ed inter-religiosa è sempre più importante e va incoraggiata. In particolare, *la vocazione ecumenica dello scoutismo* deve essere vissuta da tutti gli scouts cristiani e anzitutto cattolici, ai quali è richiesta una particolare testimonianza di comunione e di unità.

L'incontro dello scoutismo con la fede cattolica si è rivelato fecondo come scuola di crescita per cristiani autentici e come fonte di autentica spiritualità. Il Vangelo trova significativi riscontri nelle parole-chiave dello scoutismo e questo viene a sua volta illuminato e potenziato, quando è praticato nell'esperienza del cammino ecclesiale.

6. Cari Lupetti e care Coccinelle, invito voi ed i vostri Capi educatori a condividere sempre più la vostra "famiglia felice" con la Comunità ecclesiale, parrocchiale e diocesana.

Vi aiuti in questo itinerario Maria, sempre pronta a dire "sì" al Signore e a servire i fratelli; vi sostengano i Santi e i Beati legati allo scoutismo: San Francesco, patrono dei Lupetti e delle Coccinelle, San Giovanni Battista, che ha dedicato la sua vita a preparare la strada a Gesù, il Beato Marcel Callo, giovane scout e il Beato Pier Giorgio Frassati, giovane sportivo ed entusiasta.

Vi accompagni anche la Benedizione Apostolica che il Papa imparte di cuore a tutti voi qui presenti e alla grande famiglia dello scoutismo.

Alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche

L'autentico rapporto con Dio costituisce un sostegno straordinariamente efficace nel cammino di recupero di situazioni disperate

Lunedì 26 giugno, in occasione della Giornata Mondiale indetta dalle Nazioni Unite contro la droga, il Santo Padre ha incontrato i responsabili e gli operatori delle varie Associazioni aderenti alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche ed ha loro rivolto questo discorso:

1. A tutti voi, responsabili e operatori delle varie Associazioni aderenti alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche, che accolgo volentieri nella Giornata Mondiale indetta dalle Nazioni Unite contro la droga, va il mio più cordiale benvenuto! Nel rivolgere un riconoscente pensiero alla vostra Presidente per le cortesi parole che, a nome di tutti, ha poc'anzi pronunciato, saluto con affetto ciascuno dei presenti, in particolare i giovani ex tossicodipendenti ed i loro familiari. Uno speciale pensiero va al caro don Mario Picchi, fondatore del Centro Italiano di Solidarietà ed instancabile animatore della vostra benemerita Organizzazione.

Il servizio da voi svolto si rivolge ad uno dei fenomeni che possono essere considerati caratteristici della cultura attuale: *l'assunzione e la dipendenza dalle droghe*. La droga in realtà — e voi ne fate esperienza ogni giorno — è sintomo di una debolezza e di un malessere più profondi, che toccano specialmente le generazioni più giovani ed esposte ai pericoli di una cultura povera di autentici valori. In un tempo come il nostro, nel quale l'uomo riesce a piegare alla propria volontà le stesse leggi della natura, la tossicodipendenza, con la sua capacità di intaccare la forza di volontà della persona, costituisce un ostacolo che rivela l'intima fragilità dell'essere umano ed il suo bisogno d'aiuto da parte dell'ambiente che lo circonda e, più radicalmente, da parte di Colui che solo può agire nel profondo della sua psiche in difficoltà. Il rapporto con Dio, vissuto in atteggiamento di autentica fede, costituisce un sostegno straordinariamente efficace nel cammino di recupero da situazioni umanamente disperate: chi ne ha fatto l'esperienza lo sa bene e può testimoniarlo.

2. Determinante resta comunque il risanamento dell'equilibrio interiore della persona. Giustamente, pertanto, al centro dei programmi e delle attività dei vostri Organismi federati voi ponete l'essere umano con l'intoccabile dignità che gli è propria, anche quando la sua bellezza è offuscata dalla sofferenza e dal male. Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, quando il volto di chi bussa alle vostre porte è segnato da esperienze drammatiche, proprio allora occorre saper cogliere la scintilla di luce divina che, pur nascosta dai detriti delle tristi vicende attraversate, rimane in lui. Questa incancellabile dignità della persona umana è il fondamento del suo riscatto ed il segno del suo insopprimibile bisogno dell'incontro con Dio. Sappiate rispondere con rispetto e pazienza alla domanda di aiuto di questi fratelli in difficoltà, cercando di individuare i bisogni reali di ciascuno per rispondervi con programmi educativi e terapeutici adeguati, tenendo conto dei contesti specifici in cui le vostre Associazioni si trovano ad operare.

3. Anche se diverse per programmi e per iniziative concrete, le vostre Associazioni ispirano la propria attività ad un patrimonio comune di valori, che hanno il loro centro nell'uomo e nella sua dignità. Per questo, in ogni fase dei programmi terapeutici, voi intendete valorizzare le residue capacità di autodeterminazione e di responsabilità personale dei giovani coinvolti nell'uso della droga. Inoltre, cercate di fare appello alle risorse positive derivanti dal lavoro di gruppo come pure da un rinnovato rapporto con la famiglia di origine del giovane e con il suo ambiente sociale. A questo scopo mira anche la gradualità del vostro intervento, attento nel rispettare le tappe e i momenti del cammino di liberazione dalla schiavitù della dipendenza, evitando pericolose scorciatoie.

Le caratteristiche poi del mondo del disagio sociale in cui operate vi mette ogni giorno a confronto con la mancanza di valori, la ricerca affannosa dei significati profondi del vivere, il vuoto di idealità e di spirito in cui spesso si dibatte la società in cui viviamo. Si tratta di acute problematiche nelle quali molto spesso cadono gli stessi giovani, per i quali l'assunzione di droghe diviene una specie di anestetico tra i disagi della fatica di vivere.

Con il servizio e la testimonianza di volontariato che offrite, voi non solo vi ponete accanto all'uomo ferito e, come il buon Samaritano (cfr. *Lc* 10, 30-27), versate sulle sue piaghe l'olio della speranza ed il vino della fraterna solidarietà, ma siete voi stessi in prima persona invitati a cercare nella vostra esistenza le motivazioni ed i valori che illuminano il significato profondo del vivere umano.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, so bene quanto ardua sta la vostra missione e vorrei per questo incoraggiarvi a proseguirla con generosità, senza mai perdervi d'animo dinanzi alle difficoltà. Mantenete sempre viva in voi la capacità di stupirvi dinanzi al mistero della redenzione dell'uomo, operando con costanza ed umiltà al servizio di ogni persona sofferente, consapevoli dei rischi e dei vostri limiti, ma anche delle grandi possibilità che Dio ha posto nelle vostre mani.

Anche di fronte alle più grandi difficoltà state in ogni caso annunciatori di speranza, di quella speranza che non delude.

Invoco sulle vostre persone e sul vostro importante servizio la continua protezione della Vergine Santa, Madre del Redentore e Madre nostra. Vi accompagni anche la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi qui presenti, agli operatori ed ai volontari delle vostre Associazioni e a quanti incontrate nel vostro quotidiano servizio.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

**Oggi urge la promozione di una «cultura della vita»
che diventi un patrimonio esistenziale
di tutta l'umanità**

In occasione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore — domenica 30 aprile — sul tema *"Investire in cultura, per dare un futuro alle nuove generazioni"*, il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore Magnifico, prof. Adriano Bausola, il seguente messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato.

Signor Rettore,

nella ricorrenza della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore il Santo Padre, come ogni anno, mi ha incaricato di esprimere il suo vivo apprezzamento per l'intensa attività e per la continua crescita che si verifica in codesta benemerita Istituzione.

L'apertura di nuove Facoltà e di Centri di ricerca e formazione, anche nel Sud del Paese, come l'aumentato numero di iscritti sono indizi di rassicurante vitalità. Questo fa sì che l'Università Cattolica del Sacro Cuore sia sempre più un punto di riferimento culturale, che offre ai giovani la possibilità di prepararsi ad una vita professionale ispirata ai valori del Vangelo.

Quanto mai opportuna e stimolante, a questo proposito, sembra la scelta del tema per la Giornata di quest'anno: « Investire in cultura, per dare un futuro alle nuove generazioni ».

Come già il Santo Padre ricordava nella Costituzione Apostolica Ex corde Ecclesiae, « tra i criteri che contraddistinguono il valore di una cultura, vengono in primo luogo il senso della persona umana, la sua libertà, la sua dignità, il suo senso di responsabilità e la sua apertura al trascendente » (n. 45).

La ricerca universitaria deve avere sempre presenti questi criteri affinché possa dare alla cultura pienezza di senso. Ora, se ogni Università deve rispondere ad una tale esigenza, l'Università Cattolica lo deve fare in modo del tutto speciale.

Ciò « richiede persone particolarmente versate nelle singole discipline, che siano dotate anche di un'adeguata formazione teologica e capaci di affrontare le questioni epistemologiche a livello dei rapporti tra fede e ragione... Il ricercatore cristiano deve mostrare come l'intelligenza umana si arricchisce della verità superiore, che deriva dal Vangelo » (Ibid., 46).

Investire in cultura non può essere mai azione fine a se stessa. Molto opportunamente, perciò, il tema della prossima Giornata Universitaria si sviluppa intorno al futuro da dare alle nuove generazioni.

I giovani sono profezia del mondo nuovo, e per questo tutta la comunità accademica svolgerà un'opera tanto più preziosa, quanto più saprà indirizzare i suoi sforzi verso una formazione globale dei giovani. Questi dovranno percepire l'importanza e l'urgenza di una preparazione adeguata alle circostanze del tempo presente

e ne dovranno diventare protagonisti insieme con i docenti e con tutte le persone impegnate nella comunità accademica.

Ai giovani è affidato il futuro. Come il Santo Padre ha ricordato a Manila, in occasione della X Giornata Mondiale della Gioventù, la Chiesa e la società si attendono molto da ciascuno di loro. Tale futuro, però, sarà ricco di realizzazioni, se oggi tutti si impegnerebbero sul versante di una elaborazione culturale, ancorata saldamente alla fede in Gesù Cristo, Signore della vita e della storia.

In particolare, oggi urge la promozione di una « cultura della vita » che diventi un patrimonio esistenziale di tutta l'umanità.

Il Santo Padre, nella Sua recente Enciclica, ha evidenziato come « solo la concorde cooperazione di quanti credono nel valore della vita potrà evitare una sconfitta della civiltà dalle conseguenze imprevedibili » (Evangelium vitae, 91).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore è già da tempo impegnata su questa importante frontiera: sono certo che essa continuerà anche in futuro, con sempre rinnovata energia, a spendere i propri talenti affinché il Vangelo della vita faccia crescere sempre più il nostro popolo, come popolo della vita e per la vita (cfr. Ibid., 101).

Con questi sentimenti, il Santo Padre invoca i favori celesti su codesta Università, nel rinnovare a Lei, Signor Rettore, al Corpo Docente, ai Collaboratori e a tutti gli studenti la propiziatrice Benedizione Apostolica, che accompagna, in segno del proprio incoraggiamento, con l'unica offerta.

*Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima
della Signoria Vostra Ill.ma*

dev.mo

Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali

NORMATIVA SULLA "MATERIA EUCARISTICA"

Per favorire le persone che non possono assumere il pane e il vino normali durante la celebrazione eucaristica, la Congregazione per la Dottrina della Fede già nel 1982 aveva regolato la disciplina in materia (cfr. *AAS* 74 [1982], 1298-1299).

Ora, dopo un'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali maggiormente interessate, la stessa Congregazione ha approfondito lo studio sotto il profilo dottrinale sulla validità della materia eucaristica e di conseguenza ha emanato la nuova normativa che viene qui pubblicata.

Roma, 19 giugno 1995

Eminenza,

questo Dicastero ha seguito attentamente durante gli ultimi anni lo sviluppo del problema connesso con l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica.

Dopo approfondito studio, condotto in collaborazione con alcune Conferenze Episcopali particolarmente interessate, la Congregazione ordinaria del 22 giugno 1994 ha preso al riguardo alcune decisioni.

Mi prego pertanto comunicarLe la normativa in proposito.

I. Per quanto riguarda la licenza di usare il pane con poca quantità di glutine

a) Essa può essere concessa dagli Ordinari ai sacerdoti e ai laici affetti da celiachia, previa presentazione di certificato medico.

b) Condizioni di validità della materia:

1. le ostie speciali "*quibus glutinum ablatum est*" sono materia invalida;

2. sono invece materia valida se in esse è presente la quantità di glutine sufficiente per ottenere la panificazione, e non vi siano aggiunte materie estranee, e comunque il procedimento usato nella loro confezione non sia tale da snaturare la sostanza del pane.

II. Per quanto riguarda la licenza di usare il mosto

- a) La soluzione da preferirsi rimane la comunione *per intinctionem* ovvero sotto la sola specie del pane nella concelebrazione.
- b) La licenza di usare il mosto nondimeno può essere concessa dagli Ordinari ai sacerdoti affetti da alcoolismo o da altra malattia che impedisca l'assunzione anche in minima quantità di alcool, previa presentazione di certificato medico.
- c) Per *mustum* si intende il succo d'uva fresco o anche conservato sospendendone la fermentazione (tramite congelamento o altri metodi che non ne alterino la natura).
- d) Per coloro che hanno il permesso di usare il mosto, rimane in generale il divieto di presiedere la S. Messa concelebrata. Si possono tuttavia dare delle eccezioni: nel caso di un Vescovo o di un Superiore Generale, o anche nell'anniversario dell'Ordinazione sacerdotale o in occasioni simili, previa approvazione da parte dell'Ordinario. In tali casi colui che presiede l'Eucaristia dovrà fare la comunione anche sotto la specie del mosto e per gli altri concelebranti si predisporrà un calice con vino normale.
- e) Per i casi di richieste da parte di laici si dovrà ricorrere alla Santa Sede.

III. Norme comuni

- a) L'Ordinario deve verificare che il prodotto usato sia conforme alle esigenze di cui sopra.
- b) L'eventuale permesso sarà dato soltanto finché dura la situazione che ha motivato la richiesta.
- c) Si deve evitare lo scandalo.
- d) I candidati al Sacerdozio che sono affetti da celiachia o soffrono di alcoolismo o malattie analoghe, data la centralità della celebrazione eucaristica nella vita sacerdotale, non possono essere ammessi agli Ordini Sacri.
- e) Dal momento che le questioni dottrinali implicate sono ormai definite, la competenza disciplinare su tutta questa materia è rimessa alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.
- f) Le Conferenze Episcopali interessate riferiscono ogni due anni alla sudetta Congregazione circa l'applicazione di tali norme.

Ne comunicarLe quanto sopra, profitto della circostanza per porgerLe distinti ossequi e confermarmi

dev.mo

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

**CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA
(DEI SEMINARI
E DEGLI ISTITUTI DI STUDI)**

**DIRETTIVE
SULLA FORMAZIONE DEI SEMINARISTI
CIRCA I PROBLEMI RELATIVI
AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA**

INTRODUZIONE

1. La celebrazione dell'Anno della Famiglia nella Chiesa, appena conclusasi, ha offerto a questa Congregazione una buona occasione per attirare l'attenzione delle Conferenze Episcopali sulla particolare importanza che nella formazione sacerdotale bisogna attribuire ai problemi concernenti il matrimonio e la vita familiare. Anche se questo tema è presente nei programmi formativi e quindi non viene tralasciato né nell'educazione pratica né negli studi, esso tuttavia richiede nuovi sviluppi dottrinali, morali, spirituali, pastorali e nuovi accenti rispondenti alla sua vera attualità e urgenza. Infatti, secondo il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, oggi occorre che la famiglia e la vita vengano poste « al centro della nuova evangelizzazione » e divenino « oggetto di un serio e sistematico studio e di riflessione nei Seminari, nelle Case di formazione e negli Istituti » (*Discorso ai Vescovi Presidenti delle Commissioni Episcopali per la famiglia dell'America Latina*, 18 marzo 1993).

2. Come risulta da numerosi documenti ufficiali della Chiesa, da vari Congressi e dibattiti avutisi in questi ultimi tempi a tale proposito, i compiti che attendono i futuri sacerdoti in questo campo del ministero sono, rispetto al passato, molto più delicati, più esigenti e soprattutto più complessi. Si tratta da una parte di annunciare la novità e la bellezza della « verità divina sulla famiglia » (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie Gratissinam sane*, 2 febbraio 1994, 18.23), di accompagnare la famiglia cristiana verso la perfezione della carità e, dall'altra, di fronteggiare situazioni di crisi, il dilagare di dottrine, di concezioni di vita e di costumi contrari al Vangelo e al vero bene della persona umana. In una parola, le necessità spirituali e materiali delle famiglie cristiane stanno oggi notevolmente aumentando e richiedono pertanto il servizio di pastori non solo sensibili a tali problematiche, ma anche esperti della realtà di vita e dottrinalmente sicuri.

È con riferimento a questo stato di cose, che poniamo qui di seguito due domande:

- sono i sacerdoti che escono oggi dai Seminari sufficientemente preparati

a soddisfare queste esigenze pastorali?

- e, se la risposta non è positiva, che cosa bisogna fare affinché tale preparazione possa migliorare e diventare sempre più efficiente e più completa?

I. LO STATO ATTUALE DELLA FORMAZIONE

3. Data la grande diversità delle situazioni sul piano mondiale, la risposta alla prima delle due domande non può essere che molto differenziata. Per formulare a tale riguardo il suo giudizio, questa Congregazione si basa sui risultati di un'apposita inchiesta compiuta a suo tempo presso le Conferenze Episcopali, sulle informazioni fornite dalle Visite Apostoliche dei Seminari e dalle Visite dei Vescovi "ad limina", sui contatti diretti con le realtà locali, sulla consultazione di alcuni esperti, come anche sull'opinione delle comunità diocesane e parrocchiali: ottimo indice, quest'ultimo, della qualità della formazione impartita nei Seminari e dei relativi desideri e auspici dei coniugi cristiani.

Si può dire che questa molteplicità di dati, considerata nel suo insieme e nella sua globalità, permette di formulare alcune conclusioni di carattere generale, che rivelano varie necessità e tendenze comuni dell'opera formativa.

4. 1. A prima vista, il tema del matrimonio e della famiglia non viene trascurato negli studi ecclesiastici. Esso figura di solito integrato nell'insegnamento della teologia dogmatica (trattato sulla creazione), sacramentaria (sacramento del matrimonio), morale (problemi della vita matrimoniale: rapporti tra i coniugi, tra i genitori e i figli, educazione), pastorale (capitolo sulla pastorale familiare), del diritto canonico (condizioni per la celebrazione valida del sacramento del Matrimonio) e della liturgia (il rito del sacramento del Matrimonio). Si tratta delle discipline e delle tematiche fondamentali e, in certo senso, "tradizionali", che sono presenti più o meno in tutti i Seminari, anche se il modo di trattarle differisce da un luogo al-

l'altro a seconda della solidità strutturale e organizzativa dei singoli Istituti.

5. Tuttavia, ciò che oggi maggiormente importa a tale riguardo, non è tanto l'organizzazione materiale dell'insegnamento, quanto piuttosto la sua qualità ed efficacia. A giudicare dalle esperienze raccolte, ma anche da varie critiche e dal senso di insoddisfazione che viene qua e là manifestato dal punto di vista didattico, dottrinale e pratico-pastorale, bisogna concludere che questa materia non viene trattata con quella accuratezza e ampiezza che si richiedono per dare alla Chiesa pastori ben preparati per questo campo di apostolato; pastori capaci «di esporre senza ambiguità l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio» (PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, 25 luglio 1968, 28), di illuminare e di formare le coscienze, di promuovere una collaborazione competente e stimolante con famiglie apostolicamente attive e di conferire un nuovo impulso al profondo rinnovamento dell'intera pastorale familiare.

6. 2. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente dottrinale, dogmatico-morale e spirituale-liturgico, esiste una diffusa impressione che l'insegnamento, da una parte, non sia abbastanza equilibrato, soprattutto in teologia morale, e dall'altra, che manchi una chiara percezione dei suoi obiettivi e dei principi di un'autentica ricerca teologica. Sul tema della famiglia e della vita matrimoniale, infatti, non sono rare le contestazioni del Magistero ecclesiale, le tendenze a un esagerato psicologismo e sociologismo, e certe unilateralità, le quali restringono la trattazione dell'intera materia ad alcuni aspetti parziali, facendola mancare di completezza e di integrità.

In pari tempo viene non di rado rilevato che sono trascurati alcuni importanti compiti proposti dal Concilio Vaticano II e dai successivi documenti ufficiali della Chiesa, come per es. una fondazione filosofica e biblica più accurata dell'antropologia sottesa al matrimonio, uno studio più approfondito dei metodi naturali della regolazione delle nascite e, soprattutto, un'esposizione teologica più completa e più profonda della verità sulla famiglia e della spiritualità del matrimonio, indispensabile per fare sì che le famiglie progrediscano nello spirito apostolico e diventino un fattore propulsore nel risveglio spirituale delle comunità cristiane e della stessa società civile.

7. 3. La gravità e la complessità dei problemi etici, medici, giuridici ed economici agitati nell'odierna situazione della famiglia, mettono sempre più in evidenza come la preparazione dei futuri sacerdoti per l'apostolato in questo settore dipende in gran parte dalla qualità della formazione intellettuale che ricevono nei Seminari. Gli studi ecclesiastici però non sono dappertutto alla dovuta altezza. Seri problemi crea innanzi tutto lo studio della filosofia che, proprio oggi, viene chiamata sempre più spesso a dare un suo contributo alla soluzione dei fondamentali problemi antropologici, come anche all'interpretazione e all'applicazione dei dati della scienza. Il che fa capire che una solida preparazione alla pastorale familiare non può fare a meno di una formazione intellettuale filosofica e teologica molto accurata e completa, che può essere garantita soltanto da Seminari ben organizzati ed efficienti nel campo degli studi.

8. 4. Problemi del tutto particolari s'avvertono nella preparazione dei futuri sacerdoti al ministero della Riconciliazione, alla direzione spirituale e alla formazione delle coscienze dei fedeli. A tale riguardo si sentono abbastanza spesso attese e richieste da parte dei coniugi cristiani, i quali però in molti casi non ricevono un'adeguata risposta. Essi cercano confessori e direttori di spirito di criteri morali sicuri ed esperti nelle vie della perfezione evangelica, ma dichiarano di

provare qualche difficoltà nel trovarli. A loro detta, incontrano a volte dei sacerdoti che sembrano poco interessati a tale ministero o sono poco preparati. Secondo l'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), «per il ministero della Penitenza sacramentale, ogni sacerdote deve essere preparato già dagli anni del Seminario, insieme con lo studio della teologia dogmatica, morale, spirituale e pastorale (che è sempre una sola teologia), con le scienze dell'uomo, la metodologia del dialogo e, specialmente, del colloquio pastorale» (n. 29). Questo solenne richiamo è stato seguito in questi ultimi tempi da molti altri. Tuttavia, come si può cogliere da vari indizi, la generale crisi della Confessione sacramentale e della direzione spirituale non è stata finora superata, nonostante che si avverte qua e là nuovamente un loro maggiore bisogno. Questa constatazione fa sorgere la domanda se la responsabilità per questo stato di cose non ricada, almeno in parte, anche sulle carenze della formazione e sullo stesso stile di vita praticato nei Seminari.

9. 5. La formazione propriamente pastorale teorica e pratica all'apostolato presso le famiglie ha potuto beneficiare in questi ultimi tempi di notevoli vantaggi: prima di tutto degli orientamenti dati dal Magistero pontificio, dall'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e dai Piani pastorali nazionali e diocesani, come anche del fatto che nella pastorale d'insieme la famiglia ha acquisito, accanto alle varie componenti della comunità e degli stati di vita (uomini, donne, giovani, anziani, ecc.), un suo profilo specifico, che rende possibile individuarne e affrontarne i veri problemi. Di conseguenza, la preparazione degli aspiranti al sacerdozio per i compiti pastorali in questo campo è diventata più ricca e più realistica che nel passato.

10. D'altra parte però, tali promettenti sviluppi incontrano non pochi impedimenti: mancano docenti specializzati in materia, non tutti i professori dispongono di sufficienti espe-

rienze pastorali, i programmi di studi sono già sovraccarichi e non consentono la trattazione dei problemi concernenti il matrimonio e la famiglia con la necessaria ampiezza e profondità. Si deve anche aggiungere che il frutto pratico dell'attività didattica viene talvolta sminuito a causa delle incertezze e fluttuazioni dottrinali e di un insufficiente coordinamento tra le varie discipline.

11. Le esperienze pratiche pastorali dei seminaristi, la cui necessità viene sempre più avvertita, riescono meglio nelle diocesi ricche di iniziative a favore delle famiglie (consulitori, gruppi e movimenti familiari), le quali permettono una visione più esatta della realtà e danno, soprattutto, la possibilità di sperimentare e di affinare le capacità comunicative e di autentici contatti umani. Tali esercizi pastorali però hanno raggiunto finora pochi successi, sia perché in molti Seminari mancano a tale riguardo l'accompagnamento, la supervisione e la valutazione da parte dei formatori, sia perché i giovani stessi sono ritenuti poco maturi per questo genere di apostolato e spesso non vi si sentono particolarmente attratti. Inoltre, le uscite serali o notturne dei giovani per partecipare alle riunioni dei gruppi familiari non di rado turbano l'ordinamento disciplinare dei Seminari.

12. 6. Accanto alle menzionate omis-

sioni e difficoltà, bisogna però anche ricordare che in questo settore formativo si delineano nuove possibilità e nuove prospettive. Vengono infatti nuovi impulsi non solo dall'alto, ma anche, se così si può dire, dal "basso": dalle parrocchie e dalle associazioni, che mettono i Seminari in contatto con le famiglie e con i loro problemi. Si stanno quindi moltiplicando corsi di aggiornamento e di informazione per i formatori e per i seminaristi organizzati il più delle volte con l'aiuto di esponenti della pastorale familiare e di vari gruppi di apostolato, attirando l'attenzione sugli aiuti che si aspettano a tale riguardo dal ministero sacerdotale. Da tali interventi, per ora piuttosto sporadici e occasionali, bisognerà passare alla realizzazione di programmi più sistematici e più impegnativi, concepiti con la dovuta competenza e la necessaria larghezza di vedute, che tenga sufficientemente conto delle problematiche dottrinali, spirituali e pastorali oggi maggiormente dibattute. La preparazione alla pastorale familiare raggiungerà però nei Seminari le sue vere finalità soltanto quando tutti, sia i formatori sia i formandi, saranno convinti della sua importanza essenziale e ineludibile e faranno della famiglia effettivamente «la prima e la più importante» via del loro ministero (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, 2).

II. QUALI SONO LE VIE PER RENDERE QUESTA FORMAZIONE PIÙ COMPLETA E PIÙ EFFICACE?

13. Le numerose e delicate problematiche relative al matrimonio e alla famiglia, per poter essere affrontate in modo adeguato alle necessità odierne, richiedono ai sacerdoti un autentico spirito pastorale e una vera competenza. Ne consegue che il sistema formativo in questo settore ha bisogno di un'accurata revisione e, all'occorrenza, di un vero salto di qualità.

14. 1. Ogni passo che sarà intrapreso

in tal senso deve essere guidato da una chiara visione dell'ampiezza e delle finalità di questo campo del sacro ministero: l'apostolato familiare è un compito che non appartiene solo ai pochi sacerdoti che sono o saranno incaricati della pastorale familiare, ma è una dimensione oggi essenziale e, si può dire, onnipresente dell'apostolato cristiano, che tutti i sacerdoti sono chiamati a svolgere in modi e gradi di impegno diversi. Si tratta quindi di

fornire a coloro che si preparano al sacerdozio gli strumenti formativi che li rendano idonei a realizzare efficacemente questo importante e difficile apostolato.

15. 2. La molteplicità degli argomenti e compiti formativi in questo campo richiede un accurato coordinamento tra la formazione iniziale di Seminario e la formazione permanente. Bisogna stabilire con ogni chiarezza ciò che si deve trattare nei corsi del Seminario e ciò che deve essere rimandato a dopo l'Ordinazione sacerdotale. Nella scelta dei temi è necessario tenere conto, tra l'altro, del grado di maturità degli alunni. Infatti, vari argomenti concernenti la vita matrimoniale possono essere trattati con la dovuta ampiezza e concretezza soltanto a contatto con la prassi pastorale. Ma anche durante i primi anni del sacro ministero bisogna procedere con una conveniente gradualità negli impegni, facendo assistere i sacerdoti novelli da pastori più maturi e più esperti.

16. 3. Nel dare al tema della famiglia un maggiore sviluppo e approfondimento bisogna evitare, in quanto possibile, di moltiplicare corsi e discipline speciali. A tale riguardo si raccomanda piuttosto la cooperazione interdisciplinare tra le materie già esistenti e l'organizzazione dell'intero insegnamento in maniera tale che il tema della famiglia possa diventare dimensione interna della formazione intellettuale e pastorale. Un tale accurato coordinamento didattico, che è previsto, del resto, dal decreto *Optatam totius* (n. 17) e dalla *"Ratio fundamentalis"* (nn. 80.90), riuscirà però soltanto con l'assistenza e con il controllo di un vero specialista nei problemi familiari e matrimoniali. In tal modo, il tema della famiglia e del matrimonio sarà posto in un giusto rilievo, e renderà meno consigliabili i tentativi di creare un corso specifico che se ne occupi sotto tutti gli aspetti, come viene qua e là ventilato.

17. 4. Particolari problemi organizzativi s'impongono alle Facoltà teologiche, presso le quali un buon numero di seminaristi compie gli studi. I corsi accademici del primo ciclo sono di solito sovraccarichi e s'occupano prevalentemente dello studio scientifico delle materie teologiche principali. Il loro compito primario sarà quindi quello di presentare agli alunni un'esposizione approfondita dal punto di vista sia speculativo sia positivo dei principi dottrinali e morali concernenti il matrimonio e la famiglia, affinché diventino capaci di sostenerne e di difenderne la validità e di applicarli alla concretezza della vita. In pari tempo bisognerà fare qualche sforzo per inserire nei programmi alcune indispensabili discipline pastorali ausiliarie e seminari, nonostante le note ristrettezze di spazio e di tempo. Nel caso che, malgrado la buona volontà, si verificassero a tale riguardo delle lacune, bisognerà colmarle nel secondo ciclo (eventualmente nell'*"Anno pastorale"* previsto dall'art. 74, 2 della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 15 aprile 1979), o con lezioni interne supplementari organizzate nei Seminari o Collegi.

18. Si dovrà inoltre provvedere affinché argomenti concernenti il matrimonio e la famiglia vengano scelti dagli studenti con una certa frequenza come oggetto di specializzazione e di tesine nel secondo ciclo e di tesi doctoralì nel terzo ciclo.

19. 5. La scelta delle tematiche e degli argomenti da inserire, da rinnovare o da sviluppare maggiormente nei programmi dipenderà dalle concrete condizioni culturali e pastorali locali. Utili indicazioni a tale riguardo potranno essere fornite dalle Conferenze Episcopali e, in modo concreto, dai Piani della pastorale familiare nazionali e diocesani.

Dopo questi problemi di carattere generale, passeremo ora ad alcuni compiti particolari della formazione intellettuale, spirituale e pastorale.

a) Formazione intellettuale

20. 1. Prima di tutto bisogna sottolineare la responsabilità che spetta agli insegnanti per la presentazione della piena e autentica verità sull'uomo, in modo particolare sulle due vocazioni fondamentali della vita cristiana: quella alla verginità e quella al matrimonio e sul loro reciproco rapporto, e sulle «due dimensioni dell'unione coniugale, quella unitiva e quella procreativa», le quali «non possono essere separate artificialmente senza intaccare la verità intima dell'atto coniugale stesso» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, 12). Come viene esplicitamente affermato dal medesimo Sommo Pontefice con riferimento all'Enciclica *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), «solo se la verità circa la libertà e la comunione delle persone nel matrimonio e nella famiglia riacquisterà il suo splendore, si avvierà veramente l'edificazione della civiltà dell'amore e sarà allora possibile parlare con efficacia — come fa il Concilio — di "valorizzazione della dignità del matrimonio e della famiglia"» (*Ib.*, 13). Da un insegnamento dottrinalmente sicuro, aderente al Magistero ecclesiastico e sviluppato nel suo aspetto speculativo e positivo, dipende quindi anche la qualità della spiritualità matrimoniale e dell'azione pastorale del sacerdote.

21. 2. La conoscenza ben meditata e approfondita della verità sul matrimonio e la famiglia suppone una riflessione filosofica solida ispirata a sani principi. Essa deve mettere in luce i concetti basilari dell'antropologia, come per es. la persona, la sua realizzazione nell'intersoggettività, il suo destino, i suoi diritti inalienabili, il "carattere sponsale" come uno degli elementi primari espressivi della natura umana e costitutivi della società. Si raccomanda che a questi temi venga dedicata la dovuta attenzione nei corsi filosofici, offrendo così all'intero insegnamento sulla famiglia e sulla sessualità una sicura base metafisica.

22. 3. Nell'insegnamento della filosofia, completato con dati della storia, della sociologia e dell'etnografia, si

cercherà di spiegare come l'attuale crisi del matrimonio e dell'istituto familiare affondi le radici nelle correnti di pensiero del passato e non sia che manifestazione chiara della profonda crisi dei valori spirituali, etici e culturali, che pervade oggi l'intera umanità. Visti in un tale contesto, i compiti pastorali a cui si preparano i giovani nei Seminari acquisteranno la loro vera dimensione, apparentando, tra l'altro, anche come un serio e intelligente servizio alla verità e alla costruzione di una nuova civiltà più degna dell'uomo.

23. 4. La scelta dei temi di bioetica di natura scientifica e filosofica sarà fatta con riferimento alle esigenze della teologia morale, la quale ha bisogno dei dati scientifici accuratamente vagliati per la trattazione competente dei problemi più vivi della vita matrimoniale e della famiglia. Vari argomenti di questo genere possono essere eventualmente riservati alla medicina pastorale, per poter usufruire dei contributi della scienza medica.

24. Per la teologia morale infatti, «più che per le altre discipline teologiche, si deve tener conto dei risultati delle scienze della natura e dell'uomo e dell'esperienza umana; i quali risultati, anche se non possono ovviamente fondare o addirittura creare le norme morali, tuttavia possono gettare molta luce sulla situazione e sul comportamento dell'uomo» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, 22 febbraio 1976, 99; cfr. 54-58).

25. 5. Numerosi elementi per un conveniente rinnovamento tematico delle varie discipline concernenti questo campo (teologia dogmatica, sacramentaria, morale, pastorale, diritto canonico) sono contenuti in gran parte nei documenti del Magistero pontificio: Encicliche *Humanae vitae* e *Veritatis splendor*, Esortazioni Apostoliche *Familiaris consortio* e *Christifideles laici*, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, e in altre numerose Dichiarazioni

del Sommo Pontefice e dei Dicasteri della Santa Sede (cfr. in modo particolare la Dichiarazione *Persona humana* e l'Istruzione *Donum vitae*, la Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE). Si tratta di un imponente "corpus" dottrinale e pastorale il quale, considerato nella sua unità organica, deve essere integrato — secondo la natura dei singoli argomenti — nelle varie discipline, per chiarire e sviluppare vari concetti teologici: per illustrare la genuina natura e identità della famiglia, per arricchire la teologia della "famiglia Chiesa domestica", come anche per offrire risposte pertinenti e ben meditate a diversi problemi oggi dibattuti: vocazione alla perfezione evangelica, inviolabilità del vincolo matrimoniale, difesa della vita.

26. 6. L'insegnamento della teologia dogmatica e sacramentaria, per rendere la preparazione dei futuri sacerdoti per la pastorale familiare più organica e più incisiva, deve gettare la luce della fede sul suo oggetto e sulle sue finalità. Essi devono essere guidati a conoscere sempre meglio la vera dignità cristiana e soprannaturale del matrimonio e della famiglia, inserendola nel contesto dell'opera della creazione, della redenzione e del mistero della Chiesa. In tal modo infatti risplenderà il ruolo essenziale dei coniugi cristiani nell'intera economia della salvezza, con tutte le implicazioni di un'intensa vita sacramentale e della vocazione alla santità. È la novità della vita nel Cristo scaturita dal mistero pasquale come partecipazione all'amore della vita trinitaria, che rivela ai coniugi stessi, ma anche ai futuri pastori d'anime, il grande arricchimento e perfezionamento che ne deriva per l'amore umano naturale, indicando in pari tempo le vere e le ultime finalità, a cui deve tendere ogni apostolato in questo settore.

27. 7. L'insegnamento della teologia morale, che è strettamente legato con l'insegnamento della dogmatica, ha le maggiori responsabilità per la formazione nei futuri sacerdoti delle con-

vinzioni e degli atteggiamenti fondamentali riguardo all'apostolato familiare. Esso deve essere scientificamente serio e dottrinalmente sicuro, così che possa affinare in essi le attitudini pastorali e nutrire il loro slancio apostolico. Mentre cercherà di illustrare le oggettive norme della morale matrimoniiale, si occuperà anche delle «circostanze particolari» (cfr. Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, 77 ss.) e dei casi difficili, offrendo ai futuri pastori d'anime orientamenti e risposte pastorali, insieme con indicazioni per un uso prudente delle scienze umane. La fedeltà al Magistero consentirà ad essi «di curare con ogni impegno l'unità nei loro giudizi, per evitare ai fedeli ansietà di coscienza» (*Ib.*, 73).

28. 8. Il diritto canonico, il quale applica i principi della fede e della morale alla concretezza della vita, costituisce un'importante componente della pastorale familiare, con la sua normativa relativa alle condizioni per la celebrazione valida del sacramento del Matrimonio e per la tutela del vincolo matrimoniale. Un suo assiduo studio, debitamente aperto alle problematiche poste dalla vita moderna e dal progresso delle scienze umane, biologiche e mediche, dovrà offrire ai futuri sacerdoti i necessari aiuti per poter accompagnare e assistere sia i matrimoni nascenti, sia quelli già conclusi e quelli che si trovano in crisi. Bisogna quindi dare ad essi anche qualche conoscenza dei processi di nullità del matrimonio e della prassi dei Tribunali ecclesiastici, come anche delle leggi civili che direttamente o indirettamente interessano la famiglia. Si raccomanda quindi anche uno studio attento della *"Carta dei diritti della famiglia"* emanata dalla Santa Sede.

29. 9. La dimensione sociale dei problemi matrimoniali e familiari, in particolare di quelli che denotano situazioni di crisi, è l'oggetto proprio della dottrina sociale della Chiesa. Alle questioni trattate nella teologia morale dal punto di vista dell'etica personale, come per es. divorzio, contraccezione, aborto, fecondazione artificiale, ecc., se ne aggiungono qui numerose altre di

carattere economico e socioculturale (disoccupazione, salario familiare, diritti della famiglia, lavoro della donna e dei bambini, nuovi modelli della convivenza matrimoniale, cambiamento dei "ruoli" nella famiglia, posizione della donna nella società, istruzione-scuola, edilizia familiare, droga, handicap, migrazione, tempo libero, ecc.), per essere studiate alla luce dei principi e valori permanenti, dei criteri di giudizio e delle direttive di azione. Questa disciplina ha molti punti di contatto con la teologia pastorale (in particolare con la "pastorale sociale") e richiede pertanto un buon coordinamento interdisciplinare.

b) Formazione spirituale

31. 1. Il primo e necessario presupposto per l'assistenza spirituale dei coniugi cristiani e delle loro famiglie è la maturità umana e cristiana dei pastori. Si richiede pertanto che ambedue questi aspetti della personalità dei futuri sacerdoti siano attentamente seguiti e curati sin dai primi anni della vita seminaristica. Occorre innanzitutto che ad essi risplenda in tutta la sua novità e la sua bellezza il rapporto tra la chiamata alla verginità e quella al matrimonio, come due dimensioni dell'unica vocazione alla santità, considerate sempre alla luce della Tradizione e del Magistero costante della Chiesa (cfr. Pio XII, Enc. *Sacra virginitas*, 25 marzo 1954).

32. 2. Come futuri confessori e direttori spirituali, gli alunni devono essere formati in maniera tale che scoprano sempre più la bellezza e l'importanza del sacramento delle Penitenza e della direzione spirituale, per diventare essi per primi degli assidui e regolari frequentatori. Infatti, secondo l'Esortazione Apostolica *Reconcilia-tio et paenitentia*, i sacerdoti non possono esercitare degnamente e fruttuosamente tale ministero senza esserne prima beneficiari: « In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbe molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità di cui è pastore » (n. 31, VI).

30. Per le sue indagini essa si serve di contributi delle scienze umane e positive (biologia, medicina, psicologia, economia, etnologia), come anche di risultati di varie analisi e inchieste sociologiche e demografiche. Nell'uso di tali dati si dovrà evitare « il pericolo di cadere nei tranello delle ideologie che manipolano l'interpretazione dei dati, o nel positivismo che sopravvaluta i dati empirici a scapito della comprensione globale dell'uomo e del mondo » (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30 dicembre 1988, 68; cfr. n. 10).

33. 3. In base alle esperienze concrete, viene constatato che le attitudini umane dei futuri sacerdoti verso l'apostolato familiare vengono spesso turbate dalla situazione non regolare delle loro famiglie di origine. In tali casi, vari fattori psicologici rendono difficile ai seminaristi l'impegno in questo campo di attività. S'impone pertanto la necessità di offrire loro opportuni aiuti per superare tali difficoltà mediante delicati interventi educativi. Un efficace rimedio sarà per essi, più tardi, l'esperienza comunitaria in seno al Presbiterio diocesano, in cui potranno trovare una loro nuova famiglia spirituale e quindi anche la possibilità di perfezionare le loro capacità di relazione e di contatto con le famiglie cristiane ad essi affidate. Anzi, le loro passate esperienze personali potranno renderli più idonei a rispondere con vero tatto umano a varie difficili situazioni pastorali.

34. 4. La preparazione all'assistenza spirituale delle famiglie non si riduce e non deve ridursi unilateralmente alle problematiche di carattere sessuale. Tuttavia esse, per la loro importanza e complessità, richiedono al futuro sacerdote, oltre alla solida scienza, alcune indispensabili qualità umane: « Occorre che coloro i quali devono occuparsi dell'educazione sessuale ... siano persone sessualmente mature, dotate di autentico equilibrio sessuale.

Più ancora della conoscenza del metodo e del contenuto, vale il tipo di personalità che l'educatore rappresenta, la prospettiva secondo la quale l'educazione sessuale è vissuta prima ancora che impartita, lo stile di vita che l'educatore incarna. Le conoscenze, i consigli e la sollecitudine dell'educatore sono importanti, ma conta molto di più il suo comportamento» (*CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974, 39).

35. 5. Lo scopo primario dell'assistenza spirituale del sacerdote è quello di aiutare i coniugi affinché la loro famiglia possa diventare sempre più « Chiesa domestica », « prima comunità evangelizzatrice » (cfr. *Documento di Santo Domingo*, 64), « il primo spazio per l'impegno sociale », « il luogo primario della umanizzazione della persona e della società » (cfr. *Esortazione Apostolica Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, 40). Perciò il futuro sacerdote deve essere formato ad accompagnare e a stimolare le famiglie nei loro impegni apostolici, soprattutto nel loro mutuo aiuto sulla via della perfezione evangelica e di santificazione. Il consolidamento interno di tante famiglie richiede che il futuro sacerdote impari ad essere innanzi tutto maestro della preghiera, sollecito perché nelle famiglie si preghi, si insegni a pregare e a praticare le opere della carità; si partecipi al sacrificio eucaristico con la Comunione e ci si accosti al sacramento della Penitenza; si prendano iniziative per insegnare ai figli il catechismo e per prepararli al primo accostamento dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Bisogna, inoltre, creare e coltivare nelle famiglie la sensibilità verso la vocazione religiosa, missionaria e sacerdotale dei figli.

36. 6. Nella formazione spirituale delle famiglie sta oggi acquistando un

rilievo sempre maggiore la necessità di considerarle non solo oggetto ma anche soggetto attivo delle iniziative apostoliche: « L'impegno apostolico dei fedeli laici è innanzi tutto quello di rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originario ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più protagonista attiva e responsabile della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale » (*Esortazione Apostolica Christifideles laici*, 40). Contatti con vari gruppi e movimenti familiari e informazioni sulla loro vita e attività forniranno ai seminaristi utili indicazioni circa il proseguimento di tali obiettivi spirituali, le quali potranno servire per l'impostazione del loro futuro ministero sacerdotale.

37. 7. Un valido aiuto spirituale alle famiglie suppone una buona conoscenza della loro situazione e dei relativi problemi. A tale riguardo i futuri sacerdoti devono essere bene istruiti soprattutto sulle difficoltà e sull'urgenza dei compiti educativi: come superare tensioni tra l'autorità, tra le esigenze dell'obbedienza e una giusta libertà; come arrivare ai rapporti di reciproca fiducia e donazione tra i genitori e i figli; esigenze di una prudente e graduale educazione sessuale, di un uso responsabile della televisione e degli altri *mass media* (cinema, stampa periodica, ecc.); problema di una conveniente e libera scelta dello stato di vita. Secondo il Sommo Pontefice, bisogna pregare e adoperarsi « perché le famiglie perseverino nell'impegno educativo con coraggio, fiducia e speranza » (*Lettera alle Famiglie Gratissimam sane*, 16), aiutandole perché si formino certe « convinzioni forti », le quali costituiscono spesso l'unica difesa che si ha contro le inevitabili difficoltà della vita.

c) Formazione pastorale

38. Da quanto è stato detto sopra, risulta che il tema del matrimonio e della famiglia deve occupare nella for-

mazione pastorale teorica e pratica un posto primario e veramente centrale.

39. 1. La teologia pastorale, profondamente radicata nel dogma e nei sani principi morali, studierà le applicazioni pratiche delle soluzioni teologiche, tenendo conto delle situazioni concrete. Suo compito sarà quello di porre basi per un'azione ben impostata, che eviti da una parte timidezze e dall'altra passi inopportuni o sbagliati. Essa quindi, nel tracciare una linea sicura per l'apostolato familiare, cercherà in pari tempo di correggere vari atteggiamenti pastorali non conformi al Magistero che sono qua e là diffusi.

40. 2. Nella redazione del programma d'insegnamento, si terrà conto dell'oggetto materiale e formale di detta disciplina, per delimitarne il campo nei confronti di altre discipline teologiche interessate al matrimonio e alla famiglia sotto aspetti diversi.

41. 3. Per l'utilità e l'efficacia pratica dell'insegnamento è di grande importanza una "visione pastorale" molto realistica dell'odierna crisi delle famiglie che tenga conto di alcuni suoi tratti più tipici, come per es.: ignoranza religiosa, mancanza di educazione, disgregazione del sistema educativo statale, disorientamento morale che porta a procedere nella vita "per tentativi ed errori", influsso predominante dei *mass media*, aumento progressivo dei matrimoni "per prova", di unioni libere, difficoltà relazionali nel matrimonio, distacco dalle forme tradizionali e invenzione spontanea di nuovi modelli di vita, condizionamenti che derivano in certe zone culturali da vecchi costumi tribali e ancestrali, situazioni di miseria materiale estrema, ecc.

42. I futuri sacerdoti devono conoscere tali realtà nei loro risvolti pastorali, affinché possano aiutare i fedeli a formarsi e a fare le loro scelte all'interno di un contesto normativo forte e capace di influire sulla loro vita.

43. 4. Per quanto riguarda argomenti concreti da trattare, l'insegnamento sceglierà di preferenza quelli che oggi in genere preoccupano maggiormente le famiglie e richiedono pertanto un'at-

tenzione speciale da parte del pastore d'anime. Per esempio:

44. — la pratica religiosa dei figli: come fare, perché essi riescano a pregare con i genitori, liberamente, secondo un piano graduale, in modo da evitare "rigetto" quando diventino più grandi e autonomi. Il medesimo problema riguarda la frequenza della Santa Messa e dei Sacramenti;

45. — la situazione della scuola cattolica e l'impegno per la sua difesa e promozione;

46. — l'uso critico e responsabile dei mezzi della comunicazione sociale. Tema molto importante per la sanità morale delle famiglie, in quanto oggi una grande parte della formazione che di fatto hanno i genitori e i figli, e anche i sacerdoti, è fortemente condizionata dai modelli culturali e comportamentali proposti dai *media* (cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, 19 marzo 1986);

47. — la gravità di certe situazioni economiche e sociali e gli sforzi per il loro superamento;

48. — concertazione prudente a favore delle famiglie tra le persone, la cui attività professionale, politica, sociale, economica, ecc., ha qualche rapporto con la famiglia e le sue condizioni di vita e di sviluppo (cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 52 b). Tale importante ministero richiede molto tempo, generosità e una preparazione specifica del sacerdote per svolgerla efficacemente. Qui l'insegnamento della teologia pastorale s'incontrerà con quello della dottrina sociale della Chiesa;

49. — il trattamento pastorale del problema della paternità e maternità responsabile e della regolazione delle nascite: come ovviare alla contraccuzione, alla prassi abortista, come valutare l'attività dei consultori familiari (la necessità di informazioni precise e di un sano discernimento); in-

formazione circa i centri di diffusione dei metodi naturali, circa la loro attività e i relativi risultati; la fiducia nella possibilità di soluzioni positive del problema.

50. 5. Con particolare cura devono essere istruiti i futuri sacerdoti circa la preparazione e la celebrazione del sacramento del Matrimonio: la catechesi prematrimoniale sui presupposti, sulle esigenze umane, spirituali e sulla natura del matrimonio cristiano; istruzione dei fidanzati circa i doveri e i diritti dei coniugi; la catechesi postmatrimoniale; il rito liturgico della celebrazione del Matrimonio; l'importanza talvolta decisiva di questi interventi pastorali per l'intera ulteriore vita religiosa dei coniugi e della loro famiglia.

51. 6. Aspetti pastorali e canonistici dei matrimoni misti: la forma della loro celebrazione; diritti e doveri della parte cattolica, soprattutto per quanto riguarda il Battesimo e l'educazione religiosa dei figli; problema dell'assistenza pastorale (cfr. Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 78).

52. 7. La pastorale dei divorziati, specialmente di quelli risposati civilmente: la loro posizione nella comunità parrocchiale. Esclusa la Comunione eucaristica per i risposati, è necessario illuminarli « affinché non ritengano che la loro partecipazione alla vita della Chiesa sia esclusivamente ridotta alla questione della recezione dell'Eucaristia. I fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della Comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia » (CONGREGAZIONE PER LA DOT-

TRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994, 6; cfr. Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 84).

53. 8. Cura pastorale delle famiglie in situazioni difficili: droga, handicap, AIDS, altre malattie terminali incurabili; difficoltà economiche; coniugi anziani soli senza figli o abbandonati dai loro figli, ecc. (cfr. Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 71). Si tratta di argomenti che richiedono, tra l'altro, la conoscenza di alcuni elementi fondamentali della medicina e della psicologia pastorale.

54. 9. Nonostante le varie difficoltà, la formazione pastorale pratica dei futuri pastori d'anime in questo importante settore deve essere convenientemente potenziata e arricchita di nuovi aiuti e impulsi. L'incaricato speciale delle attività pastorali del Seminario sceglierà, in collaborazione con l'insegnante di teologia pastorale, esperienze e campi di apostolato proporzionati alla maturità degli alunni, orientandoli di preferenza verso quei settori che possono maggiormente contribuire al perfezionamento delle loro attitudini pastorali: contatti guidati con movimenti e associazioni familiari; visite ai Tribunali diocesani, ai consultori e ad altri centri della pastorale familiare; inviti in Seminario di esponenti dell'apostolato familiare, di coppie di coniugi impegnati nell'apostolato, per conoscere le loro esperienze; riflessione in comune su vari casi pastoralmente significativi e la loro analisi alla luce dei documenti della Santa Sede e delle Chiese locali. Molta attenzione deve essere prestata anche al problema di un linguaggio appropriato e della comunicazione.

III. RACCOMANDAZIONI PRATICHE

Perché i Seminari ed altri Istituti di formazione sacerdotale possano dare al rinnovamento spirituale delle famiglie quel contributo che richiedono le circostanze attuali illustrate con tanta dovizia di particolari dal Santo Padre, si ritiene necessario:

55. 1. riservare a questo argomento un posto di rilievo nelle "Rationes institutionis sacerdotalis" e nei relativi programmi di studi e redigere, all'occorrenza, particolari linee educative per vari aspetti formativi, adattate alla situazione delle singole diocesi o regioni;

56. 2. per rendere il tema del matrimonio e della famiglia più presente nelle varie discipline e per assicurarne un'efficace cooperazione interdisciplinare, occorre in ogni Seminario un vero specialista in materia formato in un Istituto di studi speciali, come per es. nell'Istituto per gli studi su matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense in Roma.

57. Dove i candidati al sacerdozio frequentano le Facoltà teologiche, è necessario provvedere a un conveniente coordinamento della formazione pastorale tra queste ultime e i Seminari;

58. 3. bisognerà potenziare l'intera efficacia formativa dei Seminari e, in particolare, l'organizzazione degli studi. I professori delle singole discipline filosofiche e teologiche devono spiccare non solo per la competenza scientifica, ma anche per l'attaccamento al Magistero ecclesiastico e per un vivo senso della Chiesa. Si organizzino per essi corsi di aggiornamento didattico e scientifico sotto la guida delle Commissioni Episcopali per i Seminari e per la dottrina della fede;

59. 4. le Conferenze Episcopali e i Vescovi diocesani devono ricordare ai

docenti il dovere di fedeltà al Magistero ecclesiastico solenne e ordinario (*Lumen gentium*, 25), facendo loro presente che le eventuali mancanze a tale riguardo sono incompatibili con il "*munus docendi*" negli Istituti di formazione sacerdotale. I professori devono diventare anche maggiormente consapevoli che l'unità dei giudizi e dei criteri nella morale matrimoniale è la condizione *sine qua non* per una formazione pastoralmente valida dei futuri sacerdoti e per la serenità di coscienza dei coniugi cristiani;

60. 5. la formazione permanente è una componente essenziale e insostituibile della formazione all'apostolato familiare e deve essere pertanto sistematica, veramente efficiente e coordinata con il programma di studi del Seminario;

61. 6. le biblioteche dei Seminari e delle Facoltà teologiche devono essere rifornite di libri, di riviste e di varie pubblicazioni scientifiche concernenti questo argomento, affinché i docenti e i seminaristi siano tenuti al corrente degli sviluppi nel campo scientifico e pastorale. Devono essere messi a loro disposizione anche convenienti sussidi didattici e libri di testo;

62. 7. in ogni Seminario bisogna promuovere lo studio sistematico dei documenti ufficiali della Chiesa, dedicando un'attenzione particolare anche alle indicazioni del Pontificio Consiglio per la Famiglia e delle Commissioni per la famiglia nazionali e diocesane;

63. 8. gli Ecc.mi Ordinari dei luoghi vorranno riferire, entro un ragionevole lasso di tempo, alla Congregazione per l'Educazione Cattolica sui provvedimenti che hanno preso o che intendono prendere per mettere in atto questi presenti orientamenti formativi.

CONCLUSIONE

64. Nel formulare le presenti richieste per un radicale rinnovamento della preparazione dei futuri sacerdoti per l'apostolato familiare, questa Congregazione è ben consapevole di farsi eco dei desideri del Sommo Pontefice e dei Vescovi, ma anche di numerose famiglie le quali, per far fronte alle enormi difficoltà che oggi incontrano, hanno bisogno di guide spirituali esperte e di dottrina sicura. Non v'è alcun dubbio che l'auspicata instaurazione di un ordine morale più conforme alle esigenze cristiane, non potrà realizzarsi che con la cooperazione di autentici pastori d'anime sensibili verso le debolezze umane, ma anche seriamente preoccupati per il rispetto delle inviolabili leggi divine. La gravità della situazione odierna, ricordata in tante occasioni dal Santo Padre Giovanni Paolo II, chiama in causa tutti e, in modo particolare, i responsabili della formazione sacerdotale. Essa invita a rivedere non tanto qualche capitolo parziale della vita

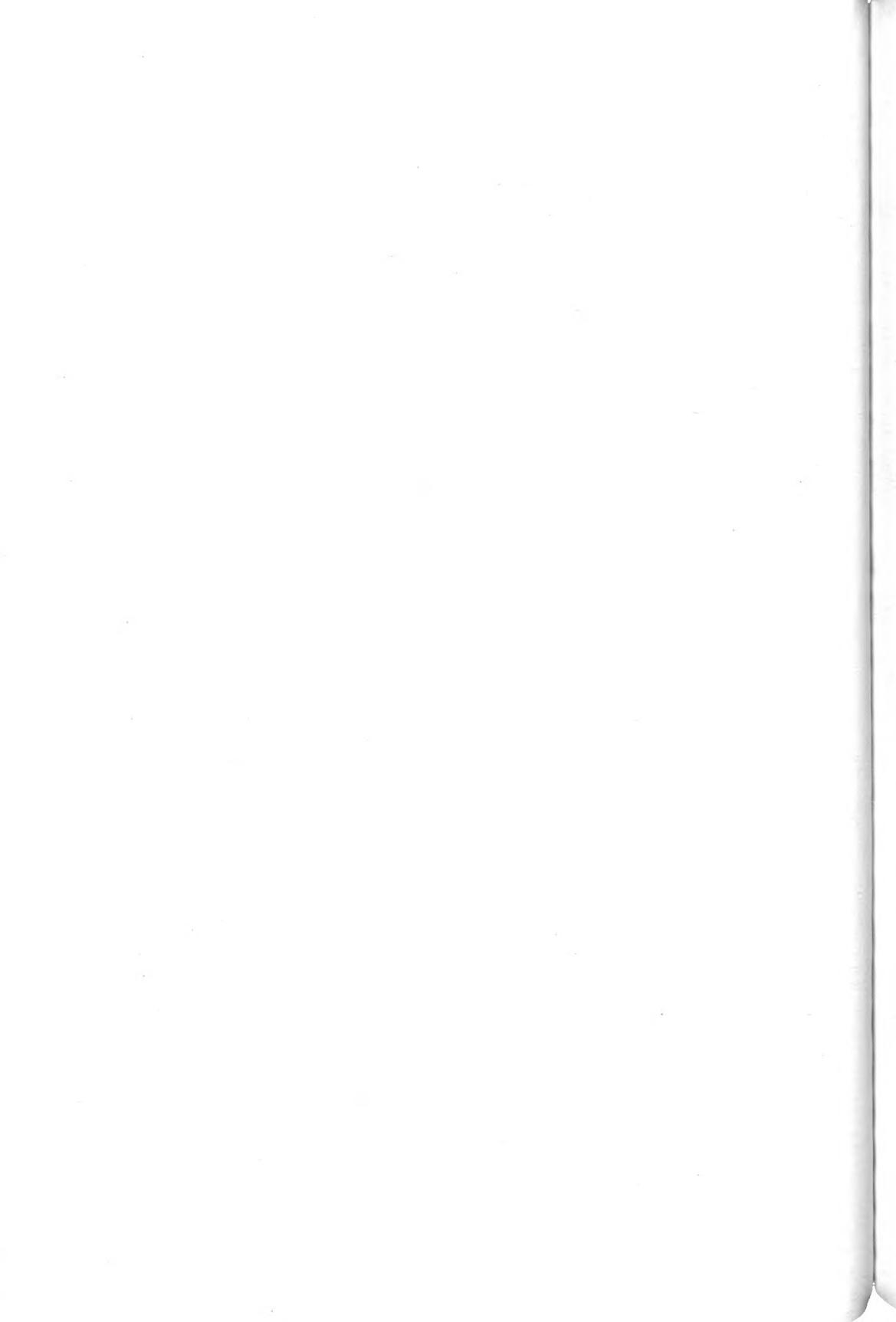
seminaristica, quanto piuttosto l'intera opera formativa nel suo aspetto intellettuale, spirituale e pastorale.

65. Nel presente documento si è cercato di mettere in evidenza soltanto alcune tra le più urgenti necessità educative, rimettendo alla sollecitudine pastorale degli Ecc.mi Vescovi di approfondire e di adattare queste indicazioni con riferimento alle loro specifiche circostanze locali. Si tratta, in sostanza, di conferire al problema della pastorale familiare nell'intero sistema formativo quella centralità che sia in grado di avviare il desiderato rinnovamento spirituale e morale della Chiesa e con ciò stesso dell'intera famiglia umana. Compito questo che si impone non soltanto nell'interesse di salvaguardare il bene spirituale dei fedeli, ma anche di porre la base indispensabile per un sicuro progresso sociale e per un migliore avvenire dell'umanità.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, nella solennità di S. Giuseppe, il 19 marzo 1995.

Pio Card. Laghi
Prefetto

José Saraiva Martins
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

In occasione del genetliaco del Santo Padre

Come una famiglia, così noi, Chiesa italiana, ci raccogliamo con gioia e con riconoscenza intorno al Santo Padre Giovanni Paolo II nell'occasione del suo compleanno. E, mentre formuliamo gli auguri più fervidi per i suoi 75 anni, ci accorgiamo che sono proprio i suoi anni a segnare in profondità i nostri stessi anni, il nostro tempo, quest'ora di cambiamento epocale per l'Europa, per il mondo, per la Chiesa.

Le Encicliche, l'instancabile cammino dei Viaggi apostolici, la voce appassionata che proclama senza incertezza né timori la verità e che sempre ama e difende l'uomo, la preghiera continua e la sofferenza hanno fatto e fanno del Papa un punto fondamentale di riferimento certo, non solo per i cristiani ma per l'umanità in cerca della verità che libera e salva.

Il Papa, con la sua strenua difesa della vita e della famiglia, delle quali non si stanca di rivendicare la dignità e la centralità, dimostra a tutti, con le parole e con le opere, la sua grande, straordinaria paternità. Come un padre che, per il bene dei figli, affronta ogni sacrificio e ogni fatica e nulla chiede in cambio, così Giovanni Paolo II si spende senza misura, stringendo al suo cuore l'intera umanità che soffre e che spera.

Noi italiani in particolare, che tante volte abbiamo toccato con mano la solleitudine del Papa, dobbiamo esprimergli, oggi, una gratitudine più intensa. Il suo esempio quotidiano ci ha aiutati a ritrovare nella preghiera le radici più vive e più vere della nostra identità di popolo e la sua fiducia nelle tante risorse culturali, morali e spirituali del nostro Paese, ci ha invitati e ci ha spronati a "fare di più" e a guardare sempre con speranza al futuro.

All'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, l'indimenticabile invito ad « aprire, anzi a spalancare le porte a Cristo » si è posto come segno di un dinamismo straordinario proiettato nel futuro e di una giovinezza senza tramonto che si manifesta in tutti i Continenti della terra soprattutto nell'incontro con mi-

lioni di giovani. Questo stesso invito si fa più pressante mentre ci prepariamo a celebrare il grande Giubileo dell'anno 2000.

Noi lo vogliamo raccogliere con gioiosa convinzione, facendo nostra quella disponibilità a servire la Chiesa che il Papa ha dichiarato oggi durante l'Udienza Generale con la semplicità e la profondità della fede: « *Rinnovo davanti a Cristo l'offerta della mia disponibilità a servire la Chiesa quanto a lungo egli vorrà, abbandonandomi completamente alla sua santa volontà* ».

Col passare degli anni, che segnano mutamenti sempre più veloci e profondi nella storia del mondo, il nostro augurio al Papa è che diventino sempre più rigogliosi i frutti del suo servizio di « vicario dell'amore di Cristo », secondo la parola del Salmista: « Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia » (*Sal 91 [92], 15-16*).

Il nostro augurio si fa preghiera perché la forza di Cristo risorto e la dolcezza materna di Maria sostengano il Papa nel suo instancabile impegno apostolico che apre a tutta l'umanità l'orizzonte della speranza, della giustizia e della spiritualità.

Roma, 17 maggio 1995

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

Lettera
del Card. Giovanni Saldarini ai Convegnisti

Dopo la pubblicazione della "Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale" che si celebrerà a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995, è continuato il lavoro preparatorio da parte della Giunta e del Comitato Nazionale e ha avuto inizio una intensa attività da parte delle comunità diocesane e delle aggregazioni laicali le quali, riflettendo sulla "Traccia", si sono interrogate sul momento che sta vivendo la Chiesa per esprimere e ridefinire il suo modo di essere nella società.

Nel frattempo, sono pervenuti alla Segreteria Generale della C.E.I. i nominativi dei delegati delle diocesi e di un numeroso gruppo di rappresentanti, a livello nazionale, di associazioni, movimenti e organismi ecclesiati.

In vista del più rilevante avvenimento della Chiesa in questo 1995, che vedrà insieme i Vescovi italiani e circa 2.000 persone, il Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Presidente del Comitato Preparatorio Nazionale del Convegno, ha indirizzato ai Convegnisti la seguente lettera sottolineando l'importanza del Convegno che «avrà un significato straordinario e duraturo davanti a Dio e davanti alla storia».

Carissimi,

mi permetto di inviarvi questa lettera nel desiderio di affiancarmi in qualche modo a ognuno di voi per condividerne la responsabilità e animarne lo zelo dinanzi a questo evento grande per la nostra Chiesa e la nostra Patria, che tanto amiamo.

Il Convegno ci impegna tutti, e tutti verso l'unità. Tutti siamo chiamati a maturare la convinzione profonda che Cristo, "il Vangelo della Carità", è davvero capace di cambiare la nostra società italiana.

Tutti siamo chiamati a un *discernimento*, in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (*Ap* 2, 7 ss.), e quindi ad una decisa apertura per un cammino di *conversione*, anche per far convergere le nostre Comunità attorno alle linee di fondo di una prospettiva culturale di alto profilo.

Sono convinto che il Convegno avrà un significato straordinario e duraturo davanti a Dio e davanti alla storia se noi per primi, che per volontà provvidente di Dio ne siamo più responsabili, con amore realizzeremo ciò che è indicato come il quarto obiettivo di fondo della Traccia di riflessione: la spiritualità che nasce da quella *radice vivificante che è l'ardore, lo spirito che anima*. E veramente senza tale ardore come potremmo compiere le opere di Dio, o osare affrontarle?

Ecco perché, carissimi, a me e a voi oso rivolgere un'ammonizione spirituale di cui mi sento debitore a tutti.

Prepariamoci al Convegno non soltanto con l'attivare le iniziative che richiede, con ordine e spirito organizzativo, ma con l'animervi le persone con vero spirito missionario.

Vedo veramente ogni delegato dalla propria diocesi come un mandato dal Signore a stimolare nei cuori il desiderio forte di far esistere il Convegno non solo come grande assise di persone interessate e partecipi, ma come autentico e consapevole momento della Comunione dei Santi. Non è questo il segreto della Chiesa? Non è per tale sua natura che il suo radunarsi è una convocazione diversa da tutte le altre perché coinvolge lo Spirito?

Ora io penso che a tale incontro divino e umano insieme, nel quale pregheremo, parleremo, ci incontreremo prima ancora nel mistero della carità fraterna che nella presenza visibile, si debba andare preparati come a una grande celebrazione.

Bisogna far sentire a tutti che i mesi di preparazione hanno questo significato prioritario. Purificarci il cuore, perché dovremo *vedere Dio* e le sue volontà con più chiarezza; chiedere umiltà, per essere pronti a "pagare i debiti di carità" fra di noi; e pregare con insistenza affinché il Padre "dia lo Spirito" a coloro che vede desiderosi di riceverlo.

Quale grazia è questa di poter preparare davanti a Dio e con Dio, che dimora in noi, la gloria di Dio. Guardiamoci, cari delegati, dalla tentazione di ridurre il nostro lavoro per il Convegno a qualche diligente impegno in più! Il Signore Gesù mette il suo Vangelo proprio nelle nostre mani e ci dice: «Consegnatelo di nuovo a tutti, fatelo diventare la medicina di questa società malata»; che meravigliosa responsabilità nasce per noi da questo mandato. Guai ai peccati di omissione!

Ogni delegato dovrebbe porsi la domanda: qual è il *peccato di omissione* assolutamente da evitare perché si riconosca il dono del "Vangelo della Carità" che il Padre mediante lo Spirito Santo continuamente sta facendo, perché a nostra volta lo offriamo con la stessa gioia agli uomini e alle donne di oggi?

Toccherà alla nostra fede lieta e generosa realizzare tale dono a milioni di uomini e di donne che forse non lo cercano eppure ne sentono il bisogno nel cuore, e hanno fame e sete di testimoni convincenti. Il compito sembrerebbe immenso, anzi lo è, eppure il Signore con tanta fiducia ce lo affida!

Prepariamoci dunque, cari delegati, pregando, meditando nello Spirito sulle sorti del nostro Paese e ravvivando la fede che il vero "miracolo italiano" non sarà né economico né politico, ma spirituale e morale. Prepariamoci convertendoci, comunichiamo agli altri una vibrazione di santità, diciamo che a Palermo dovremo elaborare una cultura nuova, connotata di sante ispirazioni, fatta di competenza e sapienza.

Ecco ciò che mi pare ci aspetti. Confidiamo in Gesù Cristo che intercede presso il Padre, crediamo nello Spirito, affidiamoci alla supplica di Maria, amiamo intensamente la Chiesa, e il nostro Convegno sarà realmente grande benedizione!

Roma, 12 giugno 1995

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino
Presidente del Comitato Preparatorio Nazionale

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

**LA CATECHESI
E IL CATECHISMO DEGLI ADULTI**
Orientamenti e proposte

PRESENTAZIONE

La catechesi degli adulti, negli ultimi anni, ha percorso un significativo cammino nelle Chiese in Italia. Questo cammino, che affonda le sue radici nella prassi plurisecolare della catechesi domenicale agli adulti e in una lunga esperienza associativa (in particolare quella vissuta dagli adulti di Azione Cattolica), ha avuto un provvidenziale rilancio con la pubblicazione del catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* (1981). L'impegno delle comunità ecclesiali — diocesi, parrocchie, comunità di vita consacrata, associazioni, movimenti — è andato intensificandosi nel corso degli anni '80 e si è manifestato attraverso l'attivazione di molteplici esperienze e modalità di catechesi degli adulti (come è emerso dai Convegni e Seminari tenuti agli inizi degli anni '90). Il Magistero ecclesiale ha più volte indicato la catechesi degli adulti come una delle scelte pastorali prioritarie¹.

In coerenza con questa scelta, i nostri Vescovi hanno voluto dedicare il II Convegno Nazionale dei catechisti (1992) alla catechesi degli adulti. La preparazione di questo Convegno è stata contrassegnata da molteplici e stimolanti iniziative di sensibilizzazione, riflessione e sperimentazione: la raccolta di esperienze di catechesi degli adulti², i tre Convegni Nazionali dei parroci³, i Seminari regionali di studio, l'elaborazione di alcuni orientamenti di fondo per la catechesi degli adulti e di alcuni criteri per delineare specifici itinerari di fede⁴.

¹ Cfr. l'*Allocuzione* del Papa GIOVANNI PAOLO II al Convegno ecclesiale nazionale di Loreto dell'11 aprile 1985 e l'*Esortazione Apostolica Christifideles laici*, 64. Cfr. inoltre C.E.I., *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"* (1988), 12 e gli orientamenti pastorali *Evangelizzazione e testimonanza della carità* (1990), 7. Si veda anche CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana. Alcune linee e orientamenti*, Roma 1990.

² Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, a cura di L. SORAVITO, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1990.

³ I Convegni si tennero nei mesi di ottobre e novembre 1991 a Verona per il Nord, a Collevalenza per il Centro e a Paestum per il Sud. Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, "Gruppi di studio dei Convegni dei parroci", in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale*, Supplemento al n. 6 (1991).

⁴ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede, testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1990.

Molti Uffici Catechistici diocesani hanno costituito e reso operante l'équipe diocesana per la catechesi degli adulti. La necessità di offrire una formazione cristiana sistematica agli adulti è stata sottolineata infine dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992). Tutti questi avvenimenti e queste iniziative hanno contribuito senza dubbio a far crescere l'esigenza di una catechesi degli adulti più organica e sistematica.

Gli orientamenti fondamentali emersi dal Convegno dei catechisti sono riasunti in questa "Nota", che accompagna la pubblicazione del nuovo catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (1995). Essa offre al nuovo catechismo il contesto pastorale entro cui collocarsi. Anzitutto, nella prima parte, le motivazioni per una « sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti » (*Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, 12): Dio interpella l'adulto, per coinvolgerlo nel suo progetto di salvezza; l'adulto, alla ricerca di senso e di un orientamento nella complessità del nostro tempo, trova nella Parola di Dio, che la Chiesa gli annuncia, la guida e il sostegno per adempiere la sua missione assieme ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. Nella seconda parte vengono poi illustrati i criteri per svolgere una catechesi "vera" e "adulta", capace di inculturare il messaggio evangelico nella vita del nostro tempo: si tratta di una fede personalizzata e responsabile, capace di testimonianza significativa; ad essa si giunge mediante un incontro con il messaggio della salvezza trasmesso nella fedeltà a Dio e all'uomo, al cui servizio si pone la varietà degli itinerari e il ministero del catechista; sono le scelte pastorali e pedagogiche per una corretta utilizzazione dello stesso catechismo. Infine, la terza parte presenta la struttura del catechismo degli adulti nelle sue linee essenziali e nel suo sviluppo tematico e suggerisce le diverse modalità di utilizzazione. Le tre parti si presentano con diversi linguaggi, che cercano di riflettere la diversità dei contenuti di cui ciascuna è portatrice. Da un livello fortemente evocativo e interpellativo, si passa progressivamente ad una dimensione più analitica, per approdare ad un approccio nettamente descrittivo ed espositivo.

Anche attraverso questa mescolanza di linguaggi, la "Nota" vuole proporsi in modi diversi all'attenzione di quanti sono impegnati nella catechesi degli adulti. Essa vorrebbe così costituire un ideale segno di continuità pastorale, che richiama le Chiese in Italia a perseverare nell'impegno della "nuova" evangelizzazione e nello sforzo di formare cristiani maturi, capaci di una presenza missionaria nell'attuale contesto sociale e culturale italiano.

L'auspicio è che il grande impegno in cui le nostre comunità sono state coinvolte in questi anni per l'elaborazione del catechismo degli adulti e più recentemente per l'individuazione delle vie più praticabili per la catechesi degli adulti non resti senza la risposta creativa, paziente e coraggiosa di tutti.

Roma, 20 maggio 1995

**La Direzione
dell'Ufficio Catechistico Nazionale**

PARTE PRIMA

« IL MAESTRO È QUI E TI CHIAMA »

La Parola incontra l'adulto nella comunità cristiana

A. Dio si offre per primo

1. Una catechesi corretta comincia sempre dalla convinzione che il primo passo di ogni trasmissione di fede lo compie Dio. Non si può dire: Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo (cfr. *1 Cor 12, 3*); e la catechesi è autentica solo se porta l'annuncio della signoria di Cristo nello Spirito per la gloria di Dio Padre.

Le forme con cui la Chiesa comunica o approfondisce la Parola di Dio non sono altro che una manifestazione di quel mistero di amore, per cui *Dio stesso si fa vicino all'uomo e gli parla*. Non è abbastanza vero che sia l'uomo a cercare la verità per dare senso alla sua vita. È la Vita che irrota imprevedibilmente quella materia, ancora inerte, che è il cuore dell'uomo, per animarlo con il soffio dello Spirito: così l'uomo è incamminato da Dio verso Dio.

La verità per cui noi crediamo che Dio si è rivelato è una verità mai finita. Ancora adesso Dio rivolge il suo volto a chi lui vuole, come ha già fatto con Abramo, con Davide, con il Siraclide ... con Maria. E davvero beato è colui che crede di essere chiamato dal gesto infinitamente provvidenziale di Dio a divenire segno del suo amore misericordioso.

Il primo a dover credere a questo paradossale interessamento personale di Dio non è il discepolo che si accinge ad ascoltare, ma lo stesso catechista. Sarebbe infatti impossibile trasmettere la fede all'uditore, se chi si appresta a fargli da guida non è innanzi tutto persuaso che quanto sta per succedere è la continuazione e l'invveramento della Rivelazione con cui Dio non cessa di affidarsi agli uomini.

2. Fare catechesi non è trasmettere una serie di nozioni, come si farebbe con qualsiasi altra disciplina umana. La Parola di Dio non è una verità

semplicemente depositata in un libro, per cui ognuno che voglia può curiosarla e magari approfondirla senza scomodare più l'Autore della Scrittura, che avrebbe ormai abbandonato il libro ai suoi lettori.

Chi è posto da Dio, come suo inviato, a far catechesi, lo è perché chi è chiamato incontri personalmente il Dio di Gesù Cristo, in un rapporto singolare, colloquiale usando il "tu", questo pronome personalissimo, irriducibile.

Il catechista — come Giovanni il battezzatore — è soltanto l'amico dello Sposo. Non è né il profeta, né tanto meno l'artefice dell'introduzione del discepolo dentro il mistero di Dio. È solo uno strumento che Dio adopera per parlare ai suoi servi con parole d'uomo.

Resta stabilito che la Parola è tale solo se rimane sulla bocca di Dio, anche quando, per recare il suo annuncio, Dio adopera gli uomini, invece degli angeli. Il catechista, dunque, si chini davanti a quelli che ascoltano e mormori segretamente, per loro, il suo "ave". Egli ha davanti gli eletti di Dio.

Gesù stesso si pone davanti ai suoi ascoltatori con venerazione adorante: « In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" » (*Lc 10, 21-22*).

3. *Tutto ha inizio con l'elezione*. La grande corsa di Dio attraverso il tempo, per dispiegarvi le meraviglie della sua salvezza, comincia con quella scel-

ta, per cui da sempre egli aveva pensato al momento di incontrarsi con l'uomo: « Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati » (*Rm 8, 29-30*).

L'atto rivelatore pone una comunanza tra il Padre, il Figlio e quanti hanno comunione con il Padre e il Figlio. Anche questi ultimi conoscono l'Ineffabile, il segreto cioè dello stesso Dio trinitario, in forza della rivelazione: « Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono » (*Lc 10, 23-24*).

Non c'è nulla di comparabile, in tutta la speculazione religiosa umana, all'atto di inconcepibile adozione con cui il Figlio di Dio si assimila coloro che ascoltano: « "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" » (*Mt 12, 48-50*).

4. È vero: in questi contesti scritturistici si parla del grande annuncio, quello che decide la scelta fondamentale per cui si adora per la prima volta il Padre che elegge per salvare. La catechesi che segue al primo annuncio è una comunicazione più "modesta", quasi una "ruminazione", una elaborazione satura della fatica di chi cerca, verifica, organizza le proprie convinzioni, le confronta per riprenderle poi da capo, a ogni tornante della sua vita. Ma è Dio che ha disposto questa *lettura mai finita*, per dar modo alla sua Parola di crescere al passo

di chi l'ascolta.

A sua volta le modalità cui cui avvicinarsi alla Parola di Dio sono molteplici; ma il mistero che essa rivela, da parte di Dio è semplicissimo e unitario. La chiamata di Dio è rivolta a ciascun credente, anche se nella catechesi essa pare confondersi in una comunicazione fatta indistintamente a tutti i credenti. Questo non toglie che per ognuno ci sia una « lingua di fuoco » che scende sul suo capo (cfr. *At 2, 14*), in coerenza con la vocazione che gli è stata assegnata nell'irripetibile elezione santificante.

5. La Parola di Dio si insapora dentro ogni uomo, ne prende le forme, adattandosi ad assomigliargli. Adopera tutto il tempo necessario a farsi come lui, per renderlo come essa è, indicibilmente divina. La pazienza della Parola non dev'essere — né per il catechista né per il catechizzato — un pretesto di scandalo; essa piuttosto è prova della magnanimità divina. Sembra che la Parola indugi e si attardi nell'adempiere la sua promessa; ma ciò avviene solo per dare ad ognuno il tempo necessario per la conversione. Solo alla fine dei tempi il « giorno del Signore » sarà improvviso come un ladro e la salvezza apparirà nella sua impressionante rapidità (cfr. *2 Pt 3, 10*).

Perciò anche il catechista abbia *pazienza per ognuno dei suoi eletti* fino alla venuta del Signore. Guardi l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra, finché abbia ricevuto le piogge dell'autunno e le piogge della primavera (cfr. *Gc 5, 7*). E non perda lo stupore per l'opera cui Dio stesso lo fa partecipe, a favore dei suoi eletti. « Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli ... » (*Sal 8, 5-6*).

B. La fede nella storia

6. È altamente impegnativo l'ascolto della Parola con cui Dio interella direttamente il suo "eletto". Ma è ancora più impegnativa la responsabilità che ne deriva per questi, divenuto sacerdote, profeta e re. La Parola di Dio non gli è data perché se ne appropri e la trattenga esclusivamente per sé, ma perché la faccia risuonare a sua volta nella storia.

Occorre reagire decisamente alla grettezza di chi cerca nella religione la pura risposta ai propri bisogni personali. La ricerca del senso della vita e delle cose, la necessità di uscire dai condizionamenti culturali del nostro tempo, l'urgenza di uno spazio di contemplazione, sono ragioni in sé bastanti per rivolgersi alla Parola di Dio, anche mediante quel particolare approfondimento che è la catechesi. Ma *la Parola è di più: è un'investitura, è per la missione.*

In particolare, non è pensabile che un adulto laico possa rifugiarsi in essa per abbandonare gli altri, gli "insensati", e costruirsi una specola personale da cui osservare le cose del cielo. Questo ripiegamento è molto consono all'individualismo contemporaneo.

È vero infatti che la religione oggi cresce di pregio nell'opinione pubblica, ma spesso si tratta di una religione in certo senso specialistica: chi se lo può permettere, si cerca un maestro di spiritualità per imparare l'arte della concentrazione interiore; vuole provare il brivido dell'esperienza arcana per potersi esaltare o commuovere e, comunque, sentirsi interiormente placato e soddisfatto dalla luce religiosa.

Se le sette riscuotono attenzione, è anche perché tra gli stessi cristiani si diffonde la stima per una religione fatta di esperienza soggettiva e non di impegno salvifico per gli altri. Quando tali tendenze si mettono di fronte al mondo, lo fanno solo per conquistarlo alla loro causa, strappando il numero più alto possibile di persone all'ordinarietà della convivenza; e questo nella persuasione di dover costruire a lato del mondo una città separata, dove solo gli iniziati possono abitare.

7. La missione cristiana, insita nella

consegna della Parola, è di stampo diverso. Essa suppone che Dio parli anche nel mondo e attraverso il mondo. Non è possibile pensare che nelle sfide che provocano il mondo d'oggi non ci sia la Provvidenza. Sarebbe penoso immaginare che il mondo sia scappato di mano a Dio e che quanto Dio ci chiede non sia altro che rubare il più possibile alle schiere avversarie e dare il resto per perso.

Il cristiano sa piuttosto che deve *star dentro il mondo per reinterpretarlo e salvarlo dall'interno*. Niente è più personale della Parola di Dio all'uomo: questo è il presupposto primo. Ma niente dimostra che la Parola si è fatta davvero carne in lui, come la responsabilità con cui il credente si fa solidale con la storia umana, giudicando tutte le cose per riscattarle dalla loro vanità.

Ecco, lo scopo della catechesi degli adulti è proprio qui: portare il credente a una fede adulta e abilitarlo con la forza della Parola a prendere posizione — come profeta, sacerdote e re — dentro la storia, in modo da saper dire il valore delle cose secondo la volontà di Dio.

8. La catechesi degli adulti è quella particolare consegna grazie alla quale l'adulto, messo di fronte alla situazione, sa valutarla autonomamente, in modo da denunciarne il peccato e riscattarne tutte le potenzialità. Per questo è necessario che egli abbia la seria e perfino severa volontà di conoscere i contenuti oggettivi del Credo: ma questo non in vista di un nozionismo fine a se stesso, quasi che non fosse richiesto altro che una buona conoscenza del manuale.

La scopo della catechesi è il raggiungimento di quella *sapienzialità* per cui il credente impara a sapersi esprimere anche da solo, ogni volta che si trova di fronte a un fatto nuovo, senza dover domandare il parere al maestro o compulsare in fretta il documento.

Nel Sinodo sui laici (1987) la parola invalsa per dire catechesi agli adulti è stata quella di *formazione*. Formazione è quella sorta di introduzione

al mestiere, quell'allenamento paziente ma coraggioso, che permette duttilità di movimento di fronte alle varie evenienze. È importante riconfermare il motivo di questa formazione: si tratta di riconoscere che il mondo non è una massa dannata. Dio ama questo mondo e questa cultura — come ribadisce schiettamente la *Redemptor hominis* — e lo affida ai suoi, perché lo lievittino, lo illuminino, lo "salino", così da salvarlo senza respingerlo (cfr. n. 12).

9. È la Parola di Dio che ci invita a vedere Dio anche nel mondo. Quello è il luogo della verifica cristiana: se le Beatitudini reggono, se la carità è efficace, se il perdono riconcilia, se la non violenza vince, se la pazienza è davvero in grado di portare il peso del male per capovolgerlo, ebbene, è in "questo" mondo che occorre mostrarlo. La missione significa questo. Evangelizzare, cioè *rendere il mondo sempre più conforme al Vangelo*, significa anche questo.

Tocca a noi riconoscere il bene dov'è

C. Non senza la Chiesa

10. La Rivelazione mette il singolo uomo a contatto con Dio, per un evento che è tutta la salvezza, tutto il paradieso di quell'uomo, amato per se stesso dal suo Creatore (cfr. *Redemptor hominis*, 12). Ma *questo incontro non avviene fuori della comunità dei salvati*.

Dio adopera ancora Abramo, Mosè, Davide, il Siracide, tutta l'esperienza religiosa del popolo d'Israele narrata dall'Antico Testamento. Adopera Maria e la sua maternità ineffabile. Si rende presente, entra in comunione con noi, continua ad agire in tutta la storia attraverso Gesù Cristo, il Risorto, e mediante il suo Spirito. Si serve della Chiesa, con tutte le sue strutture sacramentali e istituzionali. Adopera la famiglia, il giro d'amici e colleghi. Sceglie come suo strumento il catechista, per parlare, sollecitare, sostenere colui che, con la fede, gli si abbandona.

« Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano », stu-

e il male dove si nasconde. Che ci sia pesce cattivo e zizzania è una realtà e occorre prenderne coscienza. Ma non tocca a noi secernere tra pesci buoni e pesci cattivi, sradicare la zizzania col rischio di compromettere il buon grano. Il cristiano testimonia con fiducia e opera in situazione, secondo il potere arcano che gli è dato: *guarire, riconciliare, liberare*, sull'esempio di Gesù.

Non solo: c'è un'altra potestà del credente, comunicatagli dalla sua fede, ed è quella dell'*intercessione*. Il catechista non dimenticherà di responsabilizzare la preghiera del discepolo di Gesù, ricordandogli che rendere cristiano il mondo è anche compito di un'invocazione, senza la quale sembra che Dio non voglia abbreviare i giorni della grande tentazione escatologica, che stiamo subendo (cfr. Mt 24, 22).

È nei fatti che l'adulto deve saper reggere e investire la grazia della sua elezione; e la preghiera — naturalmente quella eucaristica in particolare — è il fatto più impegnativo della sua sacerdotalità.

pisce il Salmo. « Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra » (*Sal* 139, 5-10).

Dio interviene in tutto quello che il credente sa, è, agisce e subisce, in modo da formarlo e farlo crescere armoniosamente in ogni sua fibra. Non solo; egli adopera anche quel credente per restituire agli altri ogni dono che ha ricevuto e fare a sua volta di lui uno strumento per la salvezza del tutto.

11. Maria, Madre del Salvatore Gesù, è la matrice da cui l'eletto dalla grazia continua a ricevere l'origine della vita; ma quello stesso eletto restituisce a Maria quanto ha avuto in dono, così che Maria non può essere felice senza colui che la proclama beata. Fuori della Chiesa il credente non ha più nulla, ma senza di lui la Chiesa

manca di una completezza che la Chiesa risente in ogni sua manifestazione.

Gesù è la pienezza indiscutibile di ogni nostra santificazione; ma Gesù ha bisogno degli uomini per completare nella loro carne ciò che manca alla sua umanità divina, alla sua passione, alla sua risurrezione (cfr. *Col 1, 24*). «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (*Eb 2, 11*).

La verità cristiana è concreta; genera comunione, genera una Chiesa. Il corpo santo del Signore non è una realtà astratta; esso si realizza nello scambio vitale; ognuno si realizza attraverso tutto quello che riceve e che fa. L'esperienza cristiana è autentica se vive nell'esperienza altrui, così come in un corpo ben equilibrato tutto è compreso a tutte le membra, che si avvalgono di una sola vita, di una sola anima.

12. Questa dottrina, ancora generale, va applicata con insistenza anche alla catechesi. Già l'esperienza del linguaggio umano ci aiuta a comprendere la necessità di *istruirci vicendevolmente nella conoscenza di Dio*.

Infatti, nel linguaggio, colui che parla adopera tutta la sapienza linguistica di un popolo. Non è il singolo che inventa la lingua, perché una lingua non nasce a tavolino; nessuno, eccetto il popolo intero, è capace di forgiare il significato delle parole, collocandole dentro un linguaggio che è espressivo della grande esperienza popolare. Eppure, a parlare, sono sempre i singoli. Il popolo non ha altra bocca se non quella di chi si esprime personalmente, interpellando altre persone singole.

Non tutti prestano lo stesso servizio, nella formazione di una lingua. Ci sono i maestri e i poeti; ci sono i tecnici delle varie discipline, che inventano il linguaggio della loro specialità scientifica, e ci sono quelli che semplicemente leggono, ripetono, educano, si confidano; ognuno con il suo apporto. Dall'insieme continua a svilupparsi una comunicazione, in cui l'altro capisce perché, in certa misura, conosce il significato delle parole che gli vengono

rivolte; e risponde mettendoci del suo, ma implicando al tempo stesso anche tutta l'esperienza dei suoi interlocutori.

13. Nella Chiesa, questo sapere tutti insieme è la *Tradizione*, con cui i Santi si comunicano la vita che hanno ricevuto da Gesù. In esso un posto specifico hanno i Pastori del Popolo di Dio: il *Magistero* del Papa e dei Vescovi ha il compito di custodire e di garantire la trasmissione fedele e a tutti della fede comune. Presumere di imparare da soli, di saperne abbastanza anche senza gli altri, è peggio che un'ingenuità, è un errore grave. Anche il catechista ha bisogno di quelli che lo ascoltano: non sa quello che ha detto finché non ottiene risposta. Anch'egli ha bisogno di attingere la Parola che proclama da una sorgente di sicura verità.

Non solo: abbiamo bisogno perfino dell'*esperienza dei non credenti*, perché non è senza il dialogo con loro che noi stessi arriviamo a comprendere meglio il Vangelo che comunichiamo. Quel Dio che non ci santifica senza gli altri, non ci parla senza gli altri. Ma tutto questo non fa che applicare al caso dell'esperienza catechistica la santa dottrina della comunione.

La comunione è un'esperienza esigente, a volte piena di sofferenza. È spesso duro dover accettare i condizionamenti che vengono dalla resistenza degli altri; così come può essere difficile accettare i figli insofferenti o il padre chiuso nei suoi schemi. Però bisogna starci assieme, non solo per carità, ma semplicemente per vivere la nostra vita reale.

Davanti a Dio, non c'è né giudeo né greco, né vecchio né giovane, né dotto né ignorante: Dio si dona con liberalità a tutti, così che da tutti si ha vantaggio ..., peccatori compresi. Una comunità concreta — quella in cui ci tocca vivere — ha le sue bellezze e le sue tristezze. Dio non vuol farne a meno. Non ci permette di farne a meno.

Con questo non si vuol dire che si debba fare catechesi in un gruppo solo, con un maestro unico per tutti e un programma indifferenziato.

14. Tra le tante cause del venir meno della catechesi agli adulti, c'è anche quella della complessificazione della società. Una volta era possibile che il parroco adunasse in una volta sola i suoi fedeli che, per lo più, erano tutti contadini, a un livello culturale all'incirca identico. Oggi è una necessità vitale dare spazio anche a *tentativi diversi*, compresa l'associazione o il movimento o il gruppo di genitori che si interrogano sulla fede in occasione dei Sacramenti dei figli.

Quello che non si può accettare è che ci siano percorsi paralleli così esclusivi, da ignorarsi gli uni con gli altri, senza alcun punto di contatto e senza che un gruppo venga a sapere dell'altro. Né si può accettare che una comunità si organizzi senza cercare esplicitamente di riunire insieme, almeno in alcuni momenti forti, i vari gruppi.

C'è qui un delicato problema pastorale, ma non è questo il luogo per risolverlo. Qui basti affermare che non possiamo pretendere di conoscere Dio fuori da quelli che lui ha scelto come suoi interlocutori, accettando di rivelarsi alla loro fede. Ed è impossibile misconoscere il ministero e i doni che arricchiscono i fratelli, senza rimanere tutti più poveri.

15. Cristianesimo: religione storica

ed ecclesiale. Ci apparteniamo a vicenda. Escludersi vuol dire scomunicarsi. Non si può conoscere il Dio che non si vede, se non conosciamo la fede dei fratelli mediante i quali egli si manifesta.

Non siamo noi a unirci in Chiesa; la nostra comunione è con Dio Trinità. È Dio che, donandosi a noi, ci stabilisce nell'unità che Gesù gli ha chiesto come grazia definitiva. Vivere la nostra comunione è il modo più pieno di proclamare l'attuazione delle promesse libere e misericordiose di Dio in Cristo.

Stiamo in guardia dal voler esaltare le forme visibili con cui proviamo a dare corpo alla comunione, facendo comunità come altri fanno gruppo o società. Non c'è identificazione immediata tra comunione e comunità. La comunione va sempre oltre i modelli comunitari concreti. Analogamente, riconosciamo anche il *limite della nostra catechesi*: la Rivelazione di Dio non può essere mai ridotta alle formule che adoperiamo per narrare il mistero.

D'altra parte, non sarà senza la nostra collaborazione concreta che Dio continuerà a far venire tra di noi la sua salvezza. Anche la nostra comunità, anche la nostra catechesi, resteranno *segni sollecitati dallo Spirito* — e dallo Spirito continuamente rinnovati — perché in essi traspai la sua grazia.

SECONDA PARTE

« ASCOLTATE LA PAROLA »

Identità e compiti della catechesi degli adulti

16. Nel promuovere la catechesi degli adulti è indispensabile innanzi tutto rendersi conto dell'*identità propria degli adulti* e delle *loro attuali condizioni di vita*. La catechesi degli adulti, infatti, va impostata, almeno in certa misura, a partire dalle persone a cui è diretta: prima sono le persone!

La vita degli adulti è contrassegnata da molteplici responsabilità: nel lavoro, nel campo economico, nelle rela-

zioni personali e sociali. Singolare è la loro responsabilità affettiva ed effettiva nei confronti della propria famiglia. Gli adulti sono chiamati a svolgere ruoli diversi che li espongono inevitabilmente a tensioni e problemi.

Ma nell'attuale contesto sociale, pluralista e sottoposto ad una accelerata trasformazione, gli adulti sperimentano anche la propria impreparazione e la sproporzione che passa tra le urgen-

ze della famiglia e della società e l'inadeguatezza delle loro energie e capacità; avvertono la complessità crescente dei problemi odierni e degli stessi mondi vitali in cui sono inseriti.

Nei confronti del messaggio cristiano gli adulti manifestano atteggiamenti diversi: di rifiuto o di adesione, di indifferenza o di risveglio religioso, di tradizione tranquilla o di inquietudine, di chiusura in una visione funzionalistica della vita o di apertura alla di-

mensione misterica, di passività o di impegno, ... Essi, di solito, avvertono la necessità di alcuni riferimenti essenziali a sfondo religioso; ma tali riferimenti appaiono per lo più isolati e staccati dalla vita quotidiana.

Occorre che la catechesi aiuti gli adulti a riscoprire un modo "significativo" di vivere la fede oggi, in stretto rapporto con le loro situazioni di vita e con le loro esigenze di crescita personale e di responsabilità sociale.

A. Finalità e obiettivi della catechesi degli adulti

17. Per promuovere una corretta catechesi degli adulti è necessario essere attenti anche alla vera identità della catechesi, ai suoi compiti e al carattere adulto che bisogna garantirne con cura. Capita troppo spesso, infatti, che si intraprendano con gli adulti iniziative pastorali che non meritano il nome di vera catechesi, oppure che non tengono conto in forma adeguata delle esigenze e attese proprie degli adulti del nostro tempo. E questo è fonte di insoddisfazione e di delusione. Come è stato già segnalato in preparazione al Convegno Nazionale dei catechisti del 1992, «insieme a molte iniziative valide e promettenti, ci sono pure troppe forme di catechesi degli adulti infantilizzanti e deludenti (UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede, testimoni di carità*, 31). Perciò è necessario non perdere di vista le finalità e gli obiettivi di un'autentica opera di catechesi con gli adulti.

Questa chiarificazione si rivela oggi meritevole di attenta riflessione. Non soltanto perché capita spesso di intraprendere iniziative con gli adulti senza avere idee chiare su che cosa si voglia realmente fare e ottenere, ma anche perché le finalità e gli obiettivi, chiaramente formulati e opportunamente illustrati, definiscono il volto e l'identità dell'attività catechistica proposta, e quindi fanno sì che l'offerta pastorale fatta risulti interessante e convincente agli occhi delle persone interessate o, al contrario, non interessante né convincente, quindi non meritevole di particolare attenzione.

18. Quando si parla di finalità e di obiettivi, si intende chiarire il modello

di cristiano da promuovere e il tipo di comunità ecclesiale da costruire attraverso l'opera formativa della catechesi. Da più parti viene chiesto di ripensare in termini nuovi, senza comprometterne l'autenticità, l'identità cristiana per gli adulti di oggi, in modo da offrire un modo più convincente e attraente di essere cristiano.

D'altra parte si deve riconoscere che non è né semplice né scontato definire in termini convincenti la nuova identità del cristiano adulto. Qui, più che i modelli teorici sono necessarie le testimonianze vissute di uomini e donne che incarnano concretamente e validamente l'essere del cristiano di oggi, in questa società. Ma si possono sempre indicare alcuni tratti che sembrano caratterizzare oggi una nuova spiritualità cristiana e, quindi, il modello di credente adulto che la catechesi degli adulti deve promuovere.

19. La Chiesa e la società oggi hanno bisogno di credenti veramente adulti, dalla fede personalizzata e matura:

- *fede personalizzata*: cioè sostenuta da una scelta personale, da un atto di conversione, e quindi non conformista o di pura tradizione o socialmente impostata. Oggi è necessario che l'adesione a Gesù Cristo sia sostenuta da una vera esperienza personale di fede e di vita cristiana, che stia alla base della propria scelta religiosa;

- *fede matura*: una fede che cresce verso l'ideale della maturità e che quindi presuppone le caratteristiche proprie dell'adulto maturo: conoscenza dei contenuti e dei fondamenti della fede, attinti prima di tutto dalla Bibbia (cfr. *Dei Verbum*, 21); autono-

mia nelle proprie convinzioni, equilibrio psicologico, senso critico costruttivo, partecipazione responsabile e coerenza operativa.

La Chiesa oggi ha bisogno di credenti adulti *responsabili e attivi*, anzitutto all'interno della comunità ecclesiastica di appartenenza, capaci perciò di "fare la verità nella carità" e di promuovere così la formazione di comunità cristiane adulte. Si auspica infatti la presenza di credenti meno individualisti e meno passivi, uomini e donne che, lungi dall'essere semplice oggetto delle cure pastorali, abbiano un forte senso della Chiesa, si sentano identificati con la Chiesa, soggetti attivi in essa, e quindi promotori di un modello più comunionale di comunità ecclesiastica.

20. La società oggi ha bisogno di credenti adulti *impegnati e attivi nel mondo*, presenti responsabilmente in esso. È un aspetto che troppo spesso fa difetto o viene sottovalutato. L'esperienza infatti insegna che troppo frequentemente la catechesi degli adulti non aiuta i cristiani ad acquistare una coscienza sociale e di impegno responsabile nel mondo. C'è il pericolo e la tendenza ad accontentarsi di credenti devoti ed entusiasti, generosi e disponibili, ma chiusi nella sfera del privato e nell'ambito intra-ecclesiale. La catechesi deve formare e spingere verso l'impegno, la collaborazione e la partecipazione responsabile, nelle ope-

re sociali, nella vita del quartiere, nella sfera culturale e politica, nella solidarietà effettiva con i poveri e gli emarginati.

La Chiesa e la società oggi hanno bisogno di credenti adulti, dalla fede contagiosa, missionaria, capaci di "dire la fede" nel mondo di oggi. Pensiamo a cristiani che, lungi dal chiudersi nel proprio mondo privato o dal sentir paura e vergognarsi della propria fede di fronte agli altri, siano invece portati a testimoniarla con semplicità e coraggio e a rendere ragione delle proprie scelte religiose, convinti che la prima carità è il dono della verità (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1). Non sono cose di poco conto: presuppongono una capacità acquisita di accettazione del pluralismo, di dialogo culturale, di armonica integrazione tra fede e vita.

Questo modello ideale di credente adulto vede impegnati seriamente la creatività e il coraggio pastorale delle nostre comunità. Non sono pochi, infatti, gli ostacoli che incontra sul suo cammino chiunque vuole impegnarsi in una catechesi maturante per gli adulti. All'interno delle nostre comunità spesso si ha paura del credente maturo nella fede; ma c'è tanta paura anche da parte degli stessi cristiani, che spesso preferiscono adagiarsi in una religiosità infantile e conformista, contenti di evitare così la fatica della formazione, della ricerca personale e dell'impegno responsabile.

B. Fedeltà a Dio e all'uomo

21. Un'altra esigenza fondamentale della catechesi degli adulti riguarda il rispetto della doppia *fedeltà a Dio e all'uomo* (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 160) nella trasmissione dei suoi *contenuti*.

È necessario innanzi tutto realizzare una catechesi che sia "vera", cioè non accomodante né adattata al gusto delle mode, ma fedele alla ricchezza della Parola di Dio e all'autenticità dell'esperienza cristiana. Senza dimenticare l'importanza della catechesi occasionale e di eventuali iniziative parziali, è sempre necessario garantire modelli di catechesi organica, sistematica,

in modo da trasmettere i contenuti della fede con essenzialità e integrità.

D'altra parte, la catechesi deve essere anche sensibile alle esigenze e aspettative delle *persone concrete*, e quindi preoccupata perché il messaggio cristiano venga percepito non solo in forma oggettivamente corretta ma anche nella sua *significatività*, vale a dire, nel suo significato esistenziale per la vita. Non va mai dimenticata al riguardo la regola d'oro presente nel Documento di base: «La Parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un al-

largamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*Il rinnovamento della catechesi*, 52).

È una vera sfida lanciata oggi alla nostra catechesi: fare in modo che la fede cristiana dica veramente qualcosa alla gente, risponda alla domanda di senso, si innesti esistenzialmente nell'orizzonte delle esperienze vissute delle persone. Si richiede perciò un'attenzione accurata alle situazioni concrete della gente che si vuole coinvolgere e la ricerca di un linguaggio espressivo, parlante, vicino al mondo esistenziale delle persone. Per fare questo, non basta affidarsi ai testi, sebbene essi siano importanti, neanche al nuovo catechismo per gli adulti. È un lavoro di grande portata, che richiede riflessione, creatività, capacità di dialogo.

22. Il lavoro catechetico con gli adulti, a proposito dei contenuti, richiede di tenere presenti anche le esigenze del *modo adulto di presentare e formulare* il messaggio cristiano: per esempio, l'aggiornamento teologico e biblico, l'obiettività storica, il dialogo

con la scienza e la cultura, il superamento delle fughe "spiritualistiche" o "orizzontalistiche".

Anche per ciò che concerne la *metodologia*, la catechesi degli adulti deve saper rispettare le esigenze proprie della maturità.

Una prima fondamentale esigenza riguarda la *motivazione*, che riveste un'importanza grande in ogni iniziativa che coinvolge gli adulti. L'adulto esige sempre una adeguata motivazione per intraprendere con serietà una attività formativa. È importante perciò che questo aspetto venga accuratamente preso in considerazione e fatto oggetto di continua riflessione.

Ancora, la catechesi degli adulti postula una metodologia di larga e reale *partecipazione*. Tutti gli interessati devono sentirsi coinvolti e corresponsabili nei diversi momenti della progettazione e della realizzazione.

Anche nella sua conduzione ed effettiva *attuazione* deve essere "adulta" la catechesi con gli adulti. Vanno superate al riguardo le tentazioni tanto frequenti dell'autoritarismo dell'animatore e della delega deresponsabilizzante.

C. Gli itinerari di fede degli adulti

23. La catechesi è efficace se è collaudata dentro un cammino di fede. Essa infatti «è una tappa ben specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un "prima", il kerigma che suscita la fede, e apre un "dopo", la celebrazione e la testimonianza» (*Lettera per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, 6).

Anche la catechesi degli adulti deve essere strutturata all'interno di un itinerario di fede. L'itinerario di fede è un cammino per la crescita globale degli adulti nella comunità, costituito da una pluralità di interventi e di esperienze educative, comprensivo cioè di tutte le dimensioni della vita ecclesiale: il primo annuncio e l'approfondimento del messaggio cristiano, l'educazione alla preghiera e alla vita liturgica, il progressivo inserimento nella comunità, l'educazione all'impegno caritativo, politico e sociale. Il carattere globale dell'esperienza cristiana esige

che questi momenti costitutivi non vengano separati neppure nell'itinerario di formazione alla vita cristiana, ma vengano integrati tra loro e venga rispettata una certa unità e proporzionalità tra gli stessi.

24. Nell'elaborare l'itinerario di fede vanno rispettati alcuni criteri.

L'itinerario di fede va modellato e realizzato secondo la *"pedagogia di Dio"* (*Il rinnovamento della catechesi*, 15), con le sue caratteristiche di proposta forte, nuova, sconvolgente, ma anche di dialogo, di condivisione, di gradualità, di concretezza e di storicità, di attenzione alla singolarità della persona. In altre parole, esso deve essere strutturato secondo la logica dell'incarnazione e dell'amore gratuito di Dio verso ogni uomo.

Sull'esempio di Gesù il catechista che guida l'itinerario di fede è chiamato ad accostarsi al mondo degli adulti con fede nella Parola di Dio, ma anche

con "simpatia", rispettando i ritmi di crescita di ciascuno, creando rapporti di compagnia, favorendo la partecipazione attiva, creativa e responsabile degli adulti. In questo modo l'itinerario di fede tende a introdurre gli adulti nella piena vita di fede, come dire nel mistero trinitario: per Cristo, nello Spirito, al Padre.

I diversi atteggiamenti religiosi degli adulti richiedono *itinerari di fede diversificati*. Per questo i nostri Vescovi nella *Lettera per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"* invitano le comunità a predisporre strutture di evangelizzazione che comprendano itinerari differenziati (n. 7).

Per i molti *adulti battezzati ma non evangelizzati*, le comunità cristiane sono chiamate a promuovere itinerari di primo annuncio e di re-iniziazione cristiana, da svolgere secondo le indicazioni pastorali suggerite dal *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*. Rientrano tra questi itinerari i percorsi di fede di tipo catecumenario, i percorsi brevi per adulti che chiedono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana per i figli, i percorsi di tipo missionario, come quelli che si svolgono nei "centri di ascolto" e nei gruppi biblici.

Per gli *adulti che hanno fatto una scelta di fede* le comunità cristiane sono chiamate a promuovere itinerari di maturazione della vita di fede, come quelli che si realizzano con la "catechesi al popolo", con la *lectio divina* e come gli itinerari che si realizzano nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali.

25. Un ambito privilegiato di catechesi degli adulti all'interno della comunità ecclesiale è la *famiglia*, "prima Chiesa", "luogo teologico primario" di trasmissione dei valori, di evangelizzazione, di educazione cristiana e di maturazione della responsabilità. Essa infatti è abilitata a diventare "itinerario di fede in atto", "scuola del Vangelo di Cristo". Alla famiglia va data un'attenzione primaria da parte della comunità. La comunità ecclesiale la riconosca come soggetto teologico e pastorale e promuova un'organica pastorale familiare, in cui si preveda di:

- accompagnare i fidanzati ed i giovani sposi con un adeguato itinerario

di iniziazione al matrimonio e poi di mistagogia del Sacramento ricevuto;

- favorire la nascita dei gruppi-sposi, con cui progettare e realizzare itinerari di fede e in cui promuovere la sintonia spirituale cristiana dei coniugi;

- dare vita alla catechesi dei genitori e educarli ad accogliere la Parola di Dio come chiave di lettura della feri-lità familiare;

- far diventare la coppia il perno della ministerialità familiare e affidarle l'Iniziazione cristiana dei figli.

26. È necessario che la comunità ecclesiale integri i diversi itinerari di fede degli adulti nel cammino di fede dell'intera comunità, che è l'*anno liturgico*, con la ricchezza delle sue ricorrenze e celebrazioni; all'interno di esso va riaffermata la centralità del "giorno del Signore". È necessario inoltre che la catechesi sia strettamente racordata con l'impegno di carità dell'intera comunità. Questo permetterà di far uscire gli adulti da una concezione individualistica della fede, di arricchire il loro itinerario con le risorse educative della comunità stessa e di far crescere l'intera comunità ecclesiale (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 200). D'altra parte gli itinerari di fede dovranno stimolare gli adulti a partecipare attivamente e a collaborare efficacemente nella realizzazione del progetto pastorale della comunità.

Gli itinerari di fede degli adulti devono valorizzare con discernimento critico gli stimoli provenienti dai vari ambiti della vita pubblica: dal mondo del lavoro, della cultura, della scuola, della politica, dai luoghi del tempo libero, dai mezzi di comunicazione sociale. Un processo di formazione cristiana non correlato con altri ambiti di socializzazione e di formazione, rischi di fare dei cristiani "schizofrenici", che vivono la fede cristiana a "part time", in momenti isolati, oppure cristiani che vivono la fede in aree periferiche della società e della cultura. Gli itinerari di fede aiutano gli adulti a crescere come cristiani e come "cittadini", se stabiliscono e mantengono un'interazione costante con i problemi e gli stimoli che provengono dai diversi ambiti sociali.

D. Il catechista degli adulti

27. La catechesi degli adulti dipende in larga misura dalla presenza di validi catechisti, ma anche dalla vita adulta della comunità ecclesiale. Perciò è necessario che la comunità ecclesiale riscopra la sua identità di *prima catechista* e di soggetto attivo della catechesi. Per essere tale, è necessario che diventi sempre più:

- una comunità che ascolta e che nell'ascolto si fa Chiesa;
- una comunità che celebra, consapevole che è l'Eucaristia che fa la Chiesa;
- una comunità che cresce nella vita di comunione, si impegna in favore dell'uomo e gli offre l'annuncio del Vangelo.

Per evangelizzare e accompagnare gli adulti verso una fede matura, la comunità cristiana ha bisogno di formare *evangelizzatori* e *catechisti* degli adulti: preti, religiosi e laici. È questa la prima esigenza a cui la comunità ecclesiale deve rispondere. Quale catechista formare?

28. Le esperienze di catechesi agli adulti rivelano che la figura del catechista non è univoca, ma multiforme: ci sono catechisti per la prima evangelizzazione, per l'accompagnamento verso la maturità della fede, per la formazione permanente di adulti che vivono in diversi contesti ambientali (famiglia, lavoro, impegno sociale, ecc.). Questi catechisti, però, sembrano essere accomunati da alcuni tratti di fondo, che contribuiscono a definire l'identità. Il catechista degli adulti appare essere:

- un *credente*, adulto nella fede, *chiamato* ad aiutare altri adulti a scoprire ed accogliere la Parola di Dio e la sua presenza nel quotidiano, a coglierne le chiamate e a rispondervi attraverso scelte coerenti e coinvolgenti;
- un *compagno di viaggio*, consapevole delle proprie e altri fragilità, ma capace di incrociare gli adulti là dove questi si trovano, di accoglierli, di ascoltarli, e di mettersi al servizio della loro formazione cristiana;
- un *testimone di Cristo*, che vive una significativa esperienza di Dio, capace di leggere la Parola di Dio, specialmente nella Bibbia, di meditarla e

di assimilarla, per poterla poi annunciare in modo credibile e significativo;

- un *mediatore della Parola* di Dio, capace di annunciare la Parola di Dio, di interpretare con essa la vita (ermeneuta e profeta) e di far crescere negli adulti una mentalità sapienziale;

- un *animatore*, discreto ed illuminante, che sa promuovere un itinerario di fede, cioè un processo globale di autoformazione degli adulti, in stretto rapporto con i loro mondi vitali;

- un *costruttore di comunione*, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di intessere rapporti di collaborazione anche tra gruppi, movimenti e comunità parrocchiale.

29. Nelle nostre diocesi i catechisti degli adulti sono ancora in larga parte i *preti*. Per promuovere la formazione di evangelizzatori e di catechisti degli adulti occorre reperire anche cristiani laici adulti. Occorre dar fiducia alle capacità dei *laici*, valorizzare i carismi e la ministerialità laicale. Il laico adulto nella fede può diventare la persona più "titolata" per un'efficace catechesi degli adulti, perché egli vive nelle realtà temporali per ordinarle a Dio. In particolare è necessario reperire coppie-sposi e famiglie che diventino animatrici di itinerari di fede per altre famiglie.

Per loro è necessario attivare un *itinerario di formazione spirituale permanente* all'interno della comunità ecclesiale; un itinerario che maturi una profonda spiritualità cristiana e li renda testimoni credibili di Cristo; un cammino che permetta loro di assimilare la Parola di Dio e di acquisire lo stile dell'agire cristiano.

Per loro è necessaria anche una *formazione teologico-pastorale*. A questo scopo è importante che la Chiesa particolare costituisca luoghi di formazione specifica per i catechisti degli adulti, *scuole di formazione* per cristiani adulti evangelizzatori del loro ambiente, con programmi formativi integrali, dove c'è un intreccio tra contenuti e metodi, tra riflessione e sperimentazione, tra Parola di Dio e vita.

A tutto questo vuole servire anche il nuovo catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*.

TERZA PARTE

« LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI »

Presentazione del Catechismo degli adulti

I. PERCHÉ IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

A. Significato e motivazione

30. Afferma il Documento di base: « Occorre preoccuparsi di un sapiente coordinamento educativo, per evitare dispersioni e disarmonie e per consentire a tutti un'esperienza spirituale unitaria e feconda. È quanto si sta facendo da anni anche nel nostro Paese: la compilazione dei nuovi catechismi potrà rispondere più concretamente a questa esigenza » (*Il rinnovamento della catechesi*, 158).

Il catechismo, ogni catechismo, vuol essere dunque uno « strumento autorevole e normativo proposto dal Magistero della Chiesa per offrire, correggere e guidare la catechesi viva nella comuni-

tà » (*Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, 11). Tale servizio è chiaramente tanto più utile quanto più importante è la catechesi che si svolge. Riferendosi agli adulti, coloro che « in senso più pieno sono i destinatari del messaggio cristiano » (*Il rinnovamento della catechesi*, 124), si può intuire come il catechismo degli adulti assuma un ruolo peculiare e di speciale rilievo. Da questo servizio scaturiscono il suo significato e la sua motivazione e, dunque, la sua necessaria presenza (cfr. *Direttorio catechistico generale*, 119; *Catechesi tradendae*, 60).

B. Centralità del catechismo degli adulti

31. Il chiaro riferimento del *Catechismo degli adulti* ai destinatari richiama la sua centralità all'interno del progetto catechistico italiano e il suo compito di testo-guida per la comprensione degli altri catechismi¹.

Gli adulti infatti « possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione al-

la maturità di fede degli adulti » (*Il rinnovamento della catechesi*, 124). Possibilità e compiti così delicati si riflettono molto bene nel *Catechismo degli adulti*, il quale quindi rappresenta la compiutezza matura della proposta di fede della Chiesa in Italia, il suo "Catechismo" per eccellenza.

Una volta che tutti i catechismi saranno pubblicati, sarà interessante e utile riflettere sui molteplici itinerari di fede proposti per le diverse età, avendo presenti i contenuti della fede cristiana riassunti in questo catechismo compiuto.

¹ Il *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana* (tale è il titolo globale del progetto) viene ufficialmente così articolato:

1. *Il rinnovamento della catechesi* (documento di base per la catechesi);
2. *Catechismo degli adulti*;
3. *Catechismo dei giovani* (in due volumi);
4. *Catechismo per l'iniziazione cristiana* (sono cinque volumi rivolti ai bambini, ai fanciulli e ai ragazzi).

C. Catechismo degli adulti e Catechismo della Chiesa Cattolica

32. Il rapporto tra il *Catechismo degli adulti* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è chiaramente determinato da Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum* e dallo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il Papa afferma: «Questo Catechismo viene dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico ... in modo tutto particolare per la elaborazione dei catechismi locali» (*Fidei depositum*, 4; cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11-12).

D'altra parte ancora il Papa afferma: «Questo Catechismo non è destinato a sostituire i catechismi locali debitamente approvati» (*Fidei depositum*, 4). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ritiene «indispensabili» gli adattamenti richiesti dalle «differenze» in particolare di cultura e di situazione sociale ed ecclesiale dei destinatari (cfr. n. 24).

Il *Catechismo degli adulti* ha pienamente risposto a queste esigenze. Esso non è materialmente uguale al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, perché non assume come *schema formale esteriore* il Simbolo Apostolico Romano, bensì mantiene l'asse cristocentrico, chiarendolo ed integrandolo meglio nel quadro della storia della salvezza, come già avveniva nell'edizione «per la consultazione e la sperimentazione», e ciò in sintonia con la globalità del progetto catechistico italiano.

Le quattro parti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sono diventate "dimensioni" che attraversano tutto il *Catechismo degli adulti*. Questo significa che ciascun contenuto del *Catechismo degli adulti* viene presentato come dato di fede proclamato, celebrato, vissuto e pregato. Ciò appare con evidenza soprattutto nell'itinerario di fede che conclude ciascun capitolo.

33. Il *Catechismo degli adulti* mostra una sostanziale coerenza con il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e se ne serve come criterio a quattro livelli:

- nella fedeltà ai caratteri di una catechesi genuina: integrità, sistematicità, organicità (gerarchia delle verità), significatività;

- nel mantenimento delle componenti essenziali della fede cristiana: teologica, cristologica, ecclesiale, antropologica, escatologica, etica, biblica, aperta alla cultura;

- nell'utilizzo dei plurimi linguaggi della fede: anzitutto la Bibbia la Tradizione, i Padri, la Liturgia, il Magistero;

- nella individuazione ed espressione dei contenuti, nel collegamento tra di loro e nella redazione di formule di fede.

La presenza continua di rimandi al *Catechismo della Chiesa Cattolica* nelle diverse articolazioni del *Catechismo degli adulti* indica il robusto filo che unisce entrambi i catechismi.

Le differenze che esistono, oltre la nominata diversità di impianto formale, nascono precipuamente dall'esigenza del *Catechismo degli adulti* di essere "inculturato" nel contesto umano ed ecclesiale italiano, pur dovendosi poi fare un ulteriore sforzo di adattamento nel momento della catechesi viva. Concretamente il *Catechismo degli adulti* tiene conto, sia pur globalmente, degli antecedenti storico-culturali occidentali e italiani, delle domande dell'uomo di oggi, del bisogno di argomentazione sanamente apologetica. Si ritiene che la linea esclusivamente kerigmatica sia insufficiente per una maturazione anche culturale della fede degli uomini e donne dell'Italia e dell'Europa.

In particolare, mentre il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, specie nella parte dedicata alla vita morale (parte III, sezione II), segue una esposizione a modo di questioni o "casi", il *Catechismo degli adulti* tiene conto certamente dei vari problemi esistenti, ma li enuclea in maniera argomentata e culturalmente più accessibile alle persone di oggi (cfr. ad es. cc. 26-30).

D. Il cammino del Catechismo degli adulti

34. Il testo che ora viene consegnato dai Vescovi alle loro Chiese è il frutto di un lungo cammino di elaborazione, iniziato già sul finire del 1966 e delineato nei tre Seminari di studio del 1967. E da questa riflessione che scaturisce anzitutto *Il rinnovamento della catechesi*, che resta insostituibile quadro di riferimento del modello di catechesi da attuare anche con questo catechismo. In questa prospettiva sarebbe estremamente significativo fare della pubblicazione del *Catechismo degli adulti* un'occasione di ripresentazione e di rilancio del Documento di base.

Sul cammino, iniziato dunque quasi trent'anni fa, una tappa fondamentale è costituita dalla pubblicazione «per la consultazione e la sperimentazione» del testo di catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* (1981), che tanto influsso positivo ha avuto per il rilancio della catechesi degli adulti. Questo testo, sostanzialmente valutato in modo positivo dalla verifica ecclesiastica (1984-1987), costituisce la base a partire dalla quale è stato elaborato il Catechismo degli adulti nella sua veste definitiva e debitamente approvata *La verità vi farà liberi*. Di quel testo

l'attuale mantiene anzitutto la struttura di fondo a carattere trinitario, come pure la fondamentale scelta cristocentrica. È caduta invece la corrispondenza tra le tre sezioni di ogni parte, che seguiva il rigido schema di profezia-sacerdozio-regalità. L'accorpamento dei contenuti di alcuni capitoli e l'inserimento di nuovi non modifica sostanzialmente anche l'articolazione più interna. Immutata soprattutto resta la nota di fondo: l'incontro dell'adulto con la persona di Cristo nell'orizzonte della Chiesa, in vista di un impegno storico che proietti lui e il suo mondo verso l'eternità. Il dettato del testo è passato da una forma prevalentemente narrativa a una più argomentativa, ma non sono poche le pagine della precedente edizione che si ritrovano nel testo odierno. Se i contenuti hanno acquistato in completezza, grazie anche al confronto con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, le prospettive pedagogiche sono ancora quelle che derivano dal principio della fedeltà a Dio e all'uomo e si richiamano alle quattro opzioni della funzionalità, induttività, tensione escatologica e attualizzazione, cui si ispirava il testo del 1981.

II. IDENTITÀ DEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

A. Obiettivi educativi

35. Il *Catechismo degli adulti* intende favorire l'incontro degli adulti con il mistero santo di Dio, tramite il Signore Gesù (messaggio, opere, vita), in vista di un'adesione di fede più consapevole e più coerente. Concretamente il *Catechismo degli adulti* vuole essere strumento per la formazione di una fede adulta, per adulti, con un processo adulto, cioè adeguato pienamente alla condizione degli adulti oggi.

Ciò comporta diversi obiettivi:

- far conoscere i contenuti della fede

della Chiesa in maniera precisa, completa, organica, motivata e significativa per la vita;

- promuovere una partecipazione assidua all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera, all'esercizio della carità;

- maturare un'esperienza ecclesiale operosa e un impegno missionario concreto;

- preparare gli adulti a rendere ragione della propria speranza (cfr. 1 Pt 3, 16) e a incarnare la fede nella propria realtà culturale.

B. Struttura

36. Il testo mantiene la struttura cristologico-trinitaria — « Per Cristo, nello Spirito, al Padre » —, che caratterizzava la stesura del 1981. Essa è comune al progetto catechistico italiano nella sua globalità; ha il suo radicamento nella tradizione, specie patriaristica; è stata approvata dai Vescovi italiani; ha ottenuto il consenso pressoché unanime al tempo della verifica dei catechismi (1984-87).

Concretamente, le molteplici verità vengono ricondotte all'unico, inesauribile mistero di Dio Trinità, compreso nel quadro della storia della salvezza, segnatamente, compiutamente e definitivamente nella rivelazione di Gesù Cristo.

Le principali *dimensioni o criteri* che caratterizzano il *Catechismo degli adulti* sono i seguenti:

- la prospettiva unificante è *trinitaria*: tutto viene dalla Trinità e ad essa ritorna: la creazione e la storia della salvezza sono opera del Padre, per mezzo di Cristo e nello Spirito; l'uomo è in cammino con il suo mondo per tornare al Padre, per mezzo di Cristo e nello Spirito;

- il criterio di comprensione è il mistero di *Gesù Cristo (cristocentrismo)*. Dio, uomo, vita, mondo, origine, futuro, storia: tutto è compreso alla luce della rivelazione di Gesù, così come ce la propone la Chiesa (*dimensione*

ecclesiale);

- il *Catechismo degli adulti* intende presentare la "sinfonia della fede" evidenziando l'unità del disegno divino di salvezza che si sta attuando nella storia (*dimensione storico-salvifica*). A questo scopo pone in rilievo lo sviluppo storico della Rivelazione e della coscienza ecclesiale, avvalendosi delle molte fonti e linguaggi: Antico Testamento, Nuovo Testamento, Padri, Liturgia, Concili, Magistero, esperienza dei Santi, recente riflessione teologica. In tensione verso lo svelamento totale e finale del progetto di Dio (*dimensione escatologica*);

- la fede si attua nella vita; il *Catechismo degli adulti*, proponendo il Credo cristiano, si preoccupa di porre in rilievo la *risonanza esistenziale e operativa* dell'incontro con Dio in Cristo, nella scansione di ascolto credente, di celebrazione, di esperienza vissuta, di preghiera. Questa risonanza esistenziale si riscontra all'interno di ogni tema ed esplicitamente alla conclusione di ogni capitolo nelle pagine "*per l'itinerario di fede*";

- proprio perché la fede si attua nella vita e per la vita delle persone, sono presenti riferimenti alla situazione culturale, in cui si cala il messaggio oggi nel nostro Paese (*dimensione di inculturazione*).

C. Sviluppo tematico

a) La dinamica interiore

37. Il *Catechismo degli adulti* ha un suo dinamismo interiore che determina la linea generale di sviluppo del testo e che si può sintetizzare così:

I. l'uomo che cerca il senso della vita trova la risposta in *Gesù Cristo*, perché Gesù è la rivelazione personale di Dio nella storia;

II. Gesù Cristo morto e risorto si lascia incontrare nella *Chiesa*, la comunità dei suoi discepoli, animata dal suo Spirito;

III. grazie allo Spirito di Gesù le persone rinascono come *figli di Dio*, sono impegnati in una nuova esperienza della vita e della storia e vivo-

no protesi nella speranza verso la gioia della vita senza fine che Dio darà loro in dono.

Da questa impostazione scaturisce una strutturazione lineare in tre parti, ciascuna suddivisa in tre sezioni ed ogni sezione in capitoli; il tutto è preceduto da una introduzione. Ciò permette di dare una visione organica, bene articolata e facilmente afferrabile della fede della Chiesa.

b) La sequenza delle parti

38. L'introduzione parte da una riflessione sull'inquietudine dell'uomo: egli è libertà e desiderio, ha bisogno

di verità e di speranza. Malgrado le loro ambiguità, l'esistenza personale e l'esperienza storica implicano un senso globale, che suppone un fondamento trascendente. La domanda dell'uomo contiene già una risposta, anche se ancora oscura e sfuggente (c. 1). La risposta piena si trova solo in Gesù: il c. 2 anticipa, in prospettiva di teologia fondamentale, una sintesi dell'intero catechismo, mettendo a tema rivelazione divina e risposta di fede.

La *prima parte* comincia col raccontare l'evento di Gesù Cristo; il suo messaggio, che si concentra sul Regno di Dio che viene (c. 3) e chiama alla libertà nella comunione (c. 4); il suo servizio, attuato nei gesti della vita pubblica (c. 5), nel dono di sé fino alla morte in croce (c. 6), nel porsi del Risorto come Messia, Salvatore di tutti gli uomini (c. 7). Dagli eventi si risale al mistero della sua Persona di Figlio di Dio fatto uomo (c. 8), al mistero della SS. Trinità come comunione di amore (c. 9), al disegno di Dio di riconciliare e portare a compimento mediante Cristo l'umanità e l'intera creazione (c. 10).

La *seconda parte* invita ad incontrare il Cristo risorto nella Chiesa, animata dallo Spirito. La Chiesa è presentata anzitutto come la comunità storica dei seguaci di Gesù. Sviluppo storico e approfondimento teologico procedono di pari passo, in modo che emergano le quattro "note" della Chiesa, «una, santa, cattolica e apostolica» (c. 11), la pari dignità dei fedeli e la varietà dei doni e dei ministeri, con particolare risalto al ministero dei Pastori (c. 12), la missione evangelizzatrice nella storia quale segno efficace del Regno che viene (c. 13). Il Signore risorto attua nella Chiesa la sua offerta di salvezza attraverso la Parola e i Sacramenti (cc. 14-18). La salvezza viene accolta e vissuta nella Chiesa come comunione di carità con Dio e con i fratelli (c. 19). Maria è la prima e più perfetta realizzazione della Chiesa; indica la meta e accompagna il cammino; viene collocata nella Chiesa, ma in posizione tutta particolare (c. 20).

La *terza parte* delinea la figura del cristiano, che nella Chiesa rinasce, vive in comunione con le Persone divine, diventa santo e santificatore (c. 21).

Egli vede nella legge di Dio la direzione di una crescita autentica e coerente (c. 22); percepisce nella coscienza l'appello personale di Dio, che lo chiama a camminare seguendo le indicazioni della legge e le esigenze concrete della carità (c. 23), attuando un cammino personale di conversione dal peccato alla santità (c. 24). I contenuti di tale esperienza sono: la preghiera, intesa come rapporto con Dio vissuto consapevolmente (c. 25), e il servizio alla dignità della persona umana, che implica rispetto per la vita (c. 26), fedeltà e dedizione nel matrimonio e nella famiglia come pure nella verginità (c. 27), libertà e solidarietà nei rapporti sociali e nel lavoro (cc. 28-29), fedeltà alla verità e alla persona nella comunicazione e nella formazione della cultura (c. 30). Tutti questi temi vengono presentati a partire dalla persona per arrivare alla società, a livelli sempre più ampi; si considera prima il fondamento biblico e poi lo sviluppo dottrinale, soprattutto recente. Il cammino della Chiesa e del cristiano nella storia tende al compimento escatologico, all'incontro definitivo con Dio. L'escatologia viene presentata in categorie personaliste, con molta sobrietà e con un linguaggio ricco di risonanze esistenziali (cc. 31-32).

A chiudere il catechismo sono state poste le formule essenziali della professione della fede e le principali preghiere della vita cristiana.

c) *L'articolazione dei capitoli*

39. L'introduzione e le tre parti di cui si compone il *Catechismo degli adulti* sono corredate da una *citazione biblica* e da alcune righe di *presentazione* del contenuto dell'intera articolazione. Più ampie sono invece le *annotazioni introduttive* che aprono ciascuna delle tre sezioni in cui si suddividono le tre parti del testo.

Anche ciascun capitolo, dopo il *motto*, per lo più biblico, che fa seguito al titolo, si apre con una breve *synthesis contenutistica*. A questa fa seguito una *suddisione per unità*, la cui corrispondenza tematica con il *Catechismo della Chiesa Cattolica* viene segnalata a margine del titolo (altri rimandi più puntuali al *Catechismo del-*

la Chiesa Cattolica vengono segnalati a margine dei capoversi). A loro volta i diversi paragrafi delle unità vengono accompagnati — individualmente o a piccoli gruppi — da titoletti a margine, che aiutano a individuare lo sviluppo dell'esposizione. Ciascun paragrafo è numerato, in modo progressivo, sul modello del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per agevolare l'individuazione degli argomenti. Al termine di ogni paragrafo è posta una breve sintesi contenutistica, che sostiene la memoria della fede. Va segnalato che alcuni paragrafi sono stampati in caratteri più piccoli, ad indicare che si tratta di *amplimenti e approfondimenti* (di carattere teologico, storico, pastorale, spirituale, ecc.) che possono essere messi da parte in una lettura più essenziale del testo. Essendo stata fatta la scelta di evitare ogni ripetizione, quando un argomento trova sviluppo in altre pagine del catechismo, questo viene segnalato con rimandi a margine allo stesso *Catechismo degli adulti*.

40. Ogni capitolo si chiude con alcune pagine che offrono le linee di un possibile "itinerario di fede", da compiere sulla base dei contenuti prima esposti. Si inizia con un invito a riflettere e interrogarsi, facendo perno su una sintesi del capitolo, questa volta in chiave catechistica, che apre verso alcune possibili iniziali domande. Segue la trascrizione di un testo biblico (e l'indicazione di eventuali altri testi biblici da ricercare), accompagnato da un testo patristico o magisteriale, che insieme costituiscono gli elementi per il momento dell'ascolto e della meditazione. Da questo si passa alla preghiera e alla celebrazione, con il suggerimento di testi biblici, di spiritualità e liturgici, che possono nutrire la risposta nel dialogo della fede. Infine, vengono proposte alcune brevissime sintesi, ispirate quasi tutte al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per la pro-

fessione di fede.

Il *Catechismo degli adulti* è ampiamente corredata di una specifica configurazione grafica e da immagini ed è concluso da un diffuso indice analitico-tematico. Nell'impostazione grafica un ruolo rilevante viene riservato in ogni capitolo alla riproduzione di una opera d'arte con cui nella tradizione religiosa italiana sono stati espressi i contenuti di fede ivi esposti. Di questa immagine, nell'ambito della meditazione della verità, le pagine finali offrono alcuni accenni per una lettura rispettosa del messaggio oggettivo dell'opera e attenta ai suoi risvolti per la catechesi.

d) Alcune categorie centrali

41. Una lettura attenta e comparata del *Catechismo degli adulti* permette di cogliere alcune categorie o accentuazioni da non perdere di vista:

- i concetti di *comunione* e di *cammino* formano un tessuto continuo nel catechismo e vengono spesso in primo piano, richiamando all'attenzione rispettivamente l'orizzonte ecclesiologico e quello escatologico;

- le tre parti del catechismo danno il profilo di un percorso ben lineare che va dalla *storia* (tempo di Gesù, tempo della Chiesa e dell'uomo nuovo) all'*escatologia* (Dio tutto in tutti);

- ognuna delle tre parti, vista nelle tre sezioni, scandisce una logica che va dalla storia, cioè dalla *parola* e dall'*evento* o fatto rispettivamente di Cristo, della Chiesa e del cristiano (I sez.), ai *segni* e all'*esperienza* in cui l'evento sprigiona la sua forza salvifica (II sez.), per approdare al *mistero*, ossia al significato profondo e salvifico che si rivela nelle origini e nel futuro (III sez.);

- altre categorie presenti con un certo rilievo nel testo sono: *grazia di Dio* e *cooperazione libera dell'uomo*, *libertà, verità, carità*.

D. Linguaggio

42. Il linguaggio riflette le fonti e intende comunicare con la persona di oggi.

È prevalente l'ispirazione biblica,

non solo nei contenuti, ma anche nelle espressioni, attraverso citazioni e allusioni. Il testo è pure ricco di rimandi espliciti e impliciti alla Tradizione e

al Magistero, segnatamente a testimoni italiani della fede.

Ma è anche linguaggio attento alla riflessione teologica e, più ampiamente, culturale e all'esperienza umana. Ne consegue che è linguaggio che cerca di essere concreto e preciso. Si avvale di moduli molteplici: narrativo ed espositivo, simbolico e concettuale, propositivo ed argomentativo. Fa attenzione a distinguere la diversa autorevolezza delle affermazioni.

Un ruolo rilevante viene riservato all'immagine, per un recupero in chia-

ve catechistica della grande tradizione artistica italiana che nei vari secoli si è fatta strumento di espressione e trasmissione della fede.

L'esattezza dottrinale si accompagna con una costante attenzione al *dialogo ecumenico*, come pure alla religione ebraica e alle altre grandi religioni. Ciò si manifesta soprattutto nel modo di presentare i contenuti. Pur implicita, è patente l'attenzione alla cultura contemporanea, alle sue domande, alle sue tendenze di fondo.

III. PROPOSTE PER L'UTILIZZATORE

A. Destinatari

43. Il *Catechismo degli adulti* si rivolge ad adulti cristiani che vogliono approfondire la fede, ma tiene conto della situazione di quanti avvertono il bisogno di riscoprire la propria fede, come fosse la prima volta. Si rivolge poi ad ogni uomo di buona volontà che voglia un confronto serio e autorevole con la fede che la Chiesa annuncia.

Il *Catechismo degli adulti* è certamente destinato alla lettura personale, come libro della fede per un cammino personale. Il luogo più proprio del suo

impiego resta però quello del gruppo, in cui il cammino di catechesi manifesta visibilmente la dimensione ecclesiale.

Un importante aiuto al cammino catechistico viene offerto dal paragrafo conclusivo di ogni capitolo, "Per l'*itinerario di fede*", attraverso i momenti della riflessione, dell'ascolto della Parola, della preghiera e della celebrazione, della professione (e memoria), tramite opportune formule e sintesi di fede.

B. Forme di impiego

44. L'uso del *Catechismo degli adulti*, per la natura stessa della catechesi degli adulti, non può essere pensato in modo rigido ed uniforme, ma vamediato in rapporto alla condizione e ai bisogni dei destinatari.

Una prima e fondamentale esigenza è di elaborare in maniera programmatica, partendo dal *Catechismo degli adulti*, *itinerari o cammini fede*, ove il momento immediatamente conoscitivo viene integrato da adeguato approfondimento, da riflessioni personali e di gruppo, per passare al momento celebrativo e di preghiera e sfociare almeno tendenzialmente a scelte e prassi di vita corrispondenti alla verità incontrata.

All'interno di ciascun itinerario si

potranno organizzare i contenuti secondo una certa scelta, arricchendoli con altri contenuti (fonti, questioni, riflessioni, esperienze, esempi). In particolare è opportuno passare dal *Catechismo degli adulti* al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, valorizzando le citazioni collocate a margine delle pagine del *Catechismo degli adulti* e soprattutto all'inizio di ogni unità.

Quello che conta è che il *Catechismo degli adulti* sia opportunamente valorizzato con tutte le sue dinamiche intrinseche. Da questo punto di vista il modo più congruo di utilizzare il *Catechismo degli adulti* è quello di rispettare la consequenzialità del catechismo.

Quali itinerari elaborare? L'attenzione

ne ai bisogni dell'adulto italiano, così come appare dalle pagine di questo sussidio e più in generale da quanto è emerso nel II Convegno Nazionale dei catechisti, porta a privilegiare i seguenti modelli.

a) *Itinerari di iniziazione cristiana degli adulti*

45. Gli itinerari di iniziazione cristiana vanno elaborati per gli adulti non battezzati o, anche se battezzati, del tutto digiuni ormai della fede, ma disponibili a percorrere un cammino di iniziazione o di re-iniziazione alla vita cristiana.

Nell'elaborazione di questi itinerari è necessario tener conto della effettiva condizione di partenza degli adulti e di quanto si richiede per processi di tale importanza.

Questi percorsi dovrebbero proporsi gli *obiettivi* seguenti:

- il cambiamento di mentalità e di vita, mediante il confronto con la Parola di Dio;
- l'approfondimento dei nuclei portanti della fede cristiana, nel suo dinamismo storico-salvifico e sacramentale.

Il *Catechismo degli adulti* offre per questi itinerari i seguenti *contenuti*, suggeriti dal *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*:

- le tappe fondamentali della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;
- l'adesione a Cristo e al suo progetto di vita;
- l'identità cristiana dei battezzati: figli di Dio e membri della Chiesa;
- l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione dei Sacramenti;
- l'appartenenza alla comunità cristiana, con la consapevolezza di essere membra vive del corpo di Cristo, chiamati a far crescere la comunità con l'esercizio dei propri carismi;
- la testimonianza cristiana nella vita personale, familiare e sociale.

Il *Catechismo degli adulti* può svolgere in pieno il suo servizio e la stessa struttura logica, dall'introduzione all'ultimo capitolo, può diventare un eccellente percorso. La sua utilizzazione, tuttavia non può essere svincolata da

una opportuna pedagogia della fede che antecede e va oltre il contatto con il catechismo.

b) *Itinerari di formazione permanente degli adulti credenti*

46. Possiamo dire che questi itinerari sono quelli più consoni al *Catechismo degli adulti*. Il catechismo degli adulti, infatti, è scritto fondamentalmente per adulti che hanno già fatto la scelta della vita cristiana e sono stati già iniziati alla vita di fede.

Gli *obiettivi* che questi itinerari possono assumere sono quelli di guidare gli adulti a un'adesione sempre più piena a Cristo e al suo Vangelo; ad un atteggiamento di generoso servizio nella comunità parrocchiale e nel contesto sociale; alla testimonianza della fede nei vari ambiti della vita familiare e sociale.

Nel delineare questi itinerari di fede è necessario tenere presenti i problemi dei cristiani adulti oggi: le sfide imposte dalla società attuale e dalle culture dominanti, l'esigenza di saper discernere i germi positivi dai fermenti inquinanti, il dovere di essere presenti nel mondo per lievitarlo con la forza del Vangelo, ...

Gli itinerari di formazione permanente degli adulti credenti possono attingere nell'arco di un triennio i *nuclei portanti* sviluppati nel *Catechismo degli adulti*:

- il mistero di Gesù Cristo, il Signore morto e risorto;
- il volto di Dio Padre, come ci è stato rivelato da Gesù Cristo;
- il mistero della Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo;
- i Sacramenti, le celebrazioni liturgiche e la loro efficacia salvifica;
- l'identità del battezzato, figlio di Dio, chiamato a collaborare nell'opera della salvezza e a promuovere la piena comunione degli uomini con Dio e tra di loro;
- i valori etici della fede cristiana, riassunti nel comandamento dell'amore.

È importante che questi contenuti siano approfonditi in stretto rapporto con i problemi degli adulti e in dialetto critico con le istanze della cultura attuale.

L'utilizzazione delle pagine conclusive di ciascun capitolo ("*Per l'itinerario di fede*") dovrà opportunamente essere adattata alla condizione delle persone; infatti è da prevedere, nel progressivo addentrarsi nel *Catechismo degli adulti*, un livello di spiegazione e di approfondimento che può essere diverso a seconda della cultura delle persone e delle sfide che provengono dal contesto culturale.

c) *Itinerari di fede nella famiglia cristiana*

47. La catechesi familiare oggi si realizza mediante diverse modalità: vi è l'annuncio di fede ai giovani fidanzati; la catechesi mistagogica con le giovani coppie; la catechesi con i genitori che chiedono il Battesimo per i figli; la catechesi con i genitori, i cui figli percorrono il cammino di Iniziazione cristiana; la catechesi che i genitori fanno ai figli; la catechesi che si svolge nei gruppi di sposi e nei "centri di ascolto" (cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, 1994).

Alla catechesi familiare spetta il compito di annunciare i contenuti del «Vangelo del matrimonio e della famiglia» (*Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 8) e di aiutare i soggetti responsabili — coppie, coniugi, genitori, altri familiari — a illuminare la loro esperienza di vita, in stretta connessione con i momenti celebrativi e il servizio di carità.

Annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia significa presentare ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per far cogliere la loro identità, il loro significato ed il loro valore nel disegno di Dio. Inoltre significa far scoprire che la vita coniugale e familiare, quando è vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un "vangelo", una "buona notizia" per tutti.

Ma data la condizione secolarizzata in cui oggi vive la maggioranza dei fidanzati, dei coniugi e delle famiglie, la comunità cristiana sa di dover rideizzare nei fidanzati e negli sposi innanzi tutto il senso di Dio e di riproporre loro l'*annuncio* dell'amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo, Signore mor-

to e risorto per noi, perché si convertono nuovamente a lui e accolgano la Parola di Dio che salva.

Questo rinnovato annuncio, per essere significativo, deve essere strettamente legato all'esperienza umana dei fidanzati e all'esperienza coniugale e familiare degli sposi; deve raggiungerli nei loro problemi e nelle loro responsabilità; deve risuonare dentro la loro vita. Questo annuncio deve far luce soprattutto sulle esperienze fondamentali e specifiche con cui la famiglia è chiamata a vivere la sua soggettività sociale ed ecclesiale: l'amore, la procreazione, l'educazione, la solidarietà, che si apre anche all'intervento sociale e pubblico. Questo annuncio deve aiutare fidanzati e sposi ad affrontare i loro problemi, a orientarsi nelle loro scelte, a dare solido fondamento alle loro attese ed alle loro speranze.

Il *Catechismo degli adulti* offre abbondanza di *contenuti* anche per la "catechesi familiare". In linea generale esso serve per indicare agli adulti quale sia anzitutto la fede di un cristiano. I capitoli dedicati ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e al matrimonio, alla famiglia, alla vita nelle sue diverse fasi, si prestano a dare il quadro dottrinale idoneo su temi così vicini alla realtà familiare. Quello che conta è di avere prima il programma formativo globale per ogni tipo di catechesi, entro cui collocare il contributo del catechismo.

d) *Per l'annuncio cristiano nei diversi "areopaghi" del mondo degli adulti (lavoro, economia, politica, mass media, ...)*

48. È questo un ambito molto delicato. Negli ambiti precedenti ci si incontra con gente disposta ad accogliere, sia pure con relative difficoltà, un impegno di catechesi. Qui invece siamo davanti a persone che vivono in situazioni meno "aperte" all'annuncio cristiano: come avviene a chi è soggetto a un genere di vita stressante o è fagocitato da problemi immediati ed impellenti.

Ci si può chiedere: quali sono gli ambienti di vita che risultano più emarginati dalla pastorale e dalla catechesi (mondo del lavoro, della po-

litica, dell'economia, dello sport, dei *mass media*, ...)? Quali le situazioni di vita, dove il messaggio di fede è meno presente (mondo della malattia, dell'anzianità, dell'immigrazione, della disoccupazione, ...)?

Un servizio catechistico rivolto a persone che vivono in tali condizioni di vita chiede ai catechisti di saper prendere le persone per mano, partendo dalla situazione del loro stato e aiutarle a sintonizzarsi con il messaggio cristiano.

Il *Catechismo degli adulti*, a questo riguardo, ha il merito di affrontare in forma aperta, vivace, anche se elementare, i grossi nodi che oggi investono la fede dell'adulto che opera nella città dell'uomo. I cc. 26-30 sono a questo scopo eccellenti indicatori su cui costruire un processo catechistico adeguato ai diversi bisogni e situazioni.

Vanno aggiunte due osservazioni. La prima afferma l'esigenza che anche in ambiti così settoriali bisogna risalire alle ragioni fondanti le risposte etiche del *Catechismo degli adulti*: ragioni che sono religiose, più che etiche, e vanno affrontate con animo di credente, docile alla Parola di Dio e al discernimento dello Spirito e alla preghiera. In secondo luogo, quando ci si addentra in questioni complesse, bisogna accompagnare l'incontro del catechismo con un dibattito culturalmente attrezzato, per capire dove si situa e come si situa la luce della fede. Senza questa mediazione culturale non solo il *Catechismo degli adulti*, ma ogni altro catechismo pur eccellente, cadrebbe nel discredito del fondamentalismo ingenuo ed integrista².

e) Per la formazione dei catechisti

49. L'uso del *Catechismo degli adulti* per la formazione dei catechisti deve accompagnarsi a quello già diffuso del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed è il più immediatamente realizzabile. Il *Catechismo degli adulti* è indispensabile strumento di formazione per il catechista degli adulti, ma lo è anche per ogni adulto che sia catechista. Mentre mediante l'accostamento al *Catechismo della Chiesa Cattolica* è possibile raggiungere la completezza e l'organicità della fede da proclamare, qui è dato al catechista di cogliere lo spirito ed anche il profilo della catechesi italiana.

Si richiedono però alcuni adattamenti indispensabili:

- stabilire un programma di incontri con il *Catechismo degli adulti* all'interno del gruppo dei catechisti;
- con loro affrontare per intero il testo, soffermandosi sui punti catechisticamente più rimarchevoli, per importanza, delicatezza, difficoltà;
- è bene che i catechisti confrontino i contenuti della fede illustrati dal *Catechismo degli adulti*, con la presentazione degli stessi contenuti fatta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dai catechismi che stanno utilizzando;
- con i catechisti saranno da realizzare compiutamente le indicazioni "per l'*itinerario di fede*", anche per verificare fino a che punto e come si possono utilizzare di fatto con gli adulti;
- infine con i catechisti si abbonerà in notazioni pastorali e pedagogiche, facendo dell'incontro con il *Catechismo degli adulti* una scuola di metodo.

² Per l'elaborazione di altri itinerari di primo annuncio e di catechesi con gli adulti, si rimanda a UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede, testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1990, 51-95. In questo volumetto si suggeriscono criteri per itinerari di rievangelizzazione di tipo cattumenale, sacramentale e missionario e per itinerari di catechesi in ambito parrocchiale (catechesi al popolo), familiare, associativo e in condizioni particolari di esistenza.

CONCLUSIONE

50. L'accoglienza di un catechismo da parte della comunità credente è in realtà uno squisito atto ecclesiale e come tale va compreso.

Anzitutto perché questo catechismo non è solo un libro di fede, magari ben fatto, di autori anonimi. Esso esprime un autorevole servizio ministeriale dei nostri Vescovi e della Santa Sede. Il loro non è soltanto un "nulla osta", ma l'indicazione di un cammino sicuro di fede.

Questa "qualità ecclesiale" va riconosciuta anche al servizio dei catechisti, valorizzati non come semplici trasmettitori di una dottrina, ma come

ministri e testimoni della fede della Chiesa.

E poi va ricordata la finalità ecclesiale per cui gli adulti ricevono la fede, riconoscono Gesù Cristo, il Signore che salva, in una vitale appartenenza alla comunità.

Con il linguaggio classico dei Padri, accogliamo il catechismo come dono della Madre Chiesa. Ciò rende ancora più motivata, seria e responsabile la accoglienza del testo, ma ci dona anche una soddisfazione interiore, in quanto ciò che viene dato, viene dall'amore di persone vive a persone vive.

Per un rinnovamento dell'istruzione

Il Gruppo Scuola Cattolica, costituitosi presso l'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'Università della C.E.I., ha presentato questa piattaforma, che è stata consegnata anche ai responsabili degli Uffici scuola di tutti i partiti politici.

1. Verso un sistema formativo unitario

Fermo restando il ruolo decisivo dell'istruzione per la formazione della persona e del cittadino, sono ormai maturi i tempi anche in Italia (come nei Paesi dell'Unione Europea) per una ristrutturazione globale dell'impianto formativo tanto della scuola statale e non statale (di competenza del Ministero della pubblica istruzione) quanto della formazione professionale (di competenza delle Regioni e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale). Tale ristrutturazione avviene mediante l'attivazione di un sistema formativo unitario sia scolastico, compresa la scuola materna, sia professionale nel quale i due sottosistemi — scuola e formazione professionale —, mantenendo la propria identità, siano collegati istituzionalmente ("tavolo unico" per problemi di mista competenza).

Entro questo sistema formativo unitario:

allo *Stato* spettano le funzioni di indirizzo, coordinamento, programmazione, sviluppo, valutazione degli standards formativi, garanzia di trasparenza e di flessibilità;

alle *istituzioni* da chiunque gestite (Stato; Enti pubblici, privato-sociali, privati; famiglie; associazioni; cooperative; privati cittadini) spetta la redazione di uno Statuto che, nel rispetto dei valori costituzionali del pluralismo e della libertà di istruzione e delle relative norme generali, salvaguardi sia l'identità dell'istituzione stessa anche con la libera scelta del personale che ne condivide le finalità e comprovi le proprie competenze professionali, sia la precisazione del proprio Progetto Educativo, degli indirizzi da seguire, dei programmi per attuarli, degli standards da raggiungere, delle attività integrative da realizzare e del rispetto di altre identità culturali.

In tale sistema formativo unitario, le istituzioni godono di piena autonomia, di parità di condizioni e di trattamento.

In tale prospettiva si potranno avviare a soluzione i seguenti problemi: il nuovo ordinamento della scuola materna; l'innalzamento dell'obbligo di istruzione; la riforma della scuola secondaria superiore; la legge/quadro in materia di formazione professionale; l'ordinamento del post-secondario; la realizzazione di un sistema di formazione continua; gli accordi di programma fra Stato e Regioni.

2. La parità scolastica

All'interno di questo sistema formativo unitario, la scuola non statale con la sua presenza assicura il pluralismo delle istituzioni e garantisce la libertà di scelta ai giovani e alle famiglie, a partire dalla scuola materna. È quindi improponibile ogni visione provvisoria o suppletiva della scuola non statale.

Per superare la disparità odierna, che penalizza tanto la scuola non statale quanto le famiglie che la scelgono, è necessaria una legge (*Costituzione*, art. 33/4) che fissi obblighi e diritti delle scuole paritarie e che, nel contempo, rimuova « gli ostacoli di natura economica e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona » (*Costituzione*, art. 3) o la libertà di scelta dei genitori per la scuola dei propri figli (*Costituzione*, art. 30).

È un problema che il Parlamento Europeo impone agli Stati di risolvere con proprie leggi, ricordando che « il diritto alla libertà di insegnamento implica, per sua natura, l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario... » (*Risoluzione del Parlamento Europeo*, 1984, n. 9).

Anche il « senza oneri per lo Stato » non è certo un ostacolo; infatti l'utilizzazione di tutte le strutture scolastiche, statali e non statali — come hanno mostrato la diffusione degli interventi legislativi in diverse Regioni e l'esperienza delle convenzioni con gli Enti Locali, per la scuola materna — realizza un globale contenimento della spesa pubblica, come peraltro avviene nel resto d'Europa.

Quanto alle modalità dell'intervento finanziario dello Stato, la legge potrebbe prevedere le seguenti soluzioni: retribuzione del personale, buono scuola, convenzioni garantite o altre forme purché queste non richiedano un esborso previo da parte degli utenti, in quanto tale dispositivo colpirebbe le fasce più deboli.

3. La Formazione Professionale

Eualmente nel quadro della organizzazione del sistema formativo unitario occorre riconoscere al sottosistema della Formazione Professionale funzioni specifiche in rapporto all'acquisizione delle capacità di inserimento dinamico nei processi produttivi di beni e di servizi e nel sistema sociale, economico e culturale con cui tali processi interagiscono.

Difatti la Formazione Professionale, in quanto sviluppa le componenti etiche, culturali, educative ed operative, rappresenta un fattore basilare per la transizione dalla scuola al lavoro nel quadro di uno sviluppo socio-economico che consideri le risorse umane come fondamentali per il sistema stesso.

Perciò è necessario che sia riconfermato il pluralismo culturale e istituzionale sancito dalla vigente Legge 845/78 e sia assicurata la valorizzazione degli Enti convenzionati.

Peraltro l'unitarietà del sistema formativo esige:

- una collocazione paritaria e coordinata del sottosistema professionale con quello scolastico sia in ordine alla realizzazione dell'obbligo di istruzione anche nelle istituzioni formative a tempo pieno (almeno fino al sedicesimo anno di età), sia in ordine alla interazione con la scuola;

- un'ampia e tempestiva concertazione tra i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e gli Assessorati regionali competenti, oltre che tra le parti sociali e le realtà formative.

Roma, 13 maggio 1995

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Casale Monferrato

Su *L'Osservatore Romano* datato 4 giugno 1995, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Casale Monferrato (Italia) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Carlo Cavalla, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Casale Monferrato (Italia) il Reverendo Monsignor Germano Zacheo, finora Vicario Generale della Diocesi di Novara (Italia).

Vacanza dell'Arcidiocesi di Vercelli

Su *L'Osservatore Romano*, datato 14 giugno 1995, nella rubrica *Nostre Informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Sua Santità ha nominato Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tarcisio Bertone, finora Arcivescovo di Vercelli.

Assemblea d'estate (Pianezza, 9 giugno 1995)**COMUNICATO DEI LAVORI**

I Vescovi del Piemonte si sono incontrati con il Presidente, Card. Saldarini, a Pianezza venerdì 9 giugno. L'ordine del giorno prevedeva l'introduzione del Cardinale per le comunicazioni più urgenti. Largo spazio è stato lasciato alla retrospettiva della recente Assemblea della C.E.I. a Roma, permettendo ai presenti alcuni rilievi sulla metodologia dei lavori e sui contenuti pastorali della cultura. Il Presidente ha poi comunicato che la Regione Piemonte è stata scelta per il 1996 a rappresentare l'Italia ai festeggiamenti in onore di S. Francesco ad Assisi per l'offerta simbolica dell'olio.

Su richiesta della Conferenza, preoccupata per l'infittirsi di manifestazioni paranormali con appelli di interventi di esorcismo, il prof. don Giorgio Gozzelino, teologo della Facoltà salesiana, ha presentato una dettagliata riflessione sulla dottrina degli Angeli e sulla credenza dei demoni, mettendo in evidenza la sana dottrina, rispetto ai contorcimenti a cui viene costretta da esasperata e, spesso, interessata speculazione superstiziosa e vagamente devozionale.

Mons. Charrier di Alessandria ha introdotto la bozza di una Nota pastorale sul lavoro di domenica che i Vescovi piemontesi hanno intenzione di presentare in autunno alle Chiese e al giudizio degli esperti e che dovrà ancora essere ulteriormente calibrata per acquistare quella forza collegiale capace di far ragionare sul fenomeno del lavoro festivo, generalmente accettato, a scapito della santificazione della festa.

Mons. Versaldi, Vicario Generale di Vercelli, ha indicato la situazione e le prospettive dei consultori di ispirazione cristiana nelle diocesi del Piemonte, sollecitando alcune richieste per un necessario chiarimento.

Tra le varie ed eventuali hanno trovato posto: una precisazione di Mons. Bettazzi sulla Commissione per la cooperazione tra le Chiese; un intervento di Mons. Bertone sulla esigenza di far scivolare al 1996 l'inizio della Facoltà teologica del Piemonte e di Mons. Corti su una costituenda parrocchia interdiocesana in Argentina.

I Vescovi della C.E.P., dopo la pausa estiva, si ritroveranno a Susa (Villa S. Pietro) il 2 e 3 ottobre prossimi.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Novena e la Festa della Patrona dell'Arcidiocesi Con Maria, nel Sinodo

Carissimi,

« la Vergine Maria, tanta amata dalla nostra Chiesa e invocata come "Consolata" e "Consolatrice", vegli sul cammino sinodale e ci accompagni "in via Christi Iesu" ». È il pensiero con cui ho concluso il documento per la « Indizione della consultazione diocesana sinodale » e mi è caro richiamarlo mentre, con tutti voi, stiamo avviandoci a celebrare la Novena e la Festa solenne della Patrona della Arcidiocesi di Torino.

Il vostro convergere nel nostro carissimo Santuario sarà un concreto richiamo ai passi che ci siamo impegnati a compiere giorno dopo giorno sulla strada con Gesù in compagnia di Maria. Quanto cammino — per tutta la vita terrena del suo Gesù — ha compiuto la sua Madre Santissima da quando lo ha portato in seno da Nazaret alla casa di Elisabetta fino alla dolorosa salita al Calvario! Passi benedetti anche i nostri: da quelli per gli appuntamenti quotidiani della Novena, da ogni parte della Chiesa torinese negli incontri serali delle Zone Vicariali, a quelli delle Religiose all'alba di ogni giorno della Novena, fino alla commovente e partecipatissima processione della sera del 20 giugno!

Ancora una volta manifesteranno il nostro desiderio di rimanere alla scuola della nostra tenerissima Madre. Singole persone, famiglie, comunità, confermeranno — sono sicuro — la devozione e l'affetto verso Maria Santissima.

La festa della Consolata 1995 si colloca all'interno del periodo sinodale destinato alla "consultazione" per riconoscere insieme a che punto è la nostra Chiesa torinese (sulla base della "Traccia" ampiamente diffusa) circa la fedele testimonianza al suo Signore risorto.

Negli appuntamenti di predicazione e di catechesi della Novena e della Festa rifletteremo insieme sul nostro essere cristiani oggi, annunciando, comunicando, testimoniando fedelmente il Vangelo di Gesù in risposta

ai « segni dei tempi », cioè alla realtà in cui noi oggi viviamo, per discernere che cosa il Signore ci chiede oggi perché il suo Vangelo sia sempre più conosciuto, accolto e vissuto. La convocazione alla Consolata sarà espressione intensa di comunione. Sarà anche una occasione per sollecitare le comunità in ritardo nell'assumere gli impegni sinodali.

All'orizzonte della nostra Festa sta pure il « Convegno ecclesiale di Palermo », cui darà un contributo una rappresentanza della comunità diocesana torinese. Va vissuto, condiviso, atteso, per le indicazioni e gli orientamenti finali, da tutti noi. Preghiamo fin da ora per le "giornate" del prossimo novembre, come peraltro so che nel Santuario già si fa fin da quando il Convegno ed il Sinodo sono stati annunciati.

Nella Enciclica *"Evangelium vitae"* Giovanni Paolo II, il nostro amato Sommo Pontefice che proprio nella Festa della Consolata — 20 giugno — ricorda il suo Battesimo, pone a conclusione una preghiera mariana. In essa ci sono tutti i sentimenti con cui i nostri cuori si affidano alla Consolata.

A Lei, "Madre dei viventi" affida la « causa della vita » con parole che ripeteremo sempre più spesso:

*« Guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita ».*

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione all'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze

Tempo libero per ritrovarsi "insieme" nella famiglia e nella comunità

Come al solito, alla fine di giugno, nell'approssimarsi delle vacanze estive, la nostra diocesi è invitata a riflettere sul significato cristiano del cosiddetto "tempo libero" e sull'uso più appropriato da farne, reagendo ai pericoli che, anche in questo campo, la nostra società consumistica presenta. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto, cioè sui rischi che l'odierna visione della vita, così pagana, ci fa correre, che quest'anno vorrei fermare l'attenta riflessione di tutti.

Può sembrare strano, ed è certamente triste, che anche su di un argomento come quello delle vacanze e della festa, che di natura sua dovrebbe solo avere caratteristiche di distensione e di serenità, il pensiero della Chiesa oggi debba diventare preoccupato e stimolare le coscienze a stare in guardia.

Eppure il consumismo e il principio della « produzione a tutti i costi » stanno tentando di rovinare anche questo, forse ultimo, momento di umanità che ci sembrava rimasto. Infatti, sempre di più, da parte della « industria del tempo libero », si cerca di "riempire" tale spazio con proposte solo di consumo e sovente di "fuga", quindi alienanti la vita dell'uomo, quando non addirittura esplicitamente negative da un punto di vista morale.

Pensiamo alle « vacanze tutto compreso » dove l'unica assicurazione data sembra quella di non lasciare mai un minuto tranquilli per evitare la noia, certo, ma anche per non permettere più nessun momento di riflessione, di pace, di « ricreazione dello spirito », il cui ricupero sarebbe così necessario dopo un anno di vita caotica. Pensiamo alle lunghe ore notturne in discoteca, con tutte le loro conseguenze (talvolta letali anche per la stessa vita fisica!)... Pensiamo alle manifestazioni sportive, che conducono troppo spesso ad una tifoseria che scatena gli istinti più bestiali dell'uomo... E l'elenco potrebbe continuare a lungo, toccando praticamente tutti gli aspetti del divertimento e della distensione.

Ma a questo lato del problema, se ne sta aggiungendo un secondo, di ordine molto più ampio. La necessità di produzione a costi di competitività sta spingendo sempre più i vari settori dell'industria e del commercio ad "occupare" tutti gli spazi della giornata e della settimana, senza più tener conto di festività e di tempi liberi comuni. Se da una parte si assicura di garantire ancora del tempo libero (e forse anche accresciuto)

alle singole persone, si va però verso periodi di pausa molto individuallizzati, che rischiano di annullare, o almeno ridurre al minimo, i tempi comuni, da passare *insieme*, nella famiglia e nella comunità, sia cristiana che civile.

Ciò è estremamente negativo, prima di tutto da un punto di vista di umanità integrale. Tanto più poi per la possibilità per le nostre comunità di Chiesa di ritrovarsi insieme per celebrare, per ascoltare la Parola di Dio, per far festa.

Il problema è molto complesso, e forse per ora nessuno ha ancora delle serie proposte di soluzione. Ma è necessario che tutta la Chiesa si mobiliti, prima che sia troppo tardi, per ricordare prima di tutto ai suoi fedeli, e poi anche a tutta la società, i valori fondamentali della vita, anche specificatamente sotto questo risvolto.

Per questo chiedo a tutte le nostre comunità di pregare, di riflettere seriamente, di fare un'attenta e continua opera di catechesi a tutti i livelli, perché tutta questa problematica sul significato e sull'uso del "tempo libero" arrivi alla coscienza di ogni fedele ed egli si "attrezzi" spiritualmente per affrontarla sia nella sua vita personale e familiare, sia nello studiare con la sua comunità tutti gli interventi e i correttivi possibili da attuare nei propri ambienti.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

«Gettate in questa meravigliosa avventura, che oggi inizia, la vostra unica vita»

Sabato 10 giugno, nel pomeriggio, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Presbiterato a nove candidati del nostro Seminario Maggiore, a cui si è unito un Salesiano. La Basilica Metropolitana ha accolto un numero grande di sacerdoti concelebranti e tantissimi fedeli in festa.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Questo è certamente un momento di grande commozione per tutti e credo che tutti ne percepiamo il mistero e la sua grandezza; per questo ci sentiamo tutti chiamati ad una grande preghiera perché il dono dello Spirito trovi tutti aperti ad accoglierlo con totale dedizione.

Voi, carissimi giovani, ricevete l'Ordinazione sacerdotale nei primi Vespri della solennità della SS. Trinità, il mistero principale della nostra fede. A noi è stato fatto dono di sapere come si chiama Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo e quindi *agàpe*, amore,

1. Ogni grazia che è accordata alla Chiesa proviene dal Padre per mezzo del Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo. Oggi la nostra Chiesa, questa nostra amata Chiesa pellegrina in Torino, riceve la meravigliosa grazia della vostra Ordinazione presbiterale. Per voi e con voi sale alla SS. Trinità il nostro grazie commosso e per questo l'Ordinazione avviene nell'Eucaristia, l'unico grazie proporzionato all'infinita misericordia della SS. Trinità. Siccome poi il Signore per concederci le sue grazie si serve di tante mediazioni, questo è il momento per ringraziare con tutto il cuore innanzi tutto i vostri genitori che vi hanno generato alla vita, educati nella fede e oggi vi regalano alla Chiesa; ad essi va il grazie del Vescovo e di tutta la Chiesa cattolica. È il momento di dire grazie ai sacerdoti delle varie parrocchie in cui siete cresciuti e con i quali avete vissuto esperienze pastorali. È il momento di manifestare la vostra riconoscenza al nostro Seminario, ai suoi Superiori e ai suoi Docenti.

Io stesso — a me è concesso il grande ministero come apostolo di consacrarvi in nome di Cristo suoi sacerdoti — vi guardo oggi con riconoscenza e con molto affetto. Non siete numerosi, non bastate a coprire i vuoti dei tanti sacerdoti che il Signore ha chiamato a sé in questi anni, ma ciascuno di voi è un dono di grandezza inestimabile e la vostra qualità di santità cristiana nella fede, speranza e carità, supplirà l'insufficienza della quantità.

2. Nello stesso tempo vi guardo con la trepidazione di chi sa di inviarvi in un mondo dove si stenterà persino a capire il vostro linguaggio,

il linguaggio del Vangelo, se mai c'è stato un mondo che fosse disposto a comprenderlo, non c'è stato neanche per Cristo. Questo dunque non ci deve assolutamente spaventare e tanto meno bloccare, noi ci fondiamo su ben altra certezza: quella di sapere che non siamo mai soli poiché siamo con Cristo il Signore, l'unico Signore, l'unico Salvatore. Voi siete ormai i sacerdoti del terzo Millennio.

« In Gesù Cristo Verbo incarnato — scrive il Papa nella sua Lettera sul "Tertio Millennio adveniente" — il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno... Da questo rapporto di Dio col tempo nasce il dovere di santificarlo » (n. 10).

Tocca dunque soprattutto a voi, insieme con noi, santificare gli anni che aprono il nuovo Millennio, ma gli anni saranno santi se noi saremo, se voi sarete, santi e non di meno; di quella santità che già abbiamo ricevuto a cominciare dal Battesimo e che continuamente nutriamo con l'Eucaristia di cui da oggi sarete anche voi ministri agendo in persona di Cristo Capo. La santità non è un'eccezione, ma la vocazione dei cristiani, tanto più per gli uni del Signore, conformati in maniera del tutto speciale sull'Unto del Padre, il Messia Gesù di Nazaret. Conformazione che oggi con il sacramento dell'Ordine sarà portata alla perfezione. « Noi infatti — ci ha detto S. Paolo — non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo » (2 Cor 4, 5-6).

Voi dunque siete stati chiamati e oggi siete confermati e consacrati ad essere, come Cristo, glorificatori del Padre e salvatori degli uomini. Proprio nella sua grande preghiera-testamento, che si legge in Gv 17, Gesù rivolgendosi al Padre manifesta il senso di tutta la sua vita, quando dice: « Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te... Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare » (Gv 17, 1.4). Questo è anche il senso della mia vita, il senso della nostra vita, il senso che da oggi è il vostro, per tutta la vostra vita: glorificare sulla terra il Padre compiendo l'opera che ci ha dato da fare.

« Come Cristo, il sacerdote dovrà camminare, predicare, visitare gli infermi, aiutare i bisognosi, celebrare il culto divino, organizzare e amministrare... Però sa che, come Cristo, deve fare tutto, dall'atto più sublime della celebrazione dell'Eucaristia fino all'atto più modesto della sua giornata, vivendo la sua vocazione sacerdotale come salvatore delle anime e glorificatore di Dio, per Gesù Cristo, in Gesù Cristo e con Gesù Cristo » (Marcial Marcel).

Allora, la gioia di essere di Cristo, tutto e per sempre, deve essere la gioia di ogni vostro giorno, che trasparendo da voi contagierà coloro che vi sono affidati. Oggi più che mai vi è bisogno di testimoni della gioia evangelica, c'è bisogno di quel Vangelo della carità che è il Vangelo della gioia, in un mondo pieno di piaceri e così povero di gioia. Attraverso voi l'unica santa Chiesa di Cristo che vive anche qui « gioisce, rende grazie,

chiede perdono, presentando suppliche al Signore della storia e delle coscenze umane » (*Tertio Millennio adveniente*, 16).

Tutto questo non da soli, individualisticamente, ma insieme, come abbiamo ascoltato da Cristo "perfetti nell'unita", all'interno quindi dell'Ordine presbiterale, nel quale oggi voi entrate e per il quale voi siete preti nell'obbedienza al Vescovo, attraverso il quale partecipate alla dimensione universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli, pronti nel vostro animo à predicare dovunque il Vangelo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1565). Nell'unità obbediente dell'unico Presbiterio di questa Chiesa.

Per questa unità dei suoi Apostoli Cristo ha pregato alla vigilia della sua consegna sulla croce al Padre e precisamente *perché* « il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me » (*Gv* 17, 23).

Stiamo vivendo il Sinodo, che abbiamo voluto mirato su ciò che è l'identità della Chiesa, il suo compito, l'evangelizzazione perché il « mondo sappia »: Gesù ci ha detto come può avvenire che il mondo sappia che Lui è il Messia, l'unico Messia mandato da Dio e che perciò noi tutti, tutta l'umanità è amata da Dio come Dio ha amato Cristo. Questa è la nostra unità; essere uno, questa è l'evangelizzazione.

Nella vostra vita sacerdotale — che io auguro a ciascuno di voi lunga, feconda e serena — non vi mancherà, non posso non dirlo, la croce; come non vi mancherà, se la implorerete nell'assiduità alla preghiera quotidiana, a cominciare dal Breviario, la forza di portarla senza scoraggiamenti e senza defezione. Non esiste Cristo sacerdote senza croce, non possono coloro che ne sono oggi il segno visibile restarne senza.

In fondo, con questo rito di Ordinazione non vi si chiedono tante cose. Vi si chiede una cosa sola: che gettiate in questa meravigliosa avventura che oggi inizia, la vostra unica vita, non ne avete un'altra, ben consapevoli di ciò che ha detto Gesù: « Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà » (*Mc* 8, 35).

E ogni mattina ricordatevi, ricordiamoci, l'ultima invocazione di Gesù al Padre: « L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro » (*Gv* 17, 26). E ne gusterete, in ogni condizione e situazione, la gaudiosa ebbrezza. Come non augurarvi con tutto il cuore che questa gaudiosa ebbrezza l'abbiate ogni nuovo giorno?

Tutto questo popolo qui presente numeroso che vi guarda, che già vi ha battuto le mani, vi aspetta e il popolo che vi accoglierà, dove sarete mandati, prega e pregherà perché nessun giorno sia privo di quella ebbrezza.

Amen.

Omelia nella festa di S. Antonio di Padova

«Si è consegnato senza riserve a Dio»

Martedì 13 giugno, in occasione dell'anno centenario — l'ottavo — della nascita di S. Antonio di Padova, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa torinese dedicata al Santo ed ha tenuto la seguente omelia:

Sono contento di essere con voi questa mattina a presiedere questa solenne Eucaristia a lode e gratitudine immensa a Dio Padre, promotore di ogni grazia e di ogni bene, nel centenario della nascita di questo grande Santo, S. Antonio di Padova (qualcuno dice S. Antonio da Lisbona). Saluto con tutto il cuore, con affetto e gratitudine, il Padre Provinciale e i suoi confratelli, i Frati Minori francescani. Saluto tutti voi e insieme cerchiamo di accogliere il messaggio che ci viene da questo grande cristiano.

Oggi anche noi «ringrazia(mo) con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (*Col 1, 12*). Credo che questo sia l'atteggiamento spirituale serio: desiderare di prendere parte, partecipare, alla sorte dei Santi. Non avrebbe senso onorare la memoria di S. Antonio di Padova senza avere la voglia di diventare santi.

San Paolo si congratula con i Colossei perché hanno ricevuto ed accettato l'annuncio della Parola, e sono così diventati partecipi della sorte dei "santi", cioè dei "cristiani" a tutti gli effetti, professando come loro «la fede in Gesù Cristo» e «la carità verso tutti i santi» (*Ibid., 1, 4*). La parola "i santi" vuol dire i cristiani, come te, come me. La santità è una dimensione costitutiva dell'essere cristiani.

Noi ci congratuliamo perché il Signore ci ha dato, nei "Santi" proposti dalla Chiesa, non solo dei maestri ma dei veri *esempi* di fede e carità che, irradiando la loro luce nelle nostre anime, ci spingono e ci aiutano a condividerne la sorte beata, convinti che la santità è la condizione di tutti i battezzati.

Si distingue, tra innumerevoli altri, *Sant'Antonio di Padova* che, diciamolo con semplicità francescana, nella devozione popolare non solo italiana ha emulato il fratello e padre Francesco e, sotto un certo profilo, lo ha anche superato. Infatti nelle nostre chiese viene ospitata più frequentemente una statua di Sant'Antonio che non una di S. Francesco. Con altrettanta semplicità ci domandiamo tuttavia se, senza S. Francesco, avremmo avuto un così grande Sant'Antonio.

Abbiamo sentito il Signore che ha detto ai suoi discepoli di andare e di fare dei segni, segni anche di guarigione. Tutto questo rientra sicuramente nella missione della Chiesa e i Santi, come Antonio, sono dei segni visibili che con il tempo il Signore disegna perché si veda che veramente Cristo risorto continua a dare i suoi segni di guarigione, anche fisica, attraverso alcuni cristiani che vivono la fedeltà sino in fondo con il Van-

gelo. Però anche questi segni devono poi condurci alla guarigione dello spirito, alla guarigione del cuore che si chiama conversione.

Tutti noi siamo dei convertiti e la conversione non è mai finita; il cammino della santità è sempre un cammino di conversione per essere sempre più fedeli alla volontà di Dio; anche S. Antonio, proprio scoprendo uno dei cristiani che più ha vissuto e più ha reso visibile il Vangelo — S. Francesco —, ha sentito questa sua chiamata a una donazione totale.

« *La gente restava impressionata da questi religiosi, dai Figli di S. Francesco, che cercavano di vivere il Vangelo con coerenza, che si presentavano senza pretese, che diffondevano la pace tra gli uomini ed erano, con semplicità, fratelli di tutti* » (*Biogr.*, p. 27-28). Fernando da Lisbona ne rimane anch'egli affascinato. Chiede di essere ammesso e diviene, per sua scelta, fra Antonio in memoria di Sant'Antonio l'eremita.

Perché tale scelta? Antonio intende seguire le orme dei cinque frati protomartiri francescani: il desiderio di portare il Vangelo agli infedeli e l'anelito di morire testimoniando il Cristo-Dio. Per questo chiede di partire per il Marocco.

È un richiamo, questo, anche per noi che viviamo un momento del Sínodo che, come tutti sapete, mira a renderci più consapevoli che, in quanto cristiani, siamo chiamati a evangelizzare — e anche il nostro Paese ha bisogno di essere rievangelizzato —, a comunicare il Vangelo. Io credo che una grazia che possiamo chiedere a S. Antonio è di dare a tutti noi la passione di insegnare, il desiderio di far conoscere Gesù Cristo, soprattutto ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, voi per primi nelle vostre case, nelle vostre famiglie, poiché tanti l'hanno dimenticato e molti non l'hanno neanche più conosciuto.

Ma come per S. Paolo, anche per Antonio scatta il "No!" del Signore. La Provvidenza di Dio crea intorno al suo eletto tante e tali circostanze, e le convoglia, in modo da collocarlo nel luogo e nell'attività in cui l'ha destinato. Antonio si è offerto a Dio, e Dio si riserva di accogliere questo giovane che si consacra a Lui ma, secondo il Suo progetto, che non era quello di andare nei Paesi non ancora evangelizzati ma di restare lì dove egli era.

La santità consiste nell'essere uno strumento idoneo, maneggevole, resistente, polivalente, disponibile, di facile manutenzione cioè senza pretese, trascurabile o sostituibile senza rimpianti. Antonio si dimostrò un tale strumento agile, maneggevole, nelle mani del Signore. E così i Santi come lui riescono a fare i grandi segni di Dio, proprio perché si sono consegnati senza riserve a Dio.

Ma ... « per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il sole » (*Qo 3, 1*). Anche per Antonio « *venne il momento in cui Dio gli mostrò a cosa era veramente chiamato* » (*Biogr.*, p. 38). Da quel momento l'Ordine non può più fare a meno di lui, in nessuna vicenda, in nessuna circostanza.

Tra i numerosissimi frati francescani pochi erano allora i sacerdoti. Si rendeva ogni tanto necessario ordinarne alcuni per l'assistenza spiri-

tuale ai confratelli. Con altri fratelli, Antonio fu ordinato sacerdote a Forlì nell'estate 1222. Furono ordinati sacerdoti anche alcuni frati domenicani, i quali invitarono i francescani a condividere il pasto nel loro convento.

Durante il pasto i superiori decisero di sostituire la consueta lettura con un discorso spirituale. « *Nessuno volle assumersi l'ingrato compito* (di improvvisare), per non fare brutta figura » (Biogr., p. 40).

Il superiore allora decise di mandare Antonio allo sbaraglio, forse pensando « *che se Antonio avesse fatto brutta figura si sarebbe sempre potuto dire: "Sapete, è quello tra noi incaricato di lavare le stoviglie e i pavimenti. Non ci si poteva aspettare un granché". Antonio cominciò allora il suo discorso, schietto, semplice, privo di affettazioni, com'è in grado di fare solo chi davvero padroneggia la materia. Più parlava più gli ascoltatori restavano ammaliati. Si manifestò così l'insospettabile ricchezza della sua dottrina e la sicura conoscenza della Parola di Dio con le quali sapeva dischiudere i misteri della fede. Era la grande svolta della sua vita, verso il suo autentico compito, quello che non era nei suoi progetti* » (Biogr., p. 41). Ecco come Dio fa camminare i suoi Santi; e Antonio sarà il primo francescano che insegna teologia.

Circa lo stile di predicazione, era sua convinzione che: « *Purtroppo siamo ricchi di parole, ma poveri di opere, e così il Signore non ci gradisce, perché Egli maledì il fico in cui non trovò frutto, ma soltanto foglie...* » (dai suoi Discorsi, citato in Biogr., p. 145).

Gesù prima di salire al cielo inviò i suoi discepoli: « Andate in tutto il mondo e *predicate il Vangelo ad ogni creatura*. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno » (Mc 16, 15 ss.).

A proposito del coraggio nel predicare, scrive Sant'Antonio: « *Cristo dice di sé: Io sono la verità (Gv 14, 6). Chi dunque annunzia la verità, confessa Cristo; chi invece nelle proprie prediche la passa sotto silenzio, nega Cristo. La verità suscita odio. E per non incorrere nell'odio di taluni, v'è chi cela la propria bocca nel mantello del silenzio... essi temono di urtare gli uomini. Predicatori ciechi, poiché avete paura di urtare dei ciechi, vi votate con le vostre stesse mani alla cecità del cuore* » (Biogr., p. 49). Non è vero che anche noi a volte abbiamo vergogna di dire certe verità cristiane?

Una piaga gravissima, che funesta anche i nostri tempi, già allora affliggeva la gente laboriosa. Sant'Antonio la denuncia con queste parole: « *Il popolo dannato degli usurai è diventato grande e potente sulla terra. I loro denti sono come denti di leoni. Il leone ha due caratteristiche: la cervice che non si flette, giacché è costituita da un unico osso, e la bocca che emana fetore. Altrettanto inflessibile è la cervice dell'usuraio, ché egli non teme Dio né paventa gli uomini; la sua bocca, inoltre, emana*

fetore, ché non è piena che del danaro, che è sterco, e del sozzo provento della propria usura. I suoi denti sono quelli del leoncello (Gl 1, 6), giacché egli sbrana e divorca l'avere del povero, dell'orfano e della vedova ». E ancora: « *Quando a un uomo si serra la gola, lo si priva della voce e della vita. L'avere del povero è la vita sua, e come la vita vive di sangue, egli di quello deve vivere. Se privi un povero del suo minimo avere, gli suggi il sangue, lo strangoli, e alla fine sarai tu stesso strangolato dal demonio* » (Biogr., p. 49-50). Oggi abbiamo anche noi apertamente denunciato questo inumano delitto. Qualcosa si sta muovendo anche a Torino.

Fatto "ministro" (= servo) provinciale, S. Antonio provvede al benessere dei suoi frati secondo la "*Regola*": procurando loro un vivere semplice, sano, in serena povertà e coerenza evangelica.

Antonio trascorre gli ultimi suoi anni a Padova. Ora, rinunciato alle cariche, si dedica stabilmente ai Padovani che ben presto non sanno più fare a meno di lui, delle sue prediche, del suo confessionale, dei suoi aiuti morali e materiali. Un raro scambio di profondo affetto lega ormai Antonio a Padova e Padova ad Antonio.

S. Antonio: profeta del Nuovo Testamento per « edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalzati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo » (Ef 4, 12-15).

Che la nostra devozione per S. Antonio ci porti ad essere dei cristiani coraggiosi, dei cristiani che hanno la passione missionaria e che perciò, là dove sono, a casa, al lavoro, in pensione, in qualunque compito in cui essi si trovano — a cominciare dal Vescovo, dai preti, dalle persone di vita consacrata —, siano veramente questi profeti, questi uomini e queste donne che, in ragione della propria fede in Dio, comunicano con gioia il Vangelo. Se vogliamo vivere veramente il Sinodo chiediamo a S. Antonio di essere comunicatori di Vangelo, là dove la vocazione di Dio ci ha collocato, con gioia.

Concludiamo con una sua preghiera: « *Ti preghiamo, Signore Gesù, infondici il lume della tua grazia. Fa' sì che con esso viviamo secondo ragione, che teniamo a freno la nostra carne e che riusciamo a giungere a te, che sei la vita. Questo concedici, tu che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen* » (Biogr., p. 190).

Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini

Il bisogno dell'Eucaristia

Giovedì 15 giugno, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* in Cattedrale con la processione eucaristica nelle vie del Centro storico di Torino, che ha visto la partecipazione di alcune migliaia di fedeli.

Durante la Concelebrazione Eucaristica Sua Eminenza ha pronunciato la seguente omelia:

Oggi leggiamo un Vangelo meravigliosamente semplice, ma profondamente ricco di significato. La gente di Galilea aveva seguito Gesù, incantata dalla sua parola. Avevano dimenticato il tempo, persino la fame, tanto erano affascinate dalla bellezza del messaggio che usciva dalla sua bocca.

1. Gesù annunciava il Regno di Dio: « Gesù accolse le folle e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure » (*Lc 9, 11*). Questo Regno di Dio arrivato in terra è Lui stesso, Gesù, che è capace di curare tutte le fami del mondo, di soddisfare la fame di tutta quella gente.

Ma Gesù sa che la fame degli uomini non è solo fame di pane. Certo nessuno può ignorare la fame di popolazioni intere ancora oggi, con tutto ciò che il mondo produce; ma anche là dove c'è abbondanza si patisce la fame, fame di qualcosa d'altro, di qualcosa di più vero, di più alto, un desiderio inappagato di cose più sante, di cose più definitive: « L'uomo non vive solo di pane », fame di qualcosa che non si può ereditare né comprare, né barattare con il solito gioco del dare e dell'avere. Si ha fame di bellezza, di poesia, di amore, soprattutto di ciò che spesso viene chiamato con il nome di sacro e di divino.

Chi può appagare questa fame di cose sconosciute che ciascuno porta dentro di sé? Solo Gesù è venuto incontro a questa fame, ci hanno detto le letture della Messa. Se alla fame dei corpi ha risposto con il miracolo dei pani, alla fame dello spirito ha risposto con il pane convertito in Eucaristia: un pane a cui ha dato il potere di essere segno reale della sua stessa vita, vita del Figlio di Dio, vita divina e umana, vita di risorto, nutrimento che ci garantisce di vincere la morte. Il "Vivente", Gesù, fa trasfusione della sua vita in noi. Questa è l'Eucaristia: la vita di Gesù, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, corporalmente, localmente, sensibilmente a nostra disposizione! C'è da rimanere incantati, c'è da morire di desiderio per correre a sfamarci di questo pane di Vita eterna.

Forse possiamo farci alcune domande: « Con quale fame andiamo a Messa? con quale fame ci mettiamo in fila per fare la Comunione? con quale invocazione, con quale attesa? ».

2. Ma ricevendo l'Eucaristia si dischiude in noi un'altra consapevolezza: che l'Eucaristia vuole essere un miracolo non solo per la nostra fame, ma per la fame di tutti. Ricevere l'Eucaristia vuol dire far memoria reale — « *fate questo in memoria di me* » — dell'ultima cena, ma anche della moltiplicazione dei pani. È molto bello che oggi la liturgia abbia accostato i due momenti: dal pane all'Eucaristia, dall'Eucaristia al pane.

L'Eucaristia che è in se stessa il sacrificio d'amore di Gesù fino al dono della sua vita, è per eccellenza il Sacramento della carità, dunque ci interella e ci chiede: « Che cosa facciamo noi per i cinquemila, di cui parla il Vangelo, che hanno fame? ». I discepoli (potremmo essere noi) si sono limitati a dire: « Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo... » (*Lc 9, 12*). Gesù invece ci ripete le stesse parole di allora: « Dategli voi stessi da mangiare », come a dire: condividete tutto quello che avete; siate voi stessi pane per la fame dell'umanità. Quell'amore che io dono a voi che dovrebbe bruciare nelle vostre vene diventi miracolo di carità e di solidarietà. Dal pane all'Eucaristia e dall'Eucaristia al pane. Ecco come dovremmo vivere l'Eucaristia. Qui c'è tutto l'amore di Dio e qui nasce tutto il possibile amore degli uomini.

3. L'Eucaristia è anche "viatico".

Forse siamo ancora abituati ad associare questa parola con l'ultima Comunione, che si riceve nell'imminenza della morte. Ma non è così!

Ogni Comunione è viatico, perché viatico significa « cibo per il cammino », ed essa nutre i credenti durante il loro pellegrinaggio terreno verso la patria celeste. L'Eucaristia nutre la nostra attesa della vera casa nostra che è il paradiso di Dio. Chissà se abbiamo questa attesa quando ci comunichiamo? L'Eucaristia è il « cibo dei viatori ».

Viatico fu il pane che Gesù moltiplicò quel giorno « in una zona deserta », perché la gente non venisse meno per strada. "Viatico" è l'Eucaristia anche per il nostro cammino sinodale, per avere la forza di camminare ancora e sempre sulla strada che è Gesù.

Che la festa del *Corpus Domini* di quest'anno ci faccia sentire il bisogno dell'Eucaristia, questo viatico indispensabile, per non perdere la strada, per non venir meno lungo la strada.

Quest'anno celebriamo il *Corpus Domini* e cammineremo nella processione mentre la nostra Chiesa celebra la grande Novena della Consolata. Un canto eucaristico molto noto saluta Gesù con le parole: « *Ave verum corpus natum de Maria Virgine* » (Salve, o vero corpo, nato da Maria Vergine...). Esso ci ricorda che è attraverso Maria che abbiamo ricevuto, nell'Incarnazione, il corpo e il sangue di Cristo che ora consacriamo e riceviamo sui nostri altari. A Lei chiediamo di poter ricevere il corpo eucaristico di Gesù con la stessa fede, umiltà, purezza e sconfinato amore con cui Ella accolse e portò in grembo il corpo reale del Figlio di Dio che in Lei si è fatto carne, perché la nostra carne non marcisse mai.

Amen.

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

«Guardate sempre di più a Maria, contemplatela ogni giorno»

Martedì 20 giugno, solennità titolare del Santuario diocesano della Consolata, si è svolta la festa della Patrona dell'Arcidiocesi. Il Cardinale Arcivescovo, come è tradizione, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata e la Processione serale, che ha visto una partecipazione devota e numerosissima di fedeli.

Pubblichiamo il testo dei due interventi di Sua Eminenza.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Il Signore ci ha concesso di vivere anche quest'anno questi giorni beati, ed ora siamo alla conclusione della grande Novena. Questo Santuario è sempre stato riempito dalle vostre presenze, continuando così con fedeltà una grande e bella tradizione. È così bello sapere che ci sia così tanta gente che ama questa donna di nome Maria, Madre di Cristo e Madre nostra. Vi saluto tutti; saluto in particolare i due fratelli Vescovi che concelebrano e tutti i cari sacerdoti, i diaconi, le suore, i religiosi e tutti voi.

Guardiamo allora anche oggi Maria. Abbiamo cercato, contemplandola, di raccogliere quello che lei può dire, in particolare — così ho scelto quest'anno — alle donne: Maria è una donna. In contesto di Sinodo, ci impegniamo a riflettere come evangelizzare, come riuscire a comunicare questa lieta notizia di salvezza che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio, divenuto figlio di Maria e così uomo vero come noi; morto e risorto per noi. Sappiamo tutti che la famiglia è il primo spazio di evangelizzazione e di comunicazione della fede e nella famiglia la donna ha un posto del tutto speciale. Certo, è importante anche lo sposo, è importante anche il padre, e però la donna ha una sua funzione insostituibile. Così abbiamo potuto meditare Maria innanzi tutto come donna e poi come educatrice, come portatrice di pace, come comunicatrice e come sposa. Oggi come Madre: Madre di Gesù e Madre sul Calvario, Madre della Chiesa nella persona dell'Apostolo Giovanni, così come abbiamo ascoltato. «*Gesù vedendo la madre... disse: "Donna, ecco il tuo figlio!"*. Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"». Ecco sono figlio anch'io di Maria, anche tu sei figlio di Maria. La famiglia di Maria è anche famiglia nostra, è la famiglia dei discepoli di Cristo.

La scena del Calvario, che abbiamo ascoltato dal Vangelo di un testimone diretto che era anch'egli sotto la croce, Giovanni, porta al culmine in Maria la *maturazione materna* e la fa divenire allora modello della

donna completamente realizzata a misura di uomo e a misura di Dio. Infatti Maria, lì sul Calvario, *conferma* pienamente di essere viva *affinché* Gesù, il Figlio, la abbia *con sé e per sé* fino alla consumazione della sua vita e della sua missione. La donna materna si identifica sempre di più con le creature a cui ha dato di vivere — madre è colei che dà di vivere, generatrice di vita — e continua ad essere per queste sue creature, anche se sono lontane e in apparenza non le chiedono magari più nulla e anzi, come può capitare e capita purtroppo, la respingono. La maternità è un fatto *irreversibile* nel disegno di Dio, e dimenticarla o rinnegarla è uno dei peggiori delitti umani, che ne provoca poi molti altri.

Maria vive davanti al Figlio in croce tutta la fedeltà del *passato*, che non rinnega in nessun modo, e del *presente* che accetta con apertura totale agli eventi di Gesù, del *futuro* che per lei non ha altro senso se non quello di continuare a far vivere il Figlio nei suoi progetti di salvezza; e così è lì anche sul Calvario. Così diventa la Madre fedelissima, la Madre dolorosa e diventa la Madre di Giovanni, cioè della Chiesa: Giovanni ci rappresentava tutti. In questo vive Maria come donna che ha *trasformato* se stessa nel figlio che ha generato e realizza tutta la *vocazione* femminile, che è questa: *vivere per far vivere*, vivere nella continuazione di una vita che va oltre, vivere nel futuro a cui ha dato carne. Quando si genera un figlio si genera un futuro che dovrà continuare. Nessuna donna, qualunque sia la sua chiamata, può sottrarsi a questo servizio alla vita, dono di Dio: per una donna rinunciare a questo è come morire! La donna è vivente per far vivere.

La donna è madre non soltanto poi in modo "viscerale", ma *personale* e questo significa che vive la sua vicenda di fecondità non soltanto generando, allevando, ma anche protesa al destino *integrale* delle sue creature. E la sua maternità diviene così *vera evangelizzazione*. Far sì che sia Gesù il punto d'arrivo è la sua aspirazione più alta. Maria ha vissuto a sua volta questa missione nei riguardi di Gesù stesso, *non ostacolandolo* con il suo dolore ma, anzi, *assecondandolo* con il suo consenso fino all'ultima richiesta di Lui, fino ad essere lì, sotto la croce. La maternità non finisce mai di *glorificare* Dio e la sua sempre santa e buona volontà, e Maria ha glorificato Dio nel suo figlio e il suo figlio in Dio.

Al Calvario dunque s'è compiuta una vicenda di maternità *intensissima* ed insuperabile: proviamo a pensarci. Maria consegna questo suo figlio al Padre, al quale il figlio si consegna per essere obbediente a Dio. Ogni donna, quindi, *deve venire lì* con Maria *sotto la croce ad imparare* che cosa significhi l'adesione totale, libera ed appassionata, docile e fedelissima, alle proprie creature intese come *progetto di Dio*, perché ogni vita nuova è un progetto di Dio.

Allora, anche oggi mi permetto alcuni interrogativi per la donna di oggi:

1. Donna di oggi, ti rendi conto che nella tua capacità materna si nasconde ancor sempre la tua energia *umana* più grande e la massima *possibilità* di giungere all'eroismo di te stessa? La nostra

cultura ha sventuratamente offuscata la figura materna, senza capire che senza grandi madri non ci sono grandi prospettive di futuro. Ricordatelo!

2. Donna di oggi, sei sempre disposta a costruire con il prezzo della tua *vita* la vita dei tuoi figli, sapendo che nessun lavoro, né impegno d'altro genere ti chiederà di tanto dare, patire e trepidare come dare la vita ai figli, e perciò anche gioire ed essere così te stessa? Bisogna essere attenti e non interpretare la maternità come un ruolo "leggero", sostituibile, fino ai "robot-mamma" che, ci dicono, in Giappone già sostituiscono le madri obperate dal lavoro.

3. Donna di oggi, vuoi assumere in questo tempo sterile, e perfino anche spesso omicida nella sua anti-maternità, la *grandezza d'animo* di Maria dinanzi a Dio e la sua *convinzione* che "donna", "madre", "santità" devono, se questa è la chiamata, diventare concetti inseparabili?

Maria conforti tutte le donne, tutte le spose, tutte le madri. Invochiamo la consolazione della maternità per tutte le nostre famiglie, per tanti figli non nati, per tanti figli abbandonati. Che Maria davvero renda le donne madri forti, per essere sempre di più quello che Dio ha progettato e voluto per loro, e che Maria ha rivelato con la sua vita di sposa e madre piena di amore. Guardate allora sempre di più a Maria, e non soltanto questi giorni della sua Novena. Contemplate questa donna educatrice, comunicatrice, collaboratrice di pace, sposa, madre. Contemplatela ogni giorno per essere sempre di più quello che siete e poter così donare sempre di più quello che solo voi, per progetto di Dio, potete donare.

Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

È bello trovarci in tanti questa sera, pellegrini sulle strade della nostra Città, accompagnati e guidati dalla nostra Mamma, che è la Mamma di Gesù. Non possiamo se non ringraziare e benedire il Dio di ogni consolazione che ci ha donato come Patrona speciale, e dunque particolarmente interessata per tutti noi, niente di meno che la sua mamma. Ringraziamo il Signore anche per questa partecipazione così numerosa, veramente molto più numerosa degli anni precedenti, segno dunque che tutti noi sentiamo di avere bisogno di una vicinanza che sia più alta di noi. La vicinanza di Maria ci garantisce che davvero senza la presenza amata, riconosciuta e desiderata da Dio, il Padre, i nostri cammini quaggiù rischiano di perdgersi. Vorrei che davvero questa sera, con tutti questi carissimi sacerdoti, tanti religiosi, tante suore, tante famiglie, tanti bambini,

sentissimo la dolcezza e la bellezza di avere una Mamma così, in cielo. Questa nostra Mamma alla quale affidiamo in particolare i nostri nove preti novelli, perché sentano di essere i figli di questa Madre, e vivendo con Lei e lasciandosi educare, formare e maturare sempre di più da Lei, riescano veramente ad essere segni visibili e belli di Cristo sacerdote. Affidiamo a Maria anche tutti i nostri carissimi 14 fratelli che in questo primo semestre del '95 ci hanno lasciato e che adesso tutti noi crediamo e speriamo che dal cielo ci guardino, sorridano e preghino con noi e per noi.

Questa sera vorrei dirvi una semplice parola sulla bellezza: "*Tota pulchra es, Maria!*" (Tutta bella sei tu, Maria). Così la liturgia da tempi lontani canta in onore di Maria. E un'altra antifona si rivolge a Maria dicendo: "*Vale, o valde decora*" che qualcuno ha suggerito di tradurre: "Ciao, bellissima".

Sono lodi che riprendono il tema della bellezza di Maria, già peraltro presente nel saluto dell'angelo, il quale l'ha chiamata con un appellativo (*kecharitomene*) che noi traduciamo "piena di grazia", ma che propriamente vuol dire "graziosissima". Ed è il nome nuovo, quello che Dio ha dato a questa giovane donna di Nazaret: la graziosissima. In che senso era bella Maria? Gli Evangelisti non ci dicono nulla del suo viso e del suo corpo, ma c'è da pensare che fosse non solo spiritualmente, ma anche umanamente bella. Del resto la vera bellezza viene dal di dentro e traspare dagli occhi, si vede subito, e questa ragazza era immacolata. Non c'è bellezza perciò uguale alla sua.

Il Vescovo di Molfetta, Mons. Tonino Bello, purtroppo già defunto, ha scritto una preghiera che comincia così: «*Santa Maria, donna bellissima, attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza*». La bellezza di Maria rimanda, infatti, a quella di Dio. Dio non è soltanto bontà e verità infinita, ma anche bellezza assoluta. Dio è bello, e non c'è nessuno più bello di lui. "Che bello!" dovremmo dire soprattutto quando, attraverso la rivelazione di Gesù, ci immergiamo nel mistero trinitario per poi riemergere contemplando il volto di Dio nella sua creazione e nella storia degli uomini. Dio è bellezza e lascia tracce della sua bellezza in ogni creatura. Tutte le creature sono dunque chiamate ad essere trasparenza della bellezza divina, ma è soprattutto Maria a rivelarla con una limpidezza straordinaria.

Credo che abbiamo bisogno di cantare e di celebrare la bellezza di Maria, soprattutto oggi in cui sembra che a dominare sia la categoria del brutto. Viviamo in tempi brutti, perché il brutto trionfa nel linguaggio, nei dibattiti televisivi, negli spettacoli, nei comportamenti arroganti delle persone che ignorano il rispetto dell'altro, nel modo con cui viene mercificata la bellezza della donna. C'è un imbruttimento generale che poi finisce per essere principio di abbruttimento.

Maria, la donna bellissima, ci può aiutare con il suo garbo, la sua discrezione, la misura delle parole, la delicatezza dei gesti, a ritrovare qualcosa della bellezza perduta. La bellezza più luminosa — non dimen-tichiamolo mai — è quella della santità.

Ogni santo è l'espressione di una grande arte. Maria rappresenta il capolavoro femminile, come Gesù è il capolavoro maschile. Noi non riusciremo forse a fare della nostra vita un capolavoro, ma possiamo almeno inseguire qualche baluginio di questa bellezza di Maria e del Figlio suo Gesù, nostro Signore. Incapaci magari di conquistare le grandi virtù, possiamo almeno, con l'aiuto di Maria, tentare le piccole virtù.

È così difficile abbellire un poco la nostra vita con il garbo, la moderazione, il sorriso, la gentilezza dei sentimenti e dei comportamenti? E allora oso ripetere a voi questa sera che conclude la Festa della più bella fra le donne, Maria di Nazaret, — qui insieme con tutti voi, con i miei due fratelli Vescovi, il Vescovo di Roraima in Brasile, missionario della Consolata, e il Vescovo di una diocesi del Nord dell'India — quanto scriveva ancora il Vescovo, Mons. Tonino Bello:

« Vorrei aiutarvi a scegliere per la vita, sempre. Scegliere per la vita significa amare la bellezza. Perché questo mondo che sta diventando così turpe, così osceno, sarà la bellezza a salvarlo. Non saranno le armi. Non sarà neppure la nostra saggezza e tanto meno sarà la nostra forza. La bellezza sì. Amate la bellezza, coltivate la vostra bellezza, curate la vostra persona, curate la dolcezza del vostro sguardo e persino la stretta di mano abbia uno spessore di tenerezza. Scegliete per la vita! Amate le cose pulite, belle: la poesia, il sogno, la fantasia. Benedite il Signore che vi dà questa possibilità di viaggiare senza biglietto, gratuitamente, lungo i meridiani e i paralleli non soltanto del globo, ma dell'esistenza. Amate la poesia, amate la bellezza! Diversamente sarà molto difficile che il mondo faccia inversione di marcia ».

Amate soprattutto — aggiungo io — la bellezza di Maria e perciò guardatela più spesso. Anche Maria ha amato la poesia, ha cantato il *Magnificat*. Perché non decidere questa sera che in ogni vostra casa — se magari non ci fosse — sia appesa su una parete una bella icona di Maria? E lasciate che i vostri occhi siano inondati dalla sua bellezza. E pregate.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

«Una Città evangelizzata e felice!»

Sabato 24 giugno, la Città di Torino ha celebrato la solennità della Natività di S. Giovanni Battista, suo Patrono, nella Cattedrale di cui il Santo è titolare. Al Pontificale presieduto dal Cardinale Arcivescovo, con i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, ed altri sacerdoti, hanno partecipato in festa numerosissimi fedeli con le massime autorità della Città, della Provincia e della Regione Piemonte, che avevano accolto Sua Eminenza alla porta maggiore della Basilica Metropolitana.

Questo il testo dell'omelia.

Lodo e ringrazio con voi il Signore per avermi concesso di celebrare anche quest'anno questa giornata bella della nostra Cattedrale e della nostra Città; felice e grato a Dio che mi sia stato dato questo nome, Giovanni, che mi ha permesso, così, di condividere la festa con tutti voi, e vorrei che l'augurio giungesse a tutti coloro che si chiamano Giovanni perché sentissero anche la fierezza di portare questo nome bellissimo.

Non posso che essere grato e commosso per l'accoglienza che mi è stata riservata, certo non per la mia persona, ma per ciò che rappresento come Vescovo di Cristo e in quanto Cardinale, membro del Senato che aiuta il Papa al governo di tutta la Chiesa cattolica.

Un grande grazie, perciò, a tutte le autorità qui presenti, l'autorità dello Stato nella persona del Signor Prefetto; l'autorità della Regione con il Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio Regionale; l'autorità della Provincia; l'autorità del Comune, in particolare il Signor Sindaco che, in qualche modo, rappresenta tutte le altre autorità presenti; i rappresentanti della storia della cultura della Città con tutte le loro Associazioni e le Associazioni che vengono da altre Città. Soprattutto sono grato e nella gioia per la presenza di voi, Popolo di Dio, che riempite questo nostro Duomo, segno dell'attaccamento che avete al Santo nostro Patrono, questo grande Santo della storia della salvezza che ha qualcosa da dire anche oggi a tutti noi.

L'odierna solennità, offre occasione di fare un'operazione rara nella cultura contemporanea: mettere a confronto la figura di un uomo *santo* (e S. Giovanni Battista lo è stato in modo forte e inequivocabile) con quella della *città secolarizzata*.

Infatti i valori e il concetto stesso di santità di per sé esulano dagli orizzonti di una tale città, che per definizione costruisce se stessa secondo la formula: «anche se non ci fosse Dio» («*etsi non daretur esse Deum*»). Tuttavia il confronto non è affatto inutile, e perciò neanche solo obbligato dalle circostanze: *se anche quelle che noi chiamiamo le civiltà non cercano i Santi, i Santi possono sempre giovare alle civiltà*.

1. In tale contesto possiamo considerare S. Giovanni Battista come il prototipo del *risvegliatore delle coscienze*: la sua missione è stata ap-

punto quella del "precursore", ossia di uno che viene prima, precorre un evento decisivo e prepara gli uomini a rendersene conto e poi ad accettarlo: «Giovanni — già insegnava S. Paolo — ha predicato la venuta di Gesù predicando un vangelo di penitenza» (*At 13, 24*).

La grandezza di Giovanni non è stata quella di essere il Messia, bensì quella di *richiamarne* ai contemporanei la necessità e la venuta. Sotto questo profilo egli si adatta molto bene a qualsiasi ambiente in cui l'attenzione della fede e dell'impegno etico delle coscienze devono emergere da una situazione distratta o stagnante.

2. Egli ha impersonato semplicemente la "voce che grida", ma non una voce qualsiasi bensì la *voce di Dio*, sia che questa si faccia sentire nella coscienza, sia che ci parli dalla legge proclamata davanti a noi.

Perciò ha cominciato mettendo la gente dinanzi ai *loro doveri*, ammonendoli a compierli secondo giustizia e secondo carità (cfr. *Lc 3*). Questa "*operazione coscienze*" è stato l'inizio capace di scuotere gli impegnati nella vita sociale. Ma contemporaneamente Giovanni ha richiamato il *senso autentico del rapporto con Dio*, fatto di *fede* e di *osservanza morale*. Riascoltare la propria coscienza e guardare di nuovo verso Dio per mettersi in stato di *conversione* privata e pubblica sono le due mosse radicalmente importanti che Egli ha predicato.

3. Queste due operazioni sono adatte a ogni epoca e a ogni cultura, in quanto stabiliscono i termini di una convivenza nella quale il principio della *coscienza responsabile* sostituisce i criteri del puro interesse, delle passioni e delle emozioni egemoni, dell'arbitrarietà irrazionale, che aprono la strada a qualunque illegalità; e quello del riferimento a Dio rivelato in Gesù Cristo fonda una vita ispirata al bene pieno degli uomini, a cominciare dai più deboli e sacrificati.

Noi dobbiamo dunque cogliere l'essenza umana del messaggio gridato da S. Giovanni Battista e lasciarci indurre alla *revisione di vita e coscienza*, sia davanti agli uomini che davanti a Dio.

4. Tale atteggiamento può risultare anche più opportuno per la città, la quale condensa in sé tutti i problemi della società in genere e ne acuisce spesso la drammaticità. La città secolarizzata che deve gestire da sola la propria sopravvivenza, senza particolari ispirazioni, riferimenti, risorse di religiosità, conosce la fatica di darsi *ordine interiore*, quello senza il quale non si mantiene quello esteriore; accusa spesso carenza di *motivazioni comunitarie* rispetto alla massa delle iniziative che è costretta a prendere; e così rischia di trasformarsi in agglomerato frenetico e anonimo dove la massima vicinanza fisica degli individui può coesistere con la loro massima tensione o indifferenza spirituale. Mi auguro, anche per intercessione del nostro Santo, che la nostra Città riesca a superare l'anonimato e a costruire una convivenza solidale, serena, che conosce l'altro e lo rispetta.

5. Il confronto tra l'antico Santo della Palestina e la moderna metropoli, come si vede, non è allora fantastico o accomodaticcio: infatti

l'uomo con i suoi problemi non cambia, perché i suoi problemi devono sempre riferirsi, per una equa soluzione, alla *serietà* della sua coscienza e alla *umiltà* del suo riferimento a Dio, principio trascendente di verità e di bene.

Così è possibile anche domandarci quali sono le cose che S. Giovanni direbbe oggi a noi, spinto dallo Spirito di Dio: la nostra Città pur ricca di risorse culturali e umane porta in sé le sue piaghe, che richiedono *spirito nuovo di solidarietà e di grande serietà morale*. Ci travagliano ancora dolorosamente le difficoltà di avere la casa e il lavoro, disoccupazione e malattia sono spesso compresenti nella vita di non pochi, l'aspetto umano e non soltanto economico di molte situazioni potrebbe essere più marcato, e certamente la realtà della *difficoltà* a vivere e a sopravvivere è un fatto che non può non stimolarci da parte di molti.

La Torino della carità deve essere più attuale che mai, per essere anche *Torino della giustizia e della bontà umana*. Ciò è certamente possibile per la ricchezza delle nostre tradizioni e delle nostre risorse etiche che sono anche oggi nella nostra Città.

6. Il Vangelo ci ha riportato l'interrogativo della gente a proposito di Giovanni: « Che sarà mai questo bambino? » (Lc 1, 66). Ebbene Giovanni è stato quello che abbiamo ricordato, ma non possiamo dimenticare che tutta la sua vita egli l'ha vissuta come risposta alla chiamata di Dio, ricevuta *all'interno di una famiglia timorata di Dio ed estremamente seria nei suoi costumi*. Forse che tale fatto non può riguardare anche Torino oggi? I due grandi problemi: *famiglia ed educazione* ci travagliano continuamente; anche la nostra Città conosce grandi crisi dell'istituzione familiare, grandi difficoltà nel cammino educativo. Allora ci servirà assumere anche sotto questo aspetto l'icona grande e convincente di S. Giovanni, l'uomo che fin dall'infanzia è stato aiutato ad appartenere a Dio da genitori che certamente hanno curato e assecondato la sua chiamata. Possa anche Torino trovare questo segreto di vita familiare ricca e feconda, *educatrice di uomini e donne forti e sante*.

7. Il nome Giovanni significa: "Grazia di Dio", espressione molto ricca nel linguaggio e nella sensibilità di allora. E fu il nome indicato da Dio che *voleva* fare al suo popolo la grazia straordinaria di Gesù Cristo. Non è questo un *dono augurale* anche per noi?

A Giovanni, uomo della grazia, affidiamo questa Città affinché essa trovi abbondantemente Gesù Cristo, specialmente in questo tempo di Sindone, e la pace che Gesù Cristo sempre ci garantisce.

Una Città evangelizzata e felice!

Che la Madre di Dio con la sua intercessione potente ci aiuti ad ottenere questo prodigo di grazia e di storia, di cui abbiamo grande e urgente bisogno.

San Giovanni, che è vivo presso Dio, in questo momento ci sta guardando, ci sta ascoltando e certamente sta pregando per questa Città.

Amen.

Relazione al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani delle comunicazioni sociali

La comunicazione sociale per una società nuova in Italia: il ruolo dei media ecclesiali

Giovedì 10 novembre 1994, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto questa relazione
ad Assisi in occasione del III Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici
diocesani delle comunicazioni sociali.

1. La comunicazione nel Progetto divino

Vorrei cominciare con un'icona biblica, ma parto da una tavoletta sumerica. C'è una tavoletta sumerica, una delle prime, che tenta di spiegare la genesi della scrittura. Da una parte si accenna alla "*lingua pesante*", così la chiama, che è quella del messaggero che doveva con tante, moltissime parole, riuscire a comunicare una quantità enorme di messaggi. A questa "*lingua pesante*" la tavoletta citata oppone la "*lingua leggera*", cioè la scrittura, che dà una comunicazione più diretta e più precisa.

Noi possiamo rifarci, invece, all'icona biblica della torre di Babele, nel cap. 11 della Genesi che noi ben conosciamo, dove l'unicità della lingua è intesa come strumento di dominio nell'autonomia assoluta, e Dio scende a confondere la lingua. L'uomo lasciato a se stesso è minacciato dall'aspirazione a infrangere i suoi limiti creaturali. Ed ecco la Bibbia allora vede l'umanità minacciata da una unità linguistica che può portare alla disumanizzazione. A volte non si riflette sufficientemente sul particolare aspetto di questa pagina: Dio non vuole un'unica lingua, come strumento di potere. Precisamente perché il grande pericolo è di togliere la libertà del singolo uomo e di poter dominare sull'uomo.

Già nel cap. 10, il capitolo precedente, la molteplicità delle nazioni è vista come positività. La Pentecoste porterà il dono delle lingue che ciascuno può capire: «*Li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio*» (*At* 2, 11), tutte le opere dell'uomo. Ho l'impressione che gli attuali mezzi di comunicazione sociale tendano ad imporre l'impero di un'unica lingua, la propria, e a costruire la loro torre che tocca il cielo. E dicono, contendendosi l'un l'altro, come i costruttori di Babilonia: «*Facciamoci un nome*» (*Gen* 11, 4). Dio, invece, dirà ad Abramo: «*Io ti farò un nome*» (*Gen* 12, 2).

Gli uomini potranno sperare di raggiungere il cielo, ma soltanto sulla scala di Giacobbe che scende dal cielo (*Gen* 28), esplicitamente e chiaramente antitetica alla torre di Babele (*Gen* 11). Ora, di quella scala che scende dal cielo noi, a differenza di Giacobbe, conosciamo il nome: Gesù il Figlio di Dio che si fa figlio di Maria e ora — crocifisso, morto e risorto — realizza l'assemblea delle nazioni in cielo (cfr. *Ap* 7, 9-10). Questo nome noi, Chiesa, cioè Corpo di Cristo visibile oggi, siamo chiamati a dire a tutte le nazioni, in tutte le lingue. Insieme a Cristo dobbiamo anche noi entrare nelle nostre città. Col Cristo risorto dentro la storia.

Noi tutti sappiamo con certezza di fede che, a differenza di tutte quante le altre religioni, la fede cattolica confessa una salvezza storica. Categoria assolutamente inaccolta e violentemente respinta da tutte le altre religioni, da tutte le altre culture a cominciare dalla cultura greco-romana. Non a caso la stessa divinità creatrice non è pensata come la suprema divinità ma appena un demiurgo, perché si ritiene inammissibile che Dio si sporchi con la storia. E dal momento che Dio ha deciso che dopo la morte e risurrezione di Cristo — che è il fine e la fine della storia, è il giudizio universale già avvenuto: quello che noi aspettiamo non è il giudizio universale, bensì la *parusia* di Cristo che comunicherà a tutti, senza possibilità di misconoscenza, il giudizio universale che è Lui, morto e risorto — la storia continui, non poteva, come Dio sempre fedele a se stesso, non far continuare la visibilità della sua comunicazione, che è la Chiesa. Per questo essa si chiama Corpo di Cristo, cioè ciò mediante cui adesso permette a tutta l'umanità di tutti i tempi e di tutti gli spazi di poter vedere Cristo, di incontrarlo e decidere in piena libertà se seguirlo o no. Su questo ognuno, secondo conoscenza e coscienza, sarà giudicato.

La Chiesa dunque non può non collocarsi nella storia e non può non camminare con la storia. Ecco allora l'impellente e ineludibile domanda: « Come dire oggi, nelle nostre città ormai governate dall'unica lingua dei *mass media*, questo nome nel quale soltanto vi è salvezza? ». Questa domanda la Chiesa non può non porsi, e tutti noi nella Chiesa.

Ora, un primo dato fondamentale da considerare è precisamente che oggi la comunicazione di massa è una realtà a dimensione planetaria, uno scenario mondiale, e che le comunicazioni di massa sono oggi all'insegna della *concentrazione*: chi ha risorse finanziarie, praticamente senza limiti, è in grado di progettare e realizzare strategie efficaci e redditizie di comunicazione. Nell'Occidente ricco e affamato di evasione, di usi diversi del tempo libero, le nuove frontiere sono quelle delle strutture di comunicazione superveloci, delle "autostrade informatiche", come usa dire. Il futuro dietro l'angolo è rappresentato appunto dalla multimedialità — integrazione fra il computer, il telefono, la televisione — che va così a creare un universo vitale per l'uomo completamente nuovo.

Io penso di poter condividere — credo che tutti ne siamo consapevoli — che sta nascendo un'altra antropologia, un "nuovo *anthropos*". Ma noi sappiamo che "l'*anthropos* nuovo" già esiste: è Gesù. Non c'è un altro nel quale siamo fatti nuovi (2 Cor 5, 17; Ef 2, 15). Questo è l'uomo nuovo, sulla cui forma siamo stati tutti fatti. Esiste un unico tipo di antropologia; i cristiani sono quelli che lo sanno e hanno il compito di farlo sapere. Tutti conosciamo Rm 8, là dove si dice che noi siamo stati predestinati, propriamente in greco "pre-orizzontati". Esiste un orizzonte, l'orizzonte progettato da Dio dall'eternità, prima della creazione. Noi parliamo di disorientamento di tanti giovani, e come è vero, purtroppo. Ma esiste un orizzonte che noi cristiani conosciamo, che è frutto di un precedente amore, l'amore di Dio: prevede il Figlio incarnato, e il Figlio redentore, prima della creazione. Per cui lo stesso peccato è dentro il progetto, non fuori del progetto. Perché se tale fosse significherebbe che a Dio è sfuggito qualcosa, gli è andata male, e che Cristo sarebbe soltanto una pezza da mettere a un mondo che è fallito. San Paolo dice che tutti noi siamo stati predestinati — preconosciuti, preamati — ad essere creati sulla forma di Cristo, cioè del Figlio incarnato, morto e risorto, dall'eternità. Il

termine greco è *"sunmorfoi"*, noi abbiamo la morfologia di Cristo e non esiste un altro tipo di uomo. L'unico *"anthropos"* esistente — che lo sappia o che non lo sappia — è fatto sulla forma di Cristo, ha la morfologia del Figlio di Dio incarnato, perché egli sia progetto eterno, precedente la creazione. Non soltanto l'unigenito di Dio ma il *"prototocos"*, il primogenito di tutta la creazione tra molti fratelli. Queste sono cose che noi sappiamo. Non è Cristo fatto sulla forma di Adamo, ma Adamo fatto sulla forma di Cristo. Questa è la fede cristiana.

Ecco dunque il vero *"anthropos"* nuovo. Nuovo perché non invecchia mai. Nuovo perché viene da Dio. Non è un caso che il Papa insista, qualche volta lasciando l'impressione di insistervi troppo, sul Duemila. Il Duemila è un anno come gli altri, il giorno prima, il giorno dopo. Ma è significativo perché appunto sono passati duemila anni da quando questo *"anthropos"* nuovo si è fatto vedere, si è incarnato. Celebriamo il secondo Millennio della sua venuta tra noi, cioè della sua comunicazione. Lui che è per eccellenza il comunicatore perfetto, perché al di fuori di lui nessuno può comunicare ciò che soltanto lui può comunicare: cioè la verità di Dio e conseguentemente la verità dell'uomo.

Questo è ciò che noi dovremmo tenere sempre presente, perché appunto come Chiesa, corpo di Cristo oggi nella storia, non possiamo rinunciare a parlare, a usare il linguaggio della comunicazione di oggi perché si comunichi questo nuovo *"anthropos"*, il nome dell'uomo nuovo.

2. La comunicazione nel progetto umano, oggi

Oggi, come si dice, sarà possibile lavorare, comprare, vendere, insegnare, istruirsi, divertirsi e conoscere altra gente senza mai uscire di casa, semplicemente combinando i "servizi" del computer, telefono, televisione.

In un volume pubblicato da Longanesi nel 1987 si può scrivere che « l'infanzia è già scomparsa ». Realizzare questa nuova torre di Babele è la sfida dei grandi gruppi multimediali occidentali. Ma è diventato anche l'imperativo strategico per la conquista dei nuovi grandi mercati dei Paesi in via di rapido sviluppo. Il tentativo di generare, di "incarnare" il nuovo *"anthropos"*.

I grandi affari del prossimo secolo saranno la conquista di Continenti, come l'India, la Cina, da parte dei *mass media*; a quei due miliardi di persone bisognerà vendere televisori a colori, antenne paraboliche, computer, reti telefoniche, soprattutto migliaia e migliaia di ore di programmi TV. Dietro l'angolo, allora, c'è un nuovo colonialismo: culturale e spettacolare, questa volta. Il tentativo in Cina, quantomeno, è già stato messo in opera dal comunismo maoista: la creazione di un uomo nuovo. Tutti uguali, tutti con la medesima faccia, col medesimo naso, con le medesime orecchie, con i medesimi sentimenti, con le medesime reazioni. Oggi pare che in Cina sopravviva ancora, ma fin quando resisterà a questo *"anthropos"* nuovo dei mezzi di comunicazione? Forse solo nella Corea del Nord.

Credo dunque che si debba dire che *essere poveri* significa oggi anche, quantomeno, non controllare le fonti e il trattamento dell'informazione da e per tutto il mondo. Ora noi sappiamo bene che Cristo è venuto ad evangelizzare i poveri. I poveri non solo di beni materiali, ma i poveri che sono dominati dai potenti, a tutti i livelli, i poveri di spirito; è un'interpretazione autentica dei « Beati i poveri » di Luca, di Matteo.

Oggi siamo a questo punto. Noi come Chiesa, Corpo di Cristo, dunque Cristo in cammino nella storia attraverso la nostra visibilità, non possiamo non schierarci con questi poveri, che stanno per essere dominati, se già non lo sono. Possiamo allora, e dobbiamo, conoscere le caratteristiche delle comunicazioni sociali che sono a livello mondiale. Per il nostro Paese mi sono stati forniti alcuni dati di ascolto. Li conoscete, ma forse vale pur sempre la pena di riascoltarli. Nel mese di settembre 1994 gli *ascoltatori TV* in prima serata (tra le 20,00 e le 22,30) sono stati più di 11 milioni per la RAI, quasi 10 per le reti Fininvest e 2 milioni per le altre TV, per un totale di 23.336.000 spettatori. E i programmi più visti sono stati le partite, gli spettacoli di intrattenimento (*"Scommettiamo che?"*, *"Beato fra le donne"*) e poi i film, i *serial tv*. Ecco, basterebbe questo per vedere come più della metà degli italiani passa un tempo così lungo davanti alla televisione, per non parlare, come sappiamo tutti, dei ragazzi e poi della qualità di certi programmi, anche per i ragazzi.

Per i *"giornali"*, i dati relativi allo scorso anno dicono che la vendita dei quotidiani vede al primo posto il *"Corriere della Sera"* con 647.630 copie; poco distante *"La Repubblica"* quanto a numero: 624.353; poi *"La Stampa"*: 428.530 (che è il *"Vangelo"* di Torino, anche per i cattolici: « L'ha detto *"La Stampa"* », e il discorso è concluso); *"Il Sole 24 ore"* 344.888, *"Il Messaggero"* 296.170, *"Il Resto del Carlino"* 231.930, *"La Nazione"* 204.868, il nostro *"Avvenire"* 91.444. Per non dire dei giornali sportivi, sei quotidiani, per quasi 2 milioni di copie.

Per quanto riguarda i *lettori dei quotidiani* si va dai 3.487.000 di *"La Repubblica"* ai 2.806.000 del *"Corriere della Sera"*, al 1.883.000 de *"La Stampa"* (si vedono gli effetti: si vede a che punto è arrivata la raccolta delle offerte per intervenire riguardo all'alluvione in Piemonte: un miliardo e mezzo); più di 1.000.000 di lettori per *"Il Mattino"*, *"Il Messaggero"*, *"La Nazione"*, *"Il Resto del Carlino"*. I lettori di *"Avvenire"* sarebbero poco meno di 200.000. Il pubblico dei sei quotidiani sportivi raggiunge più di 8 milioni di persone. Quindi più di 15 milioni di lettori dei quotidiani, ogni giorno. Significativo sarebbe inoltre il raffronto con i settimanali come *Panorama*, *L'Espresso*, *Gente*, *Europeo* e più ancora fra *Sorrisi e Canzoni Tv* (12 milioni) e *Famiglia Cristiana* (6 milioni). Ma coi numeri non si è detto certamente tutto.

Partendo allora dalle persone utenti, e non dalle caratteristiche dei singoli mezzi, questa "comunicazione mondiale" manifesta certe *caratteristiche* che ci debbono preoccupare. Innanzi tutto la *ridondanza*. Grazie alle sempre nuove tecnologie si comunica sempre più e sempre "meglio", più velocemente, ma i messaggi che entrano in circuito sono sempre più inutili agli uomini, sempre meno rispondono alle loro esigenze vitali, alle domande di fondo. Diversamente da quanto è accaduto in venti secoli di Occidente, gli strumenti del comunicare sono sempre più una merce e un servizio a pagamento, riguardanti soprattutto quel nucleo centrale della società, importante e delicatissimo, che è il "sistema educativo". La domanda è: « Chi forma, chi educa oggi i nostri bambini, i nostri ragazzi, i nostri giovani? ».

Poi, la progressiva trasformazione del bene-informazione in merce sta allargando la "forbice" tra ciò che è comunicazione e ciò che è informazione. Se ci chiediamo quale sia il linguaggio (cioè l'insieme di sistemi, di segni, parole, musica, immagini, ecc.) veramente universale, dobbiamo rispondere che tale linguaggio è quello della pubblicità commerciale, della comunicazione usata per vendere un pro-

dotto, o per far desiderare uno *status sociale*. Tutti sappiamo, voi meglio di me, che la pubblicità è diventata un potente formatore di opinione, un "maestro" di comportamenti, di desideri, dell'immaginario collettivo. Basti pensare soltanto a un piccolo esempietto che vediamo ogni anno: la preoccupazione delle famiglie che i loro ragazzi vadano a scuola con l'immaginario collettivo venduto dai mezzi di comunicazione. Abbiamo fatto l'altra sera, a Torino, una Veglia di preghiera sui problemi del lavoro e della famiglia, ci sono state testimonianze molto belle, una testimonianza di una famiglia che ha deciso, in quanto cristiana, di vivere semplicemente: papà e mamma ci dicevano la difficoltà di convincere i propri figli di non andare a scuola con la divisa imposta dai mezzi di comunicazione. Ma ci sono riusciti. E questa è già comunicazione, poter resistere alla comunicazione di massa.

Per di più ogni tipo di informazione religiosa a contatto con la società di massa si sottopone, come del resto qualunque altro messaggio, a una serie di rischi che tutti noi conosciamo. I messaggi, e quindi anche i nostri messaggi di informazione religiosa, rischiano di essere distorti nel contenuto e nelle intenzioni, strumentalizzati nella presentazione, banalizzati nel contesto dell'informazione generale quotidiana, superati più o meno volutamente dalle informazioni del giorno successivo.

Ecco allora oggi c'è da chiedersi: «*Chi fa opinione nella comunità cristiana?*»; oppure in altri termini: «*Chi sono "i maestri" del popolo cristiano? Dove e come arriva il magistero del Papa e dei Vescovi?*». Nelle Visite pastorali io noto e sottolineo il problema quantomeno dei giornali, dei mezzi di comunicazione ripetendo che la maggioranza degli italiani, e anche la maggioranza dei cattolici praticanti, non conoscono il vero Magistero della Chiesa perché anche quando ritengono di conoscerlo lo recepiscono attraverso questi mezzi, quindi non sanno veramente ciò che il Papa ha detto, ciò che il Vescovo ha detto, ma soltanto ciò che di quanto ha detto il Papa, di quanto ha detto il Vescovo hanno riportato questi strumenti: giornali, radio e TV. E sempre in modo incompleto e, non raramente, in modo travisato. Quali sono le procedure normali di "ripresa" dei contenuti di Encicliche, di Lettere pastorali, di Direttori, che noi pubblichiamo con molta abbondanza? Per quanto se ne sa, non esistono finora studi specifici sulla procedura e la "disciplina di diffusione". La stessa distribuzione dei testi o degli interventi in radio o TV ha molto del casuale. L'incertezza in questo campo non è il segno di una dimenticanza organizzativa, ma piuttosto l'indicazione della delicatezza del problema: poiché rifiutare il fatto che l'informazione ha regole proprie — che vanno riconosciute e rispettate — fa correre il rischio di essere, a propria volta, "strumentalizzati" dai mezzi stessi, senza riuscire mai ad utilizzare i mezzi come si vorrebbe per i propri obiettivi. Per fare un piccolo esempio, che mi dispiace di dover fare, si potrebbe anche non dirlo ma tanto lo vediamo: che cosa significa un Vescovo accanto a un certo Costanzo? O che cosa significa un prete accanto ad una schiera di ballerine?

3. La comunicazione nell'ottica della "carità"

L'inderogabile necessità che la Chiesa usi questi mezzi di comunicazione diventa inderogabile responsabilità. Ormai non mancano documenti ufficiali, a diversi livelli, che la propongono come dovere pastorale.

Anche se non sarebbe il caso di citare quanto ha scritto la regista Liliana

Cavani, forse non è del tutto inutile risentirla: « La nuova frontiera di una rinascita nel senso dei valori, passa per i *media* ed è qui che la presenza dei cristiani è divenuta imprescindibile. Dalla gente comune e dalla gente di buona volontà sta sorgendo, credo, la voglia di rifare la strada che porta alla parola rivelata. C'è bisogno di ritrovare la grazia creativa delle parole-chiavi che esprimono valori ». Fa piacere sentire dire queste cose. Appunto, « tornare alla parola rivelata », comunicare la novità del Vangelo, se veramente si vuole lavorare per una nuova società in Italia. È l'obiettivo, l'impegno, che si è assunto il Convegno di Palermo del novembre 1995.

Questa Parola, che viene dall'alto, si è fatta carne, si è fatta storia, è la notizia bella. Il Vangelo propriamente dice "*notizia bella*", ma bella perché "nuovissima", mai sentita prima, e per questo fa colpo, tanto appare implausibile. Ed è perciò attraverso la "carne" che questa notizia può essere comunicata. Per questo ancora oggi c'è la "carne" di questa Parola, che è la Chiesa, Corpo di Cristo.

Allora, se c'è un modo, un atteggiamento, "una mentalità", che devono essere *nuovi* nella Chiesa, sono proprio anche quelli relativi alla comunicazione sociale e ai suoi mezzi. Atteggiamento nuovo, mentalità nuova. Non a caso il Convegno di Palermo è stato collocato sotto l'icona apocalittica di Colui che « fa nuove, tutte le cose » (*Ap* 21, 5). È la Parola profetica rivolta alle "sette Chiese", cioè all'intera Chiesa, la "Cattolica", perché sappia rintracciare nella storia i segni della presenza del Signore crocifisso, risorto e veniente per rinvigorire la propria fedeltà a Lui e la fecondità della testimonianza e dell'annuncio, e per discernere i segni della vita nuova, quella della carità che è appunto la vita nuova portata in terra da Cristo, segni che si annunciano in ogni prova e sofferenza, personale e sociale, perché Egli le ha fatte sue e le ha redente.

Nella presenza del Signore crocifisso e risorto, e dunque nostro contemporaneo, più presente del nostro presente che passa, le nostre Comunità cristiane possono ascoltare la voce dello Spirito che le *loda* per le loro « *opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza* » (*Ap* 2, 19, alla Chiesa di Tiatira) e insieme le *invita* a cose nuove: « *Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio* » (*Ap* 3, 2, alla Chiesa di Sardi).

Queste "sette Chiese" che oggi siamo noi, la Chiesa cattolica, in risposta hanno individuato nel documento "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*" tre vie privilegiate per il rinnovamento. Adesso, grazie alla Giunta del Comitato che prepara il Convegno, sono diventate cinque! Non a caso al primo posto di queste cinque vie è stata collocata la cultura e comunicazione sociale, poi l'impegno politico, la famiglia, i giovani, l'amore preferenziale per i poveri. Queste vie rappresentano un settore d'azione, ma in realtà sono dimensioni costitutive della vita e della missione della Chiesa, istanze trasversali che coinvolgono tutta l'azione ecclesiastica. Costituiscono infatti delle sollecitudini che scaturiscono dalla fonte della carità, la quale assume espressioni multiformi nel suo attuarsi nella vita quotidiana.

Su queste vie certo già si è camminato, grazie a Dio. Già esistono esperienze e anche nobili frutti, ma per quanto concerne la prima, quella della cultura e comunicazione, rimangono attuali le domande formulate in "*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*" al Consiglio Permanente della C.E.I. nel 1981 ai nn. 29-31: « Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare

pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata... Impareremo anche a delineare una organica pastorale della cultura, che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienza e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza... L'impegno per la cultura richiama il problema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi... Prima che ai mezzi, comunque, occorre rivolgere l'attenzione al fenomeno stesso della comunicazione sociale: alla sua natura, alle sue leggi, alle sue agenzie... È aperto qui un vasto campo di azione pastorale, fino ad oggi per lo più carente. Tale azione richiede a tutti capacità di presenza dove si forma l'opinione pubblica, educazione al rispetto della verità, denuncia quando occorre, buone attitudini di mediazione e di espressione ».

E le domande possono oggi moltiplicarsi: « Perché le ragioni evangeliche di vita non sono più ritenute significative? Come la testimonianza cristiana non è ritenuta efficace nella costruzione di nuovi modelli culturali? Come sono presenti i credenti nel mondo della cultura, nelle sue varie espressioni? Quale tipo di proposte esplicite avanzano? ».

Occorre dunque occuparsi di comunicazione sociale quanto a disponibilità di strumenti, ma soprattutto come fenomeno di massa. E subito nascono molte altre domande: « Siamo davvero convinti che oggi i mezzi di comunicazione sociale formano mentalità, plasmano modelli di vita, incidono efficacemente sulle scelte personali, guidano l'opinione pubblica? È evidente che per i credenti, per i pastori in particolare, oggi vi è un nuovo modo di comunicare con cui fare i conti? I nostri contemporanei valutano gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi: le comunità, le nostre comunità, ne tengono conto nella loro educazione alla fede, nelle celebrazioni liturgiche, nell'azione caritativa? ».

Si riscontra una scarsa sensibilità su questo tema: perché? Come vengono utilizzati i mezzi di comunicazione alla luce del Vangelo della carità? È forse plausibile un'eccessiva perplessità nel loro uso? Come si deve muovere la Chiesa in questo campo che si presenta nuovo e universale?

Allora si impone la domanda sul come usare questi strumenti di comunicazione. Ecco perché a questo punto oso chiedere a voi, che siete ben più esperti di me: « Come devono essere i nostri programmi, i nostri giornali, le nostre trasmissioni radiofoniche e televisive, le nostre riviste? E come deve essere la nostra presenza nei mezzi di comunicazione? ». Innanzi tutto devono essere "nostri", ossia ecclesiali, espressione della nostra vita, di quella vita che è unica, inaudita, straordinaria e insieme autenticamente umana, risorta, realizzata, felice, nuova. La vera vita umana, se è vero che tutti siamo fatti "*sunmorphoi tou Christou*", è quella: la vita umana di questo Gesù, figlio di Maria che è Figlio di Dio, che dunque è la vita umana giusta. L'unica vita umana giusta.

Certo la prima comunicazione è di far vedere questa vita umana giusta. Questo è il primo compito della Chiesa, cioè delle nostre comunità, quindi comunicazione nostra. Tanto più comunicazione quanto più è vissuta. A livello molto semplice: non è vero che, in particolare i ragazzi, ma anche la gente, capiscono subito se un prete crede a quanto predica oppure no? Questo vale anche per tutto il resto nella comunicazione. Noi abbiamo una notizia da comunicare che non è nostra, ma dono

gratuito, ricevuto e da noi accolto. Occorre dunque averlo accolto dentro veramente, averlo fatto diventare vita vissuta anche perché ogni atto di comunicazione determina sempre un cambiamento nella situazione di chi comunica e di tutti gli interlocutori coinvolti.

Devono essere dunque "nostri" ma, d'altra parte, capaci di integrarsi cordialmente nella cultura del tempo, cercando appunto di superare quello che noi tutti sappiamo e che Paolo VI ha definito « il dramma della nostra epoca » e cioè la rottura tra il Vangelo e la cultura. Non a caso, come tutti ricordiamo, l'ultima prolusione del Cardinale Presidente della C.E.I., nel Consiglio Permanente tenuto a Montecassino, è stata in gran parte dedicata — e intenzionalmente — alla tematica della cultura. Dobbiamo chiederci perché le nostre parrocchie, le nostre comunità diocesane, la nostra Chiesa italiana non riescono a fare cultura. Noi abbiamo da comunicare il migliore prodotto, che è niente di meno che la verità rivelata, ma spesso la comunichiamo male. Scrive il Papa nella *"Redemptoris missio"* — una grande Encyclica —: « Non basta usare i *media* per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso nella nuova cultura creata dalla comunicazione moderna con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici » (n. 37).

Occorre dunque uscire dalla tentazione di un uso utilitario dei *mass media*, cioè semplicemente strumenti per far ascoltare ad un pubblico più vasto ciò che la Chiesa ha da dire. Occorre usare invece i *media* per capire il mondo, entrare in dialogo cordiale con tutti i grandi temi dell'uomo e con i suoi problemi concreti del vivere, ai quali noi sappiamo e crediamo che la Parola di Dio, Cristo, può rispondere veracemente, senza illudere. Il responsabile dei programmi religiosi della BBC, ha detto: « Il mio invito a chiunque voglia impegnarsi nell'uso della televisione come mezzo per la liturgia è questo: capisci bene il mezzo, la televisione, impara ad apprezzare il messaggio visivo, lascia che Dio si serva della tua creatività e della tua fantasia ». E noi potremmo aggiungere: si serva della tua passione apostolica per dare all'uomo la libertà e la verità di Cristo.

Dunque non ci si può permettere di non prendere in serissima considerazione la formazione degli operatori di comunicazione a tutti i livelli, cominciando naturalmente dalla formazione dei sacerdoti e dei consacrati, anche se questa è un'area tipicamente laica. Ci si è accorti che la comunicazione di massa è trasversale all'intera società moderna, ma di essa, come sappiamo, non vi è traccia nel *curriculum* formativo specifico dei sacerdoti e comincia appena ad affiorare sporadicamente nei corsi per i laici, anche se a questi temi la C.E.I. ha dedicato recentemente (nel marzo del '94) un Seminario di studio per operatori della comunicazione e rettori di Seminari.

La Chiesa non fa la missione, la Chiesa "è" la missione. Gesù Cristo è il missionario del Padre, è il Padre in missione, in Lui fatto carne visibile; e la Chiesa è la missione di Cristo inviato dallo Spirito, guidata dallo Spirito. Ma per evangelizzare bisogna saper comunicare e quindi occorre conoscere le regole. Nei tempi queste sono cambiate e oggi bisogna *conoscere le regole di oggi*. Ma forse in prospettiva di fondo (non so quanto valga questo, ma a me pare che possa valere, non credo che sia un'ermeneutica o una esegesi scorretta) Gesù stesso ha dato le istruzioni per la missione. Questo è certo, in Mt 10, 1-5 e paralleli. Sotto un certo profilo pare di poter dire che queste istruzioni per la missione suggeriscono gli stessi elementi

che le teorie della comunicazione di oggi indicano come necessari per la trasmissione dei messaggi.

Individuare i *destinatari* del messaggio; questa è la prima regola.

Secondo, precisare il *contenuto*: « *Predicate che il Regno di Dio è vicino* ». Vicino vuol dire che ci è accanto. Tutto il tema del Vangelo di Marco. Il tempo (il *kairòs*) è arrivato, tant'è vero che il Regno di Dio si è fatto vicino, non è più altrove ma è qui e allora convertitevi, cioè cambiate direzione passando a credere, cioè passando a costruire la vostra esistenza sul Vangelo, su questa notizia nuova, bella: il Regno di Dio è arrivato. Credere è il verbo "*aman*": in ebraico "*aman*" vuol dire costruire qualcosa su un fondamento che resiste anche alle ondate di questi nostri fiumi, non cede.

Poi valorizzare i *segni* con cui farsi riconoscere, qualificarsi e rendersi autorevoli: « *Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni* ». Questi sono appunto i segni che noi anche come preti, come Vescovi dovremmo consegnare. In particolare quelli delle guarigioni. È stranissimo: noi abbiamo un Sacramento su sette che è il sacramento delle guarigioni e non viene mai esercitato.

Quarto: identificare lo *stile* con cui presentarsi: « *Non portate né oro né argento. Non prendete né borsa, ecc.* ».

Quinto: *conoscere i canali* da usare per effettuare la comunicazione: « *In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna... Entrando nella casa, salutate* ». Ecco, persone e strumenti che possono essere i collaboratori della comunicazione.

In venti secoli la Chiesa è sempre stata fedele alla missione di annunciare il messaggio del Vangelo, ma i modi di realizzarlo sono stati molteplici poiché la società cui era diretta ha vissuto trasformazioni radicali. Per il nostro tempo forse si deve fare una sincera autocritica. Il riconoscimento teorico del valore e dell'urgenza dell'attività multimediale espresso più volte nei documenti ecclesiali non sembra sia stato finora accompagnato da concrete decisioni operative; è rimasto quasi completamente disatteso l'avvertimento del Concilio: « *Tutti i figli della Chiesa uniscano i loro sforzi, perché i mezzi di comunicazione sociale vengano usati per fare apostolato senza ritardi e col massimo impegno* » (*Inter mirifica*, 13). È significativo che l'unica Giornata di cui i Padri hanno raccomandato la celebrazione nel corso dell'anno liturgico sia stata quella delle comunicazioni sociali. E quindi è esatta la denuncia della *Aetatis novae*: « *Il grande areopago contemporaneo dei media è stato più o meno trascurato dalla Chiesa* » (n. 20, ripreso da *Redemptoris missio*, 37).

Come recuperare allora il tempo perduto? Nel comunicato dell'Assemblea Generale della C.E.I. del maggio 1994 si legge: « *È una situazione questa — quella del ritardo nel campo della comunicazione sociale — che nella prospettiva della nuova evangelizzazione deve spingere le comunità ecclesiali a realizzare non solo un più deciso potenziamento dei mezzi di comunicazione cattolici, ma anche una loro maggiore convergenza e sinergia in una linea culturale di ampio respiro* ».

Qui siamo, credo, al cuore della questione. Il problema che, secondo me, è il caso serio è il *problema del coordinamento*. Per noi la comunicazione non è solo un "più" rispetto all'informazione, ma è addirittura manifestazione della comunità che la Chiesa è destinata ad essere missione. Sono le categorie conciliari per eccellenza: la Chiesa è comunione e per questo è missione e può esserlo. Ecco allora

l'icona riassuntiva data dal Vangelo della carità: "*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*". Cioè la coscienza e la convinzione, teorica e pratica, che l'annuncio e la comunicazione vanno effettuate come carità. La più grande carità è comunicare la verità. Ci sono troppe opere di misericordia corporale senza la carità teologale. Quelle non sempre evangelizzano. L'annuncio della verità come prima e suprema carità, è l'annuncio della verità della carità che è appunto il contenuto della carità, poiché la carità non è altro che la fede vissuta. San Giovanni non avrebbe mai scritto ciò che ha scritto Agostino: «*Ama et fac quod vis*». Giovanni ha scritto (1 Gv): «*Crede et fac quod vis*», perché la carità è generata dalla fede. La solidarietà può esserci, ma la solidarietà è un nome laico; il nome cristiano della solidarietà è la carità che è frutto della fede, la visibilità della fede. Uno dice: «*Io credo*». Si vede? Si vede se questa fede è diventata carità. Carità che accoglie la carità di Dio e le permette di passare alla maniera con cui Dio l'ha fatta in Cristo, universalmente per tutti, per tutto fino a "*istothelos*", cioè fino alla consegna della vita, non fermandoci prima, cioè fino a perderci personalmente.

L'annuncio e la carità sono per se stessi, come è fin troppo ovvio, comunicazione e dialogo. Si pone allora ineludibilmente il problema del coordinamento pena l'inefficacia e l'insignificanza, conseguenze inesorabili per tutti i *media* ecclesiali divisi. Credo che si debba avere il coraggio, o meglio la lealtà, di dire basta con gli orticelli chiusi, con gli steccati tra bollettino e bollettino, settimanale e settimanale, radio e radio (non possiamo troppo dire televisione e televisione, perché adesso sono troppo poche). Niente è più vecchio della chiusura reciproca. Il nuovo è la comunione, la carità. Mons. Tettamanzi in occasione del Seminario di studi del marzo di quest'anno osava porre la domanda: «Quando gli operatori dei vari *media* cattolici locali e nazionali raggiungeranno una sinergia e svilupperanno una reciproca e concreta collaborazione, per meglio incidere tra le strutture e il personale che ciascuno ha a disposizione?». In Piemonte la Conferenza Episcopale, nell'ultima assemblea, si è impegnata in spirito di comunione e di reciproca collaborazione a unire le radio cattoliche con Radio Proposta gestita dai Salesiani che così adesso può coprire tutto il Piemonte. Certo ciascuno deve avere la sua parte. Naturalmente questo richiede un impegno economico comune, ma era precisamente la linea già indicata dalla "*Aetatis novae*" al n. 20 dove si dice: «I Vescovi e le persone cui spetta decidere circa la distribuzione delle risorse della Chiesa, che sono limitate sul piano umano come su quello materiale, dovranno adoperarsi per accordare una giusta priorità a questo settore». E anche per la TV da noi si sta tentando un coordinamento con l'acquisto di una televisione locale che permetterebbe di allargare l'*audience* nel territorio.

Al problema del coordinamento si aggiunge il problema della professionalità (come peraltro è già emerso) degli operatori della comunicazione sociale. Un tempo noi preti facevamo tutto, più o meno: dal ciclostilato parrocchiale, allo sport, al cinema e funzionava tutto. Oggi la situazione è radicalmente cambiata, occorrono persone qualificate, preparate, motivate, aggiornate, poiché la velocità con cui si muove il mondo della comunicazione è ben superiore rispetto alla scansione della generazione di preti formati nei seminari dove, tra l'altro, la comunicazione sociale è al più un corso opzionale. Io stesso mi rendo conto di non essere preparato.

La professionalità. Qui si apre il discorso dei laici, del loro coinvolgimento, anzi del loro protagonismo nel mondo dei *media* nell'ambito ecclesiale, e tra i

laici, soprattutto per lo spessore culturale della comunicazione, un posto notevole deve essere occupato dalla donna. E questo tanto più perché i cattolici non consumano, se non in misura marginale, informazione cattolica, come ben sappiamo. E a questo si coniuga l'indifferenza verso i *mass media* cattolici che diventa uno dei segnali del più grave problema: l'assenza di una coscienza della dimensione culturale della Chiesa.

Alcune iniziative sono già partite a livello di Chiesa italiana: oltre al quotidiano *"Avvenire"*, vi è l'agenzia *Sir* particolarmente destinata a sostenere i Settimanali cattolici, ma che è ben conosciuta e apprezzata anche in altri ambienti e primo fra tutti quello dei cosiddetti "vaticanisti". Quello che il *Sir* è per i settimanali, il *Corallo* lo è per le radio e poi la recente iniziativa relativa alle televisioni cattoliche e la fornitura di programmi attraverso il satellite. Noi dunque siamo chiamati ad amare i nostri *media*, anche noi preti in particolare, a cominciare da *Avvenire*. Noi siamo fatti in maniera stranissima, il mondo cattolico non riesce ad unirsi mentre tutti gli altri si concentrano e invece noi... Chissà com'è? In questo campo bisognerà unirsi.

Certo bisogna leggere gli altri giornali: ma se noi non crediamo ai nostri *media*, chi ci deve credere? Quindi dobbiamo amarli, promuoverli, sostenerli, incoraggiarli, appassionarci anche perché sono poveri (anche qui vale la regola della scelta preferenziale dei poveri). A volte la critiche più feroci ce le facciamo da noi stessi e quando ci vengono da fuori invece reagiamo. Amare i nostri *media* significa innanzi tutto dar loro i contenuti, la vita delle nostre Chiese, andare a cercare questa vita, essere con e avere rapporti con i sacerdoti, le parrocchie, gli uffici pastorali, i Vescovi.

Un'ultima parola a voi tutti in qualità di Direttori degli Uffici diocesani di comunicazione sociale o di responsabili di settimanali, di una radio, una televisione. In quest'anno, mi permetto di dire, uno dei vostri principali impegni dovrebbe essere (visto che sono presidente di questa Giunta, di questo Comitato) quello di accompagnare con i modi e i mezzi della comunicazione il cammino delle Chiese locali verso Palermo. Certo quello che si terrà nei giorni 20-24 novembre 1995 è un Convegno, ma se già da ora non riesce a muovere i pensieri, gli impegni, le persone; se non fa riflettere; se non fa notizia, allora Palermo non può diventare qualcosa di incisivo, cioè un vero evento di Chiesa. Anche il Convegno di Palermo è un po' nelle vostre mani. E non... un poco.

A conclusione mi pare di poter dire che non è più possibile oggi considerare il settore delle comunicazioni sociali come una qualsiasi delle attività pastorali della Chiesa. E non ha neppure senso dire che è il più importante, il più urgente, il più strategico; il punto è capire che le *comunicazioni sociali* oggi sono trasversali alla pastorale e alla stessa vita della Chiesa perché la comunicazione è diventata nel bene e nel male il discorso pubblico prioritario. Per usare un'immagine un po' forte, è il sangue dell'intera società. Il problema della comunicazione oggi è anche e primariamente problema politico di libertà e di democrazia. Se per le comunità cristiane si tratta di non rimanere mute di fronte a un mondo di comunicazione in continua espansione ed evoluzione, per la società nel suo insieme la sfida è quella di difendere, tutelare valori comuni che sono messi in discussione, se non in pericolo, e che un tempo erano l'*humus* della nostra comunità italiana. Un pochino ancora resiste: è la domanda dei Sacramenti. Stiamo attenti a non distruggerlo,

perché quando avremo distrutto l'*humus*, la possibilità della comunicazione sarà ancora più difficile, più pesante. Questi valori non solo sono in pericolo, perché c'è una crescita incontrollata della comunicazione come merce in cui i *media* servono soprattutto come gigantesco volano per stimolare consumi e orientare opinioni. Ma il grande circuito del "villaggio globale" può trasformarsi facilmente, e gli esempi non mancano, in circuito di esclusione e di condizionamento riducendo la democrazia ad un esercizio formale dagli esiti precostituiti: nuova torre di Babele.

Non è a questo che possono e devono portare le "cose meravigliose" — è il linguaggio del decreto conciliare *"Inter mirifica"* — che il nostro tempo ci propone. Non per confondere la pastorale dei *media*, ossia degli strumenti, con la pastorale della comunicazione (mi pare di aver detto con chiarezza che la prima comunicazione è la testimonianza, è la vita vissuta delle comunità), ma per confermare la sua priorità. Secondo tale prospettiva infatti, è tutta la Chiesa, sono le singole comunità cristiane a doversi porre in spirito di disponibilità alla comunicazione, poiché in effetti quello che sembra mancare in modo vistoso è la consapevolezza di essere tutti, come Chiesa, dei comunicatori, chiamati a comunicare tra noi e gli altri l'unica vera "notizia nuovissima", il Vangelo. Comunicare è l'attività di rendere comune, del dare un bene a qualcuno perché sia condiviso: letteralmente è anche aver insieme ("cum") un incarico ("munus"). Siamo convinti che l'incarico del rendere comune — comunicare — il Vangelo è il più esaltante? Questo ci porta alla fine non a trascurare gli strumenti della comunicazione che dobbiamo anzi sviluppare e potenziare, ma a scegliere la prospettiva giusta: quella della testimonianza, quella della comunità che vive il Vangelo. Infatti diceva già il Sinodo del 1974: «*Ciò che ci manca non sono tanto le parole da trasmettere quanto gli uomini (e le donne) capaci di trasmettere la Parola in modo credibile*».

Articolo per la Rivista "Communio"

L'importanza dell'arte cristiana per la pastorale della Chiesa

È noto, anche perché segnalato da statistiche dell'UNESCO, che oltre la metà dei cosiddetti "beni culturali" del mondo si trova in Italia; è meno noto, forse, che la maggioranza di tali beni, nel nostro Paese, appartiene alla Chiesa. Questa situazione induce numerosi e difficili problemi, non solamente giuridici o patrimoniali, ma anche di ordine gestionale e, almeno per quanto ci riguarda, morale. La proprietà di un bene, infatti, ne comporta anzitutto l'accurata conservazione, la salvaguardia da ogni rischio, la competenza negli interventi di tutela. Nei riguardi di queste e di molte altre cure la Chiesa non è — né istituzionalmente, né strutturalmente — predisposta o, tanto meno, attrezzata. Ma vi è di più: la Chiesa, oggi, si trova spesso in intimo e lacerante contrasto con se stessa, di fronte a una indigenza largamente diffusa, a sistematiche urgenti esigenze di soccorrere innumerevoli casi umani, all'immagine stessa di povertà evangelica che le si richiede non di assumere, ma di possedere naturalmente, per poter dialogare e "compatire" concretamente con un mondo sempre più miserabile e affamato, all'infuori di quelle poche isole fortunate, la cui ricchezza appare quasi provocatoria e con cui la Chiesa-istituzione, nella propria fedeltà al messaggio del Cristo, non deve confondersi. La preziosità di molti materiali impiegati nella esecuzione di questi "beni culturali", la ridondanza decorativa, l'opulenza e lo sfarzo profusi talora persino in eccesso — a testimonianza di devozione privata o pubblica (oltre che, troppo spesso, ad affermazioni impropi di potere) — hanno determinato per questi beni uno smisurato incremento di valore venale, tale da suscitare talvolta tentazioni, spesso sprovvedute e ingenue, in chi ne era il custode o, molto più spesso, vere e proprie campagne di circuizione da parte di un mercato antiquario senza scrupoli. È però altrettanto vero che la maturazione storico-critica, accresciutasi anche nel mondo ecclesiastico, ha reso consapevoli di come i superiori valori culturali, connessi a ogni testimonianza monumentale, contribuiscano a configurare nell'insieme un patrimonio di ben più vasta portata e di assai maggiore entità che non sia quella puramente economica; a questi valori la Chiesa deve riferirsi con particolare attenzione e premura. Ne consegue, quindi, una precisa e profonda distinzione fra quanto, nel patrimonio ecclesiastico, rappresenta un semplice valore mercantile e quanto invece manifesta, nella autenticità del segno, le più emblematiche e preziose caratteristiche di convergenza corale nella lode al Signore. È a questi valori che ogni comunità cristiana deve guardare con amorosa cura, riconoscendo in essi le testimonianze della fede dei padri, delle loro devozioni, della loro cultura, in contesti che, a considerarli attentamente, possono rappresentare, anche per il mondo laico, un modello e un punto di riferimento di profonda puntualità e di peculiare pregnanza.

È su tale importante categoria di testimonianze che sembra doversi condurre

una qualche riflessione più precisa. Da quanto si è accennato emerge, per prima cosa, l'esigenza che ogni manifestazione artistica, a qualunque tempo appartenga, per adempire al proprio scopo di testimonianza cristiana — nella pienezza della sua duplice autenticità, di espressione d'arte e di inequivoco segno di cristianità — debba aderire al "corpus" dottrinale della Chiesa: autenticamente artistica dunque ed autenticamente cristiana.

In questo non facile processo di identificazione di un doppio indispensabile carattere esistenziale insorgono le prime vere difficoltà. Da un lato, la difficoltà di ogni artista a esprimere con chiarezza, mediante un linguaggio inusuale, il proprio mondo interiore, la propria spesso sofferta adesione al messaggio cristiano. Dall'altro, la difficoltà dei fedeli (e non) a leggere l'opera dell'artista in una chiave appropriata e congruente, senza i faintendimenti e senza le false interpretazioni che possono venire indotte dal pietismo del soggetto o dalle intenzioni moralistiche dell'autore. L'autenticità dell'"icona", nella pienezza del suo significato, non può rivelarsi se non attraverso l'adesione e il coinvolgimento totale che vengono provocati dall'uso reciproco di un vocabolario comune, ancorché inconsueto (anzi talora duro e difficile). Ben raramente si riuscirebbe a spiegare, anche attraverso elaborate formulazioni verbali, la potenza e l'amore di Dio — «*rex tremendae maiestatis qui salvandos "salvat" gratis*» — meglio e più compiutamente di quanto non abbia potuto fare Michelangelo dalle pareti della "Sistina". Così come ben difficilmente si saprebbe analizzare la delicatezza e le difficoltà connesse al globale processo dell'espressione artistica — dal suo formularsi creativo al suo accoglimento, che si potrebbe oggi definire "multimediale", da parte di folle di visitatori di ogni tempo e di ogni provenienza — più acutamente di quanto non l'abbia fatto Paolo VI nel suo "Discorso agli artisti", il giorno dell'Ascensione del 1964, con queste parole:

«*Noi abbiamo bisogno di voi. Il nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione*» per rendere «*accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E il vostro mestiere, la vostra missione è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parole, di colori, di forme, di accessibilità*».

E spiegava, nel timore di essere fainteso:

«*E non solo una accessibilità quale può essere quella del maestro di logica o di matematica, che rende — sì — comprensibili i tesori del mondo inaccessibile alle facoltà conoscitive dei sensi e alla nostra immediata percezione delle cose. Voi avete anche questa prerogativa, nell'atto stesso che rendete accessibile e comprensibile il mondo dello spirito: di conservargli la sua ineffabilità, il senso della sua trascendenza, il suo alone di mistero, questa necessità di raggiungerlo nella facilità e nello sforzo allo stesso tempo, [...] la capacità di avvertire per via di sentimento ciò che per via di pensiero non si riuscirebbe a carpire e ad esprimere*».

Frasi che sembrerebbero sancire la fortunata gratuità, toccata in sorte a qualcuno, di capacità espressive quasi doni senza merito e senza fatica.

Ma Paolo VI continuava affermando l'esigenza per l'artista, e per l'artista cristiano in particolare, di «*un tirocinio tremendo, duro, ascetico, lento, graduale*».

« Se vogliamo dare autenticità e pienezza al momento artistico e religioso, esso ha bisogno di due cose: di una catechesi e di un laboratorio; bisogna, in altri termini, farlo precedere o accompagnare dall'istruzione religiosa. Non è lecito inventare una religione: bisogna sapere che cosa è avvenuto tra Dio e l'uomo, come Dio ha sancito certi rapporti religiosi, che bisogna conoscere per non diventare ridicoli o balbuzienti o aberranti. Bisogna essere istruiti. E poi c'è bisogno del laboratorio, cioè della tecnica, per fare le cose bene, [...] perché l'espressione artistica da dare ai momenti religiosi abbia tutta la sua ricchezza di espressività di modi e di strumenti e, se occorre, anche di novità ».

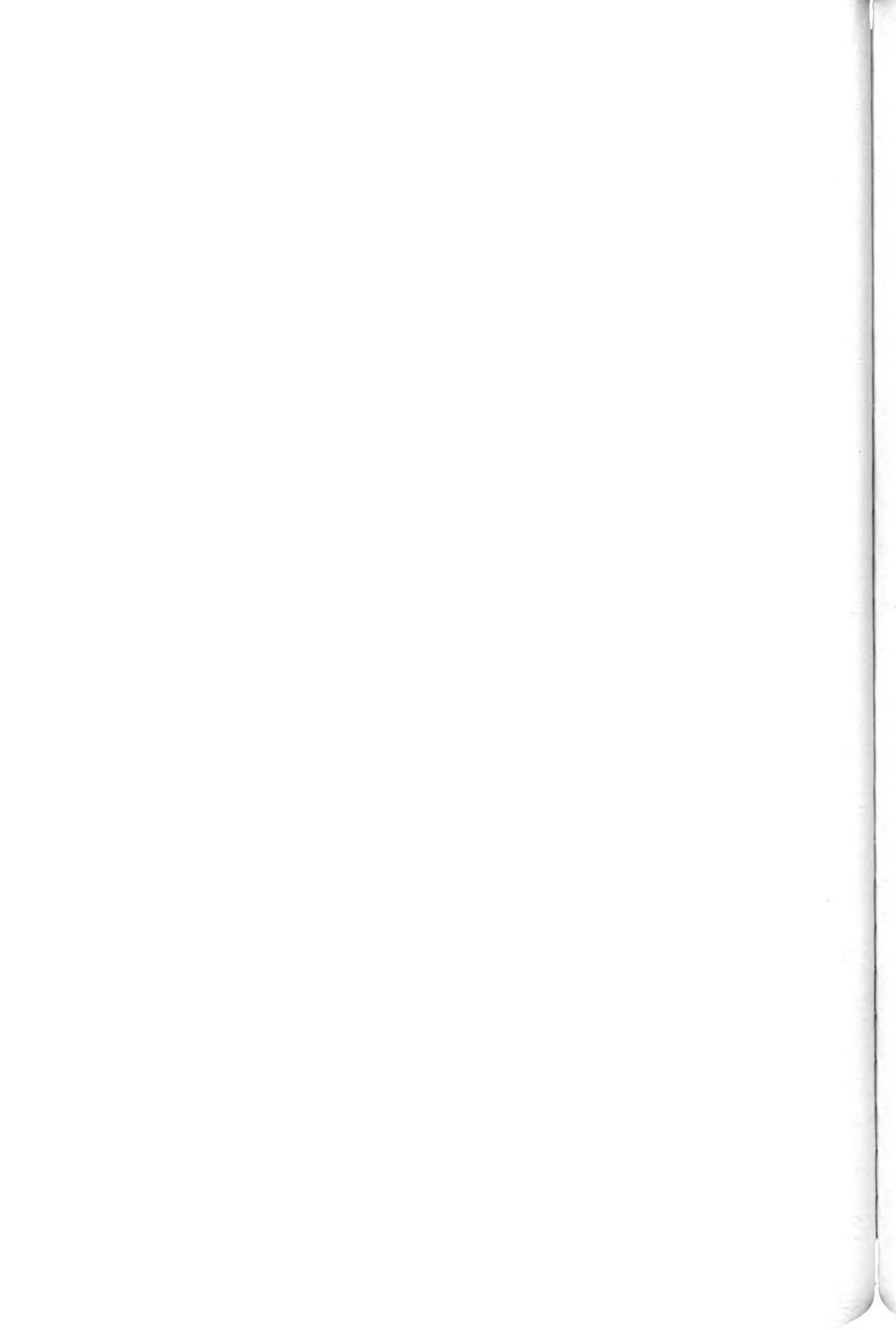
Ma non basta:

« Occorre l'indispensabile caratteristica del momento religioso, e cioè la sincerità. Non si tratta solo più di arte, ma di spiritualità. Bisogna entrare nella cella interiore di se stessi e dare al momento religioso artisticamente vissuto una personalità, una voce cavata dal profondo dell'animo: [...] è l'io che si trova nella sua sintesi più piena e più faticosa, ma anche la più gioiosa ».

Queste parole di Paolo VI sono state formulate oltre trent'anni fa e indirizzate direttamente a un'assemblea di artisti, commossi e sconvolti dalla "novità" del messaggio che ad essi arrivava dal Papa quale riconoscimento diretto e inatteso dell'itinerario complesso e faticoso di ciascuno di loro. Itinerario di chi si avventura ai limiti della sacralità nel sempre più laico mondo di oggi, con la consapevolezza che sul piano umano i confini tra le due "sfere" non sono — come spesso e per comodità si vorrebbe — delimitati in modo netto, ma sfangiati in complicati contorni, difficili da sceverare. Consapevoli, soprattutto, che la cultura dell'uomo contemporaneo, con le sue inquietudini e le sue aspirazioni espresse con tanta difficoltà, partecipa ampiamente di entrambe, come riconosce la stessa Costituzione conciliare *"Gaudium et spes"*, là dove afferma, da un lato, essere « dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, essa possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (n. 4) e, dall'altro, che è dovere di ogni uomo « conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche » (*Ivi*).

È sulla traccia di queste affermazioni che, nella appassionata ricerca collettiva di un comune vocabolario, capace di raccogliere e indirizzare, coordinandole, le istanze di tutti, diventa più facile per il nostro impegno cogliere appieno l'importanza dell'arte cristiana per la pastorale della Chiesa, anche nelle sue valenze di apertura ecumenica. Si tratta della ricerca non tanto di una voce unanime, che finirebbe per essere in qualche modo sterile frutto di costrizioni e stilemi (proprio il contrario di quanto voleva Paolo VI), quanto della reciproca comprensione tra chi parla e chi ascolta, tra chi rappresenta e chi guarda: gli uni, evitando il gergo degli iniziati (che, privo di "catechesi", "laboratorio" e, soprattutto, di "sincerità", risulta sterile e inascoltato); gli altri, sforzandosi di accostarsi a capire i differenti linguaggi a cui non sono preparati, invece di rifiutarli come incomprensibili. Nella rappresentazione del mistero cristiano occorre ricercare una essenzialità espressiva

a cui rimanga estranea, da un lato, ogni concessione al compiacimento pietistico, all'edulcorazione retorica e intenzionale, così come, dall'altro, ogni capriccio gratuito e velleitario. Il mistero cristiano, intriso com'è di sentimenti forti, di azioni drammatiche, di concetti apparentemente talora contrastanti, proprio per la sua natura ed i suoi caratteri peculiari non sopporta di venire travisato o camuffato, oggi, in artefatte concessioni né ad un malinteso e diseducato consenso popolare né ad un arbitrario sforzo esibizionistico di presunta novità formale. Esige, invece, la sincerità più totale e la semplicità più spoglia, emblematiche della sua serenità dolorosa. In questo senso, e per questa via, l'arte religiosa cristiana può tornare ad essere ciò che per molto tempo e in parecchie circostanze non le riuscì più di essere: un'autentica "*biblia pauperum*"; segno immediato di comunicazione pastoriale, trasmissione del messaggio salvifico, senza bisogno di "*glosse*", a un universo di fedeli che spontaneamente riescono a convergere nella preghiera e nella comunione, stimolate da un'immagine che uno dei fratelli ha realizzato per tutti e in cui tutti arrivano a riconoscersi.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 10 giugno 1995, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

BORTOLUSSI Daniele, nato a Torino il 3-1-1963;
CATTANEO Ettore Maria, nato a Torino l'11-11-1964;
CERAGIOLI Ferruccio, nato a Torino il 18-12-1964;
CERUTTI Alessandro, nato a Torino il 26-11-1970;
FASSIO Corrado, nato a Torino il 29-12-1965;
FRACON Marco, nato a Torino il 5-1-1968;
MARESCOTTI Paolo, nato a Torino il 6-1-1970;
MASOERO Claudio, nato a Torino il 23-5-1970;
PAULETTO Gianpaolo, nato a Rivoli il 9-10-1966.

Rinuncia

SACCO Mario p. Ugo, O.F.M., nato a Torino il 13-9-1933, ordinato il 28-6-1959, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Caterina Vergine e Martire in Robassomero. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 13 giugno 1995.

Economio diocesano

CATTANEO don Domenico, nato a Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 24 giugno 1995 — per un quinquennio — economo diocesano, ufficio vacante per la morte di mons. Michele Enriore.

Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 11 giugno 1995, ha approvato i nuovi Statuti del Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino.

Nomine**— di parroco**

MOLGORA don Enrico, nato a Busnago (MI) il 3-6-1950, ordinato il 13-9-1975, è stato nominato in data 1 luglio 1995 parroco della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in 10146 TORINO, v. Carrera n. 11, tel. 74 02 72.

— di amministratori parrocchiali

GIRAUDO don Alessandro, nato a Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 5 giugno 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri, vacante per la morte del parroco don Enrico Paviolo.

DI DONATO don Ugo, nato a Torino il 7-6-1955, ordinato il 16-12-1979, è stato nominato in data 20 giugno 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Caterina Vergine e Martire in Robassomero.

GARBIGLIA don Pierantonio, nato a Carignano il 17-6-1966, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 20 giugno 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro Apostolo in Ciriè, vacante per il trasferimento del parroco don Renato Molinar.

— di vicari zonali

GAMBINO can. Pietro, nato a Poirino l'11-6-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 15 giugno 1995 — fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 31 agosto 1997 — vicario zonale della zona vicariale 17: Moncalieri. Egli sostituisce don Enrico Paviolo, deceduto.

MOLINAR don Renato, nato a Corio il 6-9-1931, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 24 giugno 1995 — fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 31 agosto 1997 — vicario zonale della zona vicariale 14: Lanzo Torinese. Egli sostituisce don Giuseppe Trucco, trasferito in altra zona vicariale.

— altre

CATTANEO don Domenico, nato a Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 24 giugno 1995:

— direttore dell'Ufficio per l'amministrazione dei beni ecclesiastici nella Curia Metropolitana di Torino, per un quinquennio;

— direttore dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede, con sede in Torino, v. dell'Arcivescovado n. 12.

Santuario della Consolata e Convitto Ecclesiastico in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 20 giugno 1995, ha costituito il Consiglio per gli affari economici del Santuario della Consolata e del Convitto Ecclesiastico in Torino e ne ha approvato il *Regolamento*.

Contestualmente, a norma di Regolamento, ha provveduto alla nomina dei membri di sua competenza nelle persone dei sacerdoti MINA don Lorenzo e BUNINO mons. Oreste, e del sig. POVERO ing. Vincenzo.

Centro Giornali Cattolici

Il Cardinale Arcivescovo, in data 12 giugno 1995, ha incaricato il sacerdote SANGALLI don Giovanni, S.D.B., di presiedere interimalmente il Consiglio di Amministrazione del Centro Giornali Cattolici, ufficio vacante per la morte di mons. Michele Enriore.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto in data 22 giugno 1995 la chiesa-santuario S. Maria della Stella, sita in Trana, v. Santuario n. 24, territorio della parrocchia Natività di Maria Vergine.

Confraternite

Il Cardinale Arcivescovo

* in data 8 giugno 1995 ha confermato quale Presidente della Confraternita della SS. Annunziata in Poirino, per il quinquennio giugno 1995 - 31 maggio 2000, il sig. Giuseppe DE PASQUALE;

* in data 14 giugno 1995 ha nominato Commissario dell'Arciconfraternita della Misericordia, sotto il titolo di San Giovanni Battista Decollato in Torino, il sacerdote BUNINO mons. Oreste, Assistente ecclesiastico del medesimo sodalizio.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PAVIOLI don Enrico.

È deceduto in Moncalieri, nell'Ospedale Santa Croce, il 4 giugno 1995, all'età di 64 anni, dopo quasi 40 di ministero sacerdotale.

Nato a Piossasco l'8 aprile 1931, da famiglia numerosa e profondamente cristiana nella quale era già sorta una vocazione sacerdotale, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1955, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana, dove rimase per sei anni, lasciando un ricordo vivo ancora oggi.

Nel 1962 fu trasferito a Moncalieri, nella parrocchia Nostra Signora delle Vittorie come vicario parrocchiale accanto al parroco fondatore. Alla morte

di questi, a don Enrico fu affidata la responsabilità della parrocchia e fu parroco esattamente per trent'anni.

Trasformò a poco a poco le strutture parrocchiali: ampliò la chiesa — che venne solennemente dedicata dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino nel 1973 —, con locali per giochi e incontri nel sottochiesa; provvide alla sopraelevazione dell'oratorio; costruì una nuova casa parrocchiale, destinando quella precedente ad opere pastorali.

La sua vita sacerdotale si svolse nell'umile e costante impegno quotidiano, in una dedizione totale al suo ministero. Ebbe la gioia di vedere nascere alcune vocazioni al sacramento dell'Ordine, individuò ancor più numerose vocazioni laicali a servizio della comunità: operatori pastorali, ministri straordinari della Comunione, giovani animatori e adulti educatori, responsabili dell'Oratorio e dei campi scuola estivi.

Borgo San Pietro di Moncalieri ricorderà soprattutto la costante bontà di don Paviolo, la sua pazienza e saggezza, lo zelo che seppe sempre rinnovarsi, con tante iniziative di catechesi rivolte non solo ai fanciulli ma agli adulti: il corso biblico, il numeroso circolo ACLI, i gruppi famiglia, i gruppi giovanili, l'accoglienza al "Rinnovamento nello Spirito", l'incontro mensile sulla Parola di Dio con l'apposito foglietto "Il pane della Parola", ispirato alla spiritualità focolarina. Alla spiritualità del Movimento dei Focolari don Enrico seppe attingere freschezza spirituale, serenità, spirto di preghiera e di fraternità sacerdotale. Questo ideale dell'unità in Cristo praticò poi, a livello zonale, dopo il 1992, quando fu nominato vicario zonale.

Un attacco cardiaco lo ha stroncato, interrompendo altre iniziative in cantiere, a favore di tutto il Borgo San Pietro in aperta collaborazione con gli altri parroci.

Le sue spoglie sono state deposte nella tomba di famiglia presso il cimitero di Piossasco.

POCHETTINO don Baldassarre.

È deceduto in Torino, nella Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo il 13 giugno 1995, all'età di 95 anni (era il decano del clero torinese), dopo quasi 70 di ministero sacerdotale.

Nato a La Loggia il 27 ottobre 1899, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1925, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba.

Dopo il biennio presso il Convitto Ecclesiastico, nel quale poté ancora conoscere il Beato Giuseppe Allamano, fu nominato vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano, dove rimase per sei anni. Dal 1933 fu vicerettore nel Convitto Arcivescovile di Savigliano (CN).

Nel 1940 fu inviato a Murello (CN) come vicario cooperatore e durante la guerra — negli anni 1942-43 — fu richiamato alle armi come cappellano sul fronte francese. Alla morte del parroco, ne divenne il successore e fu prevosto di Murello esattamente per trent'anni.

Giunse anche per lui il momento di lasciare in mani più giovani la responsabilità della parrocchia e nel 1976 si trasferì, come rettore, nel locale santuario della Madonna degli Orti dove rimase fino al 1989, finché le forze fisiche glielo consentirono.

Figura integerrima di vero sacerdote, magari un po' angoloso, ma con un grande cuore aperto verso tutti. Così lo ricordano gli abitanti di Murello e i confratelli delle parrocchie vicine che tante volte ne hanno potuto sperimentare la cordiale e fraterna disponibilità.

Gli ultimi anni, più pesanti per l'età ormai molto avanzata, hanno visto don Pochettino ospite fisso dell'Ifermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo in Torino.

Le sue spoglie sono state deposte nella tomba da lui fatta costruire per il clero nel cimitero di Murello (CN).

COCCOLO don Enrico.

È deceduto in Torino, nell'Ospedale S. Giovanni Battista - Sede Molinette, il 18 giugno 1995, all'età di 69 anni, dopo quasi 46 di ministero sacerdotale.

Nato a Cumiana il 13 dicembre 1925, in una famiglia numerosa che ha donato alla Chiesa torinese tre sacerdoti, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1949, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio del Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia Santi Michele Arcangelo, Pietro e Paolo Apostoli in Favria, dove rimase per quattro anni; nel 1955 fu trasferito a Torino, nella parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, accanto a mons. Enriore che ne poté intuire le capacità realizzatrici e lo propose come animatore responsabile di una nuova parrocchia, nata nella sempre più popolosa borgata Parella: nel 1967 don Enrico fu nominato primo parroco di S. Giovanna d'Arco, che aveva curato dal suo iniziale sorgere come comunità.

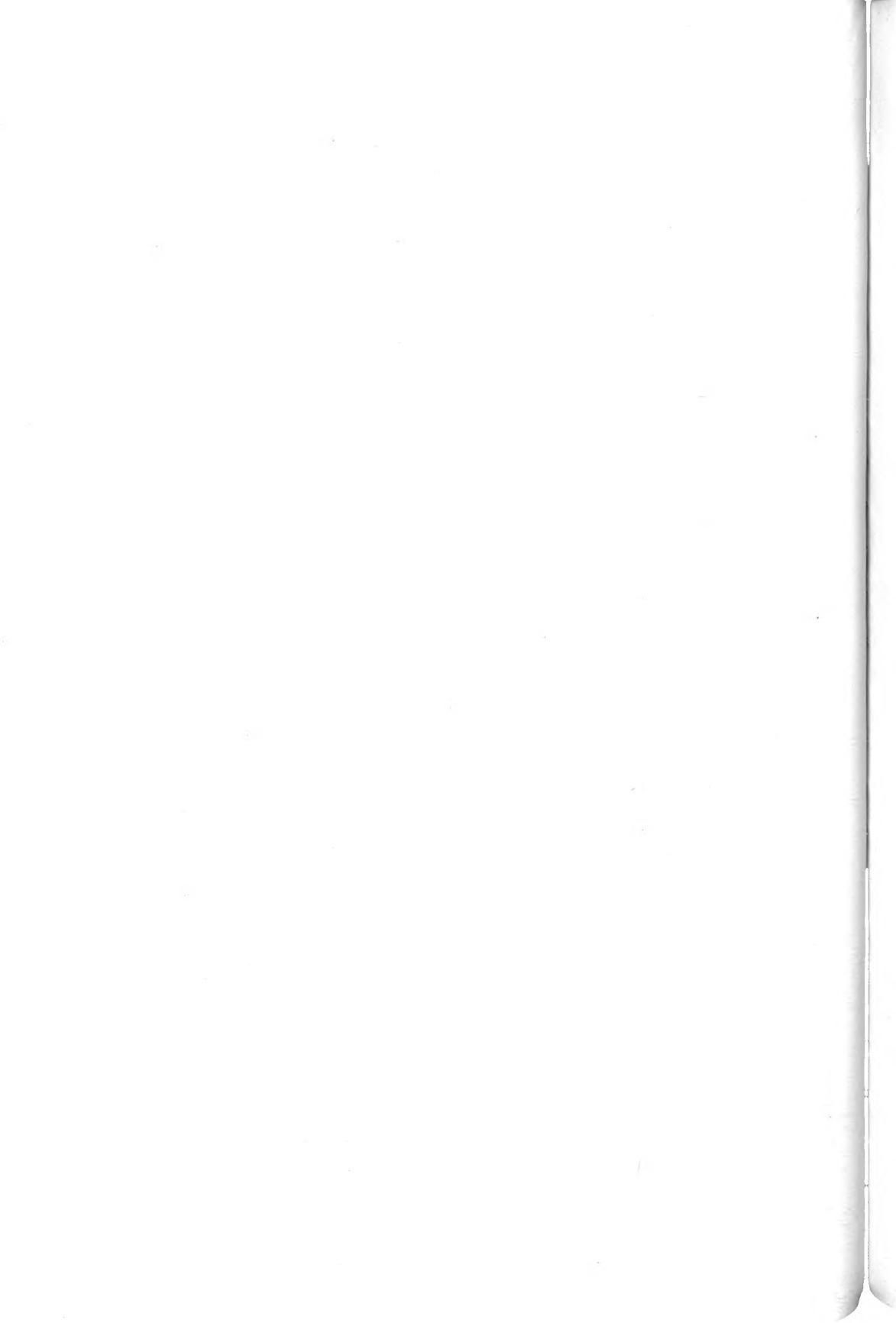
Dal 1978 al 1986 fu la parrocchia S. Grato Vescovo in Cafasse ad accoglierlo come parroco e la zona vicariale di Lanzo Torinese ne poté apprezzare le doti di costruttore di comunità, ricevendo il suo prezioso e delicato servizio come vicario zonale per quasi nove anni (1982-91).

Intanto don Enrico aveva fatto l'esperienza della malattia e così, lasciata la responsabilità della parrocchia di Cafasse, fu assistente spirituale dell'Ospedale Mauriziano di Lanzo Torinese fino all'anno 1991. Furono cinque anni intensi di condivisione della sofferenza accanto ai pazienti ed ai loro familiari.

L'ultimo periodo della sua vita fu particolarmente delicato e prezioso. Nell'estate 1991 ebbe l'incarico di affiancare il direttore della Casa del clero "S. Pio X" in Torino e l'anno successivo gli fu affidata la direzione piena: sacerdote accanto ai sacerdoti, a cui si dedicò appassionatamente cercando di rendere la Casa sempre più accogliente anche con strutture adeguate per i lungodegenti.

Veramente don Enrico, aiutato dalla spiritualità del Movimento dei Focolari, ha saputo vivere la fraternità sacerdotale, coltivandola costantemente attorno a sé; sempre giovane di idee, dal cuore grande e generoso, capace di donare il sorriso sempre, anche nella malattia, è stato operatore di pace, di serenità, di amicizia, autentico apostolo del Vangelo.

Le sue spoglie sono state deposte nel cimitero di Cumiana.



Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XI Sessione

Torino – 4 - 5 aprile 1995

Seduta del 4 aprile 1995

Giustificano la loro assenza: don Braida, don Raimondi, don Zeppegno, don Danna, p. Antonello, p. Cannone, don Raglia.

Viene approvato all'unanimità il verbale della Sessione 7-8 febbraio 1995; con la sola correzione delle assenze: sono giustificate anche quelle di don Chia brando, don Trucco, can. Salussoglia.

INTERVENTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Augura di cuore a tutti la Santa Pasqua. La grazia della Pasqua non è mai ripetitiva, è senza limite. Ci verrà offerta nella misura della nostra necessità spirituale. Ci siamo aperti ad accoglierla con il cammino quaresimale di conversione.

1. Invita alla lettura meditata dell'Enciclica "*Evangelium vitae*" ed a rendersi conto dello spirito che la sorregge. Lo si trova espresso già all'inizio, quando si espone il progetto. Anche il titolo sottolinea il carattere positivo, lo slancio spirituale. Si tratta di una "lieta notizia", appunto un "vangelo".

Non ignora gli aspetti negativi: le nuove minacce alla vita, provenienti dai mezzi scientifici. È un grande problema di oggi il rapporto tra scienza, tecnica, morale. Chi ha le leve del potere non sfiora questo problema.

Intenzione prima è proclamare il Vangelo: la lieta notizia della dignità della vita di ogni uomo, anche nella fase di passaggio che incontra la morte. Morire è momento del vivere, per passare al vivere vero: neanche la morte vincerà la vita.

La vita è la causa del Vangelo; la causa dell'uomo affidata alla Chiesa. È la passione della Chiesa: affetto appassionato e sofferenza per le coscienze non ancora raggiunte. La Chiesa ama con l'amore di Cristo l'uomo, perché possa avere la vita.

L'Enciclica è un discorso pasquale, come quelli dei grandi Padri della Chiesa.

Si presenta con grande autorità dottrinale; al di là della nota teologica, l'autorità è grande poiché non è solo espressione del Magistero ordinario, ma della collegialità episcopale. Si è manifestata nel Concistoro straordinario dei Cardinali (aprile 1991) e nella consultazione dei Vescovi della Chiesa cattolica. Tutti concordi ed unanimi (n. 5).

L'Enciclica passerà attraverso il mistero della croce. Non deve sorprenderci. Purché tra i credenti non ci sia chi si schiera tra i crocifissori.

Quante notizie di morte oggi nelle cronache. Come restare indifferenti? Ci si forma un animo abituato; è inevitabile; non si reagisce più; la reazione spirituale è attutita. Annunciamo allora questo Vangelo! Pasqua sarà un'ottima occasione.

2. Altro intervento magisteriale importante è stata la *Prolusione del Card. Ruini* al Consiglio Permanente della C.E.I., a Loreto *.

Partendo dalla preparazione al Convegno di Palermo, ha offerto considerazioni sulla situazione nazionale ed internazionale. Ha sottolineato la recrudescenza della criminalità, l'emergenza sanitaria. Sono in gioco il lavoro e l'occupazione; gli equilibri tra le generazioni; lavoro ai giovani e pensioni. Necessita il ricupero dell'equilibrio demografico, con una organica politica della famiglia. Il futuro del Paese passa di qui: la situazione in un domani potrebbe rivelarsi insostenibile. Il rischio di eliminare chi è soltanto di peso, come i vecchi, si avvicina.

Altro rilievo è la conflittualità esagerata nel mondo politico; il bene comune continuamente dimenticato.

Oggi abbondano i richiami all'etica pubblica, ma l'etica personale ne è la condizione. La morale non può reggere se non alla luce della fede. Il richiamo alla fede come fondamento dell'etica spiega gli attacchi alla Chiesa. C'è l'esigenza, su questo, di rievangelizzare anche le nostre comunità.

Il problema dei cattolici impegnati in politica. Esiste la diaspora dei cattolici che hanno cercato di ricostruire una unità che poi è fallita. Anche con manifestazioni indegne, che fanno soffrire. Ciò ha causato ulteriore declino dell'impegno unitario in campo politico.

Il nuovo sistema elettorale maggioritario ha favorito questo indebolimento della presenza cattolica. Il passato rifiuto dell'insegnamento sociale della Chiesa porta i suoi frutti.

Il Card. Ruini chiede che in questa situazione si stia attenti a non confondere Chiesa e politica. Al momento del voto si scelgano le persone che dichiarano di essere cattoliche, di condividere i valori, a cominciare da quello della "vita". È difficile indirizzare più esplicitamente. Da parte nostra non si seguano le strade che dividono di più la comunità cristiana, che è già troppo divisa. Non è introducendo elementi di divisione che possiamo aiutare il nostro Paese. Offriamo il contributo della visione della vita e della dottrina sociale della Chiesa.

3. Invita le comunità ad impegnarsi nella *festa dei giovani*. È stato fatto uno sforzo finanziario per offrire un richiamo visibile. Si concentrino i nostri sforzi sulla *"Lectio divina"*. Se facciamo loro discorsi seri i giovani ascoltano. Al

* RDT_O 72 (1995), 318-326 [N.d.R.].

confronto su "Rapporto tra impresa ed etica", alla Facoltà di Economia e Commercio, 400 giovani sono stati attenti al loro Vescovo, desiderosi di prospettive morali.

Investiamo sui giovani. Cristo conquisterà ancora i loro cuori. La festa dei giovani è importante: i momenti comuni danno gioia.

4. Notevole il successo della Giornata della "Caritas" sul tema dell'ospitalità. L'alta partecipazione dice che si sta creando una mentalità ed una cultura; una cultura cristiana capace di cambiare il mondo di oggi con i suoi segni.

Don Villata: presenta il programma della "Festa dei giovani".

Dopo l'accoglienza ai giovani, si farà la catechesi sul tema: "Andate in tutto il mondo". Seguiranno le testimonianze: un giovane partecipante a Manila, una ragazza del volontariato sociale. Saranno "ospiti" il Sindaco di Torino ed il Cardinale Arcivescovo, che dialogheranno con i giovani.

Le associazioni ed i movimenti saranno presenti con gli stands sul tema: "Come noi viviamo la chiamata alla missione".

L'obiettivo è quello del Sinodo: comunione e missione.

CONTRIBUTI PER IL CONVEGNO DI PALERMO

Il **Segretario** introduce il lavoro all'o.d.g.

- Il lavoro già fatto per il Convegno di Palermo:
 - la presentazione de "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia", fatta dal Cardinale Arcivescovo;
 - alcuni interventi dei consiglieri, ai quali era stato chiesto un testo che esprimesse le preoccupazioni, le proposte, gli obiettivi della nostra diocesi.
- Il lavoro di questa Sessione:
 - abbiamo ricevuto un testo preparato dagli Uffici diocesani competenti nei settori pastorali indicati come le 5 vie preferenziali: la cultura e la comunicazione sociale; l'impegno sociale e politico; l'amore preferenziale per i poveri; la famiglia; i giovani. Sono stati preparati tenendo conto degli obiettivi: formazione; comunione; missione; spiritualità;
 - l'Arcivescovo ci ha invitati: « Il Consiglio Presbiterale assuma il compito di rispondere alle domande del documento preparatorio di Palermo »;
 - l'obiettivo è: « Fare parlare la Chiesa; le diocesi si confessino davanti al Vangelo della carità; facciano il punto sulla situazione della Chiesa in Italia, sul Vangelo della carità, sulla missionarietà » (Arcivescovo).
- La Segreteria suggerisce:
 - * una nuova sollecitazione al tema, fatta da chi ha preparato il testo degli Uffici; una breve sottolineatura e puntualizzazione;
 - * la divisione in cinque gruppi secondo le cinque vie. I gruppi sono diretti dall'estensore del testo. Si lavora sul testo e sulle domande del documento di Palermo;
 - * ogni consigliere potrà offrire il suo contributo per completare o migliorare il testo, contributo che sarà valutato dal gruppo e dall'estensore;

* si tenga conto delle domande:

- ritrovate nel testo la situazione della Chiesa torinese, i suoi percorsi?
- quale progetto suggerite alla diocesi?
- quale richiesta per la Chiesa italiana?

Don Villata: presenta il testo sulla via "i giovani", corredandolo di altre osservazioni.

Tratti comuni dei giovani di oggi sono: ricerca di sicurezza per il futuro; necessità di comunicazione vera col mondo degli adulti; necessità di riferirsi a modelli di vita credente; una domanda di interiorità; bisogno di superare la solitudine.

Per moltissimi Dio, la Chiesa, il cristianesimo, sono elementi marginali per la vita quotidiana. Chiedono agli adulti di offrire ragioni di vita e di speranza; e la pastorale giovanile deve dare risposta.

A Torino quelli che partecipano alla parrocchia, tra i 18 e i 25 anni, sono il 7-10%: 10.000 su 130.000. I numeri stanno diminuendo, e non solo per il calo demografico. Gli adolescenti cresimati (50-60%) sono lasciati soli, nessuno si occupa di loro.

Si assiste ad una ripresa di adesione alla vita ecclesiale, ed alla considerazione dei sacerdoti, dopo i 25 anni.

La pastorale giovanile è una realtà in mutamento e ricerca di se stessa; non ci sono riferimenti ed esperienze vincenti. Tuttavia non è senza rotta e direzione. Non è facile educare alla fede i giovani oggi, ma non si deve rinunciare. Nessuno ha la ricetta per salvarli; siamo tutti in ricerca.

Più che criticarci, occorre lavorare insieme su obiettivi comuni e condivisi: i giovani sono una opportunità, non un problema. Non si riduca la pastorale giovanile alle intuizioni personali, alla sola catechesi, alla sola liturgia, alla sola carità.

Le prospettive:

* da una pastorale che vuole conservare e sopravvivere — "*bonsai*" piccolo è bello — alla pastorale della missione nel mondo giovanile; mandare i giovani verso altri giovani. « La comunità cristiana ritrovi il dialogo con il mondo giovanile fuori di sé » (Giovanni Paolo II);

* non c'è più un percorso unico per tutti; ma differenziati, risposte a problemi concreti;

* i giovani vanno impegnati nella realtà in cui vivono, nella responsabilità sociale;

* formare i formatori degli educatori: i sacerdoti e gli adulti.

Don Reviglio: ricorda che ogni anno la Festa della famiglia si celebra la terza domenica di Pasqua.

Presenta il contributo dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia.

* *Il progetto di Dio sulla famiglia.* Richiama all'annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia. Invita a passare dalla mentalità dei doveri da compiere alla mentalità dell'annuncio, per scoprire la bellezza di questo progetto. Cresce la convergenza tra il dettato della fede e le scoperte della scienza. Necessità di

puntare sulla formazione, che è fatta bene solo se affrontata insieme tra sposi e sacerdoti. La preparazione dei fidanzati al matrimonio è sempre centro di grande attenzione: si stanno rivedendo i criteri.

* *La famiglia e la solidarietà.* Viene presentata già come comunione al suo interno. Una famiglia ha bisogno delle altre famiglie: tutto il campo educativo e quello dell'affidamento necessita di una cultura di solidarietà. La solidarietà cristiana ai separati ed ai divorziati.

* *La famiglia soggetto sociale.* Un fatto culturalmente abbastanza nuovo. È invito a non coltivare la famiglia come soggetto individuale, ma sociale, per i servizi che può offrire, se spalleggiata. In questa linea il Convegno su famiglia e lavoro. Grande è l'importanza delle associazioni e movimenti familiari.

Don Fornero: il documento dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro prende in esame la via preferenziale seconda. Nella *Traccia* del Convegno di Palermo è ignorato il problema lavoro: necessita una integrazione.

La nostra città, la nostra gente è colpita dalla deindustrializzazione: ci sono nuovi poveri, gli esclusi dal nuovo progetto economico.

Sono in atto collaborazioni con la pastorale familiare e giovanile, per sensibilizzare gli educatori.

La missionarietà nel mondo del lavoro ha bisogno dell'apporto dei movimenti e delle associazioni. La terza rivoluzione industriale consente nuovi dialoghi: ripensamenti alla luce della giustizia e della carità.

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico sollecita l'attenzione della Chiesa. La frantumazione dei partiti ha reso i risultati più lontani nel tempo. Anche i ritiri spirituali per i politici dovranno essere ripresi e presentati in modo diverso. Così i confronti tra cristiani nei diversi schieramenti.

Don Baravalle: nel presentare il contributo dell'Ufficio sottolinea come si debba affrontare un problema nuovo: se il Vangelo possa cambiare la società. La società prescinde dalla carità: si ritiene autosufficiente. Come collocarci con il Vangelo per una nuova società in Italia?

La nostra società si configurava come Stato sociale, per le riforme assistenziale e sanitaria. Tutto ritorna in discussione; come sarà qualificabile il nostro Stato in futuro? Quali nuove forme di carità si renderanno necessarie? Come verso i nuovi poveri? Siamo chiamati a guardare al povero in modo diverso dallo Stato sociale. È una diversità da difendere. Mettiamo in discussione le leggi; agiamo contro il meccanismo perverso delle leggi.

Mons. Pollano: dichiara come nel preparare il contributo con don Sangalli, si sia lavorato sul testo di Palermo, sulle sue chiare domande. Come coniugare la carità ed il fenomeno sociale forte com'è. Si tratta di una utopia o di una certezza storica? Quali le soluzioni? In tre direzioni:

- le malattie della società: noi ci chiniamo sulle piaghe della società;
- la società è difficile? Creiamo isole sane;
- nella società inquinata, la carità deve entrare nelle strutture sociali perché non inquinino più.

Terminata la presentazione dei contributi degli Uffici diocesani, si svolge il lavoro di gruppo, per valutare il contributo degli Uffici, per discuterlo e completarlo.

Con gli interventi della Sessione precedente, il testo elaborato sarà l'apporto del Consiglio Presbiterale al Convegno di Palermo.

Seduta del 5 aprile 1995

La seduta inizia con un'ora di lavoro di gruppo, per completare l'esame del documento iniziato nella seduta precedente.

Alle ore 11 si torna a lavorare tutti insieme in assemblea.

ADEMPIMENTI

Viene presentata la proposta annuale del Consiglio Presbiterale regionale. L'incontro di tutti i Consigli Presbiterali diocesani del Piemonte e Valle d'Aosta è previsto per il 17 maggio, ore 9,30, al Colle Don Bosco. Parlerà il Cardinale Martini.

Su richiesta del Cardinale Arcivescovo si designano i parroci per formare la speciale Commissione prevista del Codice di Diritto Canonico, per le questioni riguardanti le rimozioni e i trasferimenti dei parroci. La designazione avviene per votazione, su una lista di nomi presentata dall'Arcivescovo.

Hanno ottenuto voti: don Amore 31, don Molinar e don Garbero 26, can. Cavaglià 25, can. Salvagno 24, don Mana 20, don Birolo 16, can. Gonella 14, don Gariglio 12, don Fasano 11, don Sanguinetti 9, can. Cavallo 8.

PRIMO SCAMBIO SUI LAVORI SINODALI

Accogliendo il suggerimento proposto dalla Segreteria, avviene tra i consiglieri un primo confronto sull'avvio dei lavori sinodali, sulla fase di massimo coinvolgimento delle comunità, chiamate a lavorare sulla Traccia "La Diocesi di Torino si interroga".

Can. Fiandino: dice che è un aiuto reciproco. Come fare? Alcuni consegnano la Traccia ai gruppi già esistenti, invitandoli a rispondere alle domande di loro competenza. Altri formano gruppi nuovi, occasionali, invitando a rispondere alle domande sulle quali meno ci si confronta.

Don Delbosco: nella zona di Orbassano ci si è domandato come coinvolgere i lontani. Si è posta l'attenzione ai consigli delle biblioteche pubbliche, ai genitori delle scuole cattoliche e delle materne IPAB. C'è stato un buon consenso delle nostre comunità sulle tematiche sinodali.

Don Chiabrando: le iniziative sono state: il bollettino parrocchiale sul Sinodo, il notiziario domenicale, una domenica dedicata al Sinodo. Ci sono state 130 adesioni. È stata celebrata una Messa per il Sinodo nella riunione degli operatori sinodali.

La formazione dei gruppi è stata spontanea, secondo gli orari disponibili. I "Lineamenta" sono stati scoraggianti per la difficoltà di comprensione.

Don D'Aria: la Segreteria del Sinodo con l'Azione Cattolica ha proposto un cammino sinodale dei ragazzi, per coinvolgere i ragazzi. Il 21 maggio ci sarà un'iniziativa clamorosa. Seguiranno proposte per l'estate e settembre-ottobre; sui versanti della missione dei ragazzi; cosa pensano i ragazzi su come viene loro comunicato il messaggio cristiano. Il cammino verrà fatto in parrocchia.

C'è un grosso interesse sul Sinodo, dopo lo sconcerto iniziale. Molti fanno l'obiezione dei tempi troppo brevi.

Cardinale Arcivescovo: si faccia spazio ad attività eccezionali, anche a giugno. Stimoliamo la nostra gente. Così pure si trasformino in sinodali le attività tradizionali. Scegliamo alcune proposte della pastorale d'estate per fare evangelizzazione sul Sinodo. Ad esempio, i campi estivi diventino iniziativa per animare degli evangelizzatori. La Traccia è mirata, non universale. Anche le date non sono assolute; si potranno rivedere.

Don Casetta: valorizziamo i momenti pastorali che già sono programmati. Agli animatori bisogna tradurre i "Lineamenta". I nostri gruppi lavorano tutti insieme sul primo ambito; poi i singoli gruppi affrontano gli altri ambiti a scelta.

Negli incontri di preghiera del mese di maggio si parlerà del Sinodo; anche gli incontri di riflessione della sera saranno tematizzati sul Sinodo. I ritiri dei giovani hanno trattato lo stesso tema.

Don Borio: il Sinodo è un evento eccezionale che esige scelte eccezionali. Ha coinvolto i gruppi già esistenti: un gruppo di lavoratori, uno di agricoltori, uno che si dedica allo sport ed al tempo libero.

Il ritiro parrocchiale si è svolto con gruppi di lavoro sugli ambiti. I temi più impegnativi e meno frequentati sono stati riservati al lavoro zonale.

Don Trucco: riferisce la delusione dei sacerdoti per l'incontro di apertura, nel quale è mancata la presentazione degli ambiti.

I tempi sono molto stretti. Molto bene invece la presentazione dell'icona biblica. Occorre un manifesto più grande.

Mons. Pollano: presenta l'assemblea del clero del 26 aprile: è collegata al tema del Sinodo, quarto ambito; si parlerà dei *mass media*. Relatore sarà il prof. Rivoltella.

Si sono formati dei gruppi collaterali per il Sinodo nel mondo della scuola, della cultura universitaria. Anche tra gli insegnanti di religione delle scuole cattoliche e della scuola statale si sono formati gruppi sinodali.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Ringrazia per il lavoro ed i contributi per il Convegno di Palermo. Il Convegno sta destando grande interesse anche nel mondo laico, con quel suo programma "Cambiare la società in Italia". "Il contributo dei credenti".

Il contributo delle diocesi è prezioso, perché il Convegno sia davvero la voce della Chiesa italiana e non un confronto tra specialisti.

Per quanto riguarda il Sinodo, conforta il molto interesse ed il coinvolgimento in atto; qualche difficoltà è stata rilevata. Non gli pare che il tempo sia così insufficiente. Qualora non si finisca in tempo la riflessione sulla Traccia, nulla impedisce che si continui.

Il Sinodo è "mirato", ha un'unica tematica, un capitolo centrale che coinvolge tutti gli altri. Ma la prospettiva è unica, quella principale: la Chiesa Vangelo visibile comunicato; evangelizzazione che richiede la capacità di comunicare. Si mantenga questo confine, per arrivare a qualche decisione positiva.

Sarebbe una grande conquista raggiungere questo obiettivo: la nostra gente convinta che esiste per evangelizzare. Anche i praticanti trasformati in evangelizzatori, per comunicare Gesù Cristo.

Sottolinea lo sforzo compiuto per coinvolgere persone non praticanti: sentire la loro sensibilità, per un contatto evangelizzante.

Ci si rende conto che è difficile realizzare la comunicazione, soprattutto ai semplici. Bisogna sforzarsi per ricordarsi anche di questi poveri.

È lieto che sia piaciuta l'icona biblica, che risponde alla sensibilità della gente.

Questa impresa sinodale ha gran bisogno di fiducia e di entusiasmo, per movimentare le persone. Il risultato? Un frutto sarà già quello di aver richiamato la comunità a sentire il problema, che siamo un Vangelo da comunicare.

Per mezzo dei consiglieri rivolge un cordiale invito a tutti i presbiteri per la concelebrazione del Giovedì Santo in Cattedrale. Siamo un Presbiterio vivo, unito, felice di esserlo. Saranno celebrati anche i giubilei sacerdotali.

La seduta e la Sessione terminano con la preghiera dell'*Angelus* alle ore 12,30.

IL PRESIDENTE

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Leonardo Birolo

Sinodo Diocesano Torinese

PER ORIENTARE I GIOVANI E GLI EDUCATORI A DARE IL LORO CONTRIBUTO ALLA CONSULTAZIONE SINODALE

1. ALCUNE DOMANDE

Queste pagine sono state redatte — in collaborazione tra Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani, Azione Cattolica e Centro Diocesano Vocazioni — con l'intento di favorire tra i giovani l'esame dei "Lineamenta" e quindi di poterli valorizzare negli incontri di gruppo, nei ritiri o in serate in cui si intenda dare il proprio contributo al Sinodo.

Non sostituiscono il testo dei "Lineamenta", ma vi fanno costante riferimento indicando — prima delle domande proposte in ogni ambito — i contenuti essenziali che vengono sviluppati.

Si assumono le domande già formulate e se ne aggiungono altre al fine di rilevare meglio quanto avviene o si pensa debba avvenire tra giovani e giovani, e tra giovani e mondo degli adulti sul tema sinodale della comunicazione della fede.

Alcune domande possono essere valorizzate per tutti i giovani e altre, in particolare, per tutti coloro che svolgono il servizio educativo (gli educatori degli adolescenti e dei giovani), per i coordinatori di area pastorale e per Consigli d'Oratorio e tutti coloro che hanno responsabilità diverse).

L'obiettivo rimane sempre quello indicato per il Sinodo, ossia « far emergere una *nuova comunionalità ecclesiale e pastorale* fra di noi; comunionalità che è sempre favorita dall'impegno attivo mirato a un bene comune della Diocesi » (G. SALDARINI, Lettera pastorale *Sulla strada con Gesù* [1994], 4.3.).

AMBITO 1. ANNUNCIARE IL DIO DI GESÙ CRISTO

I principali punti di contenuto:

- annunciare il Vangelo,
- i contenuti del messaggio evangelico,
- le condizioni per poter annunciare oggi il Dio di Gesù Cristo,
- le modalità dell'annuncio.

Domande per i giovani

1. Collegiamo le domande di senso (perché vivere, soffrire, amare, ...) che ci portiamo dentro con la proposta di Gesù e del suo Vangelo? Dove cerchiamo le risposte?
2. Pare che tra i giovani cristiani non si "comunichi" la propria vita di fede. Se è vero, quali sono i motivi?
3. Perché tra i giovani la fede cristiana sembra perdere capacità di attrazione e di entusiasmo?
4. Perché i giovani credenti hanno difficoltà a "dire le ragioni" della loro fede a chi la pensa diversamente, non crede o è indifferente?

Domande per coloro che svolgono il servizio educativo

1. Riusciamo a "dire Dio" cioè ad annunciare con entusiasmo e convinzione il messaggio cristiano agli adolescenti e ai giovani che la comunità ci ha affidato come educatori alla fede? Perché sovente non riusciamo a "far superare" situazioni di inerzia e di indifferenza?
2. In che cosa riteniamo "indispensabile" puntare nella nostra formazione cristiana personale e di gruppo educatori?
3. Come "sognereste" una parrocchia, un movimento, un'associazione, un gruppo perché siano luoghi in cui è possibile incontrare Dio e scoprire il senso della vita offerta da Gesù?

AMBITO 2. DIVENTARE CRISTIANI OGGI

I principali punti di contenuto:

- come viene trasmessa la fede,
- i luoghi dell'esperienza da fare,
- le dimensioni dell'educazione alla fede.

Domande per i giovani

1. Il Cristo Risorto è il principio fondante per la trasmissione della fede: sono state realizzate delle iniziative per rendere centrale e primario questo avvenimento del messaggio cristiano (Giorno del Signore, Eucaristia, ritiri, feste, ...)?

2. Pensate che la parrocchia è di fatto un luogo di ampia accoglienza per i giovani e di generale risposta ai loro problemi/esigenze, oppure è un ambiente che si qualifica per lo più per un annuncio esplicito di fede per i giovani?

3. L'azione educativa e formativa nei confronti dei giovani viene svolta dalla parrocchia in quanto tale o è affidata, per lo più, ad associazioni-movimenti di carattere nazionale?

Vi sono problemi di raccordo tra l'azione di queste associazioni-movimenti e la vita e il ritmo della parrocchia? Quali?

4. Si sente dire sovente che la parrocchia è oberata da troppi impegni per potersi dedicare pienamente all'annuncio della Parola di Dio e all'accompagnamento delle singole persone. Se tu fossi il "parroco" di questa parrocchia, quali scelte concrete faresti? A che cosa daresti priorità assoluta e che cosa eliminaresti?

5. Nel gruppo cui appartieni si coltiva con costanza e gioia la "vita spirituale"? Che cosa favorisce tale vita e che cosa la ostacola?

Domande per coloro che svolgono il servizio educativo

1. Come comunicare il messaggio di Gesù a tutti gli adolescenti e ai giovani spesso indifferenti, annoiati e lontani dalla Chiesa?

2. Nel "comunicare" il Vangelo teniamo conto solo dei "fedelissimi" o anche degli "indifferenti" e dei cosiddetti "lontani" (in quali modi, con quali itinerari, con quali attenzioni)?

O... teniamo conto solo dei "lontani"?

3. Nell'educare alla fede, catechesi, preghiera e celebrazione dei Sacramenti e vita di carità si richiamano a vicenda e si integrano o sono momenti slegati e alternativi?

AMBITO 3. PER SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI

I principali punti di contenuto:

- crisi della fede e dei valori,
- complementarietà dei rapporti con altre confessioni cristiane,
- il pluralismo religioso.

Domande per i giovani

1. Il nostro essere cristiani cioè missionari del Vangelo della carità non comporta solo la solidarietà fra le persone, specialmente quelle che sono più in difficoltà, ma prima di tutto un profondo e personale rapporto con Dio. Questo rapporto sostiene e orienta l'impegno profetico di evangelizzare i poveri.

Ci ritroviamo in questa prospettiva e che cosa, personalmente e come comunità, possiamo fare?

2. Dobbiamo prendere coscienza del "disordine morale" in cui economia e politica, anziché colmare, tendono ad allargare il fossato tra ricchi e poveri. Che cosa facciamo per sensibilizzare tutti i cristiani?

3. In che modo possiamo coniugare evangelizzazione e promozione umana e sociale, in modo che al centro vi sia sempre l'uomo, al cui servizio sta l'attività e l'economia, senza posporre l'uomo alle cose e ai soldi?

4. Che cosa possiamo fare come giovani per sostenere le famiglie dei nostri coetanei che sono in difficoltà? Se noi ci troviamo in questa situazione, che cosa facciamo e quali aiuti vorremmo ricevere?

Domande per coloro che svolgono il servizio educativo

1. Si ripete spesso che i giovani sono figli del loro tempo e che non possono non lasciarsi prendere come gli altri dai valori tipici del nostro tempo: il consumismo, l'edonismo, la fuga da ogni impegno prolungato nel tempo. Questo significa che non è più possibile educare dei veri cristiani?

Come possiamo reagire per educare i giovani ai "giusti valori delle realtà terrene"?

2. Di fronte al pullulare delle sette religiose l'educazione cristiana deve operare su tre fronti:

- a) rafforzare le basi della propria fede;
- b) riconoscere i frammenti di verità contenuti in ogni credo;
- c) rispettare tutte le posizioni.

Stiamo operando in questa linea? Con quali risultati? Quali progetti per il futuro?

3. Oggi ci sono esperienze di interventi efficaci per offrire aiuto alle famiglie e ai giovani fortemente toccati dalla disoccupazione (fondi per provvedere alle prime necessità, prestiti notevoli a un tasso minimo, costituzione di fondi con possibilità molto dilazionate, ...). La creatività del Vangelo "può" inventare qualcosa di nuovo ancora?

Come educare i giovani a condividere questa situazione?

AMBITO 4. COMUNICAZIONE DELLA FEDE E SUOI LINGUAGGI

I principali punti di contenuto:

- i linguaggi,
- la comunicazione come via alla comunione.

Domande per i giovani

1. Quale tipo di presenza cristiana fa capire a tutte le persone che Dio vuole mettersi in comunione con loro?

2. Quale rapporto diretto la comunità cui apparteniamo cerca di stabilire tra la sua vita, la fede che comunica e Dio che è all'origine di ogni comunicazione della fede?

3. La comunicazione della fede passa, normalmente, attraverso il dialogo: tra giovani, tra giovani e adulti nella fede quale spazio ha questo dialogo?

4. Le donne hanno grande ruolo di comunicazione nella Chiesa e nella società: come valorizzarle nelle attività della nostra comunità?

5. Le donne consurate hanno un grandissimo carisma nell'evangelizzazione e nella trasmissione della fede: come la comunità può aiutarle?

6. Quali aiuti offre ai giovani la famiglia per il cammino di maturazione all'amore, alla vita di coppia e alla vocazione consacrata nella prospettiva cristiana?

Domande per coloro che svolgono il servizio educativo

1. Quale rapporto esiste nella nostra vita personale e di gruppo educatori tra la preoccupazione di comunicare la fede e la vita di preghiera?

2. Quali sono "i mezzi di comunicazione" che utilizziamo nella nostra azione educativa? Ne siamo soddisfatti? Che cosa occorre potenziare?

3. Come usare con accortezza i vari "*media*" nelle attività ordinarie (catechesi, liturgia, ...) con le quali si trasmette la fede?

4. Perché c'è una numerosa presenza femminile tra gli educatori? Quale ruolo specifico ha la donna nella comunicazione della fede?

AMBITO 5. MONDI CATTOLICI

I principali punti di contenuto:

- vita politica e presenza sul territorio,
- rapporto fra gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali,
- rapporto fra laici, preti, religiosi, religiose.

Domande per i giovani

1. Quali sono le principali difficoltà che si incontrano nella pastorale giovanile parrocchiale?

2. I gruppi giovanili e i giovani in parrocchia vivono in una realtà a sé stante o partecipano della vita e delle esigenze della parrocchia? C'è dialogo tra gruppi di adulti e gruppi giovanili?

3. Su quali proposte ed iniziative concrete si può fare leva per raggiungere tanti giovani estranei ai gruppi ecclesiari e lontani dalla fede e dalla Chiesa?

4. Nella nostra comunità incontriamo delle difficoltà di fronte a rappresentanti di gruppi, associazioni e movimenti ecclesiari? Come riusciamo a trovare e a far emergere i punti comuni su cui costruire la comunione?

Domande per coloro che svolgono il servizio educativo

1. Non si può educare da soli. Quali collaborazioni o raccordi riusciamo a instaurare tra le varie presenze ecclesiache (scuola cattolica, centri di accoglienza) che operano sul territorio?

2. La zona vicariale è uno tra i luoghi di formazione, di comunione, di coordinamento da valorizzare sempre meglio. Per quali motivi le Commissioni zonali Giovani incontrano difficoltà ad essere tali luoghi?

3. Quale posto ha la formazione dei giovani all'impegno sociale e politico?
4. Non occorre forse offrire ai giovani altre prospettive oltre all'animazione nei gruppi e in Oratorio?

2. INDICAZIONI PEDAGOGICHE PER CONDURRE LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

Ogni ambito contiene un *aggancio*, cioè un suggerimento, una tecnica per iniziare la riflessione, lo *sviluppo* che è il centro della riflessione, la *verifica*, cioè un suggerimento per verificare l'assimilazione del contenuto e una proposta di *preghiera*.

Questo materiale può essere usato per un ritiro, per un campo di qualche giorno con i giovani, per una serie di cinque serate.

1. ANNUNCIARE IL DIO DI GESÙ CRISTO

Aggancio

Si può far leggere ai giovani questa lettera invitandoli a tentare una risposta.

Caro Don M.

è assurdo che mia mamma e mia nonna bisticcino perché io non vado a Messa. La nonna dice alla mamma che non mi ha educato ad andarci, la mamma dice che non vuole che io mi senta obbligato come si è sempre sentita lei... Ovviamente io do ragione a mia mamma e a Messa non ci vado se non mi sento e francamente così non mi sento proprio: spiegami perché devo andare a sentire una predica molto noiosa, a vedere uno spettacolo che non mi entusiasma per niente, a veder fare dei gesti che non mi dicono assolutamente niente...

Non vorrei deluderti, ma è quello che penso. Non so se la mia fede si sia addormentata... Non so neanche se sia esistita o sia tutto frutto delle paranoie della nonna. Dimmi, è proprio necessaria la fede nella vita di una persona? Ci sono persone molto in gamba anche se atee e francamente le stimo molto di più di tanti cristiani che dicono di credere... e poi si comportano in maniera assurda...

Ma se tu mi spieghi perché dovrei proprio credere in Gesù io potrei anche pensarci. Non sopporto che la gente mi debba sempre solo dire quello che devo fare. Ho 16 anni, vorrei anche delle spiegazioni, anche perché tutti i miei amici sono sereni e contenti senza questi pensieri... Perché mi devo sentire in colpa se non voglio andare a Messa? Perché devo credere? Anzi, prima ancora, chi e cosa devo credere?...

I giovani possono rispondere personalmente per scritto a questa lettera, poi si confrontano le risposte iniziando a leggerne qualcuna.

Sviluppo

Dopo aver evidenziato alcune domande "chiave" emerse dalla discussione, si affida ai giovani il testo (senza le domande) delle pagg. 22-28 dei *Lineamenta* (1. Annunciare il Dio di Gesù Cristo) invitandoli a leggere con attenzione e a sottolineare in rosso le espressioni che ritengono più importanti, in verde quelle che non condividono, in blu quelle che non capiscono, poi se ne discute. Infine si considerano le domande qui riportate all'*Ambito 1* (pag. 1026) e si cerca di rispondere a gruppi.

Verifica

Come verifica si possono invitare i giovani ad individuare una frase centrale che possa rappresentare la sintesi della discussione avvenuta e a scriverla in modo che tutti possano vederla.

Preghiera

Lectio

Gv 20, 19-23

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,
 tu dai senso alla nostra esistenza,
 tu sei la Via, la Verità e la Vita per ogni uomo.
 Noi abbiamo ricevuto questa grande notizia,
 essa dà gioia e senso alla nostra esistenza,
 è così grande e forte che non possiamo tenerla per noi!
 Per questo non possiamo e non vogliamo tacere.
 Per questo vogliamo gridare con la nostra vita
 che con te si trova la strada della vera gioia!
 Non siamo ingenui, e sappiamo che non è facile trovare consensi,
 ma il bisogno di te che il mondo ha
 è più forte della paura di non essere accettati.
 Lo diremo a tutti:
 ai giovani senza ideali,
 ai ragazzi senza gioia,
 ai bambini senza futuro,
 alle famiglie senza armonia,
 agli uomini senza certezze,
 alle donne senza fiducia.
 Lo diremo con la nostra parola,
 lo diremo con il nostro modo di essere,
 lo diremo con il sorriso in volto,
 lo diremo pregando nel segreto del nostro cuore:
 Tu sei il Signore!

2. DIVENTARE CRISTIANI OGGI

Aggancio

I giovani sono invitati a raccontare la storia della loro fede.

Quando è nata?

Come è cresciuta?

Quali persone sono state fondamentali?

Quali esperienze?

Quali crisi ha conosciuto?

Come le ha superate?

Attualmente come si può descrivere?

Quali elementi sono considerati irrinunciabili per la sua crescita?

Conviene che si faccia per scritto questo esercizio, dopo di che vengono lette alcune "storie di fede".

Insieme si possono cercare i punti in comune e dialogare.

Sviluppo

Si affida ai giovani il testo (senza le domande) delle pagg. 30-38 dei *Lineamenti* invitandoli a leggere con attenzione e a sottolineare in rosso le espressioni che ritengono più importanti, in verde quelle che non condividono, in blu quelle che non capiscono, poi se ne discute. Infine si considerano le domande qui riportate all'Ambito 2 (pagg. 1026-1027) e si cerca di rispondere a gruppi.

Verifica

Come verifica si possono invitare i giovani a scrivere insieme una lettera alla comunità parrocchiale su questi temi...

Preghiera

Lectio

Lc 9, 1-6.18-21

Voi chi dite che io sia?... Il Cristo di Dio... E li mandò ad annunziare il Regno di Dio.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,
noi crediamo in te.

La nostra fede è ancora fragile e piccola, ma ti chiediamo:
aumentala tu!

Rendila forte, anche se tutto sembra esserne contro;
rendila certa, anche se attorno a noi regna l'incerto;
rendila trasparente, anche se tutto ci invita alla menzogna;
rendila audace, anche se la paura è sempre in agguato;
rendila pronta, anche se è più facile essere pigri;

rendila gioiosa, anche se sembra predominare la tristezza;
 rendila fedele, anche se tutti preferiscono il provvisorio;
 rendila semplice, anche se siamo tentati di complicarla;
 rendila umile, anche se l'orgoglio è molto potente;
 rendila serena, anche se il dolore certe volte ci assale;
 rendila viva, anche se si moltiplicano attorno i segni di morte;
 rendila significativa, anche se il mondo cerca altrove il senso della vita;
 rendila comunitaria, anche se domina l'egoismo;
 ti preghiamo:
 metti accanto ad ogni cristiano
 una comunità che testimonia
 e una guida che conduce con dolcezza.

3. PER SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI

Aggancio

Si affida ai giovani il testo (senza le domande) delle pagg. 40-48 dei *Lineamenta* invitandoli a leggere con attenzione.

Quindi si può fare il gioco delle malattie del mondo: tutti i giovani si improvvisano abili medici di fama mondiale. Alla luce delle pagine lette essi devono individuare le malattie che il mondo ha contratto in questi tempi distinguendole per aree. Di ogni malattia devono scrivere il nome (può essere una parola o una frase), la causa e la cura.

Sviluppo

Si consegnano le domande qui riportate all'*Ambito 3* (pagg. 1027-1028) e si confrontano con le malattie individuate.

Verifica

Come verifica si possono invitare i giovani a individuare una frase centrale che possa rappresentare la sintesi della discussione avvenuta e a scriverla in modo che tutti possano vederla.

Preghiera

Lectio

Mt 12, 38-42; 16, 1-4

Sapete interpretare l'aspetto del cielo e nor sapete distinguere i segni dei tempi?

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,
 oggi ti chiediamo la luce dello Spirito
 perché impariamo a leggere la tua presenza nella storia del nostro mondo.
 Donaci saggezza e fede per riconoscere la tua voce

che ci chiama tra tante voci e attraverso tante voci.
 Fa' che la tua Parola guidi la nostra vita
 quando incontriamo il povero che tende la mano
 e il ricco che non vuole dare,
 l'operaio che rivendica giustizia
 e il padrone che non ne riconosce la dignità,
 l'ammalato che non ha più speranza
 e il sano che non apprezza la sua vita;
 il disoccupato che esprime amarezza
 e chi lavora senza amore.
 Fa' che ti riconosciamo presente in noi
 anche quando gridano forte le voci della guerra e delle ingiustizie,
 della fame nel mondo e delle malattie incurabili,
 della povertà esagerata e dell'egoismo eretto a sistema,
 della politica degli interessi e delle divisioni tra fratelli.
 Donaci di ricordare sempre che Tu hai vinto il mondo
 e continuerai a vincere!

4. COMUNICAZIONE DELLA FEDE E SUOI LINGUAGGI

Aggancio

Si può far vedere il film "*Figli di un dio minore*" per avviare un confronto sulla necessità di conoscere le leggi della comunicazione.

Oppure un esercizio in cui a coppie si cerca di dialogare: si parla per un minuto a testa di un argomento a scelta continuando a guardarsi negli occhi, poi si parla contemporaneamente per tre minuti di un altro argomento sempre guardandosi continuamente negli occhi. Quindi si esprimono sensazioni e pensieri che questo esercizio ha suscitato circa la comunicazione.

Sviluppo

Si affida ai giovani il testo (senza le domande) delle pagg. 49-60 dei *Lineamenta* invitandoli a leggere con attenzione e a sottolineare in rosso le espressioni che ritengono più importanti, in verde quelle che non condividono, in blu quelle che non capiscono, poi se ne discute. Infine si considerano le domande qui riportate all'Ambito 4 (pagg. 1028-1029) e si cerca di rispondere a gruppi.

Verifica

Si possono invitare i giovani a elaborare su dei cartelloni pubblicitari un messaggio relativo alla fede (es.: come dire che Gesù è il fatto più importante della storia..., oppure altri contenuti importanti che loro possono scegliere).

Preghiera

Lectio

1 Cor 14, 6-19

Se non pronunziate parole chiare, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo?

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,
 rendici capaci di comunicazione e dialogo:
 fa' che la nostra gioia comunichi la bellezza dell'incontro con te;
 il nostro amore comunichi la tua misericordia senza fine;
 la nostra generosità comunichi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere;
 la nostra solidarietà comunichi che tu sei un Dio solidale con l'umanità;
 la nostra comprensione comunichi serenità e fiducia;
 il nostro silenzio comunichi la tua presenza in noi;
 il nostro parlare comunichi la ricchezza della tua Parola;
 la nostra audacia comunichi sicurezza e convinca a seguirti;
 il nostro celebrare comunichi la festa della vita in te;
 la nostra preghiera comunichi la salvezza che tu porti;
 la nostra fraternità comunichi che è bello stare insieme,
 un cuor solo e un'anima sola;
 la nostra vita comunichi la Vita che sei tu!

5. MONDI CATTOLICI

Aggancio

Si legge insieme la pag. 64 dei *Lineamenta*, dove, al punto 3, si descrivono alcune tipologie di cattolici. Quindi si formano quattro gruppi e ad ognuno di essi si chiede di illustrare l'identikit di una delle tipologie descritte.

Sviluppo

Si discute poi insieme sulla possibile comunione tra queste diverse tipologie di cattolici. L'educatore farà notare come esistano anche altri tipi di distinzione all'interno della Chiesa universale spiegando il senso del titolo di questo Ambito: "Mondi cattolici". Si invitano poi i giovani a leggere individualmente le pagg. 61-66 dei *Lineamenta*. Dopo di che si affrontano le domande qui riportate all'Ambito 5 (pag. 1029) e si cerca di rispondere in gruppo.

Verifica

I giovani possono individuare un impegno che favorisca la crescita della comunità all'interno della comunità.

Preghiera*Lectio*

Ef 4, 1-16

Vivendo secondo la verità nella carità cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,
tu hai fondato la Chiesa, famiglia dei figli di Dio
e hai pregato "che tutti siano uno".

Noi facciamo nostra la tua preghiera e invochiamo l'unità.
Il tuo Spirito abiti le comunità, unisca i gruppi
unisca i cuori, unisca gli ideali.

Fa' che tutti nella Chiesa si sentano impegnati
perché il mondo creda,
perché tutti abbiano la vita in abbondanza,
perché il male sia sconfitto dal bene,
perché la morte sia sconfitta dalla vita,
perché sull'odio trionfi l'amore.

Non permettere che le differenze di età, di idee, di situazioni
dividano le persone.

Aiuta ogni cristiano ad apprezzare le diversità e a rispettarle,
a non imporre la fede, ma a proporla con la forza della testimonianza,
a sentirsi solidale con tutti gli uomini, pronto a pagare di persona
il prezzo della propria fede.

Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero

POLIZZA SANITARIA IN FAVORE DEL CLERO in vigore al 1° giugno 1995

Su *RDT_o 71 (1994), 911-918* è stato pubblicato integralmente il testo della polizza sanitaria in favore del clero, valida per il biennio 1 giugno 1994 - 31 giugno 1996.

In data 1 giugno 1995 sono entrate in vigore alcune integrazioni al testo citato. Per documentazione, pubblichiamo *il testo delle integrazioni* che vengono a completare, dalla data indicata, il testo entrato in vigore lo scorso anno ed a cui va fatto riferimento.

Art. 9 bis - Proroga dell'Assicurazione

Con riferimento all'art. 9 delle Norme che regolano l'assicurazione, si conviene che alla scadenza del 31 maggio 1996, in mancanza di disdetta inoltrata mediante lettera raccomandata spedita almeno 60 giorni prima di detta scadenza, l'assicurazione si intenderà tacitamente prorogata per 1 anno e così di seguito per le successive scadenze annuali del contratto.

All'art. 15 si aggiunge la lettera E:

E) Rimborso spese per acquisto di protesi

La Società risponde delle spese sostenute dall'Assicurato per l'acquisto di apparecchi protesici resi necessari dagli eventi sottodescritti e nei limiti di seguito stabiliti:

— *protesi articolate sostitutive di arto*, prescritte dal medico curante, la cui applicazione si renda necessaria a seguito di amputazione di arto conseguente a malattia od infortunio avvenuto dopo il 31 maggio 1995. Il rimborso viene riconosciuto fino alla concorrenza di L. 1.000.000 per ciascun Assicurato e per anno assicurativo;

— *protesi oculari*, prescritte dal medico curante successivamente ad interventi chirurgici per cataratta, cheratocono, otticopatia. L'intervento chirurgico deve risultare come eseguito dopo il 31 maggio 1995 ed il rimborso viene riconosciuto fino alla concorrenza di L. 500.000 per ciascun Assicurato e per anno assicurativo;

— *protesi acustiche*, prescritte dal medico curante conseguenti a processi ortosclerotici e lesioni traumatiche con soglia percettiva inferiore alla normale distanza di conversazione. Tale garanzia è operante per i suddetti stati patologici insorti dopo il 31 maggio 1995 ed il rimborso viene riconosciuto fino alla concorrenza di L. 500.000 per ciascun Assicurato e per anno assicurativo.

Si conviene che la presente estensione di garanzia non è operante per tutte le malattie degenerative della senescenza manifestatesi successivamente al compimento del 65.mo anno di età.

Si intende inoltre escluso dalla garanzia il rimborso delle spese di sostituzione o riparazione di protesi rese necessarie da usura, guasto o rottura delle protesi medesime.

Il pagamento del rimborso verrà effettuato su presentazione delle notule, fatture, distinte e ricevute, debitamente quietanzate, attestanti la spesa sostenuta ed accompagnate dalla relativa prescrizione medica.

Al termine dell'*art. 19* si aggiunge il seguente testo:

La Società alla fine di ciascun anno assicurativo, procederà all'aggiornamento in base alle comunicazioni sopra stabilite, emettendo apposita appendice per l'aggiornamento del premio per l'annualità successiva nonché per l'eventuale recupero del premio relativo all'annualità trascorsa.

Il predetto recupero viene determinato nella misura pari al 50% dell'incremento del premio per l'annualità successiva rispetto a quello fissato per l'annualità trascorsa, conseguente all'incremento del numero dei soggetti assicurati.

Art. 20 - Partecipazione agli utili

Al termine di ogni periodo biennale, gli utili realizzati dalla Società saranno interamente retrocessi al Contraente.

Gli utili vengono determinati dalla differenza tra:

— i premi netti (escluse, cioè, le imposte governative) versati dal Contraente per il periodo, diminuiti del 25% a titolo di spese di gestione ed altre della Società; e

— l'ammontare complessivo degli indennizzi pagati nel periodo, aumentato di quello degli indennizzi, non ancora pagati, dei sinistri verificatisi nel medesimo periodo.

Documentazione

Belle figure del clero torinese

RICORDO DEL CAN. PROF. QUIRINO BAJETTO

A poco più di dieci anni dalla morte, il can. prof. Quirino Bajetto merita di essere ricordato a più di un titolo, come filosofo e letterato, come professore e predicatore, come padre spirituale e finalmente come parroco. A prova delle sue buone qualità c'è una valanga di testimonianze.

Nato a Dusino d'Asti il 26 dicembre 1900 da Felice e da Margherita Marocco, nella parrocchia di S. Rocco, fece la vestizione chiericale il 3 settembre 1916. Studiò nei Seminari diocesani; fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1924 e approvato per le Confessioni il 29 giugno 1925. La sua prima residenza fu nel Seminario Metropolitano, dove conseguì la laurea in teologia alla omonima Facoltà di Torino. Fu viceparroco a Carignano per meno di un anno, quando fu chiamato a succedere al celebre prof. Antonio Molinari — e sotto sua indicazione — alla cattedra di filosofia nel Seminario di Chieri, dove si fermò per nove anni fino al 1934. Durante questo periodo fungeva da viceparroco festivo a Revigliasco, come aiuto a quel sapiente arciprete che fu don Francesco Girotto, dallo stile del quale molto apprenderà.

Dal 1946 al 1949 fu direttore spirituale nel Seminario Metropolitano di Torino e in questo delicato ufficio fu molto gradito ai chierici di teologia. I chierici lo chiamavano "La settimana INCOM" per le notizie che vi portava. Nel parlare partiva dalle cose viste ed era interessantissimo nel cogliere gli aspetti più rilevanti del quotidiano; poi saliva alle vette. « Piaceva moltissimo a confessare, come pure la sua predicazione », ammette don Luigi Caramellino, parroco di S. Anna in San Mauro Torinese - Pescatori, che fu uno dei suoi assistiti. « Nelle sue meditazioni era molto profondo, ciò nonostante era semplice. Aveva una certa timidezza. Non riusciva a comunicare tutto ciò che aveva dentro. La sua era vera umiltà ». Personalmente ricordo che talvolta nel trattare un dato argomento aveva appena il tempo di fare l'introduzione al tema, tanto era il suo sapere al riguardo. Una volta, a Chieri, predicò anche gli Esercizi Spirituali al clero della diocesi insieme a mons. Pietro Caramello. I due parlarono dei novissimi, delle virtù teologali e cardinali secondo S. Tommaso, dei vari ministeri e del breviario, da dire « *digne, attente ac devote* ». Don Bajetto diede pratici suggerimenti per una frut-

tuosa impostazione spirituale e pastorale. In un'occasione, parlando delle virtù domestiche, definì la familiare del clero (persona di servizio, come si diceva allora) « il mobile più prezioso della casa parrocchiale ». Dal 1949 al 1974 (apertura e chiusura del Seminario nuovo) fu professore di filosofia a Rivoli. Fu filosofo nel senso tecnico, conoscitore delle cause ultime con giudizio e gusto del bello e della sua realizzazione con il bene e il vero. Fu filosofo cristiano che rifletteva sulla sapienza intesa come perfezione di saggezza (*Sap* 6, 15). Non fu scrittore creativo, ma piuttosto ripetitore, perché si fermava a gustare le cognizioni e le verità portandole dall'intelletto al cuore e alla vita. La filosofia e la teologia producevano in lui una gioia silenziosa. « Era ottimo », dice un suo allievo, don Piero Gambino, parroco a S. Maria della Scala in Moncalieri. « Lezioni bellissime », incalza un altro allievo, don Gino Palaziol, parroco di La Loggia. « Talvolta guardava dalla finestra, paragonando la sua vita all'autunno incipiente. Peccato che fra noi giovanissimi e lui ci fosse tanta differenza di età ». Nel dare gli esami chiamava sempre un commissario, per esempio il prof. don Italo Ruffino, che ricorda come, nel dare il voto, don Bajetto era impacciato e chiedeva a lui stesso di dare il voto.

Nel 1966-1967 al Seminario di Rivoli fu anche professore di morale fondamentale in prima teologia (al posto di don Giuseppe Tuninetti, andato a Roma a studiare). Come libro di testo accettò coraggiosamente quello nuovo del Fuchs (nel 1967-68 gli succederà don Giuseppe Colombero). « Mente eccezionale, intelligentissimo, con molto intuito nel capire le persone. Un po' scrupoloso per sé, non per gli altri; equilibratissimo nel dare consigli », riconosce mons. Giuseppe Pautasso, che fu rettore di Rivoli fino al 1965. Realizzava il monito di S. Ambrogio: « I tuoi sermoni siano fluenti, puri, cristallini, sì che il tuo insegnamento suoni dolce alle orecchie della gente e la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori perché ti seguano docilmente dove tu li conduci » (*Lettera* 2, 5: *PL* 16, 881).

Fu parroco a S. Bartolomeo di Rivoli dal 1934 al 1969, per 35 anni. Ciò che è raro e vale, è senz'altro prezioso. Tanto più nel campo pastorale dove, se si impegna un docente intellettuale, si realizza il detto di S. Gregorio Magno: « *Ars artium regimen animarum* » (*Reg. Past.* 1: *PL* 77, 14). Si deve dire che in questo campo don Bajetto riuscì meravigliosamente a conciliare ed armonizzare azione e contemplazione, studio e ministero (come auspicherà più tardi il Concilio Vaticano II, in *Presbyterorum Ordinis*, 14). Soleva dire: « I trattati (dunque li leggeva) consigliano il parroco, nel primo anno di parrocchia, a limitarsi a studiare la situazione, prima di inventare e attuare un piano d'azione. Io... sono tanti anni che studio la situazione. Sono 30 anni che sono parroco e non faccio il parroco ». In realtà, sentiva la sua responsabilità. Considerava la parrocchia « prima organizzazione vitale della famiglia del Popolo di Dio » (sue parole). Fondò subito l'Associazione Cattolica giovanile e la intitolò a Leo Colombo. Per la benedizione del labaro chiamò il Vescovo salesiano Mons. Coppo. Coraggiosamente per i giovani costruì l'oratorio nuovo, mentre le ragazze (allora divise) andavano a Villar Mater. Di lui ricorda tante cose un suo viceparroco, don Giovanni Merlone, ora cappellano nell'Istituto di riposo per la vecchiaia a Torino. Ricorda soprattutto la sua umanità, nel mettersi a sentire il parere del viceparroco, lui che nelle cose pratiche si sentiva limitato. Fu un grande uomo, ritiene don Merlone, aveva una precisione lucidissima nel dare indicazioni e consigli. Era un direttore spirituale nato. Sovrte il viceparroco, impegnato in oratorio per il cine-

forum, la domenica pomeriggio scappava dal salone in chiesa per sentire il parroco tenere istruzioni parrocchiali così chiare e profonde. Anticipava il Concilio negli anni 1962-63. « Piaceva molto la sua predicazione », riconosce la signora Carmela Sina di Rivoli, via XXV Aprile 7, che non era sua parrocchiana: « Diceva sempre cose nuove rispetto ad altri che dicevano sempre le stesse cose ».

« È stato meraviglioso », confessa don Alberto Menis, un altro suo viceparroco, che rimase con lui 13 anni: « Era un incanto a fare il catechismo ai bambini ». Un grande filosofo che si fa piccolo coi piccoli. Trasmetteva il messaggio evangelico in modo gioioso. Un po' assente nella vita pratica, come i filosofi — stava molto in camera —, quando scendeva dal suo cielo sapeva immedesimarsi con i problemi pratici. Lo si vide con l'arrivo massiccio degli alluvionati del Polesine nel 1951. Frequenti e sistematiche erano le sue visite a quelle famiglie sfollate in via Rosta. Come era assiduo a visitare i malati. Don Menis (ora a riposo a Pinerolo) dichiara di averlo amato e trattato come un padre.

Don Giacomo Lanzetti, ora parroco a S. Benedetto Abate in Torino, che dal Seminario andava due volte la settimana a tenere la corale e i giovani, giudica don Bajetto un uomo eccezionale, che gli ha dato molto. Conferma che fu un grande catecheta e apologeta; lo si vedeva come sapeva dimostrare l'esistenza di Dio alla gente. Aveva dei momenti forti dedicati alla preghiera e alla meditazione, camminando nei boschi. « Era un santo, niente per sé, tutto ai poveri », riferisce Clelia Giardino, sua catechista. « Era un prete vero e questo compendia tutte le cose belle e buone in un sacerdote. A sera, se i giovani facevano tardi, non li mandava via. La gente aveva per lui un affetto reverenziale », conclude il dott. Giovanni Donisotti di Rivoli, via Roma 104, in quel tempo medico-dentista in Seminario. Don Giovanni Battista Grande, suo vicecurato, ora parroco a Cercenasco, rammenta lo stupore che manifestò il parroco don Bajetto, quando questi lo vide mettere insieme ragazzi e ragazze all'oratorio: « Sono 30 anni che studio la cosa, disse, e non l'ho mai risolta. Lei, in quattro e quattr'otto ha risolto tutto... Va bene così », e ammirava il coraggio dei preti nei tempi nuovi.

Don Bajetto acquisì una disciplina di vita che prevedeva anche la distensione, le vacanze e i pellegrinaggi. Fu due volte in Terrasanta, nel 1969-70, col collega prof. don Giuseppe Tuninetti senior, il quale fa menzione della di lui simpatica compagnia. « Era così contento — afferma don Tuninetti —, che vi tornò una seconda volta. Chiuso in parrocchia soffriva un po'; fuori, raccontava di tutto; era allegro, guardava a destra e a sinistra camminando col suo bel clergyman e la camicia bianca ». Venuto a sapere che a Gerusalemme c'era una via intitolata "Rivoli", non si dette pace finché non riuscì a trovarla e vederla (a ispirare, però, la via, era stata una Rivoli francese). Fu anche a La Salette, Ars e Lourdes. Don Bajetto fu uomo dell'ascolto. Pur avendo la parola facile a tavola, a scuola, nelle conferenze, in viaggio, non aveva fretta di parlare. Sapeva anche ascoltare. Anzi, preferiva ascoltare e dialogare. Ascoltare è una virtù rara. Questo spiega in parte perché il prof. don Bajetto non ci abbia lasciato degli scritti. Non ha scritto un trattato, neppure dispense o un libretto. Troppo era il suo pudore e troppa la sua riservatezza. Il tempo libero che aveva non lo occupava a scrivere, ma a studiare sempre, a meditare ancora, presente a se stesso come un asceta che scava nella propria interiorità e fruisce nella contemplazione della verità. Tuttavia don Bajetto fu anche letterato, conosceva Manzoni e la letteratura francese, che sovente

citava. Leggeva molto, anche ad alta voce (scintillante la pronunzia del suo francese) e, quando non arrivava a tutto, dava i libri a leggere al prof. Francesco Goso per averne poi il sunto abbreviato. Obbediva all' esortazione di S. Ambrogio: « Raccogli l'acqua di Cristo, quell'acqua che loda il Signore. Raccogli da più luoghi l'acqua che lasciano cadere le nubi dei profeti. Chi raccoglie acqua dalle montagne le convoglia verso di sé, o attinge alle sorgenti, lui pure come le nubi, la riversa su altri. Riempine dunque il fondo della tua anima, perché il tuo terreno sia innaffiato e irrigato da proprie sorgenti. Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri » (*Lett. 2, 4: PL 16, 880*).

Eppure don Bajetto sapeva scrivere e con vena poetica. Scritti da lui conosciamo quattro elogi funebri: uno — magnifico — per il prof. Molinari, la scuola del quale definiva come una carezza di luce; un altro per mons. prof. Candido Balma, del quale ammirava la robustezza fisica, l'ingegno e le pubblicazioni catechetiche; un terzo per don Girotto, comparso su *"Conservando renovare"*, bollettino del Seminario di Giaveno, oltre a un ritratto — più lungo — pubblicato nel bollettino parrocchiale di Revigliasco, nel 1931, in occasione del 50° di sacerdozio e 40° di parrocchia. Di don Girotto — un bel tipo — venerava la scienza, l'arguzia, la carità, la semplicità. Il quarto elogio funebre fu per il prof. Giovanni Maria Rolando, di cui esaltò la vitalità, il fascino, la magia dell'insegnamento. Questi scritti evidenziano la mente e il cuore dell'autore che in quelli si immedesimava e nei quali si rispecchiava.

Il can. Bajetto (canonico onorario della Collegiata di Rivoli nel 1949) era solitamente molto riservato e umile, poiché « la sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura, poi pacifica, umile, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia » (*Gc 3, 17-19*). Don Bajetto era umile e mite, come vuole il Vangelo (*Mt 11, 29*). Non si metteva in vista. Ma era simpatico, aveva una conversazione piacevolissima ed era molto acuto nelle osservazioni. Attentissimo nei confronti degli altri; studiava le persone; coglieva tutto delle persone. E questo è l'atteggiamento del discepolo, osserva acutamente il prof. don Giuseppe Tuninetti senior, che lo ricorda come uno dei migliori che abbia conosciuto, perché era sincero, era artista, aveva tutte le doti. Gli piaceva stare in compagnia. La filosofia e la teologia producevano in lui una gioia silenziosa e la sua gioia prima si esprimeva nel ridere e nel giubilare alla maniera di un bambino, poi si diffondeva in cerca di amici. Soffriva le lunghe solitudini. In Seminario godeva la comunione fra i sacerdoti, i colleghi, i chierici. Il can. Bajetto ha vissuto con onore alcuni valori fondamentali della vita di una diocesi:

- l'essenzialità dello studio e della preghiera;
- la centralità della parrocchia;
- l'importanza istituzionale dei Seminari.

Ha vissuto, insegnato e combattuto prima e durante il Concilio Vaticano II, obbligandosi di continuo ad una riorganizzazione mentale e pratica per continuare. Ha dovuto calare i suoi insegnamenti filosofici e sapienziali prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. In entrambi i casi, nella varietà delle circostanze i suoi tentativi di superare le crisi di valori religiosi e civili sono stati coronati da apprezzamenti e successi, perché ispirati ai principi perenni della ragione e della fede. Mai fu prigioniero di posizioni difficili; dalle difficoltà usciva fuori con la sua intelligenza, l'acuta intraprendenza e la serena pazienza. Non si è arrestato mai.

Ha vissuto con coscienza delicata il proprio cammino di vita sacerdotale e di crescita culturale in uno stato di formazione permanente. Mai ha fatto cenacolo intimistico e consolatorio. Aveva paura di concezioni protagoniste e soggettive. Cercava concezioni oggettive ed ecclesiali di verità e di impegno. Dedicava tempo al rapporto personale e ne aveva tutta l'attitudine, anche in età avanzata. Viveva con perizia fruitiva la comunione e la comunità a livello di élite con il clero e a livello popolare con i fedeli e i collaboratori parrocchiali. Specialmente con i sacerdoti colleghi cercava fraternità, confronto e conforto. Fu un uomo di relazione, mai isolato. Coltivò le amicizie sacerdotali con i preti con i quali si sentiva più in sintonia e sinergia, specialmente con il can. Luigi Bonino, rettore del Seminario di Giaveno, con don Girotto, con il prof. Rolando, con don Foco e con mons. Caramello, del quale raccontano i chierici di allora — a cui nulla sfuggiva — che, finite le lezioni del mattino, dopo pranzo, accompagnava don Bajetto verso casa a S. Bartolomeo e poi, viceversa, don Bajetto accompagnava mons. Caramello verso il Seminario e così su e giù per la collina in conversazioni speculative e spirituali. Don Bajetto passava anche per un umorista. Sapeva scherzare su se stesso: il che è caratteristico della santità, secondo Allport.

A dieci anni dalla morte ricordiamo il can. Quirino Bajetto, come un saggio un po' tormentato, secondo qualcuno, ansioso di comunicare tutte le ricchezze che aveva dentro e talvolta non riusciva. La sua scienza e la sua umanità uscivano fuori prorompenti nel dialogo. Una grande intelligenza, forse non bene organizzata. Eppure un uomo semplice. Negli anni prima del Concilio, soffriva in silenzio nel vedere la disorganizzazione e il calo delle istituzioni. Anche per questo sentiva il bisogno di appoggiarsi agli amici e sentire il calore umano, come giudica la signora Cocco, sorella di don Pier Giorgio, allora parroco a S. Bernardo di Rivoli, dove don Bajetto prese stanza, dopo la rinuncia alla parrocchia, fino al 1979. Il rivoiese mons. Antonio Bretto, già rettore del Santuario della Consolata, ha di lui un ricordo eccellente. Negli ultimi anni soffriva molto, rattristato per la lontananza da Rivoli che amava, lui che aveva dato tanto, come riconosce il sig. Antonio Bregani di Rivoli, via Roma 100.

Una lezione di umiltà. Un alto molteplice profilo. Una delle più belle figure del clero torinese nel '900. Il prof. can. don Quirino Bajetto morì il 22 gennaio 1984 nella Casa del Clero a Torino, vittima di un tragico incidente stradale. Il suo funerale fu un'apoteosi. Riposa nel cimitero della sua Rivoli.

can. Filippo Natale Appendino

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Monucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

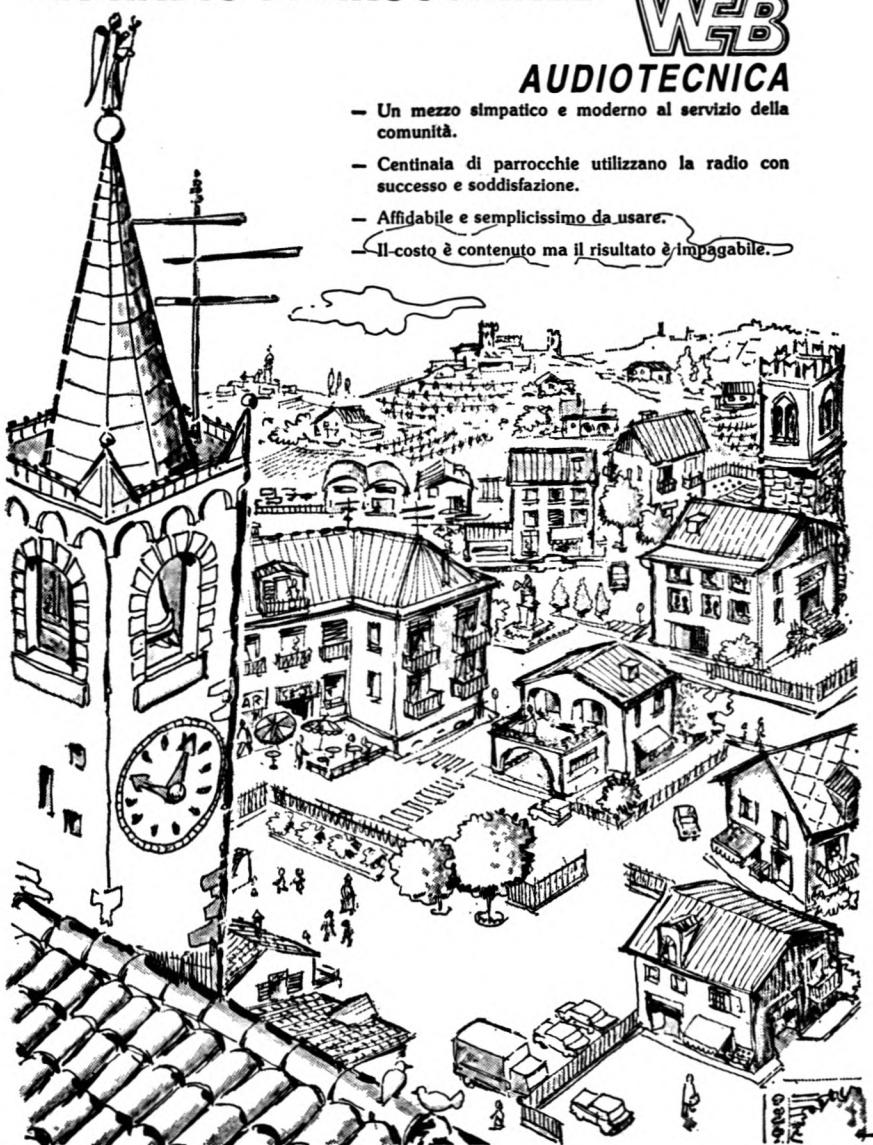
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIO TECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Plana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

IGINIO DELMARCO & C. - 38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. 0462 - 81.30.71

Con tre generazioni al servizio della Musica Sacra e 50 anni d'esperienza nella costruzione di strumenti liturgici siamo in grado di offrirVi:

GUIDAVOCI PORTATILI CON ACCUMULATORE INCORPORATO

Ideali per lo studio e l'insegnamento, pratici per la loro trasportabilità e indipendenza dalla corrente elettrica.



TRADIZIONALI ARMONI A PRESSIONE ED ASPIRAZIONE D'ARIA

Per un servizio durevole e sicuro in assenza di corrente elettrica Vi offrono il suono inconfondibile delle ance.

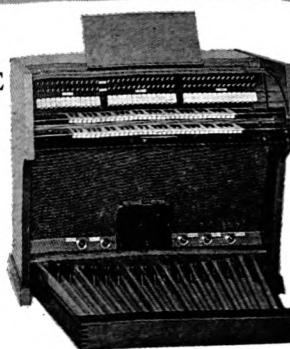
Eseguiamo, inoltre, accurati restauri di strumenti usati.



ORGANI LITURGICI CON GENERAZIONE ELETTRONICA DEL SUONO

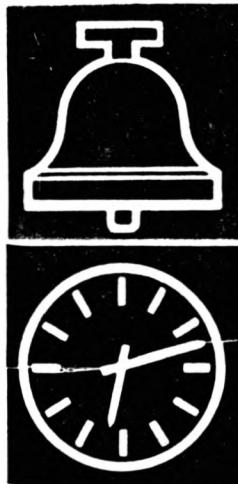
Questa serie Vi offre degli eccellenti strumenti con una fonica eguale a quella dell'organo a canne che sono giudicati tra i migliori d'Europa.

Chiedeteci i cataloghi scrivendoci in fabbrica.



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL-TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e

dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1995 L. 60.000 - Una copia L. 6.000

N. 6 - Anno LXXII - Giugno 1995

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Settembre 1995